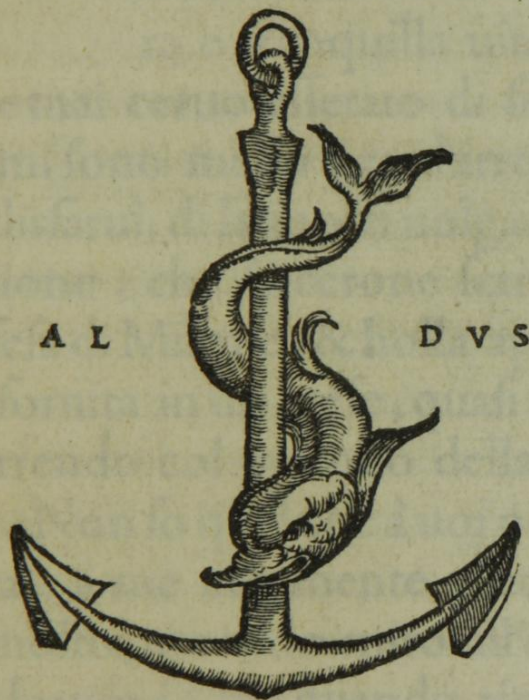
Vente Libri. 1854-

ORATIONE DI CICERONE, IN DIFESA DI MILONE,

Tradotta di latino in uolgare da Giacomo Bonfadio.

CON PRIVILEGIO, PER ANNI XX.

IN VINEGIA, M. D. LIIII.

AL CONTE FORTV-NATO MARTINENGO.

COME prima io mi ſono sbrigato di caſa meſſer Giouambattiſta Grimaldi, bramoſo di libera e tranquilla uita piu che mai ceruo aſſetato di fonte; io mi ſono meſſo à tradurre, per ſodisfarui, di latino in uolgare l'oratione, che Cicerone ſcriſſe in difeſa di Milone; & holla appunto fornita in un meſe, quaſi concorrendo col periodo della Luna. Non ſo quel che à uoi ne parerà. à me ueramente piace ella molto, quando miro all'altrui tradottioni: ma quando riuolgo gli occhi alla latina, parmi eſſere queſta tanto men bella di quella, quanto i premi, che hora con la

uirtù ſi cercano, ſono inferiori à quelli, che alhora le ſi offeriuano. Non douerete dunque merauigliarui, ſe io in queſta noſtra lingua non ho potuto pareggiare la eccellenza di colui, che nella ſua uinſe tutti i paſſati, & a' poſteri leuò la ſperanza di agguagliarlo. Ho hauuto due gran contrarii, l'uno, che l'ingegno mio non ha proportione con quello di Cicerone, non piu che ſi habbi una picciola ſcintilla di fuoco corrottibile con l'immenſa & eterna luce del Sole: l'altro, che, ſe il uelo de la mia ignoranza non mi naſconde il uero, queſta noſtra fauella, che uolgare ſi chiama, fin hora non uà di pari con la latina. percioche queſta non ha molto ch'è nata, & non ha preſo quelle forze, che per auentura il tempo le

darà : & quella per lo ſpatio di molti ſecoli, e per i premi, che la nodriuano, crebbe tanto, che à piena grandezza ſi conduſſe. non uedete uoi, che Cicerone quaſi condotto per mano de la eloquenza ſalì per tutti i gradi de gli honori fin'al ſommo, ch'era il Conſolato? & hora ci ſtiamo al baſſo, ne ſi muoue à ſolleuarci chi deurebbe. Io u'inuiterei à godere la bella uiſta di queſto ridente mare, nel quale hora mirando ui ſcriuo: ma perche fra pochi di diſſegno di partirmene, ſoſterrò uolontieri il deſiderio, c'ho di riuederui, con la ſperanza di eſſere toſto con uoi in maggiore contentezza, che qui non ho. Me ui raccommando. Di Genoua.

Seruitore Giacomo Bonfadio.

ARGOMENTO DELL'ORATIONE di Cicerone, in difesa di Tito Annio Milone.

TITO Annio Milone, e Publio Plautio Hipseo, & Quinto Metello Scipione dimandauano il Consolato, et cercaua ogniuno di loro di ottenerlo non solamente per uia di doni, ma ancora per mezzo dell'armi. Era fra Milone & Clodio mortale nimistà: perche Milone era stato principal cagione, che Cicerone sbandito fosse restituito nella patria; et Clodio odiaua Cicerone in gran maniera; & però fauoriua à Hipseo, & à Scipione contra di Milone. & quanto all'ardire, era pari l'uno all'altro; ma Milone teneua co' buoni. erani un'altra cagione di questa nimistà; che nel medesimo anno Milone il Consolato, & Clodio dimandaua la Pretura: la quale egli uedeua douere essere di poche forze, sendo Console Milone. Hora auenne, che, prolungandosi la speditione intorno al creare de' Consoli, per le contese de' competitori; et per questo non essendo ancora ne Consoli ne Pretori nel mese di Gennaio; fu creato l'Interregge: il quale era un magistrato, che creaua i magistrati, quando non u'erano. hora Milone andato à Lanuuio, sua patria, per creare un sacerdote, s'incontrò in Clodio di là da Bouille, doue è una picciola chiesa della dea Bona. con Clodio erano da trenta serui con le spade, e tre compagni, uno dell'ordine equestre, Gaio Cassinio Scola, due plebei ignobili, Publio Pomponio, Gaio Clodio. Milone andaua in cocchio con sua moglie

Fausta, figliuola gia di Lucio Silla Dettatore; & con Marco Fusio suo famigliare. seguiua una gran schiera di serui: i quali incontratisi ne' serui di Clodio attaccorno la questione. & essendosi riuolto Clodio per uedere che fatto era questo, Birria, uno de' serui di Milone, con una ronca gli passò una spalla. onde Milone, ciò ueduto, pensò che men male fusse l'ucciderlo che lasciarlo uiuo, auisando quanto fiera uendetta egli fosse per farne. & cosi egli fu con molte ferite ucciso. di questa morte due giouanetti, nipoti di Clodio, accusarono Milone; et Quinto Hortensio, Marco Cicerone, Marco Marcello, Marco Callidio, Marco Catone, Fausto Silla, suo cognato, lo difesero. In questo tempo, dubitandosi di nouità, Pompeio, il grande, sopranominato, era stato creato solo Console, et haueua poste due leggi, l'una della uiolenza, con particolare mentione della morte di Clodio; l'altra contra l'ambito: et haueua creato giudici de' piu honorati et piu giusti huomini della città. Venuto il giorno del giudicio, Cicerone fondò il suo parlare sopra questa ragione, che Clodio hauea teso gli aguati à Milone, et che, uolendolo uccidere, era seguito, come alcuna uolta suole, ch'egli fosse ucciso. Et è da sapere, che Cicerone, impaurito per il grido della setta Clodiana, poche parole disse: onde Milone fu condennato. Et questa oratione, che fra le stampate si legge, egli non la recitò, ma la scrisse dipoi quasi per ammenda del suo errore, con eloquenza tale, che fra tutte le sue orationi è stata tenuta da gli antichi, si come è ueramente, la piu perfetta.

LA ORATIONE DI CICERONE, IN DIFESA DI TITO ANNIO MILONE.

B ENCHE io dubiti, ò giudici, che brutta cosa sia à cui parli in difesa di un'huomo fortissimo, nel principio del suo parlamento hauere temenza; ne si conuenga punto, prendendosi maggior affanno esso Tito Annio Milone della salute della republica, che della sua propia, ch'io non possa così esser animoso, & forte nel defendere la sua causa, come egli è nel pericolo di se stesso: nondimeno questa nuoua forma di nuouo giudicio dà spauento à gli occhi; i quali, ouunque mirino, l'antica usanza della piazza, & il solito costume de giudicij non riconoscono. perciochè non è, come gia soleua, il uostro tribunale circondato dal popolo: non ci sta d'intorno la solita frequenza. e quelle genti armate, le quali uoi uedete inanti à tutte le chiese, benche siano poste per riparare alla uiolenza; non fanno però elle punto, che l'oratore nella piazza & nel giudicio, quantunque ci uegghiamo d'ogni intorno da salutifere & necessarie guardie assicurati, non dico prenda ardire, ma pur resti di temere; come che di timore ueruna cagione non ci sia. & s'io credessi, che cotai genti fossero poste à danno di Milone, cederei al tempo ò giudici, ne penserei che in mezzo di cotante armi douesse hauer luogo l'oratore. ma mi racconforto et rassicuro pensando all'in-

tentione di Gneo Pompeio, huomo di somma sapienza & singolar giustitia dotato: il quale certamente non giudicherebbe conuenirsi ne alla giustitia sua, il dare ad uccidere à soldati quell'istesso reo, il quale egli hauesse gia dato à sententiare à giudici; ne alla sapienza, l'armare la temerità della plebe gia concitata, con aggiugnere al furore di lei quell'auttorità, la quale egli ha dalla republica. la onde quelle armi, e quei capitani, e quelle squadre non ci minacciano pericolo, ma ci promettono sicurezza; & ci confortano ad essere di animo non pur quieto, ma grande; chiaramente dimostrando, che alla difesa mia, non solamente aiuto, ma ne ancor silentio è per mancare. Il rimanente poi della moltitudine (parlo di quelli, che sono cittadini) è tutto in fauor nostro: & di coloro, i quali uoi di qui, oue siamo, rimirando, uedete che da tutti quei luoghi, onde alcuna parte della piazza si può scorgere, con intenti occhi riguardano, & il fine di questo giudicio aspettano, non ci è alcuno, il quale al ualore di Milone fauoreuole non sia, & insieme non istimi, che al uostro tribunale, ò giudici, nel giorno di hoggi e di se, & de' figliuoli suoi, & della patria, e finalmente di ogni suo affare, & ogni sua sostanza si contenda. ci è solamente una sorte di huomini à noi contraria e nimica; e questi sono coloro, i quali Publio Clodio il furioso di rapine, d'incendi, et di tutte le publiche ruine ha pasciuti: i quali etiandio nel parlamento, che fu hieri al popolo, furono istigati e sospinti à proporui con alta uoce, quel che deueste

giudicare. il cui grido, se alcuno per auentura si udirà, douerà ammonirui, che ritegniate nella città quel cittadino, il quale sempre cosi fatta sorte di huomini e gridi grandissimi per la salute uostra ha disprezzato. la onde state attenti ò giudici; & se alcuna paura hauete, rassicurateui. percioche, se mai di buoni & forti huomini, se mai di cittadini bene meriti haueste potestà di giudicare; se finalmente ad honorati & scielti huomini fu mai data occasione, oue la loro affettione uerso i ualorosi e buoni cittadini, piu uolte significata col uiso & con le parole, potessero con effetto & con le sentenze manifestare: quella potestà certamente l'hauete hora uoi tutta; hauendo à determinare una delle due cose; ouero che noi, i quali sempre ubbidienti e riuerenti fummo alla uostra auttorità, sempre in miserie & in pianti la uita meniamo; ouero che, dopo hauer lungamente sostenute le persecutioni de' maluagi & iniqui cittadini, finalmente per mezzo uostro, e della uostra fede, uirtu, e sapienza ritrouiamo riposo. percioche oue si può, ò giudici, dire, ò imaginare che sia fatica, ò affanno, ò trauaglio maggiore, che nella uita di noi due? i quali essendoci dati à seruire la republica con speranza di riportarne larghissimi premi; in iscambio ci conuiene temere di raccoglierne acerbissimi danni. & inuero ho sempre creduto che Milone, per essere sempre stato difensore de' buoni contro à rei, solamente ne' parlamenti al popolo, non altrimente che in un tempestoso mare, ogni altro effetto di contraria fortuna douesse senti-

re: ma che in un giudicio, & in quel consiglio, do=
ue giudicassero i piu approuati huomini di tutta la
città, douessero hauer speranza i nimici di Milone di
affligerlo si fattamente, per mezzo di cosi fatti huo=
mini, che egli non solo la salute, ma ancor la gloria
ne perdesse; questo non ho io creduto giamai. ben=
che nella presente causa, ò giudici, à difesa di que=
sto peccato io non sono per ualermi del Tribunato di
Milone, nel quale ogni sua attione egli ha dirizza=
to alla salute della republica; se prima co' propi oc=
chi non uedrete, che Clodio habbi fatte le insidie à
Milone: ne manco sono per pregarui, che questo
peccato per i molti e degni meriti uerso la republica
ci sia perdonato: ne per chiederui, che, se la morte di
Publio Clodio è stata la salute uostra, deuiate però ri=
conoscerla piu tosto dal ualore di Milone, che dalla
buona fortuna del popolo Romano. ma se le insidie
di Publio Clodio tanto chiare seranno, che meno chia=
ra ui paia essere questa luce: alhora finalmente pre=
gherouui, ò giudici, et in gran maniera suppliche=
rouui, che, se l'altre cose habbiamo perdute, questa
almeno ci sia lasciata, che contro all'audacia & al=
l'armi de' nimici lecito ci sia di difendere la uita sen=
za pena. ma prima ch'io uenga à parlare intorno à
quel, che è proprio di questo caso, parmi di risponde=
re à quelle cose, le quali piu uolte i nimici & mal=
uagi sono giti spargendo nel Senato, & poco fa gli
accusatori ancora ne' parlamenti al popolo hanno
dette: à fine che, leuato di mezzo ogni errore, pos=
siate la cosa, che hauete à giudicare, chiaramente ue=

dere. Dicono, esser cosa nefanda, che colui, il quale confessi di hauer ucciso un'huomo, uegga la luce del Sole. sciocchi, che sono, e pieni d'ignoranza: che non si aueggono, in qual città cotai parole dicono. percioche questa è quella città, la qual uide il primo giudicio nella persona di Marco Horatio, fortissimo huomo: il quale, non essendo ancor libera la città, nondimeno nel conseglio del popolo Romano fu liberato, con tutto ch'egli confessasse di hauere di propia mano uccisa la sorella. ecci alcuno, che non sappi, quando si tratta di un'homicidio, essere costume, che ouero in tutto si neghi di hauerlo fatto, ouero si difenda di hauerlo drittamente e ragioneuolmente fatto? se per auentura non credete, che Publio Africano fosse pazzo, quando egli à Gaio Carbone Tribuno della plebe, il quale in mezzo al popolo con disegno di nouità lo interrogaua, che opinione egli hauesse intorno alla morte di Tiberio Gracco; rispose, che gli pareua esser stato ucciso con ragione. percioche, necessario serebbe, che e quel Seruilio Ahala, e Publio Nasica, e Lucio Opimio, e Gaio Mario, e, nell'anno ch'io era Consolo, il Senato fosse riputato nefando, se il dar morte à scelerati cittadini nefanda cosa fosse. la onde non senza cagione, ò giudici, con fauole finte è stato scritto da huomini dottissimi, che colui, il quale per uendicare il padre haueua ammazzata la madre; essendo diuerso il parere de gli huomini, fu liberato per sentenza non solamente diuina, ma di quella Dea, à cui di sapienza il primo grado si dona. et se le dodici tauole danno licenza, che si uccida un ladro senza

pena; et che si uccida di notte, comunque si può; et di giorno, se uorrà difendersi con l'armi: qual è colui, che giudichi, ogni homicidio, per qualunque cagione sia fatto, esser degno di pena, uedendo che le istesse leggi alcuna uolta ci porgono la spada per ammazzare un'huomo? et in uero, s'egli è alcun tempo, (che ci è molte uolte) nel quale si possa uccidere un'huomo à ragione: certamente quello è non solamente giusto, ma ancor necessario, quando contra la forza con la forza si difende. facendo forza ad un giouane soldato con dishonesto appetito uno Tribuno de soldati nell'esercito di Gaio Mario, parente di esso Mario Imperatore, fu da colui, al quale faceua uiolenza, ammazzato: percioche uolle quel buon giouane piu tosto operare con pericolo, che patire con uergogna: e nondimeno da quel grande & eccellente huomo egli fu come innocente del pericolo liberato. e serà poi riputato ad ingiustitia l'uccidere un'assassino, & un ladrone? à che fine adunque andiamo in camino accompagnati? à che fine portiamo le spade? le quali certamente non ci serebbe lecito di hauerle, se, di poterle à uia nissuna adoperare, lecito non ci fosse. conciosia cosa che questa legge, ò giudici, non dico è stata scritta, ma è nata; la quale noi non habbiamo apparata, riceuuta, ò letta, ma dalla natura istessa l'habbiamo presa, cauata, & espressa; ne per osseruarla siamo stati ammaestrati, ma formati; ne ci è stata à gli occhi dimostra, ma dentro all'anima infusa; che, abbattendosi la uita nostra in alcun aguato, ò uiolenza,

ò armi, ò di ladroni, ò di nimici, qualunque uia di ſaluezza foſſe lecita & honeſta. percioche tacciono le leggi fra le armi; ne commandano di eſſere aſpettate; correndo pericolo colui, il quale aſpettarle uoleſſe, di eſſere egli prima ingiuſtamente offeſo, che poſſa giuſtamente uendicarſi. benche molto ſauiamente; tutto che eſpreſſamente non lo dica; la legge iſteſſa dà poteſtà di difendere: la quale commanda, non ſolo che homicidio non ſi faccia, ma che non ſi portino armi per cagione di farlo: à fine che, qualunque haueſſe le armi adoperate in difeſa ſua, non ſi giudicaſſe che egli hauute le haueſſe per uccidere un'huomo; douendoſi non all'armi, ma alla cagione mirare. per la qual coſa ſtiamo fermi ſu queſto punto, ò giudici. percioche non dubito, che non ſiate per approuare la mia difeſa, ſe ui terrete à mente, quel che iſcordarui non potete, che un'aſſaſsino ragioneuolmente poſſa eſſer ucciſo. Ecci un'altra oppoſitione, fattaci da' nimici di Milone: i quali uanno dicendo, che il Senato ha giudicato, colui, il quale ha morto Publio Clodio, hauere operato contra la republica. & io dico all'incontro, che il Senato non ſolamente con le ſentenze, ma ancora con euidenti ſegni di allegro animo cotal fatto ha confermato. percioche quante uolte ho io parlato intorno à queſto caſo nel Senato? in che maniera hanno lodato il mio parere tutti e Senatori? con quante e quanto chiare parole? imperoche quando ſi ſono ritrouati quatro, ò al piu cinque, nella maggior frequenza del Senato, i quali quel, che fatto ha Milone, non

lodassero? manifesto segno ne fanno quei tramortiti parlamenti al popolo di questo mezzo abbrusciato Tribuno della plebe: ne' quali ogni giorno, per concitarmi odio, accusaua la mia potenza, dicendo che'l Senato, non quel che egli sentiua, ma quello, che io uoleua, determinaua. la quale se potenza si deue chiamare, piu tosto che auttorità nelle giuste cause, per i grandi beneficij nella republica operati; ò fauore appresso à buoni, per le mie affettuose fatiche; benche ne l'auttorità mia, ne il fauore è tale, che ò quella, ò questo trappassi il termine della mediocrità: io sono assai contento, che potenza si chiami, pur che per saluezza de' buoni contro al furore de' maluagi l'adoperiamo. ma questa nuoua forma di giudicio, benche ella non è ingiusta, non fu però mai mente del Senato, ch'ella si facesse. percioche u'erano leggi, u'erano usitate forme di giudicij e di homicidio, e di uiolenza; ne tanto di mestitia, e di pianto arrecaua al Senato la morte di Publio Clodio, che nuoua forma di giudicio si douesse introdurre. imperoche se di quel stupro, che Clodio commesse fra gli altari della dea Bona, uolendo il Senato ordinar il giudicio fu uietato; chi può credere, che nella morte di lui il medesimo Senato pensasse di far nuouo giudicio? per qual cagione adunque ha determinato il Senato l'incendio del palazzo, l'oppugnatione de la casa di Marco Lepido, questo istesso homicidio esser commesso contro alla republica? perche nissuna uiolenza fu mai usata fra cittadini in una città libera, la qual non fosse contro alla republica: conciosia cosa

che

che non è alcuna difesa contro alla uiolenza mai desiderabile, ma occorre alcuna uolta che ella è necessaria. se per auentura non uogliamo dire, che quel giorno, nel quale Tiberio Gracco fu morto, ò quello, nel quale Gaio, ò quello, nel quale furono spente l'armi di Saturnino, quantunque partorissero giouamento alla republica, non però insieme col giouamento le apportassero danno. e però io medesimo determinai, essendo manifesto l'homicidio nella uia Appia commesso, non che colui, il quale si hauesse difeso, hauesse operato contro alla republica: ma, contenendosi nel caso uiolenza, & insidie; quanto alla uiolenza, la dannai; quanto all'insidie, à giudici le riserbai. ma se quel furioso Tribuno non hauesse uietato al Senato il dare effetto à quello, ch'egli sentiua; non haueremmo hora alcuna forma di nuouo giudicio. percioche il Senato determinaua, che fosse esaminato, & ispedito il caso di Milone in quella maniera, che è stata ordinata dalle leggi antiche, solamente con questa differenza, che istraordinariamente, cioè inanti tutti gli altri casi, ui si attendesse. fu diuisa l'opinione à richiesta di non so cui: (percioche non è necessario di scoprir le colpe di ciascheduno) & così il rimanente dell'auttorità del Senato fu leuato uia per intercessione del Tribuno corrotto. Dicono ancora, che Gneo Pompeio con la sua legge ha fatto giudicio & della cosa, & di Milone istesso; hauendo messo la legge dell'homicidio commesso nella uia Appia, nella quale Publio Clodio è stato ucciso. che cosa adunque ha egli uoluto nella

legge? certamente questo, che si considerasse. ma che cosa deuesi considerare? se è stato commesso l'homicidio? egli è palese. da cui commesso? è manifesto. uide egli, che, quantunque si confessi il fatto, nondimeno si può difendere di hauerlo fatto giustamente. e s'egli non hauesse ueduto poter esser assoluto colui, il quale confessasse; uedendo che noi confessiamo, non haurebbe mai commandato, che si considerasse; ne à uoi haurebbe dato, per giudicare, quella lettera, che assolue il reo, piu tosto che quella, la quale lo condanna. pare à me all'incontro, che Gneo Pompeio non solamente non habbi fatto pregiudicio alcuno contro di Milone, ma ancora ch'egli habbia statuito à che fine uoi nel giudicare questo caso doueste mirare: percioche hauendo egli dato à colui, che confessa, non pena, ma difesa; è segno, ch'egli ha giudicato, che si debba non la morte, ma la cagione della morte considerare. oltre à cio, egli stesso certamente dirà, se quello, che egli ha fatto spontaneamente, egli l'ha fatto per cagione di Publio Clodio, ò perche la qualità del tempo lo richiedesse. Marco Druso, nobilissimo huomo, difensore del Senato, & in quel tempo quasi tutore & protettore, zio di questo nostro Catone, hora giudice, fortissimo huomo, essendo Tribuno della plebe, in casa sua fu morto. non fu della sua morte ricerco il popolo per porre alcuna legge: non fu dal Senato ordinata alcuna forma di giudicio. quanto di pianto fu in questa città, secondo che da' padri nostri habbiamo inteso, quando Publio Africano in casa sua in quella crudel notte fu ammazza-

to? di cui alhora non si udirono i gemiti? cui non traffisse pungentissimo dolore? non esser stata ne anco la natural morte aspettata di colui, à cui immortal uita, se posibile fosse, ogniuno desideraua? fu adunque per nuoua legge ordinato alcun giudicio de la morte di Africano? nissuno certamente. e per qual cagione? perche nell'uccidere gli huomini chiari, ouero quelli, che conosciuti non sono, non ui è differenza di peccato. è ben uero, che gli huomini notabili, quanto alla dignità, sono differenti da gl'ignobili: ma se auiene, che siano uccisi; è conueneuole, che contro al reo con le medesime pene, con le medesime leggi si proceda. Se per auentura non uogliamo dire, che piu debba ad essere paricida colui, il quale ucciderà il padre, che sia stato Consolo, che colui, il quale darà morte al padre, che sia huomo di bassa conditione: ouero la morte di Publio Clodio douerà esser piu acerba, per essere egli stato ucciso ne' monimenti de' suoi maggiori. perche questa è quella ragione, della quale costoro spesso si uagliono. come se quell'Appio Cieco hauesse fatta la uia, non perche ella seruisse al commodo del popolo, ma perche i suoi posteri ui commettessero delli assassinamenti senza pena. e però in questa istessa uia Appia hauendo Publio Clodio ucciso Marco Papirio, honoratissimo caualliere Romano, non bisognò punirlo di cotal scelerità: essendo che un'huomo nobile ne' suoi monimenti haueua ucciso un caualliere Romano. hora il nome della medesima uia Appia di quante tragedie è cagione? nella quale essendo dianzi seguita la mor

te di un'huomo honorato, & innocente, nondimeno di lei pur una parola non si faceua: & hora la medesima, poi che è stata bagnata del sangue di un ladrone, & di un parricida, spesse uolte è ricordata. ma à che fine di cotai cose fo io mentione? è stato ritrouato nel tempio di Castore uno schiauo di Publio Clodio, il quale egli ui haueua messo per uccidere Gneo Pompeio. fulli tratto per forza il pugnale di mano, confessando lui la sua colpa. da indi in poi non uenne Pompeio in piazza, non uenne in Senato, non uenne in luogo publico: chiusesi in casa per asicurarsi con la porta, & con le mura, & non con quelle ragioni, che dalle leggi, & da i giudicij sono date. fu fatta alcuna legge? fu ordinata alcuna nuoua forma di giudicio? e se cosa, se huomo, se tempo alcuno ne fu degno; certamente tutte queste conditioni alhora ui furono dignissime. un'assassino era stato messo in aguato nella piazza, & nell'istesso introito del Senato: et à quell'huomo trattauasi di dare la morte, nella cui uita era riposta la salute della città: e trattauasi in quel tempo della republica, nel quale s'egli solo fosse morto, non à questa città solamente, ma à tutto il mondo graue ruina serebbe seguita. se per auentura non uogliamo dire, che, non hauendo hauuto la cosa effetto, non ui si conuenisse la pena. come se nel dare la pena le leggi mirino à successi delle cose, & non à pensieri de gli huomini. concederò, che douesse esser minor dolore, perche il fatto non successe: ma non concederò gia, che douesse esser minore la pena. quante

uolte io ancora, ò giudici, dall'armi di Publio Clodio, & dalle sanguinolenti sue mani sono fuggito? dalle quali se la mia buona fortuna, la qual chiamerò ancora fortuna della republica, non mi hauesse conseruato: chi hauerebbe mai della mia morte nuoua legge posta? ma pazzia è la nostra, che habbiamo ardire di far paragone di Druso, di Africano, di Pompeio, di noi medesimi à Publio Clodio. tolerabili furono quelli accidenti: ma non è gia tolerabile la morte di Publio Clodio: malamente ogniuno la sopporta: piange il Senato: sta mesto l'ordine de' caualieri: giace in dolore, e struggesi tutta la città: attristansi i municipij: affliggonsi le colonie: & finalmente le campagne istesse bramano la uita di cosi benefico, cosi saluteuole, cosi mansueto cittadino. non fu, giudici, non fu questa la cagione, onde si mosse Pompeio à porre la legge: ma, come huomo di alto sapere, et di ueloce & marauiglioso discorso, molte cose uide: essergli stato nimico Publio Clodio, familiare Milone: se, nella commune allegrezza di tutti, ancor egli contentezza di animo dimostrasse; dubitò di non esser tenuto nel riconciliarsi poco fedele. uide ancora molte altre cose, ma queste fra l'altre: che, quantunque egli nel porre la legge fosse stato seuero & acerbo, uoi però nel giudicare sereste ualorosi et forti. et però, come di uno ameno giardino i piu bei fiori, cosi egli di cittadini, che chiari sono, scielse quelli che piu rilucono. E perche dicono alcuni, che nel fare la scielta de' giudici, ha ricusato gli amici miei: questo è falso: percioche es=

sendo egli giustissimo, cotal pensiero non ha hauuto: & se l'hauesse hauuto, non haurebbe potuto nel scie=glier i buoni condurlo ad effetto, quando bene l'ha=uesse desiderato. percioche il fauore, ch'io ho, non consiste nelle famigliarità, le quali non possono esten=dersi molto; essendo che il conuersare, et uiuere in=sieme non può esser saluo che con pochi: ma se noi habbiamo alcuno potere, l'habbiamo per questa ca=gione, che la republica l'amistà di molti ci ha do-nato. de' quali eleggendo egli i migliori, e giudican=do che ciò si conuenisse grandemente alla sua fede; è stato necessario di eleggere di quelli, che molto mi amano. ma quanto all'hauere eletto te, ò Lucio Do-mitio, rettore di questo giudicio; egli non ha mirato ad altro fine, che alla giustitia, alla grauità, all'hu=manità, alla fede. et la legge ha posto, che tale ho=nore non potesse esser dato saluo che à huomo conso=lare: penso, perche giudicaua essere ufficio de' pri=mi cittadini il fare resistenza & alla leggierezza de la moltitudine, et alla temerità de' maluagi. de' con=solari ha creato te principalmente, perche, quanto tu sprezzassi le furiose uoglie del popolo, fino dalla giouanezza tu lo haueui chiaramente dimostro. la onde, ò giudici, per uenire una uolta al caso, et à quello che ci uiene opposto; se ne il confessare il fatto, è cosa inusitata, ne della causa nostra il senato ha fatto giudicio alcuno al nostro uoler contrario; et quell'istesso, che ha posto la legge, non essendo con=trouersia alcun'intorno al fatto, ha però uoluto che si possa disputare quanto alla ragione; e se sono stati

eletti tali giudici, e tale presidente à questo giudicio è stato creato, à cui, per considerare quel che si tratta, ne giustitia manca, ne sapienza: resta, ò giudici, che non habbiate à considerare altro, saluo che, da cui siano state fatte l'insidie. il che à fine che uoi possiate chiaramente dalla ragione uedere; mentre che breuemente il caso occorso ui narro, pregoui ad udirmi attentamente. Publio Clodio, hauendo statuito di non lasciare à dietro alcuna scelerità, con la quale egli nella Pretura non perturbasse la republica; et uedendo che l'anno passato talmente si era prolungata la creatione de' magistrati, che egli non poteua se non per pochi mesi essere Pretore: come colui, il quale non al grado dell'honore miraua, come gli altri, ma uoleua fuggire di hauere per collega Lucio Paolo, cittadino ualorosissimo; et cercando di hauere un'anno intiero per distracciare la republica, subito lasciò di dimandare la Pretura nell'anno concessogli dalle leggi; et riseruossi à dimandarla l'anno che seguiua, non per alcuna religione, ma per hauere, si come egli diceua, per amministrare la Pretura, cioè per istruggere la republica, tutto un'anno intiero. ueniuagli à mente, che serebbe imperfetta & debbole la sua Pretura essendo Console Milone: et uedeualo Console esser fatto con marauiglioso consentimento del popolo Romano. ridussesi à fauorire à' competitori di esso Milone, e talmente, che tutte le loro prattiche intorno al Consolato etiandio à loro dispetto egli le reggeua, e tutti i comitij co' propi homeri (che cosi usaua di dire) sostentaua: conuocaua le

tribu: s'intrometteua: scriueua nuoua colonia, facendo scielta de' piu tristi cittadini. quanto egli maggiore studio metteua, tanto maggiormente le cose di Milone di giorno in giorno miglior auano. come uide il maluagio, & ad ogni scelerità prontissimo, che senza dubbio alcuno serebbe Console colui, il quale era di alto ualore dotato, & ad esso lui nimistà singolare portaua; & ciò comprese non solamente con ragionamenti, ma ancora con suffragij piu uolte del popolo Romano esser stato dimostro: incomminciò ad iscoprire l'animo suo, & à dire apertamente, che bisognaua uccidere Milone: & dal monte Appenino hauea fatto scendere schiaui, i quali uoi uedeuate, fieri & barbari; co' quali haueua rubbate & saccheggiate le selue publiche, e trauagliata la Toscana. la cosa non era punto oscura: percioche palesemente andaua dicendo, che à Milone non si poteua torre il Consolato, ma la uita gli si poteua. e questo egli piu uolte nel Senato lo significò, disselo nella concione. & in oltre, dimandandogli Fauonio, huomo di gran ualore, con qual speranza egli fosse cosi furioso essendo uiuo Milone, risposegli, che fra tre giorni, ò al piu quatro Milone morirebbe: le quai parole di subito Fauonio à questo Marco Catone riportò. fra tanto sapendo Clodio, (che à saperlo difficile cosa non era) che à i XXX di Gennaio Milone douea gire à Lanuuio à creare il flamine, per esser Dettatore in Lanuuio Milone; il quale uiaggio ogni anno era usitato, & ordinato dalla legge, e necessario al Dettatore di quel municipio: parti egli di

Roma incontinente il giorno inanti, accioche inanti alla sua possessione, si come l'effetto dimostrò, tendesse gli aguati à Milone: e talmente partì, che lasciò quel seditioso parlamento, che quell'istesso giorno fu fatto dal Tribuno, al qual parlamento il furore di lui mancò: ne mai l'haurebbe lasciato, se non per cagione di ritrouarsi al luogo, & al tempo di dare effetto al suo maluagio pensiero. all'incontro Milone, essendo stato in Senato quel giorno fin'à quell'hora che il Senato si licentiò, uenne à casa, mutosi di scarpe, & di ueste; dimorò alquanto mentre che la moglie, come si usa, si mette all'ordine; dipoi partì à hora, che Clodio (se però quel giorno era per uenir à Roma) poteua hormai essere ritornato. fassegli incontro Clodio ispedito, à cauallo, senza alcun cocchio, senza alcuni impedimenti, senza alcuni compagni Greci, co' quali soleua andare, senza la moglie; il che quasi mai costumaua di fare: & dall'altra banda questo insidiatore, il quale haueua parecchiato quel uiaggio per commetter homicidio, se ne ueniua in cocchio, con la moglie, impellicciato, con una gran brigata di uolgo, con una donnesca e delicata compagnia di fantesche, e di fanciulli. incontrasi in Clodio inanti la sua possessione circa alle undici hore, ò poco lontano. di subito molti con l'armi di luoga alto si auentano contro à lui: quelli, che sono dinanzi, uccidono il carattiere. ma essendo Milone, gittata uia la pelliccia, salito giu del cocchio, & con forte animo difendendosi, quelli, che erano con Clodio, tratte le spade, alcuni ricorsero al coc-

chio per aſſalire à dietro Milone: alcuni, creden=
do, ch'egli già foſſe ſtato ucciſo, incomminciarono à
ferire i ſuoi ſerui, i quali dopo lui ſeguiuano: de'
quali, quelli, che furono di animo fedele uerſo il pa=
drone, et iui ſi ritrouarono, alcuni furono uccisi; al=
cuni, uedendo che al cocchio ſi combatteua, & non
potendo ſoccorrere al padrone, & udendo ancora di
bocca di eſſo Clodio, che Milone era ſtato morto, &
penſando eſſer uero, fecero i ſerui di Milone (percio=
che io dirò non per rimuouere la colpa, ma per dire
quel ch'è uero) ſenza commandamento, ſenza
ſaputa, ſenza la preſenza del padrone quel, che
uorrebbe ciaſcheduno che i ſuoi ſerui in tale occa=
ſione faceſſero. A' punto, come ui ho narrato, co=
ſi il caſo ſegui ò giudici: fu ſuperato l'inſidia=
tore: fu da uiolenza uinta uiolenza, ouero, per
parlare piu propiamente, fu da uirtu audacia ſpen=
ta. niente parlo dell'utilità, che n'è ſeguita alla
republica; niente di quella, che n'è auenuta à uoi;
niente di quella, che à tutti i buoni è nata. non
gioui queſto riſpetto, non gioui punto à Milone; il
quale ſotto tale ſtella è nato, ch'impoſſibile era che
egli conſeruaſſe ſe ſteſſo, ſenza conſeruar inſieme uoi,
& la republica. ſe di ragione non gli foſſe lecito di
fare quello, ch'egli ha fatto; non ho che dire in dife=
ſa ſua. ma ſe & la ragione à' dotti, & la neceſſi=
tà à' barbari, & il coſtume alle genti, & la natura
iſteſſa alle fiere ha dato, che ſempre, con qualun=
que modo poteſſero, contro alla uiolenza difendeſſero
il corpo, il capo, la uita loro: non potete giudicare

ingiusto questo fatto senza giudicare insieme, che à coloro, i quali caderanno in mano à gli assassini, ò per l'armi loro, ò per le uostre sentenze è necessario di morire. il che se Milone hauesse creduto, certamente piu tosto haurebbe uoluto porgere la gola alla spada di Publio Clodio, non una uolta da lui, ne alhora primieramente ricerca, che esser ucciso da uoi, perche da lui non si hauesse lasciato uccidere. ma se nissuno di uoi ha questa opinione, resta che si consideri non se egli sia stato ucciso, il che confessiamo, ma se à ragione, ò à torto: il che per inanti in molte cause si è gia considerato. è manifesto, che sono state fatte le insidie: e questo è quello, che il senato ha giudicato esser stato commesso contro alla republica: da cui siano state fatte, non si sa: è stata adunque messa la legge, perche di questo si consideri. & cosi il senato ha notato la cosa, non l'huomo: & Pompeio questa nuoua forma di giudicio ha introdotta, perche si consideri la cagione, & non il fatto. Hassi adunque à considerare altro, saluo che da quale di questi due siano state fatte le insidie? niente certamente. se da costui à colui, ch'egli non ne uadi senza pena; se da colui à costui, che siamo liberati, et giudicati innocenti. in che modo adunque si può prouare, che Clodio habbi posti gli aguati à Milone? basta à dimostrare, in cosi audace, & cosi maluagia bestia, che gran cagione, gran speranza, grande utilità egli hauesse dalla morte di Milone. & però quel detto di Cassio, A CVI SIA STATO VTILE, uaglia in queste persone: quantunque i buoni per nissuna uti-

lità si muouino à commettere il peccato, & i maluagi spesse uolte per commodo benche picciolo. inuero dalla morte di Milone questo à Clodio ne seguiua, non solamente ch'egli fosse Pretore non essendo Consolo colui, nel cui Consolato non potesse alcuno de' suoi scelerati pensieri condurre ad effetto; ma ancora che egli fosse Pretore essendo Consoli coloro, i quali sperava che douessero se non aiutarlo, almeno consentirgli, che potesse trauagliare à modo suo la republica, secondo che da suoi furori, e da suoi maluagi pensieri fosse spinto. percioche egli faceua fra se medesimo questo conto: che, se potessero reprimere gli empiti di lui, non desiderarebbono di farlo, per rispetto dell'obligo che haueuano; & se uolessero, per auentura malamente potrebbono spezzare l'audacia di quel tanto scelerato, cresciuta hormai, e troppo confermata dal tempo. E' forse à uoi soli occulto ò giudici, sete uoi forestieri in questa città, incomminciano pur hora ad udire le uostre orecchie, ò pure come prattiche ne i ragionamenti, che per la città qua e là si fanno, hanno gia inteso, che leggi (se leggi si hanno à nominare, & non fiaccole della città, et pesti della republica) egli fosse per imporre, & per imprimere à tutti noi? mostra di gratia Sesto Clodio, mostra quel uolume delle uostre leggi; il quale intendo che tu hai rapito di casa; & di mezzo all'armi, di mezzo alla turba notturna, come il segno di Pallade, l'hai uia portato, per poterne dipoi far un presente per gouerno del Tribunato ad alcuno, se tu hauesi trouato chi amministrasse il Tribunato à mo=

do tuo. hammi riguardato con quelli occhi, co' quali soleua, quando ad ogniuno ogni aspro danno minacciaua. muouemi ueramente il lume della curia. che dunque, pensi tu ò Sesto ch'io sia corrucciato teco, il quale hai punito l'inimico mio molto ancor piu crudelmente di quello, che non si conueniua all'humanità mia di ricercare? tu il sanguinoso corpo di Publio Clodio hai gittato fuori di casa: tu in publico l'hai gittato: tu spogliandolo dell'imagini, dell'esequie, della pompa, dell'oratione che ordinariamente si fa in lode de' morti, hauendolo con infelicissime legna mezzo arso, l'hai lasciato da essere distracciato la notte da' cani. il che quantunque necessariamente tu habbi fatto: nondimeno, perche in un mio nimico hai dimostro la crudeltà tua, lodarti non posso, e crucciarmi però non debbo. Voi uedeui, che nella Pretura di Publio Clodio grandissime nouità si aspettauano, quando non fosse Console colui, il quale ardisse, et potesse raffrenarla. e conoscendo tutto il popolo Romano, che Milone sarebbe quello, il quale così lodeuole opra potesse operare: chi serebbe colui, il quale col suo suffragio non uolesse liberare prontamente se stesso di paura, & la republica di pericolo? ma essendo morto Publio Clodio, non può piu Milone con quei modi, che soleua, procurare l'honore & la riputatione sua. quella singolar gloria, à costui solo concessa, la quale col resistere à furori di Clodio ogni giorno andaua crescendo, hormai per la morte di Clodio è caduta. uoi hauete guadagnato, & egli ha perduto: non essendo piu chi à uoi dia timore, &

non hauendo piu egli occasione di esercitar il suo ua=
lore, non hauendo aiuto al suo Consolato, non hauen
do quel fonte, onde sorgeua di continuo la gloria sua.
& però il Consolato di Milone, il quale, se Clodio fos=
se uiuuto, non poteua mancargli, hora finalmen=
te, ch'egli è morto, è incomminciato ad essere im=
pedito, & à farsi di certo & sicuro, dubioso, et in=
certo. non solamente adunque non gioua, ma nuoce
ancora à Milone la morte di Publio Clodio. Dirassi,
che odio l'ha spinto, che per ira l'ha fatto, per esser=
gli nimico, per uendicar l'ingiuria, per sodisfar al
suo dolore. et io rispondo, che questi rispetti non dirò
furono maggiori in Clodio, che in Milone; ma furo=
no grandissimi in Clodio, & in Milone punto non fu=
rono. che ricercate uoi piu? percioche à qual fine Mi=
lone odiarebbe Clodio, istrumento et materia della sua
gloria? saluo se egli non l'hauesse odiato di quest'odio
ciuile, il quale portiamo à tutti i maluagi. all'incon
tro Clodio haueua cagione di odiarlo, prima come di=
fensore della salute mia; dipoi come colui, che raffre-
naua il suo furore, che sprezzaua la uiolenza dell'ar
mi sue; & finalmente colui, che l'accusaua. percio=
che fu accusato Clodio, mentre uisse, da Milone per
la legge Plotia. & con quale animo pensate uoi che
ciò il tiranno tolerasse? quanto pensate uoi che fosse
l'odio suo? & quanto giusto ancora, benche egli fosse
ingiusto? Resta che hormai la natura di lui, et il co=
stume lo difendano, & iscusino; & che i medesimi ri=
spetti à Milone siano contrarij. nissuna cosa fece mai
Clodio per uiolenza: ogni cosa fece Milone con uiolen=

za. che dunque, ò giudici? quando con ramarico, et doglia uostra io parti della città; non usò egli contro di me i serui, l'armi, la uiolenza? che cagione adunque serebbe stata di restituirmi, se non fosse stata ingiusta quella, che mi scacciò? forse che mi haueua predetto il giorno del giudicio: forse che mi haueua scritta la pena: forse che mi haueua accusato, come nimico alla patria: forse ch'io, ò giudici, doueua temere il giudicio in una causa, ouero uostra non probabile, ouero mia benche non molto honorata. io non uolli, che i miei cittadini, i quali & co' consigli et co' pericoli miei io haueuo conseruati, fossero dati in preda à schiaui, à cittadini bisognosi, à huomini maluagi. percioche io ho ueduto questo Quinto Hortensio, il quale è hora qui presente, splendor & ornamento della republica, quasi esser ucciso per mano di schiaui, essendo meco in compagnia; nel qual tumulto Gaio Vibieno senatore, huomo di singolar bontà, essendo egli insieme con Hortensio, si fattamente fu trattato, che ui lasciò la uita. et però quando cessò mai Clodio di adoperare et esercitare quel pugnale, il quale da Catilina haueua riceuuto? con questo minacciò e tentò di ammazzarmi: con questo egli haurebbe ucciso uoi, se io hauessi tolerato che in difesa mia ui metteste à pericolo: con questo egli cercò d'uccider Pompeio: con questo egli ammazzò Papirio, et fece sanguinosa questa Appia uia, memoria del nome suo: questo istesso pugnale lungo tempo dipoi egli contro à me lo ha riuolto: et nuouamente, come uoi sapete, poco mancò, che al luogo, il quale Regia è chiamato, non

mi uccise. che similitudine adunque è fra lui et Milone? il quale ha usato sempre ogni sua forza, accioche Clodio, non potendo esser tirato in giudicio, non tenesse per forza oppressa la città. & se Milone lo hauesse uoluto uccidere, quante occasioni, & quante uolte, & quanto honorate hebbe di farlo? non puote egli ragioneuolmente uendicar se stesso, quando difendeua la casa, & i suoi dei penati contro all'armi di Clodio? non puote egli, quando Publio Sestio suo collega, cittadino eccellente, et huomo ualorosissimo, fu ferito? non puote egli, quando Fabricio, huomo di rara bontà, nel porre la legge del mio ritorno fu scacciato, & nella piazza crudelissima mortalità fu fatta? non puote egli in quel tempo, quando la casa di Lucio Cecilio, giustissimo, & ualorosissimo Pretore, fu oppugnata da Clodio? non puote egli quel giorno, quando la legge del mio ritorno fu messa? nel qual giorno tutta la Italia, la quale per desiderio della mia salute era concorsa, cosi glorioso fatto uolontieri haurebbe ueduto & accettato: & benche Milone tale effetto hauesse operato; nondimeno di tal lode tutta la città haurebbe uoluta essere partecipe: & era in quel tempo Console honoratisimo & ualorosisimo Publio Lentulo, nimico à Clodio, uindicatore di quella scelerità, protettore del Senato, difensore della uostra uolontà, capo, et guida di quel publico consentimento, ricuperatore de la salute mia: erano miei difensori, nimici di lui, noue Pretori, otto Tribuni della plebe: eraui Gneo Pompeio, procuratore & principal cagione del mio

ritorno,

ritorno, acerbo nimico di esso Clodio; la cui opinione intorno alla salute mia, piena di prudenza & di honore uerso di me, fu seguita, & approuata da tutto il senato. fu egli che esortò il popolo Romano. fu egli, che, hauendo fatto il decreto à Capua di me, diede segno à tutta l'Italia, che per la mia restitutione à Roma concorresse: all'Italia dico, la quale da desiderio mossa supplicheuolmente lo pregaua à procurare il mio ritorno. erano finalmente gli animi di tutti i cittadini infiammati uerso Clodio di ardentissimo odio: & qualunque l'hauesse ucciso, non solo di non punirlo, ma ancora di premiarlo si hauerebbe pensato. & con tutto ciò Milone non si mosse: accusollo, & chiamollo in giudicio due uolte; uiolenza non usò gia mai. che piu? essendo Milone priuato, & reo al popolo, accusandolo Clodio, quando fu fatto empito contra Pompeio, che difendeua Milone; che occasione alhora, anzi che cagione fu di ucciderlo? & nuouamente, hauendo Marc'Antonio data à tutti i buoni somma speranza di saluezza; & hauendo il nobilissimo giouane con sommo ualore preso à difendere la republica in cosa d'infinita importanza; et hauendo ridotta nelle rete quella bestia, la quale dal giudicio come da' lacci fuggiua: eterni dei, che luogo, che tempo fu quello? essendo egli fuggito sotto à scale tenebrose per nascondersi; gran difficultà credo io serebbe stata à Milone lo spegnere quella peste, senza ueruna sua infamia, & con grandissima gloria di Antonio. Oltre à ciò, ne' comitij, nel campo dedicato à Marte, quante uolte

hebbe Milone poteſtà di ucciderlo, quando egli furioſamente dentro corſe nelle ſerraglie con empito, fece trar le ſpade, & gettar ſaſsi; dipoi di ſubito iſpauentato dal uiſo di Milone, ſe ne fuggì alla uolta del Teuere; nel qual giorno, uoi e tutti i buoni diuotamente Dio pregauate, che piaceſse à Milone di mettere in opra il ſuo ualore. è adunque uериſimile, che, non hauendolo uoluto uccidere in tempo, che ogniuno gliene haurebbe ſaputo grado, habbi uoluto ucciderlo in tempo, che alcuni doueuano dolerſene? et non hauendo hauuto ardire di ucciderlo à ragione, in luogo commodo, à tempo opportuno, ſenza pena; è da credere che habbi poi hauuto ardire di ucciderlo à torto, in luogo contrario, fuor di tempo, con pericolo della uita? eſſendo maſſimamente, ò giudici, uicino il giorno de i comitij, oue doueua contendere co' ſuoi competitori del Conſolato, primo honore di queſta città. nel qual tempo (perche io ſo quanto ſia timida l'ambitione, & quanto ſia grande la cupidigia del Conſolato, & da che affanno accompagnata) noi temiamo ciò che ſi può non pure paleſemente riprendere, ma ancora occoltamente ſoſpettare: temiamo i ragionamenti del uolgo, le fauole non pur finte, ma quelle, che ſono manifeſtamente falſe: miriamo le faccie, e gli occhi di ciaſcheduno. percioche niſſuna coſa è tanto molle, ne tanto tenera, ne che coſi facilmente ſi rompa ò pieghi, come la uolontà uerſo di noi, & l'opinione de' cittadini: i quali non ſolamente ſi corrucciano per la maluagità di coloro, che dimandano il magiſtrato,

ma ancora per le buone & lodeuoli opere de' medesimi spesse uolte s'infastidiscono. à questo giorno adunque, giorno sperato & desiderato, pensando Milone, con sanguinose mani, dimostrando & confessando la scelerità & il peccato, à quelli honorati auspicij delle centurie ueniua? quanto non è questo da credere in lui, quanto all'incontro in Clodio è da essere tenuto per certo: il quale, morto Milone, si pensaua di douer regnare. Oltre à ciò, chi non sà, che nissuna cosa piu accresce l'audacia, ò giudici, ne piu al peccare inuita, che la speranza dell'impunità? in quale adunque di lor due è stata questa speranza? in Milone, il quale ancor hora è reo di un fatto ò lodeuole, ò, se non lodeuole, almeno necessario; ò in Clodio, il quale talmente era solito di sprezzare i giudicij, et la pena, che nissuna cosa gli piaceua, la quale ò fosse concessa dalla natura, ò lecita per le leggi? ma à che fine con piu ragioni disputando prolungo il mio dire? dimando à te ò Quinto Petilio, ottimo, et ualorosissimo cittadino: chiamo te in testimonio ò Marco Catone: i quali una mia diuina fortuna mi ha dati per giudici. uoi da Marco Fauonio udiste, che Clodio gli haueua detto, et udiste uiuendo Clodio, che Milone fra tre giorni morrebbe: e tre giorni dipoi, che Clodio lo hauea detto, il caso seguì. hora, se egli non dubitò di scoprire quello ch'egli haueua in animo, uoi potete dubitare quel ch'egli habbi fatto? In che modo adunque seppe il giorno? dianzi io l'ho detto. facil cosa era à sapere il tempo de gli ordinarij sacrificij del Dettatore di Lanuuio. uide, che era bisogno à Milo-

ne di andare à Lanuuio quello istesso giorno ch'ei ui andò: et però inanti di lui si partì. et in che giorno partì? in quello, quando, come gia ho detto, il Tribuno della plebe da lui corrotto furiosamente parlò. il qual giorno, in cosi fatto parlamento, in cosi gran gridi, egli mai non lo haurebbe lasciato, se non per cagione et desiderio di dare effetto al suo scelerato dissegno. dunque non hebbe egli cagione di partirsi da Roma, anzi piu tosto hebbe cagione di non partirsi. et all'incontro Milone nissuna cagione hebbe di restare à Roma: et di partirsi hebbe non solamente cagione, ma necessità. Ecci ancora un'altra ragione: che, si come Clodio seppe che Milone quel giorno serebbe in uiaggio; cosi Milone non potè di Clodio pur sospettare il medesimo. prima ui dimando, in che modo potè Milone saperlo: il che uoi non potete parimenti di Clodio dimandarmi. percioche quando non ne hauesse nissun'altro ricerco, saluo che Tito Patina, suo famigliarissimo: potè sapere, che in quello istesso giorno doueua essere creato à Lanuuio il flamine di Milone Dettatore. ma ui erano molti altri ancora, massimamente i Lanuuini tutti, onde poteua facilmente saperlo. del ritorno di Clodio à Roma à cui dimandò Milone? concederò ch'egli ne habbia dimandato. uedete quel ch'io ui dono, et quanto io sia liberale con uoi. concederò ancora, ch'egli habbi corrotto un seruo di esso Clodio, come ha detto Ario amico mio leggete quello, che i uostri testimonij hanno diposto. Gaio Cassinio, sopranominato Scola, da Interamna, mio famigliare, et compagno di Publio

Clodio; per il cui testimonio parecchi anni fà Clodio era stato in una medesima hora et in Interamna et in Roma; costui nel suo testimonio ha detto, che Publio Clodio era per stare nella uilla chiamata Albano; ma che, essendogli fuor di ogni opinione uenuto l'auiso della morte di Ciro architetto, di subito si risolse di andare à Roma. il medesimo ha detto Gaio Clodio, compagno ancor egli di Publio Clodio. hora notate ò giudici, dalla dipositione di questi testimoni quanto gran beneficio segua alla causa nostra. primieramente si leua uia ogni sospetto, che Milone si sia partito con animo di tender gli aguati à Clodio nel camino: essendo che non doueua à modo alcuno rincontrarsi con lui. dipoi (percioche io non so, per qual cagione non debba ancor difendere me stesso) sapete ò giudici, che, quando si era per mettere quella legge, alcuni, che parlauano in fauore di essa legge, dissero, l'homicidio esser stato fatto per mano di Milone, ma per consiglio di qualche maggior huomo. et non è dubio, che questi sciagurati et maluagi notauano me per ladrone et assassino. per i propi testimoni indeboliscono le loro ragioni coloro, i quali dicono che Clodio quel giorno, se non ueniua l'auiso della morte di Ciro, non era per tornare à Roma. io mi sono sgrauato di un gran peso: io sono fuori di pensiero: non temo, che si creda, ch'io habbi pensato à cosa, la quale non ho pur potuto imaginarmi. Hora seguirò al rimanente. percioche mi souiene quella ragione: Ne ancor Clodio ha pensato di tendere gli aguati à Milone, poi che doueua restarsi nell'Albano: onde non

era uerisimile ch'egli uscisse uolendo fare l'homicidio. à questa ragione io rispondo, quel che quasi con gli occhi ueggo: che colui, il quale dicono che portò la nouella della morte di Ciro, non uenne per cagione di tal nouella, ma per dare auiso che Milone era uicino. perciochè à qual fine doueua egli uenire à nunciare la morte di Ciro, il quale, partendosi Clodio di Roma, lo haueua lasciato che moriua? io mi ritrouai con Clodio, & insieme con lui sigillai il testamento: il qual testamento Ciro publicamente haueua fatto, et ci haueua fatti heredi lui & me. è adunque uerisimile, che, hauendolo Clodio il giorno inanti alle tre hore di giorno lasciato che spiraua, il giorno seguente alle dieci hore gli fosse portato l'auiso della morte? ma concederò, che ciò sia uero. che cagione haueua di uenire à Roma cosi in fretta? che cagione haueua di entrare in camino, soprauegnente la notte? onde nasceua questa fretta? dall'essere herede? prima non ui era cagione alcuna, per la quale douesse affrettarsi: dipoi, se alcuna ui fosse stata, che cosa poteua esser questa, la quale egli douesse acquistare trouandosi quella notte à Roma, & perdere uenendoui la mattina seguente? & si come egli hebbe cagione piu tosto di schifare il uenire à Roma di notte, che di desiderarlo: cosi Milone, essendo insidiatore, se sapeua, che Clodio douesse uenire à Roma di notte, hebbe cagione di fermarsi, et di aspettarlo. l'hauerebbe ucciso di notte, in un luogo infame & pieno di assassini: haurebbe potuto negare di hauerlo ucciso: ne serebbe stato alcuno, che non gli hauesse creduto; ueggiendosi che hora, ch'egli

confessa il fatto, non è però nissuno il quale non desideri la sua salute. haurebbesi primamente alla qualità del luogo, non à Milone, attribuito questo peccato, per essere luogo oue sogliono nascondersi, & albergare ladroni di continuo: oue ne la solitudine, che è senza uoce, l'hauerebbe palesato, ne la notte, che è cieca & oscura, l'hauerebbe scoperto. dipoi caderebbe il sospetto sopra molti, i quali in cotal luogo erano stati da Clodio uiolati, spogliati, fuor de' lor beni cacciati, & sopra molti ancora che simili ingiurie temeuano. finalmente à tutta la Toscana si darebbe la colpa. Non mi si negherà, che Clodio quel giorno ritornando d'Aricia non andasse nell'Albano. & quando Milone non hauesse saputo, che Clodio era stato ad Aricia; potè però sospettare, che egli, quantunque quel giorno uolesse ritornare à Roma, anderebbe alla sua uilla, massimamente essendo ella su la strada. perche dunque Milone ouero non anticipò per rincontrarlo, accioche non si fermasse nella uilla: ouero non si fermò in quel luogo, doue Clodio la notte era per uenire? Veggo giudici, che fin qui chiaramente si conosce, che non pur di danno ma di utile era à Milone che Clodio uiuesse: & che all'incontro à Clodio, per cagione di adempire i suoi desiderij, doueua sommamente essere grata la morte di Milone. ueggo esser manifesto, che Clodio mortalmente odiaua Milone, & che di Milone uerso lui odio alcuno non u'era: che Clodio haueua per ordinario costume di fare uiolenza, & Milone solamente di fare alla uiolenza riparo: che da lui era stata à Mi-

lone palesemente significata & predetta la morte, et da Milone pur una parola non si era mai sentita: ch'egli sapeua il giorno della partita di Milone, & Milone del ritorno di lui non potè sapere: che il uiaggio di Milone era necessario, & quel di Clodio piu tosto isconueneuole: che Milone haueua con chiari modi fatto palese di douersi quel giorno partire di Roma, & Clodio fintamente hauea dimostro di non douer quel giorno ritornare: che Milone non si mutò di pensiero intorno al di della partita, & Clodio finse di hauer cagione di mutarsi intorno al di del suo ritorno: che à Milone, se uoleua tender gli aguati à Clodio, piu si conueniua di aspettarlo la notte uicino alla città; et à Clodio, tutto che non temesse Milone, nondimeno il uenire à Roma di notte doueua essere di paura. Veggiamo hora, quel che sommamente importa, à qual di lor due quel luogo istesso, oue uennero alle mani, sia stato piu à proposito & piu commodo per conto dell'insidie. hassi ò giudici à dubitarui, ò à pensarui su molto? questo luogo è inanti alla possessione di Clodio: nella qual possessione, per quelle smisurate fabriche sotto terra, mille braui huomini agiatamente ui si allogiauano. ma mi si dirà, che Milone pensaua di esser superiore per l'altezza del luogo, et per tale cagione haueua quel luogo eletto come attisimo alla contesa. & io dirò all'incontro, che piu uerisimile è, che Clodio si fermasse in cotal luogo per aspettare Milone, essendo che la commodità del luogo gli daua animo di assalirlo, & speranza di ucciderlo. la cosa istessa, ò

giudici, parla: in cui sempre è molta forza. & se uoi queste cose non dirò udiste esser state fatte, ma le uedeste dipinte: nondimeno serebbe manifesto, quale di lor due fosse l'assasino, & quale fosse l'innocente: essendo che l'uno sedeua in carretta, con la pelizza intorno, in compagnia della moglie. qual di queste cose non è di grandissimo impedimento? l'habito, ò la carretta, ò la moglie? poteua egli esser meno atto al combattere, che essendo nella pellizza inuolto, nella carretta impedito, dalla moglie quasi legato? dall'altro canto mirate Clodio, primieramente ch'esce della uilla, fuor di ogni opinione. perche di sera? qual necessità lo stringe ad uscire cosi tardi, specialmente in quell'hora? andò nella uilla di Pompeio. per ueder Pompeio? sapeua ch'egli era nell'Aliense indi lontano. per ueder la uilla? mille uolte ui era stato. perche adunque tardò, e tanto si trattenne? perche non uolle partirsi di quel luogo, fin che Milone non arriuasse. facciamo hora paragone del uiaggio dell'ispedito ladrone con gl'impedimenti di Milone. sempre dianzi egli usaua di hauer la moglie in compagnia: alhora non l'haueua. sempre usaua di gire in carretta: alhora era à cauallo. sempre, douunque andaua, etiandio quando giua in fretta à gli alloggiamenti di Toscana, haueua in compagnia huomini Greci, i quali con facetie et buffonerie lo tratteneuano: alhora nella sua compagnia non u'era di cotali huomini pur uno. Milone, il quale mai soleua menar seco i giouani cantori della moglie, alhora per caso gli haueua seco, & un

chiappo di fantesche. & Clodio, il quale menaua sempre seco gente impudica, & per libidine infame, cosi maschi come femine, alhora non menaua seco altri che huomini scielti, e tali, che pareua, che come braui et fieri huomini da uno brauo & fiero huomo fossero stati cerniti. perche adunque fu uinto? perche non sempre il uiandante dal ladrone, ma alcuna uolta ancora il ladrone dal uiandante uiene ucciso: perche se bene Clodio prouisto si era abbattuto in huomini sprouisti, nondimeno si può dire che una femina in huomini ualorosi si fosse abbattuta. non fu mai Milone cosi poco prouisto contro à lui, ch'egli non fosse quasi à bastanza prouisto. sempre egli pensaua, & quanto douesse essere utile la sua morte à Publio Clodio, & quanto da lui fosse odiato, & quanto arrischiato egli fosse. la onde non andaua mai senza guardia & senza buona scorta in luogo, oue corresse pericolo della sua uita: alla quale sapeua che Clodio miraua, come à cosa, onde speraua, & quasi di certo si prometteua grandissimi premi. Oltre à ciò, il caso può molto, & i dubbiosi auenimenti delle battaglie, & Marte ch'è commune: il quale molte uolte ha fatto, che il uincitore già intento alle spoglie, & per la uittoria superbo, è stato rigittato à terra, & percosso da colui, che da lui uinto giaceua. A questa ragione si aggiugne ancora, che Clodio, hauendo desinato, & largamente beuuto, & essendo mezzo sonnacchioso, non poteua conoscere ciò che bisognaua. & però hauendo lasciato il nimico da dietro, che d'ogni banda era rinchiu=

ſo, a' compagni di lui, che dopo tutti ueniuano, punto di penſiero non hebbe: ne' quali infiammati d'ira, & priuati di ogni ſperanza della uita del padrone, eſſendoſi egli abbattuto, cadde in quelle pene, con le quali i fedeli ſerui per la uita del padro= ne uollero punirlo. Perche adunque di ſerui gli ha fatti liberi? crederò, che ſi ſia moſſo à liberarli, per dubbio che non foſſe da loro ſcoperto, che non poteſſe= ro ſopportare il dolore, che non foſſero coſtretti da tormenti à confeſſare che da ſerui di Milone nella uia Appia Publio Clodio era ſtato morto. che acca= de, che tu li tormenti? che uuoi tu ſapere? s'egli l'ha ucciſo? hallo ucciſo. à ragione, ò à torto? queſto non tocca à cercare à colui, che tormenta. perche nel tor= mento ſolamente ſi cerca, ſe il delitto è ſtato commeſ= ſo: ma nel giudicio, ſe à ragione ò à torto ſi è com= meſſo. attendiamo adunque à quello, che ſi ha da cercare nel giudicio: che quello, che per uia di tor= menti uuoi ritrouare, noi lo confeſsiamo. ma ſe, per qual cagione ei gli habbi liberati, tu mi dimandi, piu toſto che per qual cagione habbi loro dato coſi piccioli premi: non ſai riprendere nel nimico quello, che piu ſi conuerrebbe. percioche queſto Marco Catone qui preſente, il quale ogni coſa coſtantemente, et animoſa= mente è ſolito di dire, ha detto, et hallo detto al popolo ſolleuato, il quale però per l'auttorità di lui ſi acque= tò, che non pur di libertà, ma di qual ſi uoglia pre= mio erano ſtati digniſsimi coloro, i quali la uita del lo ro padrone haueuano difeſa. percioche qual premio è co ſi grande, il quale poſſa corriſpondere al merito di coſi

affettionati, cosi buoni, cosi fedel serui, per cagione de' quali egli è uiuo? benche egli di uero non tanto è lor tenuto per questo, quanto che per opera loro non ha satiato co'l sangue, & con le piaghe sue l'animo, & gli occhi del crudelissimo nimico. i quali s'egli non hauesse liberati, bisognaua in luogo de premiarli dargli à tormenti, cosa troppo ingiusta, per hauer conseruato dalla morte & difeso il lor padrone, con dare la deuuta pena à colui, onde cotal scelerità nasceua. non si pente Milone di hauerli liberati: anzi in questo suo misero stato nissuna cosa meno lo annoia, che, quantunque à lui alcuna cosa auenisse, hauere però lor dato quel premio, che meritauano. Ma l'esaminationi aggrauano Milone, le quali con la tortura si sono fatte nella sala della Llibertà. et quai serui si sono esaminati? mi dimandi? i serui di Publio Clodio. chi gli ha esaminati? Appio. chi gli ha quà condotti? Appio. di casa di cui uengono? di Appio. bontà di Dio, quale puo essere maggiore seuerità di questa? non possono i serui essere esaminati contra il padrone, saluo che in caso d'incesto, come fu contra di Clodio. molto à' dei si è auicinato Clodio; piu si è loro fatto appresso, che quando penetrò fino à loro altari; poi che della sua morte non altramente sono sul tormento esaminati i serui, che se si hauesse uiolata una cosa sacra. & nondimeno i nostri maggiori non uollero, che contro al padrone alcun seruo fosse esaminato: non perche non si potesse trouar la uerità; ma perche pareua loro brutta cosa, & peggiore che la morte istessa del padrone.

& hora, che contro al reo ſono eſaminati i ſerui de l'accuſatore, la uerità ſi può ritrouare? ma che eſa=minatione & di che qualità era queſta? o là, doue è Ruſcione, doue è Caſca? Clodio ha egli teſi gli a=guati à Milone? ſe riſpondeuano di ſi, erano certi di douer eſſere crocifiſsi. ſe riſpondeuano di nò, ſpera=uano la libertà. non ui pare, che à queſta coſi fatta eſaminatione ſi debba dare piena fede? incontanente meſsi alla tortura, & eſaminati, ſono però ſepara=ti da gli altri, & rinchiuſi dentro à ſtrettiſſimi luo=ghi, à fine che non poſſa alcuno ragionare con eſſo loro. queſti, eſſendo ſtati in caſa dell'accuſatore cen=to giorni, dallo iſteſſo accuſatore ſono ſtati quà con=dotti. non ui pare, che queſta eſaminatione ſia ſin=cerisſima, et lontana da ogni fraude? la coſa iſteſſa per tanti e tanto chiari argomenti & ſegni riluce di maniera, che ui dimoſtra Milone eſſere ritornato à Roma con una pura & ſincera mente, da niſſu=na ſcelerità contaminato, da niſſuno timore iſpa=uentato, da niſſuna coſcienza trauagliato. ma ſe con tutto ciò non ancor chiaramente la ſua innocen=za uedete: ricordateui di gratia, ricordateui che preſtezza fu la ſua nel ritorno; che introito nella piazza, quando il palazzo ſi abbruggiaua; che grandezza di animo, che uiſo, che parlare. ne ſo=lamente uenne à darſi in poteſtà del popolo, ma an=cora del ſenato; ne ſolamente del ſenato, ma anco=ra delle publiche guardie, e de' ſoldati armati; ne ſo=lamente di queſti, ma ancora di colui, in mano di cui il ſenato haueua riposta tutta la republica, tutta

la giouentù d'Italia, tutte l'armi del popolo Roma=no. in cui podestà Milone certamente non si serebbe mai commesso, se non l'hauesse asicurato la speranza della sua innocenza; essendo masimamente ch'egli udiua tutte le cose, & di grandi ne temeua, & di molte ne sospettaua, & alcune ne credeua. grande è, ò giudici, la forza della coscienza, & grande in due diuersi effetti. si come ella fa, che coloro, i quali nissuna cosa men che giusta hanno operata, uiuono senza timore: cosi è cagione, che coloro, i quali han=no peccato, temono continuamente, & pare sem=pre loro di hauere la pena inanti à gli occhi. Ne cre=diate, che senza manifesta cagione il senato habbi sempre approuato il caso di Milone. percioche come huomini di alto sapere uedeuano & considerauan=no la cagione del fatto, la grandezza dell'animo, la costanza della difesa. Non penso, ò giudici, che ui sia uscito di mente, quando uenne l'auiso della morte di Clodio, quel che in quei giorni non solamen=te i nimici di Milone, ma alcuni altri ancora ragio=nauano & pensauano, quelli per odio, questi per ignoranza. andauano dicendo, che egli non ritorne=rebbe à Roma. percioche, ouero che egli hauesse uc=ciso Clodio mosso & spinto da ira, per uccidere un suo nimico in sodisfattione dell'odio che gli portaua: pensauano, che tanta allegrezza prenderebbe dallo hauerlo ucciso, che senza dolore si starebbe fuori de la patria, hauendo col sangue del nimico satiato l'odio suo. ouero ch'egli l'hauesse morto per trarre la patria di seruitù, stimauano, che, come huomo ua=

loroso, hauendo saluata la republica con rischio de la uita sua, uolontieri ubbidirebbe alle leggi, si partirebbe portando seco una gloria eterna, à noi lascierebbe da godere questa città, la quale egli hauesse conseruata. Molti ancora di Catilina, & di quelle mostruose nouità ragionauano. andrà con empito: prenderà qualche luogo per forza: farà guerra à la patria. deh quanto è misero alcuna uolta, et infelice lo stato di quei cittadini, i quali hanno operato grandisimi benefici uerso la republica: essendo che non solamente ci scordiamo le loro honorate & lodeuoli opere, ma sospettiamo ancora quel che da più maluagi huomini aspetteremmo. hora l'effetto ha dimostro, che quello, che ragionauano & pensauano cotali huomini, era falso: si come senza dubbio sarebbe stato uero, se Milone hauesse commesso cosa, la quale egli con buone & uere ragioni non potesse difendere. Che dirò io dell'altre oppositioni, fatte dipoi contra lui? le quali hauerebbono trauagliato l'animo di ogniuno, il quale non pur di grandi, ma di mediocri peccati fosse consapeuole. & nondimeno è cosa merauigliosa à credere, in che modo cotali oppositioni egli ha tolerate, tolerate dico? anzi in che modo egli le ha sprezzate, & in nissun conto tenute; facendo in ciò quel, che ne con grandisimo animo senza l'innocenza, ne con l'innocenza senza gran fortezza di animo si può fare. stimauasi, che gran numero di scuti, di spade, di briglie, di dardi, & di pili ancora in luoghi occolti douesse ritrouarsi. diceuano, che egli non era

in Roma alcuna contrata, non era uia cosi picciola, oue Milone qualche casa non hauesse presa ad affitto: che di molte arme erano state condotte per Teuere nella uilla sotto Vtricoli: che la sua casa nella costa del Capitolio era ripiena di scuti: & che per tutto erano riposte molte fascine, per ardere la città. tutte queste oppositioni furono non solamente fatte contro à lui, ma quasi credute: ne prima si restò di crederle, che, fatta l'inquisitione di ciascheduna, l'effetto mostrò che erano false. inuero io lodaua l'incredibile diligenza di Gneo Pompeio: ma dirò quel ch'io sento, ò giudici. troppe cose sono costretti di udire, ne altrimenti possono fare, coloro, à' quali è stato dato il gouerno di tutta la republica. non che altro, bisogna dare orecchie fino à non so cui Popa Licinio del circo massimo; il quale è gito à ritrouare Pompeio ne gli horti, & à dirgli, che i serui di Milone, essendosi imbriacati in casa sua, gli hanno confessato, come haueuano messo ordine di ammazzare Pompeio: & che dipoi da uno di loro fu ferito, per dubio ch'egli non palesasse la cosa. di subito Pompeio mandò à chiamarmi con altri suoi amici. et di commune parere si conchiuse, ch'egli conferisse al senato ciò che Licinio haueua detto. io alhora da un canto temeua fieramente, uedendo in cosi fatto sospetto colui, il quale me & la patria haueua conseruato: dall'altro mi merauigliaua, che si credesse à Popa; et che si desse fede à parole di serui ubbriachi; & che una ferita nel lato, la quale rassomigliaua una puntura di aco, fosse tenuta per un colpo di un gladiatore.

gladiatore. ma conosco, che la diligenza di Pompeio non da timore, ma da prudenza nasceua; uolendo egli tener conto non solamente di quelle cose, le quali erano da temere, ma in generale di tutte, à fine che uoi di nissuna temeste. udiuasi à dire, che per buona pezza della notte era stato dato l'assalto à la casa di Gaio Cesare, huomo per molti chiari fatti, & per gran ualore conosciuto. non si trouaua, chi in cosi celebre luogo di questo assalto hauesse hauuta notitia, ne chi sentito ne hauesse. & nondimeno se ne diceua. che Pompeio temesse, non poteua cadermi nell'animo; non potendo essere timore, oue è perfetta uirtù. ch'egli fosse troppo diligente, meno mi pareua; non douendomi parere troppo diligente colui, il quale ha preso il gouerno di tutta la republica. Poco fa essendosi ridotto il senato nel Capitolio in gran frequenza, si ritrouò un senatore, che disse, che Milone haueua sotto l'armi. & egli in quel santissimo tempio leuatasi la ueste si scoperse. perche la uita di un tale cittadino, e tale huomo non bastaua à far fede; se l'effetto istesso, tacendo lui, non parlaua. la uerità ha dimostro, che tutte le oppositioni sono state false, & finte con dissegno di nuocergli. benche noi hormai, se tuttauia si ha paura di Milone, non per rispetto della morte di Clodio, ma per un'altra cagione temiamo. i tuoi sospetti, ò Gneo Pompeio, (percioche à te hormai indriccio la mia uoce, & si fattamente, che puoi udirmi) i tuoi sospetti, dico, sono quelli, che ci spauentano. se di Miloue hai paura; se pensi ch'egli habbi hora qualche scelerato dissegno

contro alla tua uita, ò che l'habbi hauuto per inanzi; se la scielta de' soldati Italiani, come uanno dicendo alcuni tuoi officiali sopra dette scielte, se queste armi, se le squadre del Campidoglio, se le guardie, che di & notte si fanno, se quei braui et cerniti giouani, i quali sono alla custodia del tuo corpo & della casa, sono stati armati contro all'empito di Milone; e tutte queste prouisioni non per altra cagione si sono fatte, ne ad altro fine mirano, che contro à costui solo: gran gagliardia certamente & incredibile animo bisogna che in lui sia, & possanza non di uno solo huomo: poi che contro à lui solo è stato eletto per capitano il piu eccellente huomo della città, e tutta la republica ha preso l'armi. ma qual è colui, che non comprenda, che tutto il corpo della republica è stato commesso alla tua cura, à fine che non ad un solo membro, ma à tutte quelle parti, le quali sono debboli & mal conditionate, tu con queste armi dia fermezza & salute? & se à Milone la fortuna hauesse dato occasione, certamente egli ti haurebbe fatto conoscere che non fu mai alcun'huomo ad un'huomo piu caro, che tu à lui; & che, ouunque uedesse lo interesse dell'honor tuo, nissuno pericolo egli ha mai fuggito; & che con quel maluagio huomo, anzi con quella crudele & odiosa peste, piu & piu uolte per la tua gloria ha combattuto; et che, quando egli era Tribuno della plebe, nel caso della salute mia, la quale ti fu carissima, senza consiglio tuo nissuna cosa fece; & che dipoi, essendo egli in cosa accusato, oue correua pericolo di tutto lo stato suo, fu da

te difeso: et che egli ha sperato che due huomini, piu che tutti gli altri, douessero sempre amarlo; tu, per i benefici che gli hai fatti; et io, per quelli, i quali egli ha fatti à me. le quali ragioni se non mouessero l'animo tuo; et se questo sospetto ti fosse penetrato cosi à dentro, che suegliarlo à nissun modo si potesse; se finalmente ne questi soldati, che per l'Italia si sono cerniti, si hauessero à licentiare giamai, ne queste armi, che si ueggono hora nella città, si hauessero à diporre, fin che la ruina di Milone non si uedesse: certamente, senza punto pensarui, serebbesi partito della patria, mosso da quell'amore uerso lei, col quale nacque, et è sempre uiuuto: ma prima che partisse, à te farebbe, ò gran Pompeio, questo protesto, si come hora ancora egli fa: Considera, à quante uarietà et mutationi sia sottoposta la uita humana; quanto sia uaga et uolubile la fortuna; quanto infedeli, quanto artificiosi gli amici nel simulare à tempo; quanto poco costanti ne' pericoli i parenti, quanto paurosi. uerrà, uerrà certamente quel tempo, et uederassi una uolta quel giorno, quando tu, non dirò già in fortuna contraria, che contraria non spero mai di uederla, ma forse meno prospera, per qualche accidente di quelli, che il tempo per sua natura porta, i quali, si come l'esperienza deue hauerci insegnato, spesse uolte occorrono, desidererai di hauere appresso te un cosi uero, et cosi cordiale amico, un cosi costante, e cosi fedele huomo, uno che di grandezza di animo agguaglia il piu ardito huomo che sia hoggi al mondo, ò sia stato giamai. benche qual è colui, che creda, che Gneo Pompeio, huomo espertissi-

mo di cio' che alla republica ſi conuiene, molto ben informato del coſtume de' maggiori, & finalmente ne' maneggi publici piu che ogni oltro eſercitato & prattico, hauendo hauuto commiſſione dal ſenato di hauer cura che la republica non incorreſſe in qualche danno: le quali poche parole ſono di tal forza, che i Conſoli, ſenza riceuere alcune armi, nondimeno per uirtù di eſſe ſole furono ſempre à baſtanza armati: chi crederà, dico, che Gneo Pompeio, hauendo, oltre la commiſione del ſenato, ancora l'eſercito & le ſcielte de' ſoldati Italiani, doueſſe aſpettare il giudicio per punire i triſti penſieri di colui, il quale diſſegnaſſe d'impedire & iſturbare il giudicio con la uiolenza et con l'armi? chiaramente ha ueduto Pompeio, & giudicato, che queſte oppoſitioni contro di Milone ſono falſe; hauendo egli meſſa la legge, la quale, ſi come io ſtimo, ui coſtrigne ad aſſoluere Milone; ò almeno, ſi come tutti confeſſano, ui concede, che, giudicandolo innocente, poſſiate aſſoluerlo. Et benche egli in quel luogo, oue uedete, ſegga in mezzo à quelle ſquadre di ſoldati; nondimeno ui dimoſtra, ch'egli ha d'intorno quell'armi non per darui ſpauento, (percioche qual coſa meno à lui ſi conuerrebbe, che sforzarui à condannare uno, il quale egli potrebbe punire, et per l'antica uſanza de' maggiori, & per le genti ch'egli ha ſotto di lui?) ma per aſſicurarui, & farui conoſcere, che, contra il tenore del parlamento fatto hieri al popolo, ui è conceſſo di liberamente giudicare in queſto caſo quel che piu ui pare à giuſtitia conforme. & eſſendo co-

si, non debbo temere, che, per l'homicidio seguito nella persona di Clodio, siate per condennarlo: ne sono cosi priuo d'intelletto, ne cosi poco conosco l'animo uostro, & i uostri segreti pensieri, che non sappia che opinione uoi hauete intorno alla morte di Clodio. della quale s'io non uolessi fare quel che io ho fatto, cioè ribattere & riprouare le ragioni de gli auersarij; nondimeno penserei che Milone non douesse hauer pena, quando per gloria sua confessasse esser uero quel che è falso, & con alta uoce cosi gridasse: Io ho morto, io ho morto, non Spurio Melio, il quale perche in tempo di carestia con le propie facoltà souueniua alla plebe, & pareua di troppo accarezzarla, uenne in sospetto di uoler farsi Re di Roma; non Tiberio Gracco, il quale per uia di setta leuò il magistrato al suo collega; gli uccisori de' quali empirono il mondo con la gloria del nome loro: ma ho morto colui, (percioche egli ardirebbe di dirlo, hauendo con pericolo della uita propia liberata la patria) il cui adulterio in mezzo a' santissimi altari da nobilissime donne fu colto: colui, con la cui pena molte uolte ordinò il senato che si sodisfacesse a' Dei, per essere state uiolate quelle religioni, le quali ordinariamente da ogniuno si osseruauano: colui, del quale Lucio Lucullo giurò di hauer ritrouato per indicio de' serui, che con la propia sorella da scelerata libidine sospinto si congiunse: colui, il quale con serui armati cacciò della città quel cittadino, che per giudicio del senato, del popolo, di tutto il mondo haueua conseruata la città, & la uita de' cittadini:

colui, il quale e diede e tolse i regni, & parti il mondo con cui gli piacque: colui, il quale, dopo molti homicidij commessi in mezzo della piazza, con uiolenza & con armi costrinse à stare rinchiuso in casa il piu ualoroso, & piu honorato cittadino di questa città: colui, à cui sempre fu lecita ogni scelerità, ogni libidine: colui, il quale arse il tempio delle ninfe, perche perissero i libri publici, oue si conteneua la memoria delle facoltà di ciascheduno: colui finalmente, il quale era hormai uenuto à tale, che à nissuna legge ubbidiua, nissuna ragione ciuile osseruaua, à nissun termine di possessione miraua: il quale si faceua padrone delle possessioni altrui, non per uia di palazzo, con prouare esser suo quel che non era, ma con gente armata, con esercito, con ispiegate bandiere: il quale co' medesimi modi si è sforzato di cacciare delle possessioni, non dirò i Toscani, de' quali egli nissuno conto teneua; ma questo Gneo Pompeio, giudice uostro, huomo tale, che di bontà & di ualore contende co' primi: il quale con gli architetti, & con le prattiche andaua per le uille, et per gli horti di questo et di quello: il quale dissegnaua di occupare tanto, che il Gianicolo & l'alpi fossero il termine delle sue possessioni: il quale, non hauendo ottenuto da Tito Pacanio, cauagliere Romano honoratissimo, & prudente huomo, che gli uendesse lo stabile ch'egli ha in forma d'isola nel laco Pretio, alla sprouista ui condusse con barche & calcina, & pietre, & legnami, & inanti à gli occhi del padrone, il quale staua su l'altra ripa mirando à questo, hebbe

ardire di fabricare su quel di altri: il quale à questo Tito Furfanio, et che huomo eterni Dei? (percioche non parlo ne di Santia, ne di Apronio, per non dire di una donnicciuola, ne di un giouanetto: all'uno et all'altro de' quali minacciò di dare la morte, se non gli hauessero dati i loro horti) à un Furfanio egli ha hauuto ardire di dire, che, se non gli hauesse dato quella somma di danari, che chiesta gli haueua; gli portereb be un morto in casa, per generare odio, et infamia sopra di un tal huomo: il quale ad Appio suo fratello, amico mio, et fedele et uero amico, tolse per forza una possessione, mentre che egli era absente: il quale si messe à fabricare uno muro inanti alla porta di sua sorella, e tal principio ui diede, che ueniua à priuare la sorella non solamente del sottoportico, ma in tutto della uista & del lume. benche queste sue cosi fatte operationi pareuano hormai essere tolerabili: con tutto che egualmente contro alla republica, et i particolari, contro à' lontani, et à' uicini, contro à' stranieri, et à' suoi fosse insolente & furioso: ma in un certo modo la città per il lungo uso di cotali ingiurie si era indurita, et haueua fatto il callo, onde con merauigliosa patienza toleraua. ma quelle calamità, che da lui erano per nascere, & di già si uedeuano presenti, in che modo uoi haureste potuto fuggirle? ouero in che modo haureste potuto tolerare la sua superba signoria, s'egli fosse asceso à grado, onde potesse commandarui? non parlerò di quelli, che sono compagni alla nostra republica, non delle nationi straniere, non delli Re, non delli Prencipi:

(percioche uoi haueuate fatto uoto, & pregato Id=
dio, ch'egli contro à questi esercitasse il suo furore,
piu tosto che contro alle uostre possessioni, alle uostre
case, à' uostri danari) contro à uostri figliuoli, di=
co io, contro à figliuoli certamente, contro alle uo=
stre moglie la sua sfrenata libidine haurebbe uoluto
isfuocare. pensate uoi, ch'io finga dicendoui cose che
si ueggono, che sono note ad ogniuno, che si toccano
con mano, cioè ch'egli era per fare uno esercito di
serui nella città, col mezzo de' quali tutta la repu=
blica, & le facoltà di tutti i cittadini occupasse, et
sotto al suo dominio tenesse. la onde se Milone tenen=
do la spada in mano sanguinosa gridasse, Venite
quà ui prego, & uditemi ò cittadini: io ho morto
Publio Clodio: con questa spada & con questa mano
ho assicurata la uita uostra dal furore di colui, il
quale hormai ne con alcune leggi, ne con alcuni giu=
dicij noi poteuamo rifrenare, ò ritenere: io solo ho
fatto, che la ragione, l'equità, le leggi, la libertà,
la modestia, la castità restino in questa città: se cosi
gridasse Milone; non è da dubitare con quale animo
fosse ascoltato dalla città: ueggiendosi hora, che non
è alcuno, il quale non dica ch'egli ha fatto bene; et
non lo lodi; & non giudichi, che nissuno mai fece
cosa, onde piu il popolo Romano, e tutta la Italia, e
tutte le nationi si rallegrassero. Io non posso giudi=
care, quanto grandi furono quelle antiche allegrez=
ze del popolo Romano ne' prosperi auenimenti delle
guerre: ha però l'età nostra molte uittorie uedute
di eccellentissimi Imperatori; delle quali nissuna par=

tori mai à questa città ne così lunga allegrezza, ne così grande. Tenete à memoria, ò giudici, quello ch'io sono per dirui. spero che uoi et i figliuoli uostri uederanno nella republica molte cose, che ui daranno contentezza. in ogniuna di queste douerete sempre credere, che, se Publio Clodio fosse uiuuto, nissuna haureste potuto uedere. grandissima speranza, & , si come fermamente credo, uerissima ci è nata, che questo presente anno, trouandosi Console questo così notabile huomo, abbattuto il temerario ardire de' maluagi, spezzati gl'ingiusti desiderij, fermate le leggi et i giudicij, serà la salute della città. è adunque alcuno così priuo d'intelletto, che pensi che tanto bene fosse auenuto, se Publio Clodio fosse restato in uita? Ma lasciando da canto il propio interesse, et uenendo allo stato de' particolari; è alcuno di uoi, il quale hauesse potuto del continouo possedere le sue facoltà sotto la signoria di quel furioso? non temo, ò giudici, che la nimistà, la quale ho hauuto con lui, debba farui credere, che io infiammato da odio, & mosso piu dalla passione, che dalla uerità contro à lui dica, & quasi con uomito gitti fuori queste parole. percioche quantunque io piu che ogni altro haueua cagione di odiarlo, nondimeno egli era si fattamente nimico di tutti, che, paragonando l'odio mio uerso di lui con l'odio che tutti gli portauano, poca differenza ui si serebbe conosciuta. non si può non dirò con parole isprimere, ma col pensiero imaginare, quanto egli fosse scelerato, & pestifero cittadino. & udite, ò giudici, quello che io sono

per dirui. uoi ſete quà raunati, non per altra cauſa certamente, che per la morte di Clodio. imaginateui nell'animo (percioche liberi ſono i noſtri penſieri, & à guiſa di occhi ueggono le coſe) imaginateui adunque, & formate col penſiero un ritratto dell'eſſer mio. S'io poteſſi con reſtituire la uita à Clodio ottenere da uoi l'aſſolutione di Milone; accettereſte uoi queſto partito? ueggo che ui ſmarrite in uiſo. quanto infelice ſerebbe lo ſtato uoſtro, s'egli foſſe uiuo; poi che, ſapendo uoi ch'egli è morto, nondimeno una falſa imaginatione di uederlo riſuſcitato ui perturba. dirò piu: ſe eſſo Gneo Pompeio, il quale ha ſempre hauuto & ha eſtraordinaria podeſtà, ſi come egli per eſtraordinaria uirtù et fortuna ha meritato: ſe Pompeio adunque, ſi come egli ha potuto mettere la legge della morte di Publio Clodio, coſi egli haueſſe potuto riſuſcitarlo; penſate uoi, ch'egli l'haueſſe fatto? quando bene l'amicitia l'haueſſe confortato à reſtituirgli la uita, dall'altro canto l'intereſſe della republica ne lo haurebbe ſconfortato. Voi ſedete hora in queſti ſeggi per uindicare la morte di colui, à cui ſe penſaſte di potere rendere la uita, non uorreſte: et della morte di colui è ſtata meſſa la legge, il quale ſe per la medeſima legge poteſſe riſuſcitare, la legge mai non ſi ſerebbe meſſa. Se adunque colui, il quale ha morto coſi fatto huomo, confeſſaſſe di hauerlo morto, non impetrerebbe da coloro, i quali egli haueſſe tratti di ſeruitù, di non temere ſupplicio? Coſtumano i Greci di honorare con honori diuini quelli huomini, i quali hanno uccisi i tiranni. che coſe ho io uedute in Athe-

ne, et nell'altre città della Grecia? che diuine solennità in memoria di cotali huomini? che canti? che uersi? quasi, per dar loro l'immortalità, et quella riuerenza, che si deue à Dei, et perche uiua il nome loro, sono deificati. et uoi à uno, che ha conseruato cosi gran popolo, che ha uindicato cosi gran scelerità, non solo non darete alcuni honori, ma tolerarete, che da uiolenta mano al sopplicio sia condotto? confessarebbe dico, s'egli hauesse fatto quel che gli uiene opposto, et animosamente et uolentieri, di hauerlo fatto per la libertà commune: et haurebbe certamente hauuto cagione non pur di confessarlo, ma ancor di predicarlo. percioche se egli non nega di hauerlo ucciso, di che non dimanda alcun premio, ma solamente perdono: dourebbe egli, se con deliberato proponimento l'hauesse ucciso, dubitare di confessarlo; di che non solamente perdono, ma premio et lode meriterebbe? non essendo ragioneuole, ch'egli pensi esserui piu caro, c'habbi difeso la sua uita, che se hauesse difesi tutti uoi. confesserebbe adunque, et confessando acquisterebbe da uoi, se uoleste esser grati, ampissimi honori: ma se lo effetto da lui operato non ui piacesse, (benche come serebbe possibile, che non piacesse à ciascheduno quell'effetto, onde la sua salute fosse nata?) ma pure, se un cosi gran beneficio, da cosi gran ualore operato, non fosse grato à cittadini, con animo grande & costante si partirebbe dell'ingrata città: percioche qual maggior ingratitudine può essere, che rallegrarsi gli altri, & piangere quel solo, il quale dell'altrui allegrezza fosse stato cagione? auenga che quei cittadini, i quali hanno spenti i tradi-

tori della uostra & loro patria, nel numero de' quali io porrò ancor me stesso, tutti nel liberare la patria hanno sempre tenuto, & giudicato, che, si come doueua essere particolare la gloria, così doueua loro particolare pericolo & inuidia seguirne. percioche (dirò di me stesso) che lode hauerei io meritata nell'anno del mio Consolato, quando per la salute uostra, & de' uostri figliuoli hebbi tanto ardire; s'io hauessi pensato di douere di così fatto ardire, e così fatta impresa poco trauaglio sentire? qual femina non anderebbe arditamente ad uccidere un scelerato & pestifero cittadino, s'ella non temesse il pericolo? colui, il quale preuedendo l'inuidia, la morte, la pena non resta però di difendere la republica, colui à me pare che sia ueramente huomo. conuiensi ad uno popolo grato, il premiare i cittadini benemeriti: ad un' huomo ualoroso, non pentirsi di hauere ualorosamente operato, tutto che del suo ualore uegga essere per premio la pena. la onde confesserebbe Milone, come Ahala, come Nasica, come Opimio, come Mario, come noi medesimi: & se la republica fosse grata, ei si rallegrerebbe: ma s'ella fosse ingrata, nondimeno in acerba fortuna dolce conforto da la coscienza sua prenderebbe. ma di questo beneficio, ò giudici, non douete saperne grado à Milone, ma alla fortuna del popolo Romano, & alla uostra felicità, et à gli eterni Dei. ne deue nissuno pensare altrimenti. saluo se non è alcuno, ilquale non pensi essere alcuna celeste uirtù, ne alcuna diuina potestà; cui non muoua ne la grandezza dell'imperio uo-

stro, ne quel Sole, ne il moto de' cieli & de' pianeti, ne la uarietà, & gli ordini delle cose humane, ne, per dir più, la sapienza de' uostri maggiori, i quali con merauigliosa riuerenza attesero al culto diuino, & à uoi suoi posteri quasi per heredità il medesimo costume lasciarono. ci è certamente una infinita uirtù, che muoue i cieli, & regge l'uniuerso: & impossibil è, che in questi corpi, & in questa nostra debbolezza sia un non so che di uigore, et di senso, & che il medesimo uigore, & il medesimo senso non sia in questo cosi grande, et cosi merauiglioso moto della natura. se per auentura non credono che egli non ui sia, perche non apparisce, et non si uede. per la qual ragione potremmo ancora dire, che la nostra propia mente, con la quale giudichiamo & discorriamo, et hora queste cose trattiamo, et ragioniamo, non è però in noi, perche non la uediamo, et perche, di che sorte ella sia, ò doue sia, non possiamo comprendere. quella uirtù adunque, che non si uede, et è, quella, dico, si come piu uolte à questa città ha donato et felicità, et forze maggiori, che per l'ordinario non si ueggono; cosi hora per conseruarui ha spento, e distrutto quel scelerato: à cui primieramente pose in animo di fare uiolenza al piu forte huomo della città, et di prouocarlo con l'armi, à fine che da Milone fosse uinto colui, il quale se uinto hauesse, in tutto il rimanente della sua uita, à guisa di fiero animale, sciolto da quel timore della pena, che pria lo riteneua, haurebbe distracciate, et guaste le belle membra della uostra santissima patria. non per conse-

glio humano, ma per uolontà de gli eterni Dei, et uo-
lontà piu che mediocre, ſegui la morte di Clodio. le re-
ligioni iſteſſe certamente, quando uidero à cadere
quella fiera, parue che ſi commoueſſero, et, cadendo
lui, la loro dignità ricoueraſſero. perche uoi ò colli,
et ò uoi boſchi Albani, à uoi hora dirizzo la mia uo-
ce, et in teſtimonio ui chiamo: et uoi ò altari Albani
ſotto terra naſcoſti, compagni et eguali di quei ſa-
crifici, che fa hora il popolo Romano, uoi dico ò ſan-
tiſsimi boſchi, da lui tagliati et gittati à terra, et uoi
diuini altari, ſopra i quali quel furioſo et della mente
cieco haueua poſto il graue peſo di quelle ſue ſmiſura
te fabriche ſotto terra, uoi alhora operaſte, uoi la uo-
ſtra diuina uirtù dimoſtraſte per uendetta di tanti ſce
lerati effetti, che quel maluagio haueua contra la uo-
ſtra ſantità operati: e tu dall'alto tuo monte ò ſanto
Gioue Latino, i cui laghi, et boſchi, et fini molte uol-
te egli haueua con ogni nefando ſtupro, et con ogni ſce-
lerità contaminati, finalmente per caſtigarlo tu apri-
ſti gli occhi. à uoi il ſcelerato, à uoi era tenuto di pa-
gare quelle pene: et però à uoi, nel uoſtro coſpetto, ſi
come era tenuto, le pagò. tarda fu la uoſtra giuſti-
tia, ma conforme però al merito di lui. uedeſi chiara-
mente, che non ſenza uolontà de' Dei è ſeguita la
ſua morte, & uedeſi maſſimamente da queſto, che
à punto inanti alla capella della dea Bona, la quale
è nella poſſeſsione di Tito Seſtio Gallo, giouane molto
honorato & degno, io dico inanti la iſteſſa dea Bo-
na, hauendo attaccata la queſtione, riceuè quella
prima ferita, della quale ſi morì, terminando i gior-

ni ſuoi con quel fine, ch'egli haueua uiuendo meri-
tato. onde l'effetto dimoſtrò, ch'egli era ſtato aſ-
ſolto in quel nefando giudicio, non per liberarlo da
la pena, ma per riſerbarlo à queſto notabile ſuppli-
cio. & la medeſima ira de' Dei ſpinſe à quel furore
i ſeguaci di lui, quando ſenza imagini, ſenza can-
to, ſenza giuochi, ſenza lamenti, ſenza lodi ordi-
narie, ſenza pompa, imbrattato di ſangue & di
fango, priuo dell'honore di quell'ultimo giorno, il
quale i nimici à nimici ſogliono concedere, l'abbrug-
giarono coſi gittato in terra come egli era. queſto a-
uenne, credo io, perche non era honeſto che l'imagi-
ni de' nobiliſſimi huomini honoraſſero punto la morte
di uno infame paricida, et perche non ſi conueniua
ch'egli foſſe dopo morte in altro luogo diſtracciato,
che in quello, oue uiuendo era ſtato condennato. et in
uero dura hormai et crudele mi pareua la fortuna del
popolo Romano; la quale per iſpatio dì tanti anni ue-
deſſe e toleraſſe le tante ingiurie di lui contro à que-
ſta republica. egli haueua commeſſo ſtupro ne' ſantiſ-
ſimi luoghi: haueua rotti i grauiſſimi decreti del ſe-
nato: haueua manifeſtamente corrotti i giudicij per
eſſere aſſolto: haueua nel Tribunato trauagliato il
ſenato: haueua annullato quel che era ſtato fatto per
ſalute della republica di conſenſo di tutta la città:
haueua diſcacciato me fuor della patria, ſaccheggia-
ti i miei beni, arſa la mia caſa, ingiuriati i miei fi-
gliuoli, et la mia moglie: haueua contro ogni douere
preſo à contendere con Gneo Pompeio, ucciſi i magi-
ſtrati, & i priuati, abbruggiata la caſa di mio fra-

tello, depredata la Toſcana, tolto à molti le poſſeſ=
ſioni, et la robba: piu oltre il furioſo ſeguiua: non ſi
contentaua del paſſato: non baſtauano alle ſue in=
ſatiabili & fiere uoglie, non che la città, ma l'Ita=
lia, le prouincie, & i regni. gia in caſa ſua s'inta=
gliauano leggi, le quali à noſtri ſchiaui doueuano
farci ſoggetti. qualunque coſa egli haueua deſide=
rato di hauere, in queſto anno, foſſe di cui ſi uo=
leſſe, egli penſaua di douerla hauere. à queſti ſuoi
penſieri non ui era altro impedimento, che la perſo=
na di Milone, il quale impedirli ſolo poteua. di Gneo
Pompeio non dubitaua, per eſſerſi poco fa rappaci=
ficato con lui: la potenza di Ceſare ſua potenza eſ=
ſere diceua: de gli animi de' buoni non faceua caſo,
ſi come ancora nel tempo delle mie ſciagure. ſolo Mi=
lone à ſuoi diſſegni era contrario. in coſi fatti pen=
ſieri trouandoſi, preſe partito di tendergli gli agua=
ti. di che, ſi come di ſopra ho detto, habbiamo à
rendere gratia à gli eterni dei; i quali à quel mal=
uagio et furioſo fecero naſcere coſi fatto penſiero. per
eſtinguere quella peſte altra uia non u'era. non ha=
urebbe la republica co' modi conſueti, & ordinarij
potuto giamai punirlo. non haurebbono giouato con=
tro di lui, dopo fatto Pretore, i decreti del ſenato:
eſſendo che, quando egli era priuato, il medeſimo
ſenato molte uolte lo condannò, ne però giouamen=
to alcuno ſe ne uide. Et ſe mi ſi dirà, che contro à
lui Pretore haueremmo hauuti i Conſoli, per frenar=
lo, & ritenerlo: riſponderò con due ragioni. pri=
mieramente, morto Milone, Conſoli ſarebbono ſtati

creati coloro, i quali alla parte di Clodio fauoriuano. dipoi, qual Consule haurebbe hauuto ardire di contendere con colui nella Pretura, da cui nel Tribunato si ricordasse essere stato crudelissimamente ruinato un'huomo consolare? ogni cosa egli haurebbe occupato, ogni cosa haurebbe in mano. con quella nuoua legge, la quale in casa sua con le altre leggi di Clodio si è ritrouata, hauerebbe fatti i nostri schiaui suoi liberti. & per conchiudere, se gli eterni Dei non l'hauessero spinto à quel pensiero di uolere uccidere Milone, à cui egli era tanto inferiore di ualore, quanto una femina ad un'huomo: uoi non hauereste hora quella republica, che hauete. chi crederà, che Clodio Pretore, Clodio Consule, (se però queste chiese, & le mura istesse della città, uiuente lui, tanto tempo hauessero potuto durare, & aspettare il suo Consolato) & finalmente che egli uiuo non hauesse danneggiata la città, il quale morto, per opera principale di Sesto Clodio, uno de' suoi seguaci, ha bruggiato il palazzo del senato: di che qual caso uedemmo mai piu misero, ne piu acerbo, ne di lagrime piu degno? esser arso, essere ruinato, essere contaminato il palazzo, tempio di santità, di honoreuolezza, di sapere, di ogni publico conseglio, capo della città, altare de' compagni nostri, porto di tutte le genti, sede concessa solamente à' senatori da tutto il popolo Romano? esser arso un cosi honorato luogo, non per opera della moltitudine, la quale pecca per ignoranza, (benche con tutto ciò misero & duro caso sarebbe) ma per mano di un solo: il quale hauendo

hauuto tanto ardire per uendetta di Clodio morto, quanto piu di ardire haurebbe egli hauuto, se il medesimo Clodio fosse uiuuto? senza dubbio ad ogni scelerata impresa serebbe stato come capitano de' suoi maluagi assassini. gittò il suo corpo nel palazzo, & gittolloui per elettione, acciò che Clodio morto ardesse quel luogo, del quale, essendo egli uiuo, era stato il dishonore & la ruina. et ci è poi chi della uia Appia si lamenta, & del palazzo non parla? in qual modo contro à Clodio uiuo si haurebbe mai potuto difendere la piazza, non hauendo potuto à lui morto resistere il palazzo? fatelo, se potete, ritornar in uita: uiuo il uincerete, essendo da lui, hora ch'egli è senza spirito, quasi uinti. percioche non hauete potuto resistere all'impeto di coloro, i quali corsero al palazzo con le fiaccole, & con le falci al tempio di Castore, e trascorsero tutta la piazza con le spade in mano. uoi uedeste esser ferito il popolo Romano, essere disturbata la concione con le spade, la quale ascoltaua attentamente il parlamento di Marco Celio Tribuno della plebe, huomo di gran ualore, amicissimo de' buoni, al senato ubbidiente, e tale, che non ha mai lasciata la difesa di Milone, & in questo suo caso, nel quale l'odio, che gli uien portato, nasce piu da fortuna che da colpa, ha dimostrato una singolare, & diuina, & merauigliosa fede. Ma hormai, quanto bastaua intorno al caso, & fuori del caso ancora, forse piu di quello che bastaua, si è parlato. hora non mi resta altro, ò giudici, saluo che pregarui, & supplicarui, che quella misericordia, la

quale Milone, come forte, et consapeuole della sua innocenza, non ui chiede, uogliate però in lui usarla; mirando à me, che in luogo suo con lagrime, et con uoce la chieggo. non uogliate, se, piangendo tutti noi, hauete ueduto ch'egli non ha mai pur una lagrima gittata; & se col medesimo uiso, con salda uoce, con parlare stabile & fermo sempre lo uedete; non uogliate per questo essere meno pietosi uerso la sua salute. & crederei, che questa sua fortezza di animo piu tosto douesse giouargli. imperoche, se, quando uediamo à combattere i gladiatori, i quali sono huomini di oscuro stato, & di bassa fortuna, ci nasce un certo odio uerso di quelli, i quali mostrano timore, & supplicheuolmente pregano, che sia loro donata la uita; & all'incontro quei, che sono forti et animosi, & senza spauento si offeriscono alla morte, desideriamo di conseruarli; & maggiore misericordia habbiamo uerso quelli, i quali mercè non ci chieggono, che uerso quelli, i quali con istanza l'addimandano: quanto piu si conuiene che facciamo il medesimo ne' pericoli de' fortissimi cittadini? à me certamente, ò giudici, tormentano l'anima, & traffiggono il cuore queste parole di Milone, le quali continuamente odo, et alle quali ogni giorno mi ritrouo presente. Mi è caro, dice egli, mi è caro il bene de' miei cittadini. piacemi che siano salui, che sia prospero, che sia felice lo stato loro. faccia iddio, che si conserui questa honorata città, et à me carissima patria, ò bene ò male ch'ella mi sia per trattare. godino i miei cittadini con tranquillità et con pace la republica. essi

ſenza di me, (poi che à me inſieme con loro non lece) godano il frutto della mia lodeuole opera. io cederò, & altroue me n'anderò. ſe fie buona la republica, mi fie caro di goderla: ma ſe fie cattiua, l'eſſerne priuo non mi dorrà. et la prima città, che io ritrouerò ben coſtumata & libera, iui mi fermerò. ò mie fatiche, dice, indarno durate, ò ſperanze fallaci, ò uani miei penſieri. doueuo io, hauendo nell'anno che fui Tribuno della plebe, preſa la difeſa della republica, che à miſero ſtato era ridotta; del ſenato, ch'era ſenza uigore; de' cauaglieri Romani, le cui forze erano debboli e ſtanche; de' buoni cittadini, l'auttorità de' quali per le armi di Clodio era caduta; doueuo io, hauendo coſi gran meriti operati, penſare che i buoni cittadini, da me difeſi, doueſſero in alcun tempo abbandonarmi? doueuo io, (dice à me, col quale molte uolte parla) hauendoti reſtituito alla patria, penſare che à me nella patria non doueſſe eſſer luogo? ou'è hora il ſenato, per cui tanto operammo? oue ſono, dice, quei gia tanto tuoi cauaglieri Romani? ou'è il fauor de' municipij, oue le uoci dell'Italia? ou'è finalmente, ò Marco Tullio, la tua uoce, & la tua difeſa, onde molti hanno hauuta la ſalute? come poſſibile è, che à me, il quale tante uolte per te mi ſono iſpoſto alla morte, à me ſolo la tua uoce, & la tua lingua non gioui? & queſte parole ei non le dice, ò giudici, come hora fo io, piangendo, ma con quell'iſteſſo uolto, col quale qui preſente lo uedete. non dice egli che ſiano ingrati i ſuoi cittadini, & poco ricordeuoli del beneficio da

lui operato: questo non dice, nò: ma, che sono timidi, & che à tutti i pericoli riguardano, si dice. Publio Clodio si era fatto capitano dell'infima plebe. à che fine? per ruina uostra. Milone rimosse da Clodio quei, che contro à uoi lo seguiuano, & à miglior mente li ridusse, parte col suo ualore, & parte con la liberalità: la qual fu tale, che egli ui spese tre patrimonij. à che fine? per asicurare la uita uostra. & rendesi certo, che, si come egli ha placata la plebe co' doni, così con singolar benefici fatti alla republica si ha conquistato l'amor uostro. dell'affettione del senato uerso lui, dice hauer ueduto chiari segni in molte occasioni, le quali in questo suo caso sono occorse. che fine habbi ad essere di questo giudicio, non lo sa: ma qualunque fine serà, dice, che ne porterà con seco la memoria di uoi, & de' pari uostri, i quali & con la presenza, & con l'animo, & con la lingua hauete dato segni di amarlo. Ricordasi ancora, che, all'essere fatto Consolе, solamente gli è mancata la uoce del banditore, della quale poco si è curato; ma che il popolo con tutti i suffragij l'ha approuato & accettato; il qual fauore appresso lui è stato in maggiore stima, che il Consolato: & che, se egli contrario fine al merito suo in questo giudicio haurà, per rispetto di queste armi, che si ueggono; nascerà cotale effetto, non da quello, che egli ha fatto, ma da quello, che di lui si sospetta. Dice ancora, & dice con uerità: che gli huomini ualorosi & saui non si muouono al ben operare per la speranza de' premi, ma perche il bene operare per

se stesso li diletta: ch'egli non ha mai in tutta la sua uita operato cosa, la quale non fosse lodeuole, & gloriosa, non potendo esser ad un'huomo maggior lode & gloria, che il liberare la patria da' pericoli: et che, se coloro sono beati, i quali per tale effetto sono stati honorati da' loro cittadini; non però sono miseri coloro, i quali non hanno hauuto quella ricompensa che meritauano: & che, se si ha da mirare à premi, fra tutti i premi della uirtù non ue n'è alcuno maggiore della gloria. conciosia cosa che ella sola al nostro uiuere breue dona ristoro con la memoria della posterità: sola è cagione, che in assenza siamo presenti, & dopo morte uiuiamo: sola finalmente è quella, per la quale, come per una scala, pare che gli huomini ascendano al cielo. parlerà, dice, sempre di me il popolo Romano, & sempre tutte le genti: ne fie mai, che non si oda à risuonare il nome mio per ogni lingua. hora ch'io sono reo, & i miei nimici non lasciano à dietro nissun'arte per farmi al popolo odioso; nondimeno in tutte le congregationi & con rendermi gratie, & con rallegrarsi con meco, et con quei miglior modi che possono, tutti mi lodano & honorano. taccio di quei giorni, i quali la Toscana con molta allegrezza sua ha celebrati, con ordine che ogni anno la medesima allegrezza si rinuoui. hoggi è il centesimo giorno, che mori Publio Clodio. & à questa hora, per quel che io penso, non solo la fama della sua morte, ma ancora l'allegrezza è trascorsa piu oltre che non sono i termini dell'imperio Romano. la onde, doue questo corpo habbi da essere, poco, dice,

mi curo; poi che in tutti i paesi & gia' si troua, & ui habitera' sempre la gloria del nome mio. cosi, ò Milone, spesse uolte meco tu parli, in assenza di costoro; & io con teco, alla presenza de' medesimi, cosi parlero'. Inuero, per questa cosi fatta dispositione di animo io non posso tanto lodarti, che tu non meriti ancor piu: ma quanto e' piu diuina questa uirtù, tanto piu di dolore io riceuo nell'essere separato da te. & quel che di ogni consolatione mi priua, è, che, se mi sei tolto, non mi è lecito di corrucciarmi contra coloro, da' quali hauro riceuuta cosi crudel ferita. percioche non mi ti torranno i miei nimici, non mi ti torranno persone, le quali in alcun tempo mi habbino nocciuto, ma mi ti torranno i miei piu cari amici, mi ti torranno, o' Milone, coloro, i quali in ogni tempo hannomi grandemente giouato. uiue, o' giudici, & uiuera' sempre nell'animo mio una dolce, et grata memoria dell'amore, che sempre mi hauete dimostro: ne potrete mai farmi dispiacere alcuno cosi graue, (benche qual puo essere graue come questo?) et quando ancora questo mi farete, non restero' pero' di honorarui sempre, et di amarui, come quelli, a' quali ogni honore, et ogni amore io deuo. del quale ufficio & debito mio se uoi ui sete scordati, ouero se alcuna offesa da me, ch'io non so, riceuuta hauete: eccoui la uita mia: punite questo corpo per le mie colpe; & sia libero Milone, in cui colpa non è. percioche io mi riputero' di essere uiuuto troppo felicemente, se, prima ch'io uegga la ruina di costui, uedero' la morte mia. hora solamente ho questo conforto,

che non ho mancato di fare per te ò Milone tutti quelli uffici, i quali all'amor mio uerso di te, et al mio cordiale affetto si conueniuano. io per tua cagione ho preso le nimicitie de' piu potenti. io piu uolte questo corpo & questa uita ho isposta all'armi de' tuoi nimici. io à piedi di molti per la tua salute mi sono gittato. la robba, le sostanze mie, & de' miei figliuoli ho communicato con teco nelle tue sciagure. & finalmente in questo giorno presente, se uiolenza alcuna, se contesa alcuna contro alla tua uita è per essere, io uoglio morire per te. che cosa hormai piu mi resta? che posso io piu dire, che posso fare in ricompensa di tanti tuoi benefici, saluo che entrare in parte della tua fortuna, qualunque ella serà? cosi farò. Voi prego, ò giudici, che i uostri benefici, i quali mi hauete fatti, ouero nella salute di costui li facciate maggiori; ouero nella ruina del medesimo fermamente crediate che periranno. per queste lagrime non si muoue Milone: stassi costante & saldo con una merauigliosa & incredibile fortezza di animo: tiene che l'esilio iui sia, oue la uirtù non è prezzata; et che la morte sia fine della natura, & non sia pena. habbi costui questa mente, con la quale egli è nato. ma uoi, ò giudici, che animo hauerete uoi? ritenerete uoi la memoria di Milone, & iscaccierete lui? & serà luogo alcuno al mondo piu degno di raccogliere questa uirtù, che questo, il quale l'ha prodotta & generata? A' uoi, à uoi ricorro ò fortissimi huomini, i quali tanto sangue per la republica hauete sparso: à uoi ò capitani, à uoi ò soldati io

ricorro nel periglio di un'huomo, & di un cittadi-
no inuitto. uoi, che sete non solamente presenti,
ma armati, & guardiani di questo giudicio, potre-
te uedere con gli occhi uostri, e tolerare, che questa
fortezza, che questo ualore ci sia tolto, & che sia
spinto, & iscacciato fuori di questa città? ò misero
me, ò sfortunato. tu potesti già, ò Milone, ricon-
durmi nella patria per opera di costoro: et io ritener
te nella patria per opera de' medesimi non potrò?
che risponderò io a' miei figliuoli, i quali per se-
condo padre ti tengono? che risponderò à te ò
Quinto fratello, il quale hora sei assente, & già fo-
sti partecipe di quelle mie sciagure? ch'io non habbi
potuto conseruare la salute di Milone per mezzo di
coloro, per opera de' quali egli conseruò la nostra?
& in che caso non habbi potuto? in un caso, che è
grato à tutto il mondo: per sentenze di cui? di co-
loro, i quali principalmente per la morte di Publio
Clodio uiuono in sicurezza & riposo: et con quali
preghiere? con le mie. che peccato feci io tanto gra-
ue, ò che scelerità commessi io tanto nefanda, quan-
do cercai, & iscopersi, et feciui uedere quell'indici
della commune ruina, & quando spensi quella pe-
ste à uoi tanto nimica? da quella radice nascono, et
da quel fonte deriuano tutti questi affanni contra
di me, & contro à quelli, che da me sono amati. à
che fine mi hauete restituito nella patria? per farmi
uedere la ruina di coloro, che mi restituirono? non
uogliate, ui prego, essere cagione, che piu acerbo mi
sia il ritorno, che non fu la partita. percioche come

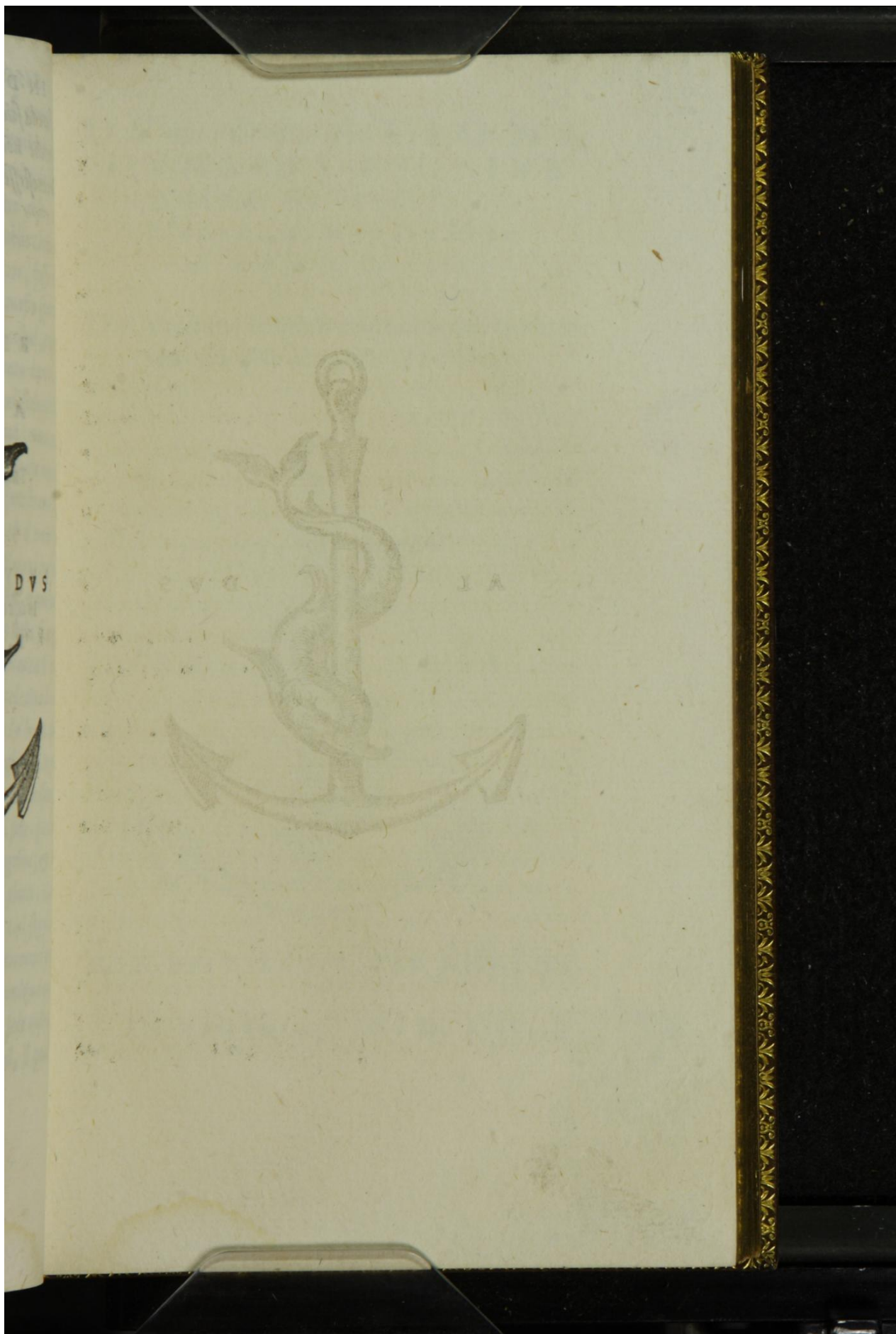
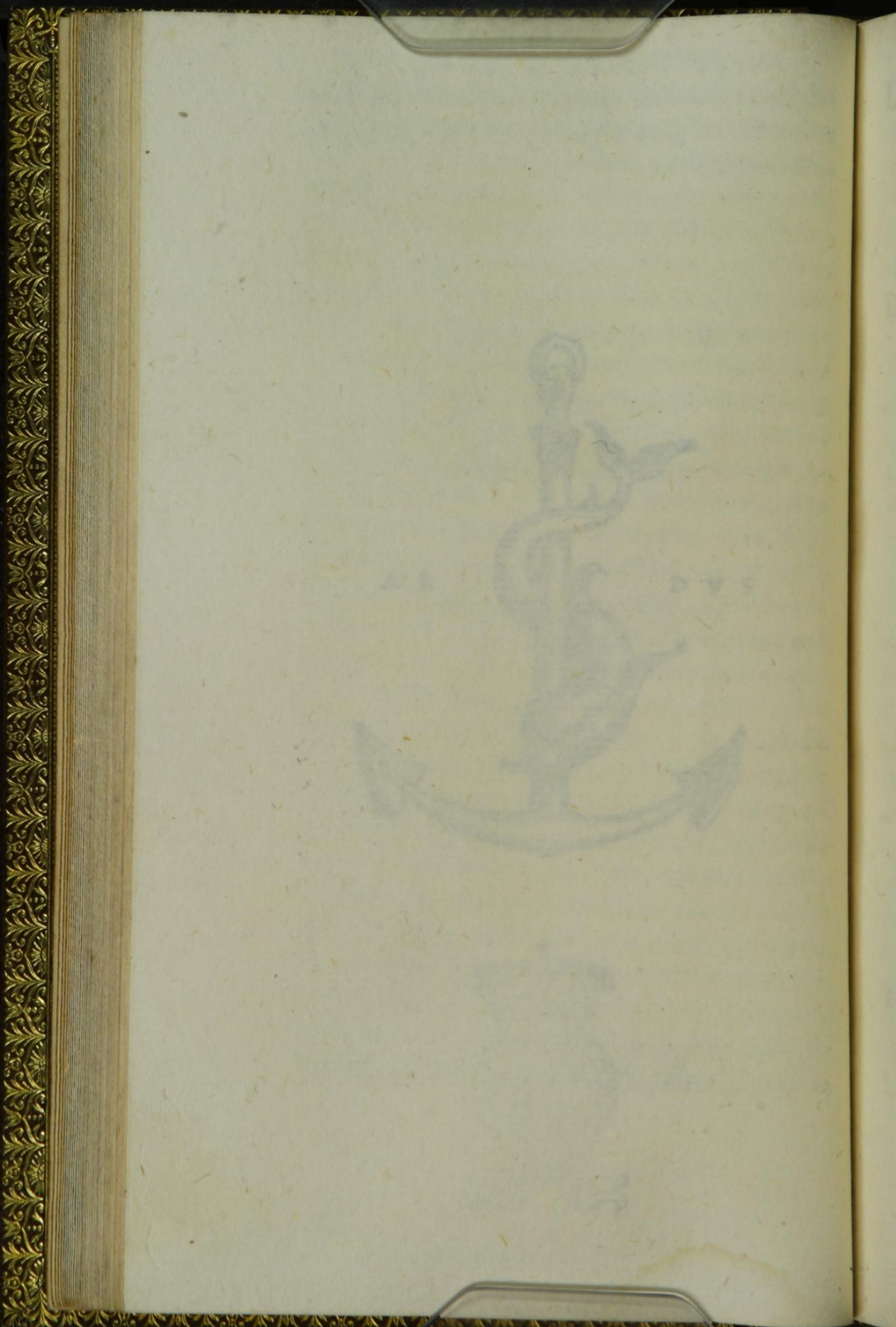
posso io pensare di essere stato restituito, se uengo separato da coloro, da' quali la mia restitutione riconosco? uolesse Iddio (perdonami o' patria, se forse, per essere pietoso uerso di Milone, diro' cosa, onde paia essere uerso di te scelerato) che Publio Clodio non solamente fosse uiuo, ma fosse Pretore, fosse Console, fosse Dettatore, prima ch'io questo spettacolo uedessi. eterni Dei, che forte huomo è costui, et quanto degno o' giudici di essere conseruato da uoi. nò, nò, dice egli: anzi io uoglio che quel scelerato habbi hauuta quella pena che meritaua: et contentomi di hauer io, se cosi è necessario, quella che non merito. & uoi uorrete, che questo forte huomo, nato per conseruare la patria, se ne uadi à morir fuori della patria? ouero, se per caso egli morrà per la patria, ritenerete i segni dell'animo suo, et non uorrete che del corpo nissuno sepolcro in Italia si uegga? caccierà alcuno costui con la sua sentenza di questa città, il quale da uoi cacciato tutte le città lo chiameranno, & uorranno che sia suo? o' beata quella terra, laquale quest'huomo raccoglierà; ingrata questa & isconoscente, se lo caccierà; misera & infelice, se lo perderà. ma sia qui fine. percioche hormai non mi lasciano parlare le lagrime; & Milone istesso non puo' piu ritenersi dal pianto. ui prego, o' giudici, & in gran maniera ui supplico, che nel dare le sentenze le uostre diritte menti paura non pieghi. io ui assicuro, che, facendo uoi quello che al ualore, alla giustitia, alla fede uostra si richiede, ui loderà grandemente colui, il quale,

nel fare la scielta de' giudici, ha scielto i piu buoni, perche uolessero il giusto; & i piu saui, perche lo conoscessero.

REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono quaterni.

IN VINEGIA,
In casa de' figliuoli di Aldo,
M. D. LIIII.

AL DVS

DVE ORATIONI, L'VNA DI ESCHINE CONTRA DI TESIFONTE, L'ALTRA DI DEMOSTHENE A' SVA DIFESA,

Di Greco in uolgare nuouamente tradotte per un gentilhuomo Firentino.

CON PRIVILEGIO, PER ANNI XX.

IN VINEGIA, M. D. LIIII.

ARGOMENTO DELLA ORATIONE DI ESCHINE CONTRO TESIFONTE.

TESIFONTE fece un decreto, che gli Atheniesi incoronassero Demosthene di Demosthene Peaniese di corona d'oro: e che publicassero la corona nel theatro il di della festa di Bacco, quando s'haueano à recitare le tragedie. PERCIOCHE Demosthene continoamente con parole, & con fatti fa grandissimi benefici al popolo Atheniese. Questo decreto l'accusò Eschine come fatto contro le leggi: e mette in campo tre capi generali: Vno, che egli ha incoronato Demosthene, il quale era tenuto à render conto dell'ufficio, che haueua amministrato; commandando la legge, che non si debbe incoronare un ch'è stato di magistrato, del quale non ha reso conto. Secondo, ch'egli ha scritto, che la corona si publichi nel theatro: uietando la legge, che niuno s'incoroni nel theatro. Terzo, & ultimo, ch'egli ha scritto il falso nel decreto. percioche non è huomo da bene ne degno della corona Demosthene. Et preoccupa tre obiettioni. Et al primo capo, come se Demosthene in due modi rispondesse, cioè che non è di magistrato, ne manco è magistrato la edificatione delle mura, ma un carico, et una cura: e se pure è magistrato, perche ha donato del suo e non ha hauuto niente dalla città, non è tenuto à render conto: risponde, opponendo una coniettura la quale non pruoua: Che? se non ha do=

nato del ſuo, ma ha hauuto per queſto effetto dal Senato dieci talenti? Et al ſecondo capo, come ſe adduceſſe un'altra legge Demoſthene, la qual commanda che ſi publichi la corona nel theatro, ſe il popolo il confermi, Eſchine dice che tal legge non delle ciuili, ma delle foreſtiere corone parla. Et al terzo molte coſe particolarmente. E crede che Demoſthene in quattro tempi habbia partito la ſua difenſione, hauendo egli le coſe, che in eſſa ſi contengono, in altretanti tempi diuiſe. Il primo tempo adunque chiama quello della prima guerra fatta per Anfipoli contro Filippo. Secondo, quel della pace. Terzo quel della ſeconda guerra, e della rotta che ſegui à Cheronea. E quarto il preſente tempo, che è di quelle coſe che ſono ſtate fatte dalla Rep. contro Aleſſandro. Nel primiero adunque dice che egli è ſuto cagione della pace. la qual fu brutta, e uituperoſa. e del non hauerla fatta la citta inſieme colla generale dieta de' Greci. E nel ſecondo: che egli fece far la guerra contro Filippo. E nel terzo, che della guerra ſacra, e delle auuerſità che auuenirono à Foceſi, e della rotta che ſegui à Cheronea, egli ne fu cagione, hauendo perſuaſo quegli che inſieme co gli Atheniesi haueano abbracciata la guerra, à far giornata. E nell'ultimo, che nelle occaſioni che hebbe di operare contro Aleſſandro, egli non s'affaticò in giouare alla Rep. Dopo queſte coſe tutta la uita di Demoſthene accuſa: e di Teſifonte poco tocca, cioè doue eſtima che Teſifonte uoglia difendere ſe medeſimo. I capi adunque ſono queſti. E la cauſa la uinſe Demoſthene.

ORATIONE D'ESCHINE CONTRO TESIFONTE.

VEDETE ò Athenieſi che preparamento e che ſquadre ſon queſte, e le prattiche che alcuni per la corte fanno, accioche quel, ch'è giuſto, e conſueto, non ſi oſſerui nella citta. Et io all'incontro uengo confidandomi primieramente in Iddio, & poſcia nelle leggi, & in uoi; dandomi à credere, che niun preparamento piu delle leggi e del giuſto uaglia appo uoi. Vorrei ò Athenieſi che'l Senato de cinquecento, e i conſigli drittamente foſſero da i lor Preſidenti amminiſtrati, e che le leggi, le quali ha poſte Solone della modeſtia de gli oratori, haueſſero luogo, accioche il piu uecchio cittadino, come le leggi commandano, ſalendo modeſtamente in ſu'l pulpito ſenza romore e perturbatione alcuna, ſecondo la'ſperienza ch'egli ha, deſſe ottimi conſigli alla città: e poi gli altri cittadini, ciaſcheduno ſecondo l'età ſua ſeparatamente, e per ordine, di ciaſcheduna coſa diceſſe il ſuo parere. percioche coſi mi parrebbe che la città ſarebbe ben gouernata, e che pochiſſimi giudicii ſi farebbono. Ma poſcia che tutte l'uſanze che prima di commune conſentimento erano buone, hora ſono ſtate tolte uia, & alcuni di leggieri ſcriuono decreti che ſon contro le leggi: e cotai determinationi le perſuadono al popolo alcuni, i quali non giuſtamente hanno ottenuto la prepoſtura, ma per ſubornatione ſeggono in magiſtrato: e ſe ad alcuno de gli altri Senatori ue=

ramente per ſorte tocchi l'eſſer Preſidente, e gli ordini da uoi fatti meritamente celebri, coſtui quegli che il gouerno della città non piu per commune, ma per propio tengono, minacciano d'accuſarlo, riducendo il popolo in ſeruitu, & à loro medeſimi acquiſtando potenza: è auuenuto che non fanno piu i giudici ſecondo le leggi, ma in uece di queſti, quegli con ira fanno che ſono ſecondo i decreti. Non ſi ſente piu il piu bello e diſcreto commandamento che foſſe nella citta. CHI DI QVEGLI CHE PASSANO CINQVANTA ANNI. E CHI POI PER ORDINE DE GLI ALTRI ATHENIESI: E SI VVOL PARLARE? E la immodeſtia de gli oratori ne le leggi, ne i Prytani, ne i propoſti della tribu ch'è in Signoria, cioè la decima parte della città la ponno piu raffrenare. Hora ſtando le coſe in queſto termine, & in cotai tempi ritrouandoſi la città quali uoi uedete, un ſol modo ci rimane di prouedere alla Rep. (ſe anch'io qualche coſa intendo:) le accuſe de' decreti nel Senato contro le leggi fatti. la onde ſe ancho queſte leuerete uia, ò ui laſcierete leuare, ui predico che appoco appoco non u'accorgendo uoi ſarete depoſti del gouerno della città. Percioche ſapete bene Athenieſi che tre ſono i gouerni delle città appo tutte le genti, Regno, Signoria de' pochi, e gouerno popolare. E i regni, e le ſignorie de' pochi, ſi reggono ſecondo i coſtumi de' Signori. E le città all'incontro che ſotto i gouerni popolari ſono, ſecondo le leggi ſi gouernano. A niuno adunque di uoi ſia oc-

culto, ma certamente ogniuno ſappia che quando ciaſcuno di uoi in queſto giorno entra nel giudicio per giudicare una accuſa de' decreti ſcritti contro le leggi, egli ha à dare la ſentenza della ſua libertà. La onde il legislatore innanzi ad ognialtra coſa ha ſcritto nel giuramento. SENTENTIEREMO SECONDO LE LEGGI. Sappiendo bene che quando le leggi ſi mantengono alla città, ſi mantiene ancho il gouerno popolare. Le quali coſe è di miſtieri che uoi habbiate in memoria, & in odio habbiate coloro i quali ſcriuono decreti contro le leggi: e niuno di cotai peccati per piccolo eſtimiate, ma ciaſcheduno oltre modo grande; & che niuno huomo queſta giuſtitia ui toglia, ne i fauori de i uoſtri capitani; i quali gia gran tempo fa fauorendo certi oratori, corrompono la città: ne i prieghi de i foreſtieri, i quali certi facendo ſalire in pulpito, ſcappano da i giudicij, tirannicamente uiuendo: ma ſi come ciaſcheduno di uoi ſi uergognerebbe di abbandonar quel luogo che nella ordinanza haueſſe preſo, coſi ancho uergognateui di abbandonare in queſto giorno quel luogo, che dalle leggi hauete hauuto, eſſendo ſtati della popolare libertà fatti guardiani. Et ancho queſto è di miſtieri che habbiate in memoria: Che hauendo hora tutti i cittadini in man uoſtra depoſitata la libertà, & commeſſoui il gouerno della città, alcuni di loro ſon qui preſenti, & aſcoltano queſto giudicio, & alcuni altri ſono abſenti attendendo ciaſcuno alle ſue faccende. Hora di coſtoro uoi uergognandoui, & de i giuramenti da uoi fatti e

delle leggi ricordandoui : ſe noi moſtreremo che Teſifonte ha ſcritto contro le leggi e coſe falſe e non utili alla città : ſpegnete ò Athenieſi i decreti fatti contro le leggi, ſtabilite lo ſtato popolare alla città, punite quegli, che contro la legge, e la città e'l commune utile gouernano. E ſe con tal diſpoſitione udirete uoi queſta cauſa, ſon certo che coſe giuſte e pie, & à uoi utili & à tutta la città determinerete. Hora di tutta l'accuſa io penſo che da me ſia ſtato detto inſin qui à baſtanza. Hora delle leggi le quali ſono ſtate poſte per quelli che ſon tenuti à render conto de i danari del publico c'hanno maneggiato, contro le quali queſto decreto Teſifonte ha ſcritto, uoglio brieuemente parlare. Ne' tempi paſſati trouandoſi alcuni in grandiſſimi uffici, e maneggiando l'entrate publiche, & eſſendo in ciaſcuna di queſte coſe con preſenti corrotti, acquiſtandoſi amici quegli del Senato e del popolo ch'erano oratori, molto auanti co'l farſi lodare e bandire le lor lodi preoccupauano i giudici ſopra il conto de gli uffici amminiſtrati. talche in tai giudicij gli accuſatori in una gran dubbietà, & in molto maggiore i giudici ueniuano. Percioche molti di coloro che doueuan render conto della amminiſtratione fatta de' danari, i quali haueano manifeſtamente rubbato al publico, quantunque foſſero di cio conuinti, era dibiſogno che dai giudicij ſcampaſſero. imperoche ſi uergognauano (penſo) i giudici che ſi foſſe uiſto un medeſimo huomo in una medeſima città, & forſe ancho in un medeſimo anno, il quale in qualche tempo per l'addie-

tro fosse stato ne i giuochi dal popolo per merito di uirtu, e di giustitia d'una corona d'oro incoronato, e ciò con un bando publicato, poco di poi uscire dal giudicio di furto condennato. tal che i giudici non del presente delitto ma della uergogna del popolo à giudicare eran forzati. Per la qual cosa ueggendo il legislatore questi incommodi, pone una legge molto buona. la quale apertamente uieta che niuno incoroni quegli che à render conto delle amministrationi fatte sono tenuti. E quantunque il legislatore habbia cosi bene innanzi à queste cose prouisto, nondimeno sono state trouate parole che forzano le leggi. le quali se non ui si recitano, sarete, non ue n'accorgendo, ingannati. Percioche alcuni di questi che coloro, che son tenuti à render conto contro le leggi, incoronano, essendo per natura modesti (se modesto chiamar si puote alcun di quegli che contro le leggi scriuono) dinanzi alla uergogna che di cio hanno, mettono un certo riparo. imperoche al decreto, CHE si debba incoronar chi haue à render conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, aggiungono questo, POSCIA CHE HARA RESO CONTO, E SARA VENVTO IN SINDACATO. Del che la città eguale ingiuria uiene à riceuere, essendo l'esamine sopra gli uffici fatti, dalle laudi, e dalle corone preuenute. E d'altra banda colui, che scriue il decreto, mostra à gli ascoltanti che ben cose contro le leggi ordina, ma si uergogna di ciò che ordina. Questo Atheniesi usano di fare alcuni. Ma Tesifonte è si sfacciato, che hauendo contra-

fatto alla legge del ſindacato, ne hauendo pure uſa-
to il preteſto che io hora u'ho detto, cioè auanti ch'e-
gli renda conto, auanti ch'e uenga à ſindacato, ha
ordinato che Demoſthene mentre ch'egli è in ufficio
s'incoroni. E diranno anchora ò Athenieſi una altra
calunnia, la quale alla auanti poco detta ſia contra-
ria, cioè che tutte queſte coſe che alcuno amminiſtra
per ordine della Rep. non ſono magiſtrati, ma ſon
certe cure e ſeruigi publici. E magiſtrati chiameran-
no quegli che i conſeruatori di legge nel tempio di
Theſeo per ſorte traggono: come generali d'eſerciti,
Capitani di cauallerie, e gli altri: e tutte l'altre coſe
carichi dal Senato impoſti. Ma io in contrario di ciò
che coſtoro dicono addurrò una uoſtra legge la qua-
le uoi hauete poſta, uolendo leuar uia coſi fatti in-
ganni. nella quale apertamente coſi è ſcritto. CHE
gli uffici fatti dal popolo (abbracciandogli tutti con
un nome il legislatore) Et hauendo ſoggiunto che
tutti ſono uffici quegli che'l popolo fa. E CHE
ancho i ſopraſtanti (dice) dell'opere publiche. (e
Demoſthene è rifattore delle mura, e ſopraſtante del-
la maggior opera che ſia.) E CHE tutti quegli
che maneggiano alcuna coſa della città piu di tren-
ta giorni, & che hanno la podeſtà di introdurre
cauſe in altri giudicii, (e tutti i ſopraſtanti d'o-
pere publiche hanno queſta podeſtà di introdurre
cauſe) che commanda loro à queſti che facciano? non
che ſeruino, ma che amminiſtrino ufficio, poſcia che
ſaranno ſtati nel giudicio approuati. (perche ancho
quegli che ſi traggon per ſorte, non, auanti che ſie-

no approuati, ma dipoi, entrano in ufficio.) Et inoltre à sindachi come à gli altri magistrati commanda che hauendo reso la ragione e'l conto dell'amministration dell'ufficio fatto da loro, notar il facciano al cancelliere. E ch'io uero dica, le leggi istesse ui leggerà. Leggi. Quando adunque ò Atheniesi quegli che'l legislatore chiama uffici, costoro chiameranno carichi, e cure, il uostro ufficio fia che ui ricordiate di opporre alla costoro sfacciataggine la legge; & poi dir loro che non approuate uno astuto oratore, il quale estima souuerter le leggi colle parole: ma quanto alcuni meglio parli hauendo fatti decreti nel Senato contro le leggi, tanto piu con lui u'adirerete. Percioche bisogna ò Atheniesi che una cosa medesima dichi l'oratore, & la legge. e doue una cosa dica la legge, & un'altra l'oratore, al giusto della legge, non alla sfacciataggine dell'oratore bisogna che uoi diate il uostro uoto. Hora all'ineuitabile ragione la quale dice Demosthene, alquante poche parole uoglio rispondere. Egli dirà cosi. IO SON rifattore delle mura: Il confesso. ma io ho donato alla città cento mine. e l'opera è stata fatta maggiore. Di che adunque ho da render conto? se gia non s'ha da render conto dell'amoreuolezza? Contro questa malitia odite s'i dico cose giuste et utili. In questa città cosi antica, & tanto grande niuno è libero dal render conto di qualunque cosa publica che maneggi. il che ui mostrerò in quelle cose nelle quali questo meno si douerebbe osseruare, cioè ne i sacerdoti, e le sacerdotesse. à quali gl'uni, e l'altre,

che debban render conto del lor ufficio commanda la legge & in generale à tutti, & à ciascheduno per se. i quali non pigliano altro che gli honori e priegano Iddio per noi. Et non solamente à particolari, ma ancho alle famiglie, come sono gli Eumolpidi e i Ceryci, & tutti gli altri. Et inoltre che ancho i gouernatori delle galee sian tenuti à render conto del gouerno fatto, commanda la legge. I quali non maneggiano la robba del publico, ne manco hauendo hauuto del uostro molto, e poco hauendo speso, dicono che donano quello che ueramente ui rendono. ma come è manifesto à tutti, la robba che lor padri hanno lasciata loro, hanno spesa in mostrare la liberalità loro uerso di uoi. E non solamente i gouernatori delle galee, ma anco i maggiori magistrati che sono nella città uengono sotto la censura de' giudicii. Percioche primieramente che'l consiglio dell'Ariopago debba render conto à sindachi, e uenire in sindacato, & che un giudice delle cose seuere, e di grandissima importanza, si debba tirare sotto la censura del uostro giudicio, commanda la legge. Adunque non s'incoronerà egli il consiglio dell'Ariopago? Nò, perche non è di costume à loro. Adunque non hanno ardore di far seruitio alla Republica? Si hanno. Ma non restan contenti se alcuno appo loro non pecchi, ma se non fanno il debito loro, il castigano. Ma i uostri oratori son molto delicati. e di piu il legislatore ha ubligato à render conto il Senato di cinquecento. Et tanto diffida in quelli, ch'hanno à stare à sindacato de gli uffici fatti, che subitamente in

principio della legge dice che un magiſtrato il quale
non ha reſo conto, non poſſa andar fuori della città.
O' Iddio dirà alcuno, perche ſono ſtato di magiſtrato,
però non potrò uſcir della città? Si, accioche non ha=
uendo tu tolto innanzi danari alla città, ò fatto
qualche tradimento, poi te ne fugghi. Et inoltre chi
ha da render conto, no'l laſcia ne conſagrare il ſuo,
ne appiccare dono alcuno in luogo ſacro, ne adottar=
lo da altri, ne far teſtamento della ſua robba, ne
molte altre coſe. Et in ſomma piglia in pegno il le=
gislatore le robbe di quelli c'hanno à render conto
d'uffici fatti, & tienle infin ch'habbiano reſo conto
alla città. Hor ſia coſi. Ma s'egli è alcuno il quale
non habbia ne preſo niente della robba del publico,
ne ſpeſo niente; ma ſolamente, ſi ſia impacciato in
qualche coſa publica? Che ancho coſtui debba ſtare à
ſindacato, commanda la legge. e come chi non ha pre
ſo niente ne ſpeſo, renderà conto alla città? Riſponde
la legge & inſegna ciò che biſogna, ch'egli faccia
ſcriuere. Percioche commanda che queſto ſolo faccia
ſcriuere: IO niente ho preſo, ne ho ſpeſo di quel
della città. In ſomma non è niuna delle coſe della
città, della quale ò non ſi debba render conto, ò non
debba eſſer ricerca & eſaminata. e che io uero dica,
udite le leggi iſteſſe. Leggi. Quando adunque De=
moſthene ſi farà molto forte in queſta ragione di=
cendo che percioche ha donato, non è tenuto à ren=
der conto, riſpondetegli queſto. Adunque biſognaua
ò Demoſthene, che tu laſciaſſi fare al banditore de'
ſindachi l'uſato & giuſto bando. CHI uuole ac=

cusare? Lascia che chi uuole de' cittadini contenda teco in giudicio che non hai donato, ma che di molti danari che hai hauuto per la fabrica delle mura pochi n'hai spesi, hauendo hauuto per far questa spesa dalla città dieci talenti. Non uolere innanzi tempo tribuirti questa laude di liberale uerso la città, ne leuare le sentenze di mano à giudici. ne stando sopra le leggi, ma sotto, gouerna la città. Perciochè queste cose mantengono saluo lo stato popolare. Contro dunque le apparenti ragioni, che costoro addurranno, basti quanto infino qui ho detto. Hora che nel uero Demosthene era tenuto à render conto d'amministration d'ufficio, quando Tesifonte fece questo decreto nel Senato, si amministrando l'ufficio che è sopra il danaio theatrale, et si quello di rifare le mura, & di niuno di questi ha reso à uoi conto, questo gia mi forzerò io di mostrarui da i libri publici. E tu leggi in che anno, in che mese, & in che giorno, & in qual consiglio fu fatto Demosthene dell'ufficio che è sopra il danaio theatrale, acciochè ueggiano che essendo egli à mezzo l'ufficio, Tesifonte ordinò che si douesse incoronare. Leggi. Conto dei giorni. Adunque anchora che niente piu oltre io mostrassi, giustamente sarebbe conuinto Tesifonte. perciochè si truoua preso non dal mio accusare, ma da i libri publici. Prima Signori Athenesi la città hauea il suo camerlingo fatto dal popolo. il quale ogni trentacinque giorni che duraua la Prytania, rendeua conto al popolo. Ma poscia che uoi incominciaste à credere ad Eubulo, quegli ch'erano stati fatti so-

pra il danaio theatrale, amministrauano auanti la legge d'Hegemone l'ufficio del Camerlingo, e de i doganieri, e de gli arcenali: & forniuan la sala dell'arme. Et erano ancho sopra le uie, & maneggiauano quasi tutto il danaio della città. E ciò non dico, per accusargli, ò per garrirgli, ma per mostrarui, che se è uno che habbia à render conto d'un minimo ufficio, il legislatore manco il lascia incoronare, se prima non habbia reso conto. E Tesifonte non ha dubitato di far un decreto che sia incoronato Demosthene il quale ad un tratto è di tutti gli uffici. Hora che egli era ancho dell'ufficio de i rifattori delle mura, quando costui scrisse il decreto, e che ha maneggiato danari del publico, & ha imposte pene, come gli altri uffici, & ha introdotte cause in altri giudicij, di tutte queste cose ui addurrò per testimonio esso istesso Demosthene, & Tesifonte. Percioche nell'anno della Signoria di Cheronda l'ultimo giorno d'Aprile essendo consiglio fece un decreto Demosthene, che si facessero ragunare le tribu nel secondo, e nel terzo giorno di Maggio, & nel decreto impose à ciascuna tribu che eleggesse quegli c'hauessero ad hauer cura dell'opere pertinenti alle mura, e i proueditori. E molto bene, accioche la città hauesse huomini i quali gli rendon conto delle spese fatte. E dimmi i decreti.

DECRETI.

SI, ma in risposta di questo, egli la ingarbuglierà, subitamente dicendo che ne per sorte ne per uoce di

popolo è stato fatto rifattore delle mura. Et di ciò Demosthene, & Tesifonte faranno molte parole. ma le mie saranno poche e chiare, e facilmente dissolueranno l'astutie di costoro. Ma uoglio innanzi alquante poche parole dirui. Sono ò Atheniesi tre maniere di magistrati. Delle quali una (et quella ch'à tutti è manifestissima) sono quegli che per sorte, e per uoce di popolo son fatti. La seconda maniera son tutti quegli che maneggiano alcuna cosa della città sopra trenta giorni, & insieme i soprastanti alle opere publiche. La terza. È scritto nella legge. ET QVALVNQVE altri essendo stati eletti, hanno la podestà d'introdurre le cause ne gli altri giudicii, sieno anchora essi in magistrato, essendo stata prima la lor uita ricerca, & esaminata. Tal che se alcuno leuerà uia i magistrati fatti dal popolo, & quegli che si fanno per sorte, rimane che questi che le tribu, e le curie, e i popoli eleggono per maneggiare danari publici, sieno magistrati eletti. Et ciò si fa quando auuiene che come hora sia imposta qualche cosa dalle tribu, ò far fosse, ò fabricar galee. Et ch'io uero dica, dalle leggi istesse l'intendete.

LEGGI.

SOVVENGAVI adunque delle sopradette cose: che il legislatore quegli che sono stati dalle tribu eletti commanda che sieno magistrati, essendo stati prima nel giudicio approuati. e la tribu Pandionide ha dechiarato Demosthene di magistrato, e rifattore

delle

delle mura. Il quale de i danari che dal publico per queste cose si distribuiscono ha hauuto poco meno di dieci talenti. Et un'altra legge uieta che un magistrato che ancora non ha reso conto non si incoroni. e uoi hauete giurato di sententiare secondo le leggi. e non dimeno l'oratore ha scritto un decreto, che un che ha da render conto dell'ufficio fatto, sia incoronato: non hauendo manco aggiunto, POSCIA che harà reso conto. & io ui mostro che sono state rotte le leggi, adducendoui per testimoni insieme colle leggi e decreti, essi stessi auuersari. Come adunque alcuno potrebbe piu chiaramente mostrarui un'huomo che piu di costui contrafaccia alle leggi? Hora che commandi nel decreto, che la publicatione della corona, contro le leggi si faccia, anco questo ui mostrerò. Percioche la legge manifestamente commanda, se il Senato incorona alcuno, che nel Senato si publichi la corona: & se'l popolo, nel consiglio, & in niuno altro luogo. Recitami la legge.

LEGGE.

QVESTA legge ò Athenìesi sta molto bene. Percioche com'io credo non estimaua il legislatore conuenirsi che l'oratore cerchi d'hauer gloria appo i forestieri: ma che si contenti essere incoronato dal popolo nella propria città; e non faccia bottega de i bandi. In questa guisa adunque il legislatore. E Tesifonte come? Leggi il decreto.

VOI udite ò Atheniesi, che'l legislatore commanda, che dauanti al popolo nella curia quando è ra-

gunato il consiglio si debba incoronare chi è incoronato dal popolo, & in altro luogo nò. e Tesifonte nel theatro hauendo non solamente rotte le leggi, ma anco scambiato il luogo. Ne quando fanno consiglio gli Atheniesi (dice) ma quando recitano à garra gli histrioni delle nuoue tragedie. Ne dauanti al popolo, ma dauanti à Greci, accioche sappiano insieme con noi che huomo honoriamo. Hora hauendo egli scritto cosi manifestamente contro alle leggi, nondimeno essendosi armato contro di me insieme con Demosthene, userà fraude uerso le leggi. & io ui mostrerò come, & predirolloui, accioche incautamente non siate ingannati. Percioche costoro non potranno dire che le leggi non uietano che colui ch'è incoronato dal popolo, non sia fuor del consiglio bandito. ma addurranno in difensione loro la legge della festa di Bacco. et useranno una parte della legge ingannando la uostra udienza. Et appresenteranno una legge, che non fa punto à proposito à questa causa. Et diranno che la città ha due leggi sopra i bandi delle corone: una, la quale hora io adduco, che manifestamente uieta che colui ch'è dal popolo incoronato, sia bandito fuor del consiglio. & un'altra ch'è contraria à questa, la quale da licenza che si bandisca la corona il giorno che si rappresentano le tragedie nel theatro. Se il popolo l'ordinerà, & secondo questa legge diranno hauer scritto Tesifonte la sua: et io contro gli inganni di costoro addurrò in fauor mio le uostre leggi. il che continoamente mi forzo di fare per tutta questa causa. Imperoche se quel che costoro

dicono è uero, e tale usanza è trapelata nel gouerno della nostra città, che le leggi non approuate, tra le approuate siano scritte, e due sopra una medesima cosa insieme contrarie si truouino: che gouerno si dirà egli che sia piu il nostro, nel quale, che una medesima cosa si faccia e non si faccia, commandano le leggi. Ma il fatto non passa cosi. ne uoi priego Iddio uegniate in tanta confusione di leggi giamai. Ne manco queste cose sono state straccurate dal legislatore che ha formato il gouerno popolare. Ma espressamente è stato imposto à Conseruatori di legge, che ogni anno correggano le leggi, cercando diligentemente, e considerando s'è stata messa tra i scritti publici una legge contraria à un'altra, ò una non approuata tra le approuate. ò se in alcun luogo si truouano piu leggi sopra una medesima cosa, poste tra gli atti publici: e se alcuna si fatta cosa truouino, commanda che hauendole scritte nelle tauole, le pongano in publico dauanti le statue, onde sono state denominate le tribu. e che i senatori facciano consiglio concedendo al popolo che sieno di loro legislatori, e'l proposto de i Presidenti dia la podestà al popolo di discernere le miglior leggi, & altre annullare, & altre lasciare, accioche sia una legge, e non piu di ciascheduna cosa. E tu recita le leggi.

LEGGI.

SE adunque ò Atheniesi fosse uero ciò che costoro dicono, e si trouassero poste due leggi de i bandi, di necessità secondo io estimo hauendole trouate i con-

seruadori di legge, & hauendole date i Senatori à i legislatori, si sarebbe tolta uia una delle leggi, ò quella c'ha dato la licenza di publicare, ò quella che il uieta. Et oue niuna di queste cose si è fatta, espressamente son conuinti che dicono non solamente le bugie, ma quel che affatto è impossibile à essere. Ma onde gia questa falsità si cauino, io lo ui insegnerò: dicendoui prima perche cagione sono sute poste le leggi de i bandi del theatro. Nella festa delle tragedie che nella città si recitano, alcuni senza hauer persuaduto al popolo si faceuan bandire: chi, che era incoronato da gli huomini della sua tribu: e chi da quelli del suo popolo. & alcuni altri dopo l'hauersi fatti bandire faceuano franchi i lor serui, facendo testimoni i Greci della franchezza che loro dauano. Et quel che era cosa odiosissima, hauendo ottenuto alcuni l'hospitalità publica nelle terre forestiere, operauano d'essere banditi che gli incoronaua il popolo (uerbi gratia se cosi auueniua) de' Rhodioti, ò di Scioti, ò d'alcun'altra città, per cagion di uirtu, e di fortezza d'animo. Et questo faceuano non come quegli che dal Senato uostro s'incoronano, ò dal popolo, cioè poscia che l'hanno persuaduto à uoi; & con decreto: riputandolo à un gran beneficio: ma perche eglino uoleuano cosi, senza uostro ordine. Dalla quale usanza nasceua che i spettatori, e i Signori de i cori, e quelli che à garra rappresentauano le tragedie si disturbauano. & che coloro che erano banditi nel theatro, fossero con maggiori honori honorati che non erano quelli che il popolo incoronaua. Per-

cioche à costoro per proprio luogo era prefinito il consi=
glio, doue è di mistieri che sieno incoronati: & in o=
gni altro luogo era uietato il bandirgli: e quegli era=
no banditi dauanti tutti i Greci, e questi per decre=
to, hauendo persuaduto uoi, e quegli senza decreto.
Onde ueggendo queste cose un certo legislatore met=
te una legge la quale non ha punto che fare con quel=
la che è sopra coloro che sono incoronati dal popolo:
ne hauendo annullata quella (percioche non si di=
sturbaua il consiglio ma il theatro) ne ponendo con=
traria legge alle innanzi poste (percioche non è le-
cito) ma sopra quegli che sono senza il uostro decreto
da gli huomini della sua tribu, e da' suoi popolani
incoronati, e sopra coloro che fanno i lor serui fran=
chi, e sopra le corone forestiere. & espressamente
uieta, che ne si faccia seruo franco nel theatro, ne
dalle tribu, ne da i popolani sia bandito alcuno in=
coronato, ne da altro (dice) niuno. e se'l banditore
il bandirà, sia priuato dell'ufficio. Determinando
adunque il legislatore che quegli che sono dal Sena=
to incoronati, nel Senato si bandiscano, e uieti che
coloro che sono da suoi popolani, e da gli huomini del=
la sua tribu incoronati, sieno banditi nel giorno del=
le tragedie, accioche niuno procacciandosi corone e
bandi s'acquisti falsamente gloria; & inoltre pro=
hibendo nella legge, dica, NE DA NIVNO
ALTRO SI BANDISCA, leuato il Senato
e'l popolo, e quegli d'una tribu e d'un popolo. Che
altre rimangono se non le corone forestiere? e ch'io
uero dica, ue'l mostrerò con un grande argomento

tratto dalle leggi. Percioche la corona la quale si debbe dentro la città bandire nel theatro, la legge commanda che sia consagrata à Minerua priuandone colui che n'è incoronato. Hora chi di uoi sarebbe il quale ardisse di tenere il popolo Atheniese si discortese (percioche non solamente à una città, ma manco à un priuato huomo si conuerrebbe si basso animo) che la corona la quale egli ha donato, in un medesimo tempo la bandisca & la lieui, e la consagri? Ma credo che per esser forestiera la corona, e stata ancho ordinata la consagratione, accioche niuno stimando piu l'altrui beneuolenza che quella della patria, diuenga peggiore. Ma non cosi della corona che nel consiglio si publica. Niun commanda ch'ella si consagri. ma è lecito à uno à tenerla, accioche non solamente egli, ma i suoi discendenti hauendo tal memoria non diuengano tristi uerso la patria. e però ha aggiunto il legislatore che la corona forestiera non si bandisca nel theatro, se il popolo noll'ordina, accioche quella città che uuole alcuno di uoi incoronare mandando ambasciadori al popolo, di ciò il preghi. accioche l'incoronato essendo bandito, habbia maggior gratia à uoi che à quelli che l'incoronano per hauergli uoi concesso che si bandisca. e ch'io uero dica, udite le leggi istesse.

LEGGI.

QVANDO adunque per ingannarui eglino diranno esser stato aggiunto alla legge che si possa incoronare uno nel theatro se'l popolo l'ordinerà, ricordateui di risponder loro. Si, se alcuna città t'in-

corona: ma se il popolo de gli Atheniesi, t'è assignato il luogo oue bisogna che ciò si faccia: t'è prohibito che fuor del consiglio ti facci bandire. Percioche quelle parole ET IN NIVNO ALTRO LVOGO, sta tutto il di à interpretarle, che giamai non mostrerai, che tu habbi osseruato le leggi nel decreto. Hora mi rimane quella parte dell'accusa della quale io fo gran caso. e questa è la cagione per la quale l'estima degno della corona. Percioche egli dice cosi nel decreto, E CHE il banditore bandisca nel theatro ni presenza de' Greci, che l'incorona il popolo de gli Atheniesi per merito di uirtu, e di fortezza d'animo. (e quel che piu di tutto importa) che continoamente dice, e fa cose utilissime per la città. Aperto nel uero, e facile à esser inteso da uoi, fia il ragionamento che di qui innanzi ho da fare. Percioche cio è di mistiero che io, che son l'accusatore, ui mostri, he false sono le lodi di Demosthene, e che ne egli haccomminciato à dire cose utili, ne le fa in beneficio del popolo. e s'io lo ui mostrerò, meritamente fia nella causa conuinto Tesifonte. Imperoche tutte le leggi prohibiscono che niuno scriua il falso ne' publici decreti. e dal difensore il contrario di questo s'ha da mostrare. e uoi sarete delle nostre ragioni giudici. Hora il fatto passa cosi. Io l'esaminare la uita di Demosthene estimo che s'appertenga à piu lungo ragionamento. Percioche bisognerebbe dire hora ò quel che gli auuenne nella causa della ferita, quand'egli accusò nell'Ariopago Demomele Peaniese suo cugino, e la rottura del suo

capo, ouero quel che fece quando fu generale Cefiso-doto, ò nell'armata che andò in Hellesponto, quando essendo stato uno de i gouernatori delle galee Demosthene, et hauendo menato attorno il generale nella naue, e uissuto, e sacrificato, e libato insieme con lui, & di tali honori essendo suto fatto degno per esser stato amico di suo padre, nondimeno non dubito d'accusarlo d'infedeltà uerso la patria doue glie n'andaua la uita: et hora la cosa di Media e i pugni c'haue hauuto sull'orchestra, essendo signore del coro, e come à un tratto ha uenduto per trenta mine & la'ngiuria fattagli, e'l giudicio il quale nel tempio di Bacco hauea fatto il popolo contro Media. Queste dunque & altre somiglianti cose mi par da trapassare, non per tradirui, ò per compiacere ad altri, ma temendo che non mi sia da uoi risposto, che ui pare ch'io dica ben cose uere, ma uecchie & molto bene note à tutti. Ma dimmi ò Tesifonte, colui, le cui grandissime scelerataggini son si certe et note à gli auditori che l'accusatore non pare che dica il falso, ma cose uecchie, & confessate da tutti, bisogna egli incoronarlo con corona d'oro, ouero accusarlo? e te, il quale cose false et contrarie alle leggi ardisci di scriuere, bisogna egli lasciarti cosi dispregiar le leggi, ò fare che la città ti punisca? Hora delle ingiurie publiche mi forzerò assai apertamente parlare. percioche intendo che Demosthene poscia che sarà data loro licenza di parlare ui narrerà che la città ha hauuto quattro tempi ne' quali egli s'è impacciato dello stato. De' quali uno, et, co-

m'io intendo, il primo conterà quello quando per Anfipoli contro à Filippo combattemmo, il qual tempo egli li fa finire quando si fe la pace & confederatione la quale Filocrate Agnusio e costui con lui, come io mostrerò, scrissero in un decreto, che si douesse fare. e'l secondo tempo, dice esser stato tutto quello nel quale stemmo in pace infino à quel giorno che'l medesimo oratore hauendo rotto la pace, scrisse il decreto che si douesse far la guerra. e'l terzo tempo, quello nel quale guerreggiauano infino al giorno dell'auersità che ci auuenne in Cheronea. e'l quarto, quello nel quale ci trouiano hora. Hauendo egli conti questi tempi, com'io intendo mi uuol chiamare e domandarmi quali di questi suoi tempi io accuso, e quando io dico che egli non ha fatto nel suo gouerno cose utilissime alla città? Et in caso ch'io non uoglia rispondere, ma mi nasconda & fugga, dice che mi scoprirà facendosi auanti & mi strascicherà al pulpito, et mi constringerà à rispondere. Accioche adunque costui non faccia tanto il brauo, & uoi ne siate auertiti, & io ti risponda ò Demosthene dinanzi à giudici, & à gli altri cittadini à quanti fuor de' ripari dell'udienza ci stanno intorno, & à quanti Greci hanno uoluto udire questo giudicio (percioche io ueggo che ne son non pochi, ma quanti niuno giamai si ricorda esser uenuti in una causa publica) rispondo, ch'io t'accuso di tutti quattro i tempi i quali tu partisci. e se à gli Iddij piacerà, e i giudici egualmente ci udiranno, & io potrò raccontare le cose ch'io sò che m'hai fatto, spero di mostra-

re à i giudici che della saluezza della città gli Iddij è quelli c'hanno amoreuolmente, & uirtuosamente la città gouernata, sono stati cagione, e di tutte l'auuersità, Demosthene. & userò quell'ordine nel mio parlare, quale intendo che costui ha da usare. E dirò primieramente del primo tempo: e nel secondo luogo, del secondo: e nel terzo, del seguente: e nel quarto, del presente stato. E gia ritorno alla pace della quale tu e Filocrate scriueste il decreto che si douesse fare. Voi ò Atheniesi hareste fatto quella prima pace insieme con tutto il general consiglio de' Greci, se alcuni cittadini ci hauessero lasciato aspettare le ambascierie, le quali haueuate mandate allhora alle terre di Grecia esortandole che contro Filippo hauessero uoluto esser partecipi del general consiglio: & in processo di tempo hareste potuto ricouerare il principato de' Greci. Delle quali cose siate stati fatti priui per Demosthene e Filocrate, et per loro subornationi colle quali essi sono stati subornati, e corrotti, hauendo contro la uostra Rep. congiurato. e se ci è alcuno di uoi che m'udite, alquale tal parlare ch'io ho fatto essendo cascato contro la sua espettatione sia paruto strano à credere, uditemi di qui innanzi in quella guisa, come quando dopo molto tempo uegniano à sedere per udir fare i conti de i danari spesi. percioche allhora uegniano alcuna uolta portando da casa false oppenioni de' conti. nondimeno quando il conto sia raccolto, niuno di uoi è si fastidioso che non si parta confessando, & affermando esser uero, ciò che per i conti è stato dechiarato. Così

anco fate hora: se alcuni di uoi riguardando à tempi passati uengono da casa con questa oppenione, che Demosthene non habbia giamai detto in fauor di Filippo cosa alcuna hauendo congiurato con Filocrate. chiunque ha questo animo, ne assolua, ne condanni niente prima che egli habbia udito. Percioche non è giusto. Ma se udendo uoi me che ui ridurrò in memoria i tempi, & addurrouui il decreto, il quale insieme con Filocrate ha scritto Demosthene, esso conto della uerità conuincerà Demosthene, che egli habbia piu decreti scritti della pace, & confederatione da principio fatta, et che uergognosissimamente habbia adulato Filippo, et non habbia aspettato i suoi ambasciadori, e sia stato cagione che'l popolo non facesse insieme co'l general consiglio de' Greci la pace, & con tradimento habbia dato nelle mani di Filippo Cersoblepte Re di Thracia, huomo amico, e confederato della nostra città: Se queste cose apertamente ui mostrerò, ui chieggio una giusta gratia: concedetemi per Dio che egli nel primo de' quattro tempi non habbia gouernato bene. Et incomminicierò donde io penso che uoi meglio habbiate ad intendere. Scrisse Filocrate un decreto, che Filippo potesse mandar qui legati & ambasciadori per la pace, e per la confederatione. Questo decreto fu accusato, che fosse scritto contro le leggi. Vennero i tempi del giudicio. L'accusaua Licino c'hauea data l'accusa. Difendeua Filocrate, & insieme con lui Demosthene. Fu assoluto Filocrate. Poi uiene il tempo che Themistocle è fatto Signore.

Allhora entra Senatore nel Senato Demosthene, non essendo stato tratto ne per principale, ne per sostituto. ma hauendolo comperato per subornatione, accioche dicesse e facesse ogni cosa in fauor di Filocrate, come l'opere hanno dimostro. Vince ancora un'altro decreto Filocrate, nel quale commanda che s'elegghino dieci ambasciadori, i quali andati da Filippo il ricerchino che mandi qui ambasciadori che habbiano assoluta podestà di far la pace. de' quali fu uno Demosthene. per laqual cosa tornato egli di la, lodaua la pace & riferiua le medesime cose che gli altri ambasciadori. Et solo de' Senatori scrisse un decreto, che douessimo fare accordo co'l legato della pace mandato da Filippo, e co gli ambasciadori: scriuendo conformemente à Filocrate. Percioche Filocrate diede la podestà di mandar quà legati di pace & ambasciadori: e costui co gli ambasciadori fa accordi. Dipoi (et qui statemi attenti: percioche non s'haue da fare co gli altri ambasciadori, i quali Demosthene poi per mutabilità in molte cose calunniò, ma con Filocrate e Demosthene: & meritamente, essendo eglino stati insieme ambasciadori, & hauendo insieme scritto i decreti) La prima cosa fece che uoi non aspettaste gli ambasciadori i quali haueuate mandati à confortare i Greci contro Filippo: accioche non co gli altri Greci ma separatamente uoi faceste la pace. La seconda, che uoi per decreto ordinaste che non solamente pace, ma ancora confederatione con Filippo si facesse; accioche se alcuni hauessero hauuto inclinatione al uostro

popolo, fosse cascato loro grandissimamente l'animo ueggiendo che uoi da una banda gli confortauate à la guerra, & dall'altra in casa, per decreto ordinauate che si douesse far con Filippo, non solamente pace, ma ancora confederatione. La terza che Cersoblepte Re di Thracia non entrasse nel giuramento, ne partecipasse della confederatione della pace. E gia contro di lui s'apparecchiaua un'essercito. E chi hauea comperati questi trattati non faceua ingiuria, percioche innanzi de i giuramenti e i patti poteua egli senza acquistarsi odio fare cioche gli tornaua bene. Ma quegli c'haueano uendute & alienate le forze della città, eran degni di grandissima punitione. E costui che hora nemico d'Alessandro, & allhora di Filippo si facea chiamare, il quale à me rimprouera l'amicitia d'Alessandro, scriue un decreto togliendo di mano alla città le occasioni delle faccende. Che i Pritani douessero fare consiglio à gli otto del mese di Febraio, quand'era la festa d'Esculapio, e si prouauano i giuochi di Bacco: nel giorno sacro, nel quale niuno si ricorda per l'addietro essersi ciò fatto. Che scusa hauendo egli trouato? Accioche (dice) se quà uenissero gli ambasciadori di Filippo, il popolo possa prestissimamente far consulto sopra gli ambasciadori, che s'hanno à mandare à Filippo: anticipando, per amor de gli ambasciadori, che non erano ancor uenuti, il consiglio, & occultamente togliendo à uoi le occasioni de' tempi, & accelerando, accioche non con gli altri Greci dopo il ritorno de' uostri ambasciadori, ma soli

faceste la pace. Dipoi ò Atheniesi uengono gli ambasciadori di Filippo, e i uostri erano anchora di fuori, per solleuare i Greci contro Filippo. Allhora uince un'altro partito Demosthene, nelquale scriue che uoi non solamente sopra la pace, ma anco sopra la confederatione consultaste: non aspettando i uostri ambasciadori, ma subitamente dopo i Baccanali della città, à i diciotto e diuenne del mese. che uero sia, udite le determinationi fatte. Poscia adunque ò Atheniesi che furno passati i Baccanali, e i consigli, e nel primo consiglio fu letto un decreto fatto à diciannoue del mese, commune à i confederati: de i capi del quale ui farò brieuemente auuertiti. Percioche primieramente i Senatori determinaro che uoi sopra la pace consultaste, e della confederatione non fermo mentione, non essendosene dimenticati, ma parte estimando che la pace fosse piu necessaria, che honesta: et parte accioche correggessero l'errore che per subornatione hauea Demosthene, e scrissero da piedi al decreto che fosse lecito à chiunque de' Greci uolesse, farsi publicamente scriuere nella colonna insieme co gli altri Atheniesi, e participare de i giuramenti, e de' patti: anticipando due grandissimi commodi, primieramente facendo il tempo de i tre mesi basteuole alle ambascierie de' Greci: appresso acquistando alla città beniuoglienza col chiamare i Greci al concilio: accioche se i patti non fossero osseruati, ne soli, ne sprouisti combattessimo: le quali cose hora ci è conuenuto patire per cagion di Demosthene. e che uero sia, da esso decreto l'imparerete.

DECRETO DE' CONFEDERATI.

A questo decreto confesso d'hauere acconsentito io, et tutti quegli che nel primiero consiglio parlaro. la onde il popolo si parti portando cotale oppenione: che sarebbe la pace, ma che della confederatione non fosse bene à consultare per essere stati i Greci confortati alla guerra: e che la pace sarebbe commune à tutti i Greci. Poscia dico che furno fatte queste cose, una notte fu in mezzo, e'l di uegnente andammo al con consiglio. Doue usurpandosi Demosthene il pulpito non lasciando parlare altri: Niuna utilità (disse) è per uscire da i parlamenti che hieri si ferno qui se gli ambasciadori di Filippo non acconsentiranno: et che egli non conosceua la pace senza la confederatione: e che non bisognaua (percioche mi ricordo della parola istessa che disse per la dispiaceuolezza del dicitore, e del nome) distaccare dalla pace la confederatione, ne aspettare le dilationi de' Greci, ma douer eglino ò combattere, ò da per lor soli far la pace. Et ultimamente hauendo chiamato al pulpito Antipatro l'addimandaua di quel che innanzi gli hauea detto che gli domandarebbe, e di quel che gli hauea insegnato che contro la città douesse rispondere. E finalmente queste cose uinsero, si per hauer Demosthene prima co'l suo parlare forzati gli auditori, si per hauer Filocrate scritto il decreto. e quel che loro rimaneua à fare cioè dar uia per tradimento Corsoblepte e'l luogo ch'è in Thracia, anco questo ferno alli uentisette d'Apri=

le, auanti che per la seconda ambascieria la quale era per ire à pigliare il giuramento, montasse in naue Demosthene. Percioche questo uostro oratore c'ha in odio Alessandro, e Filippo, due uolte è ito in Macedonia ambasciadore, potendo far senza andare manco una uolta, il quale hora commanda che noi sputiamo adosso à i Macedoni. E sedendo nel consiglio dico in quello che fu fatto alli uentisette, essendo stato fatto Senatore per corruttela, insieme con Filocrate tradi Cersoblepte. Percioche da una banda Filocrate occultamente nel decreto insieme coll'altre parole inserisce parole che l'escludono, e dall'altra Demosthene; in quel decreto nel qual fu scritto che in quel giorno à gli ambasciadori di Filippo dessero i promessi giuramenti queglt che in nome de i confederati sedeuano nel consiglio. Et in nome de i confederati niuno sedeua. & che uero sia cioche io dico, leggimi chi fu il Presidente che scrisse queste cose, e chi colui che in Senato l'ordinò.

Decreto. Presidente. Bella cosa ò Atheniesi, bella è la custodia delle attioni publiche. Percioche ella non si muoue, ne si muta insieme con coloro che si ribellano dalla città, ma da facoltà al popolo quando gliè à grado di conoscer coloro i quali per l'addietro sono stati ribaldi & poi per fintione uogliono parer buoni. Hora mi rimane à raccontarui la sua adulatione. Demosthene in un'anno che stette Senatore non apparirà che giamai habbia chiamato ambascieria alcuna à pigliare il primo luogo. Ma quella uolta sola e prima messe à sedere nel primo luogo

ambasciadori,

ambasciadori, e die loro guanciali, e distese alle mura scarlatti, & in su lo schiarire del giorno accompagnò gli ambasciadori nel theatro. in guisa che per la sua sfacciataggine, & adulatione fu essibilato. E quando se n'andaro gli ambasciadori à Thebe, prese per loro à nolo tre lettiche & accompagnogli infino à Thebe facendo la città ridicula. Et accioche io stia nel mio proposito, prendi il decreto fatto sopra il sedere ne i primi luoghi.

DECRETO.

QVESTO adunque tanto grande adulatore, essendo suto il primo à udire la morte di Filippo per mezzo delle spie mandate da Charidemo, hauendosi finto un sogno de gli Iddij, disse una bugia, che nol'l'hauea udito da Charidemo, ma da Gioue, e da Minerua: i quali spergiurando fra giorno, dice che la notte ragionano con lui, et gli predicono le cose future. Et essendogli morta sette giorni auanti una figliuola, prima che egli l'hauesse pianta, & fatte l'esequie, colla corona in capo, e colla ueste bianca indosso sacrificaua, facendo impiamente essendogli morta (il meschino) una unica figliuola, e la quale prima l'hauea chiamato padre. Et io hora non dico questo per improuerargli l'auuersità, ma noto la sua natura. Percioche chi non ama i figliuoli & è cattiuo padre, giamai non fia buon senatore. Ne chi non uuol bene alle piu care, & strette cose ch'egli ha, farà giamai stima di uoi che sete strani. Ne manco chi è priuatamente tristo, fia giamai publi=

camente buono . e chi à casa è un ribaldo , sia giamai in Macedonia ne buono ne honesto . Percioche non la natura ma il luogo solamente costui ha mutato . Onde adunque egli sia uenuto in questa mutatione (percioche questo è il secondo tempo) e quale sia stata la cagione che Filocrate hauendo gouernato nel medesimo modo che Demosthene , sia stato fatto ribelle dello stato , e Demosthene all'improuisa sia comparso accusatore de gli altri , e come il ribaldo u'habbia buttati in questa auuersità , questo è bello oltra modo à udire . Percioche subitamente che Filippo uenne dentro le Pyle , contro l'aspettatione di tutti battè à terra le città de' Focesi , e contro la commodità & utilità nostra fe potenti i Thebani , et uoi per paura dalle uille sgombrauate , & quelli ch'erano stati ambasciadori della pace , haueuano grandissime querele , & molto piu di tutti Filocrate e Demosthene per non solamente esser stati ambasciadori , ma per hauere anco scritti decreti : & accaddène i medesimi tempi che Demosthene e Filocrate quasi per le medesime cagioni che uoi suspicauate , uennero in disparere , essendo aggiunta questa perturbatione di cose à i uitij che egli ha per natura : di là innanzi cominciò à dar consigli sempre con timidità , e gelosia di presenti uerso Filocrate . Et auuisossi se egli apparisse accusatore de i suoi compagni ambasciadori , che Filocrate facilmente sarebbe rouinato , & gli altri che erano stati con lui ambasciadori , harebbono corso pericolo , & esso sarebbe stato lodato , e d'un traditore de' suoi amici & un ribaldo che era ,

ſarebbe parſo fedele uerſo il popolo. Onde ueggien=
dolo quegli i quali tacitamente facean guerra per la
patria, uolentieri il chiamauano al pulpito, dicen=
do che la città lui ſolo haueua, il quale non ſi la=
ſciaua per preſenti corrompere. Et egli fattoſi auanti
daua loro i principij della guerra, e de i trauagli.
Queſto ò Atenieſi è quello il quale primo ha ritro=
uato Serrio muro, & Doriſco, & Ergiſce, e Mur=
giſce, e Ganos, e Ganida, terre delle quali prima
manco i nomi conoſceuamo. et à tal termine riduſſe le
coſe, che diceua, che ſe Filippo non mandaua amba=
ſciadori, egli teneua poco conto della città, e ſe gli
mandaua, ch'ei mandaua ſpie, non ambaſciadori:
e s'ei haueſſe uoluto rimetter le differenze in qualche
città, intera e giuſta, diceua, che non ſi poteua
trouar città intera e giuſta tra noi e Filippo. egli ci
daua Alloneſo, e coſtui diceua, che no'l pigliaſſimo,
ſe ce'l daua, ma ſe ce'l rendeua; contendendo di
ſillabe. Et finalmente hauendo incoronati quegli che
con Ariſtodemo armata mano erano iti contro la
Theſſaglia e Magneſia, ruppe la pace, e die princi=
pio alla guerra, & alle miſerie. Si, ma di mura
di bronzo, e di diamante ha fortificato il noſtro pae=
ſe, co'l fare la confederatione de i Negropontini, e
de i Thebani. Anzi ò Atenieſi circa à queſte coſe
hauete riceuute due grandiſſime ingiurie, le quali
grandemente ui ſono ſtate occulte. Et quantunque
io m'affretti per dire della grandiſſima confederatio=
ne de i Thebani, nondimeno per dire per ordine, farò
prima mentione de i Negropontini. Hauendo uoi

ò Atheniesi riceuute molte, e grandi ingiurie da Menesarco Chalcidese, padre di Callia, e di Taurosthene, i quali costui hora per danari che egli ha hauuti da loro, ardisce di scriuere in Senato che sieno cittadini Atheniesi: & anco da Themisone Eretrico, il quale, essendo la pace, ui tolse Oropo: nondimeno di queste cose essendoui uoi dimenticati poscia che passaro in Negroponte i Thebani tentando di porre in seruitu le città, in cinque giorni si fattamente gli aiutaste per mare, e per terra, che prima che passassero trenta di, sotto accordo lasciaste partire i Thebani: essendoui fatti Signori di Negroponte: & le città, et i gouerni rendeste loro. & meritamente, hauendogli hauuti da loro in deposito: estimando non esser cosa giusta ricordarsi dell'ira doue interueniua la uostra fede. Et quantunque tanti piaceri da uoi riceuessero i Chalcidesi, non però ui resero conuenienti gratie, ma poscia che uoi con grandissima prestezza passaste in Negroponte per dar soccorso à Plutarco, in quel tempo almeno fingeuano d'esserci amici, ma poi che noi prestissimamente uenimmo in Tamyne, & passammo il monte detto Cotyleo, alhora Callia Chalcidese, il quale Demosthene se l'hauea per prezzo ubbligato, ueggiendo l'esercito della città rinchiuso entro certi stretti passi, onde se non uinceuano la battaglia, non poteuano uscire, e non hauer speranza di soccorso, ne da terra, ne da mare, hauendo ragunato da tutto il Negroponte uno esercito, e mandato à chiedere gente à Filippo: & hauendo suo fratello Taurosthene il quale hora porge

la man destra & ride à tutti, fatto passare i soldati Focesi forestieri, uennero contro di noi per distruggerne. Et se primieramente alcuno Iddio non hauesse saluato il nostro esercito, e poi i uostri soldati da piedi e da cauallo non fossero stati huomini da bene, et hauendo combattuto in ordinanza appresso l'Hippodromo di Tamyne & uinto, non hauessero lasciati ire i nemici sotto accordo, harebbe portato la nostra città pericolo di non hauere una grandissima uergogna. Percioche non l'hauere disauentura nella guerra è il piu gran male che sia, ma, quando uno combattendo contro auuersarij inferiori à lui, perde, allhora è uerisimile che sia doppia l'auuersità. Et quantunque uoi tali ingiurie haueste patite, nondimeno di nuouo con loro ui riconciliaste. & benche fosse stato perdonato à lui, nondimeno egli dopo poco tempo un'altra uolta ritornò alla sua natura: in parole riducendo il consiglio di Negroponte in Chalcide, & in fatti facendo potente Negroponte contro di noi, & acquistando per se una eletta tirannide. Nella qual sperando d'hauer per compagno & adiutore Filippo, andò in Macedonia, doue andaua à spasso con lui, & chiamauasi uno de' suoi compagni. Ma hauendo poi offeso Filippo, & essendosi da lui fuggito, si sottomise tutto à i Thebani. I quali poi egli hauendo lasciati, & essendosi mutato in piu guise che non si muta Euripo appresso il quale habitaua, cascò in mezzo della nemicitia de' Thebani, e di Filippo. & non sappiendo cio che si douesse fare, & essendo messo in ordine uno esercito contro di lui,

una sola speranza di potersi saluare, uidde, che gli rimaneua, cioè d'ubbligare con giuramento il popolo Atheniese, di prestargli aiuto, se alcuno gli andasse contro, chiamandosi suo confederato. Il che certissimamente era per douere essere, se uoi non l'haueste prohibito. Et hauendosi imaginate queste cose manda quà per ambasciadori Glaucete, & Empedone, e Diodoro cursore del corso dolicho, i quali al popolo speranze uane, & à Demosthene co' suoi seguaci danari portauano. Tre cose erano quelle le quali egli à un tratto uoleua comperare. La prima che non gli fosse negata la confederatione laquale uoleua con uoi. percioche egli non haueua altro rimedio, ma bisognaua ch'ei pigliasse uno di due partiti, se il popolo ricordandosi delle passate ingiurie non hauesse accettato la confederatione; ò fuggirsi da Chalcide, ò morire abbandonato. cotali erano le ispeditioni de' soldati, che contro di lui si faceuano, si da Filippo, come da i Thebani. La seconda uennero gli stipendij per colui il quale hauesse scritto la confederatione, che non uenissero al consiglio in Athene i Chalcidesi. La terza che non pagassero i tributi. Delle quali dimande niuna fu che non ottenesse Callia. El nemico de' tiranni (come egli si finge) Demosthene, il quale dice Tesifonte che da ottimi consigli à uoi, uendè l'occasioni de' tempi della città, & scrisse nel decreto della confederatione, che uoi haueste à dare aiuto à Chalcidesi: hauendo mutato solamente le parole, & incontro à questo hauendo scritto per darui buono, Che i Chalcidesi prestino aiuto à gli Athe-

niesi se alcuno andrà contro di loro. E i primi luoghi ne' consigli, e i tributi, per le quali cose la guerra doueua prender forza, affatto uendè, sotto colore di bellissimi nomi determinando bruttissimi fatti, & con parole imbarcandoui à farui credere, che è cosa conueniente, che i suoi aiuti la città prima dia à que' Greci che n'hanno dibisogno; e le confederationi dipoi, quando ha riceuuto benefici. Et accioche uoi ueggiate che io cose uere dico, prendi il decreto sopra Callia, & la confederatione. E leggi il decreto.

DECRETO.

HORA l'hauere egli uenduto tali occasioni de tempi, e i consigli, e i tributi, nel uero è graue cosa, ma molto piu graue cosa è quella che io ui ho da dire. Percioche Callia da una banda in tanta ingiuria, & auidità, e Demosthene dall'altra (il quale Tesifonte lauda) in tanta subornatione e corruttela uenne, che i tributi che ueniuano da Oreo, & quegli che ueniuano da Eretria, i quali erano dieci talenti, ueggiendo uoi, ponendo mente, e guardando nascostamente ue gli rubbò. e questi consiglieri, mandati dalle città, gli rimosse da uoi, e di nuouo in Chalcide e nel consiglio chiamato Negropontino gli fece ragunare. Ma in che maniera, e con che astutie ciò facesse, questo è degno d'udire. Egli se ne uiene à noi Callia, non piu per messi, ma in persona, e fattosi auanti nel consiglio parlò certe parole composte da Demosthene. Et disse che egli di fresco ueniua dalla Morea, doue haueua posto una imposi=

tione ch'arriuaua à una entrata di cento talenti per seruire contro Filippo. E faceua conto quanto era di mistiere che ciascheduno contribuisse, cioè tutti gli Achiui e Megaresi sessanta talenti, & tutte le città del Negroponte quaranta: e che con questi danari si sarebbe fatta l'armata di mare, e di terra: e che erano molti altri Greci, iquali uoleuano partecipare della impositione: tal che non ci sarebbono mancati ne danari, ne soldati: & che queste cose erano palesi: ma che trattaua in secreto altre facende. del che erano testimoni alcuni uostri cittadini: & in ultimo chiamaua Demosthene. e costui fattosi auanti con molta grauità oltra modo lodaua Callia, e fingeua di sapere il secreto. e disse che ui uoleua riferire l'ambascieria della Morea, e quella d'Acarnania. E la somma delle sue parole fu, che tutti quelli della Morea, e quegli dell'Acarnania erano stati descritti da lui à contribuire contro Filippo. e che la contributione montaua tanti danari, che basterebbono à fornire cento galee sottili, & à fare diecimila soldati à piedi, e mille caualli. Et in oltre le genti che dauano le città della Morea, sarebbono piu di dua mila fanti armati alla grossa, & quegli che dauan le città dell'Acarnania altrettanti; e che da tutti costoro era stata data à noi la maggioranza. Et che queste cose sarebbono state fatte, non dopo molto tempo, ma alli sedeci del mese di Nouembre. Percioche era stato detto da lui alle città & commandato che tutti uenissero à sedere nel consiglio ad Athene al pieno della luna. Percioche il ga=

lante huomo ha questa parte per propria et peculiare; che gli altri arroganti quando dicono una bugia si forzan di dire cose indeterminate & incerte tenendo d'esser riprouati; ma Demosthene primieramente con giuramento dice le bugie imprecandosi la rouina: appresso egli quelle cose, che conosce giamai non douere essere, ardisce di dirle determinatamente quando seranno: e dice i nomi di quegli i quali non conosce, ne ha uisto mai, per ingannare gli auditori, imitando coloro che dicono il uero. il perche è degno di grandissimo odio, percioche essendo egli tristo falsifica gli indicij de' buoni. Et hauendo egli detto queste cose da à leggere al cancelliere il decreto piu lungo dell'Iliade, & piu uano che non è il parlare che egli usa fare, e la uita che ha fatto, & pieno di speranze che mai non saranno, e di soldati che non si congregaranno giamai. e tenendo uoi molto lontani dall'accorgerui dell'inganno, e sospesi dalle speranze, mettendo in questo tutte le sue forze, fa un decreto nel qual commanda che si eleggano ambasciadori per Eretria, i quali prieghino gli Eretriesi (percioche bisognaua molto pregargli, uedete) che non dessero piu à uoi il tributo di cinque talenti, ma à Callia. Et che si eleggessero anchora altri ambasciadori per mandare in Oreo à gli Oriti, i quali gli pregassero che tenessero per amico, e nimico quel medesimo, che gli Atheniesi. Poscia egli mostra hauere scritto ogni cosa nel decreto per ingannare, & accioche gli ambasciadori pregassero gli Oriti che dessero i cinque talenti non à uoi, ma

à Callia. e che uero ſia ciò che io dico, leggi tu il decreto. e laſciando la oſtentatione e le galee, e l'arroganza, tocca ſolamente l'inganno che ha fatto queſto ſcelerato & empio huomo, il quale dice Teſiſonte in queſto decreto, che fa & dice coſe ottime al popolo Atheniеſe.

DECRETO.

ADVNQVE le galee, l'eſercito per terra e'l pieno della luna, e i conſiglieri, in parole hauete udito. Ma i tributi de i confederati, cioè i dieci talenti in fatti hauete perſi. Hora mi rimane à dire che Demoſthene per tre talenti che hebbe in pagamento, ſcriſſe queſta ſentenza: cioè un talento da Chalcide, da Callia: un talento da Eretria, da Clitarcho tyranno, & un talento da Oreo. Della qual coſa, eſſendo gli Oriti ſotto Signoria di popolo, et facendo eglino ogni coſa con decreto, fu ſcoperto. Percioche trouandoſi eſſi eſauſti di danari, & in neceſſità grandiſsima per la guerra che ferno contro Filippo, mandano à Demoſthene Gnoſidemo di Charigene, il quale era ſtato potente per l'addietro in Oreo, à pregarlo che laſciaſſe il talento alla città, promettendogli all'incontro, dirizzarli una ſtatua in Oreo. Al quale riſpoſe Demoſthene che non hauea dibiſogno d'un poco di bronzo, mà che uoleua il talento da Callia. La onde eſſendo gli Oriti forzati à pagarlo & non hauendo il modo, gli diero in pegno per lo talento l'entrate publiche, e per uſura del ſuo ſubornamento e corruttele, dettero à Demoſthene

una dragma per ogni mina il mese, infino che gli
dessero il capitale. Le quali cose sono state fatte per
decreto del popolo. e che uero sia ciò che io dico, pren-
di il decreto de gli Oriti.

DECRETO.

QVESTO è il decreto ò Atheniesi uergogna del-
la città, paragone non piccolo delle amministratio-
ni di Demosthene, & manifesta accusa di Tesifonte.
Percioche cosi uergognosamente con presenti si lascia
corrompere, come è possibile che sia huomo da bene,
il che ha hauuto ardire Tesifonte di dire di Demo-
sthene nel suo decreto. Hora qui è posto il terzo
tempo anzi il piu di tutti amaro. nel quale Demo-
sthene pessimamente amministrò l'imperio de' Greci,
& della città hauendosi portato impiamente contro
il tempio di Delfi, & hauendo fatta l'ingiusta et in-
eguale confederatione con Thebani. Et incominciè-
rò dalle sue impietà uerso gli Iddij. Egli è ò Athe-
niesi un campo chiamato Cirreo, & un porto iscom-
municato & maladetto. il quale paese un tempo fa
l'habitarono i Cirrei e gli Acragallidi, nationi ingiu-
stissime. i quali peccaro contro il tempio di Delfi e i
doni offerti; & offesero gli Anfittioni. Hora essen-
do principalmente i uostri predecessori, e poi gli An-
fittioni sdegnati per tali ingiurie, mandaro à do-
mandare all'oraculo dell'Iddio con che pena bisogna-
ua che punissero cotali huomini. A' quali rispose la
Pythia, che facessero guerra co i Cirrei, e co i Acra-
gallidi il giorno e la notte: & preso che hauessero il

lor territorio, & fatti loro prigioni, il consagrassero ad Apolline Pithio, & à Diana, & à Latona, & à Minerua Prouida, con patto, che da ogni coltiuatione fosse libero, & che non solamente essi non lauorassero, ma manco ad altri il lasciassero lauorare. Hauendo hauuto adunque gli Anfittioni la risposta dall'oracolo, determinaro, hauendo dato il parere Solone Atheniese huomo in dar leggi ualente, & in Poesia, & in Filosofia esercitato, che noi andasimo coll'esercito contro i scelerati, secondo l'oracolo dell'Iddio. Et hauendo ragunato un'esercito ragioneuole da gli Anfittioni, ferno prigioni gli huomini, & atterraro i porti, & spianando la città, e consagraro il lor paese, secondo l'oracolo. E dopo questo ferno un gran giuramento di non lauorar loro la terra consagrata, ne lasciarla lauorare ad altri, e di difender l'Iddio, e la terra sacra colle mani, e co i piedi, & con tutte le forze. Ne bastò loro far questo giuramento solamente. ma per queste cose ferno scongiuri, et mandaronsi bestemmie. Percioche così fu scritto nello scongiuro.

SE alcuno (dice) contraffarà à queste determinationi, ò città, ò priuato huomo, ò natione alcuna, sia tenuto scelerato & impio contro Apolline e Diana, e Latona, e Minerua Prouida. & iscongiuragli, che ne la terra produchi lor frutti, ne le donne parturischino figliuoli simili à i lor padri, ma monstri: ne le bestie mandino fuori i lor parti, secondo la natura: & che uinti sieno in guerra, in giudicij, in consigli: e sieno distrutti essi, e le lor

case, e la loro schiatta. & non mai (dice) santamente sacrificare ne ad Apolline, ne à Diana, ne à Latona, ne à Minerua Prouida. ne sieno à gli Iddij accetti i lor sacrifici. Et che uero sia cio ch'io dico, leggi l'oracolo dell'Iddio. Et uoi udite lo sconginro, e ricordateui de i giuramenti, i quali i uostri predecessori insieme co gli Anfittioni hanno fatto.

Oracolo, Giuramenti, Scongiuro.

Non pria questa città distruggerete,
Che del ceruleo mar l'onda sonante
Cuopra il tempio del Dio ne' sacri lidi.

Essendo stato fatto questo scongiuro, e questi giuramenti, e data questa risposta dall'oracolo, & apparendo queste cose anco publicamente scritte, con tutto cio i Locri Anfissei anzi piu tosto i lor capi huomini empijssimi lauoraro il campo, et un'altra uolta fasciaro di mura, et habitaro il maladetto e scommunicato porto. et riscoteuano le gabbelle da i passaggieri nauiganti, et con danari corroppero alcuni de i Pylagori che andauano à Delfi. de' quali fu uno Demosthene. Percioche essendo stato egli constituito da uoi, Pylagora prese mille dragme da gli Anfissei, accioche niuna mentione di loro facesse tra gli Anfissioni. et fugli promesso per patti, che per l'auuenire gli sarebbon state mandate in Athene ogni anno uenti mine de i maladetti, et iscommunicati danari accio che egli ad ogni uia in Athene fauorisse gli Anfissei.

La onde è auuenuto che egli piu che prima à qua=
lunque s'accosti, ò huomo priuato, ò di grado, ò
città libera che sia, il faccia rouinare. Hora state à
uedere come la sorte e la fortuna potette piu che
l'impietà de gli Anfissei. Percioche nel tempo che fu
Signore Theofrasto, essendo sopra le cose sacre Dio=
gneto Anaflistio, uoi eleggeste del consiglio de i Py=
lagori Media quell'Anagyrrasio (il quale per molte
cagioni uorrei che fosse uiuo) e Thraside Lesbio, e'l
terzo con costoro me. Et subitamente che noi fum=
mo arriuati, occorse che al Hieromnemone & à
Media uenne la febre. e gli altri Anfittioni sedeua=
no nel consiglio. & ci fu fatto intendere da quegli
che uoleuano parere amoreuoli uerso la nostra città,
che gli Anfissei, i quali s'eran sottomessi à Thebani,
e marauigliosamente gli honorauano, haueuano
fatto un decreto contro la nostra città, che'l popolo
de gli Atheniesi fusse punito in cinquanta talenti,
percioche haueuammo offerto nel nuouo tempio, pria
che fosse finito gli scudi d'oro. & su u'haueuam=
mo scritto la conueniente inscrittione, cioè, GLI
Atheniesi, tolti à i Medi, e à i Thebani quando
combatteuano contro i Greci. Et hauendomi chiama=
to il Hieromnemone mi diceua ch'io mi facessi auan=
ti al consiglio e dicessi qualche cosa à gli Anfittioni
in nome della città: il che anch'io m'hauea propo=
sto di fare. Hauendo adunque io incominciato à par=
lare, e con molta prontezza fattomi auanti al con=
siglio, hauendomi dato luogo gli altri Pylagori, gri=
dando non sò chi de gli Anfissei huomo sfacciatissimo

& ignorantissimo, & per auuentura da qualche demonio tentato à peccare, Niente affatto, (disse) se sete sauij, si nominerà il nome de gli Atheniesi questi giorni, ma come scelerato si discaccierà dal tempio. Et insieme fece mentione della confederatione de i Focesi. la quale quel Crobulo propose in decreto. e cose altre molte & fastidiose disse. le quali con me allhora soffriua d'udirle, ne hora con piacere me ne ricordo. Et mentre io l'udiua mi commossi si ad ira, che non mai piu tanto in tempo di mia uita. delle quali molte ne trapassero. Mi souuenne allhora di parlare della impietà de gli Anfissei contro la terra sacra. E di la su mostrai à gli Anfittioni, percioche il campo Cirreo è sotto il tempio, e di la su tutto si uede. Vedete, dissi io, ò Anfittioni il campo lauorato da gli Anfissei, e le fornaci edificateui su, e le mandre. Vedete co gli occhi il maladetto escommunicato porto fasciato di mura. sapete uoi proprii, & non hauete bisogno d'altri testimoni, che costoro riscuotono gabbelle, & piglian danari del sacro porto. Et insieme commandai che si leggesse loro la risposta dell'oracolo, il giuramento, e i scongiuri fatti da i predecessori. Et fouui intendere (dissi) ch'io per me, per lo popolo Atheniese, & per la persona mia, & per la casa mia, & per i figliuoli miei secondo il giuramento, all'Iddio & alla terra sacra, co i piedi, colle mani, e colla lingua, e con tutto il mio podere dò aiuto, e libero la città mia da offender la religione. Voi prendete hora quel consiglio che uolete per le cose

uostre. Gia si son fatte l'auspicatione con canestri, e le uittime si sono approssimate à gli altari & haue-te à pregare gli Iddij per la salute publica, e priua-ta. Hora considerate con che uoce, con che animo, con che occhi & con che audacia farete l'orationi, non hauendo puniti i scelerati, e quegli ch'alle be-stemmie et a i scongiuri sono sottoposti: percioche non per enigmi, ma apertamente è stato scritto nello scon giuro cio che hanno da patire gli impij, e quegli che gli lasciano essere cotali. & in ultimo nello scongiu-ro è stato scritto cosi. Ne possino sacrificare (dice) de-uotamente quegli che non difenderanno ne Apolline, ne Diana, ne Latona, ne Minerua prouida: Ne gli Iddij accettino i lor sacrificij. Queste parole, et mol-te altre simili hauendo io dette, poi ch'io mi fui di-scostato, e partito dal consiglio udi molti gridi, & un gran romore che faceano gli Anfittioni. tra' qua-li non piu de gli scudi offerti da noi, ma della pena de gli Anfissei si parlaua. Et essendo passata una buo na parte del giorno fattosi auanti i l banditore com-mandò che quanti giouani di prima barba si troua-uano, e serui, e liberi, andassero tutti sull'ischiarir del giorno con pale, e zappe al luogo chiamato Thy-seo. Et inoltre il medesimo banditore bandi che i Hie-romnemoni e i Pylagori andassero nel medesimo luo-go à difensione dell'Iddio, e del territorio sacro, et che quella citta che non fu presente sia discacciata dal tempio, & scelerata, & sottoposta alle bestemmie sia tenuta: talche la mattina uegnente uenimmo nel so pradeto luogo, & discendemmo nel campo Cirreo. Et

hauendo

hauendo buttato à terra il porto, e brugiate le case, ci partimmo. Hauendo fatto noi queste cose, i Locresi Anfissei, i quali habitano sette miglia e mezzo lontano da Delfi, uennero colle armi contro di noi con tutte le genti c'haueano. et se non ci fossimo appena saluati in Delfi, portauamo pericolo di capitar male. Il di uegnente Cottifo, il quale confermaua le sentenze, ragunò il consiglio de gli Anfittioni. (percioche consiglio chiamano quando non solamente i Pylagori, e gli Hieromnemoni chiamano, ma anchora quegli che insieme co gli altri sacrificano, e domandano risposta di qualche cosa dall'oracolo.) Hor qui furono fatte molte querele contro gli Anfissei, e fu molto lodata la nostra città, & in fine di tutto il parlamento determinano che gli Hieromnemoni auanti la seguente congrega, à un destinato tempo uadino alle Pyle, hauendo con loro un decreto secondo il quale habbiano à esser puniti gli Anfissei, per i peccati che contro il territorio sacro, e gli Anfittioni hanno commesso. E che uero sia cio ch'io dico, il cancelliere ui leggerà il decreto.

DECRETO.

ADVNQVE essendo stato appresentato questo decreto da noi al Senato, & anco nel consiglio al popolo; & hauendo il popolo approuato le cose da noi fatte; & anteponendo tutta la città la religione ad ogni altra cosa; e contradicendo Demosthene per la promessa che gli era stata fatta de' danari depositati

da gli Anfiſſei, & io dauanti à uoi manifeſtamente riprouandolo. poſcia che egli uedde che apertamente non poteua ingannare la città, che fa egli? Eſſendo ito in Senato, & hauendo mandato fuori i priuati, eſce dal Senato con un decreto al popolo, eſſendoſi ualuto della ignoranza del Senatore c'haueа fatto il decreto. il qual medeſimo decreto procurò che anco nel conſiglio ſi confermaſſe e ſi faceſſe decreto del popolo, eſſendoſi gia leuato da ſedere il conſiglio, & eſſendomi partito io (percioche io mai non harei acconſentito) & eſſendo ſtata licentiata la moltitudine. Del qual decreto la ſomma è queſta: Che il Hieromnemone de gli Athenieſi e tutti i Pylagori che ſempre ſaranno, uadino alle Pyle, & in Delfi à i tempi deſtinati da i predeceſſori, honeſtamente in parole, & uergognoſamente in fatti. Percioche uieta che non uadino nel conſiglio delle Pyle, il quale di neceſſità auanti il tempo ordinario ſi doueа fare. Et inoltre nel medeſimo decreto molto piu apertamente, et amaramente ſcriue coſi. Che il Hieromnemone de gli Athenieſi (dice) e i Pylagori che di mano in mano ſaranno, non ſieno partecipi inſieme con quegli che la ſono ragunati, ne di parole, ne di fatti, ne di decreti, ne d'attione alcuna. Che uuol dire, che non ſieno partecipi? Dirò io quel ch'è uero, ò quel che piu piace ad udire? Il uero dirò: percioche quel, ch'è ſtato ſempre detto à piacenza, ha condotto la città nel termine ch'ell'è. Non la laſcia ricordare ne de i giuramenti, i quali i noſtri predeceſſori hanno fatti, ne dello ſcongiuro, ne della

riſpoſta dell'Iddio . Coſi noi ò Athenieſi reſtammo per queſto decreto . e gli altri Anfittioni ſi ragunaro alle Pyle , fuori una città , il cui nome ne io il dirò , ne ad alcuno de' Greci auuengano le auuerſità che à lei ſono auuenute . et eſſendoſi ragunati determinaro d'andare con eſercito contro gli Anfiſſei . & per Capitano eleſſero Cottifo Farſalio , il quale allhora era propoſto del conſiglio ; non eſſendo in Macedonia Filippo , ne manco in Grecia , ma tra gli Scythi , tanto lontano . il quale ſubitamente uſerà dire Demoſthene ch'io l'ho ſpinto contro i Greci . hora eſſendo iti oltra co'l primo eſercito, molto dolcemente trattaro gli Anfiſſei . Percioche in cambio delle grandiſſime ingiurie da loro fatte , in danari ſolamente gli punirono . i quali ferno loro intendere , che in deſtinato tempo gli doueſſero offerire all'Iddio . e i ſcelerati , e quegli che erano ſtati capi delle coſe fatte, diſcacciaro, e gli sbanditi per amor della religione rimeſſero in caſa . Ma poſcia che non pagaro i danari all'Iddio , e i ſcelerati ferno tornare à caſa, e i religioſi, i quali erano ritornati per gli Anfittioni , diſcacciaro , allhora ferno la ſeconda iſpeditione contro gli Anfiſſei : il che fu molto tempo dopo il ritorno di Filippo da gli Scythi : hauendo dato à noi gli Iddij il principato della religione , e l'auaritia di Demoſthene hauendocelo impedito . Non ci prediſſero à noi , non ci moſtraro innanzi con ſegni gli Iddij , che ci guardaſſimo , hauendo eglino preſe quaſi uoci humane ? Niuna città giamai ho uiſto, la qual ſia piu da gli Iddij cuſtodita , e piu da alcuni oratori rouinata della noſtra . Non baſta=

ua egli à farui cauti il prodigio che apparue ne' Mysterij, la morte dico de i sacrati? Non ui fece egli intendere Amyniade che ui guardaste, & mandaste in Delfi à domandare l'Iddio, cio che per queste cose fosse di mistiere fare? e Demosthene s'oppose, dicendo che la Pythia era partigiana di Filippo? essendo egli ignorante & abusando, & esercitando à nostro danno la podestà datagli da noi? Non mandò egli ultimamente à manifesto pericolo i soldati, non essendo i sacrifici accetti à gli Iddij? e nondimeno poco innanzi hauea hauuto ardire di dire che però Filippo non era uenuto in su'l nostro contado, percioche i sacrifici non gli erano riusciti bene. Che pena adunque ti si conuiene ò peste della Grecia? Percioche se il uincitore non uenne su'l paese de' uinti, perche non gli erano riusciti accetti à gli Iddij i sacrifici, e tu che non sapeui il futuro, prima che i sacrifici riuscissero accetti à gli Iddij, mandaste fuora i soldati, bisogna egli incoronarti per le auuersità della città, ò pure mandarti in esilio? Che cosa insperata, ò inaspettata non è auuenuta ne' nostri tempi? Percioche nella nostra uita non sono auuenute cose humane; ma siamo nati per lasciar memoria à i nostri posteri di cose incredibili di noi. Il Re de' Persi, c'hauea cauato il monte Atho, c'hauea giunto insieme l'Hellesponto, c'hauea chiesto terra, & acqua à i Greci, che usaua scriuersi nelle lettere, Signor di tutti gli huomini dal Leuante al Ponente, hora è uenuto à termine, che non contende piu dell'esser Signor de gli altri, ma della salute della sua

persona. e i medesimi ueggiamo di questa gloria, e della speditione contro i Persi esser stati fatti degni, i quali anco il tempio di Delfi hanno liberato. E Thebe, città uicina à noi, in un giorno è stata dal core della Grècia tolta uia. ancor che meritamente, non hauendo eglino saputo ben consigliarsi, ma essendo stati priui da gli Iddij della prudenza, acciochè rouinassero per uolontà loro. e gli infelici Lacedemonij, i quali da principio, quando fu occupato il tempio, appena toccaro queste cose, essendo stati un tempo tali, che si stimauano degni del principato de' Greci, hora hauendo à esser dati per ostatichi à far mostra della disauentura loro, debbono esser mandati ad Alessandro, per patire essi, e la lor patria cio che à lui parrà, et per esser giudicati secondo l'equità del uincitore, & di colui che prima era stato ingiuriato. e la nostra città, commune refugio de' Greci, alla quale ueniuano prima ambascierie da ciascuna città di Grecia per esser saluati da noi, hora non contende piu della maggioranza de' Greci, ma del terreno della patria. e queste cose sono auuenute à noi, poscia che Demosthene entrò à gouernar la città. Percioche bene Hesiodo poeta di queste cose giudica. il quale non sò doue insegnando i popoli, e dando consiglio alle città, dice, che i cattiui Senatori non si debbano accettare ne' gouerni delle città. et dirò le sue parole. percioche à questo fine estimo che noi, quando siamo fanciulli, impariamo le sentenze de' poeti, acciochè, quando siamo huomini, le usiamo.

Spesso adiuien ch'una cittade tutta
Per i peccati d'un sol huom patisca.
A quella Gioue gran dolori manda,
Insieme fame e peste, ond'è gran morte.
Gli esserciti spegne egli, e l'alte mura:
O in mar Gioue punisce le lor naui.

Se uoi cauando fuori il metro del poeta esaminerete le sentenze, estimo, che questi ui parranno non uersi d'Hesiodo, ma risposta dell'oracolo alla amministratione della città di Demosthene. Percioche esserciti di mare, e di terra, e città sono state affatto spente dal gouerno di costui. Io non estimo, che Frynonda ne Eurybato, ne qualunque altro antico ribaldo fusse giamai si gran mago, ò incantatore, che, ò terra, et Iddij, e demoni, & huomini qualunque uolete udire il uero, ardisse di dire guardando ne uostri uisi, che i Thebani ferno la confederatione con uoi, non per i tempi, che gli stringeuano, non per la paura che gli haueua assaliti, ne per la uostra gloria, ma per i parlamenti di Demosthene. Molte ambascierie prima di costui hanno fatto à Thebe quegli che erano grandissimi loro famigliari. e'l primo, questo Capitan Thrasibulo Collyttese, huomo degno di fede in Thebe, quanto alcuno altro; e poi Thrasone Archiese, hospite publico de i Thebani; Leodamante Acarnese, eloquente non meno di Demosthene, & à mio giudicio piu diletteuole oratore; Archidemo Pelece qui, il quale è eloquente, & ha presi molti pericoli per i Thebani, nelle amministrationi della

loro città; Aristofonte Atiniese, il quale per un grandissimo tempo fu incolpato che fauorisse i Beoti. e l'oratore Pyrandro Anaflystio, il quale ancora uiue. e nondimeno niun di loro giamai gli potette addurre nella uostra amicitia. E la cagione non mi fa mestiere dirla, quantunque io la sappia, per le auuersità loro. Ma questo dirò bene, che poscia che Filippo hauendo tolto loro Nicea la dette à i Thessali, e la medesima guerra la quale hauea discacciata dal paese de' Beoti la riportò per Focide à Thebe, & ultimamente hauendo presa Elatea la fortificò e poseui dentro la guardia, allhora constringendogli la paura, mandaro per soccorso à gli Atheniesi. e uoi usciste fuori, & entraste in Thebe armati à cauallo et appiedi, auanti che di confederatione pure una sillaba scriuesse Demosthene. Tal che quel che ui menò dentro di Thebe, fu il tempo e'l bisogno c'haueano di confederatione, e non Demosthene. Percioche egli circa queste attioni tre peccati grandissimi ha commessi contro di uoi: Primieramente facendo Filippo in parole guerra à uoi, & in fatti, hauendo molto piu in odio i Thebani, come l'opere hanno dechiarato, (che bisogna egli dire altro?) egli tanto gran cosa occultò, e fingendo che s'hauea da fare la confederatione non per i tempi, ma per le sue ambascierie, primieramente persuase à tutto il popolo insieme che non douesse piu far consulti con che patti bisognasse far la pace, ma contentarsi solamente che fusse fatta: & hauendo preso questo tratto innanzi, dette in mano de' Thebani la Beotia tutta, hauen-

do ſcritto nel decreto: ſe alcuna città ſi ribellerà da' Thebani, che gli Atheniesi diano soccorso à que' Beoti che ſono in Thebe; ingannando co i uocaboli, e traſponendo le coſe ſecondo il ſuo ſolito; come che i Beoti patendo in fatti s'habbiano à contentar della compoſitione de' uocaboli di Demoſthene, e non piu toſto à sdegnarſi delle coſe che patiſcono. Appreſſo, delle ſpeſe da farſi nella guerra, due parti c'e impoſe à noi da quali erano piu lontani i pericoli, e la terza parte à Thebani; eſſendo egli ſtato corrotto in ciaſcuna di queſte coſe. e la maggioranza del mare la fece commune, facendo la ſpeſa propria uoſtra: e quella della terra, ſe s'ha da dire il uero, tutta la dette à Thebani. tal che, mentre ſi facea la guerra, il noſtro Capitano Stratocle non hauea podeſtà di prender que' partiti per la ſalute de' ſoldati, che biſognauano. E queſte coſe non io ſolo le biaſimo, e gli altri nò: ma & io le dico, & tutti le riprendono: & uoi le ſapete, e non ue n'adirate. e cio auuiene perche ſiate uſati ad udire tante ſue ingiurie, che non ui marauigliate di niuna. Ma non biſogna far coſi, ma riſentirſi, e caſtigarlo, ſe uolete che'l rimanente uadi à bene. Il ſecondo peccato & molto maggior di queſto che egli commeſſe, fu, che egli il Senato della città e la libertà del popolo affatto ui tolſe, non ue ne facendo accorgere, e traſportolle à Thebe nella cittadella, concedendo ne' patti à principali de' Thebani la compagnia del gouerno. e tale imperio egli s'acquiſtò, che andando al pulpito diceua che egli era ambaſciadore douunque gli pareua, anchora che uoi

no'l mandaste. E se alcuno de i Capitani se gli opponeua, egli sottoponendosi quegli c'haueano imperio, & auuezzandogli che non se gli opponessero in niuna cosa, diceua uoler formar una lite tra l'arte oratoria, e la militare. percioche piu benefici uoi haueuate riceuuti da lui dall'arte oratoria, che da i Capitani dall'arte militare. e tirando la prouisione non seruendo nell'esercito de' forestieri, e rubbando i danari de' soldati, & hauendo prestato per danari i dieci mila soldati à gli Anfissei, protestandomi io molto, e crucciandomi ne' miei parlamenti, messe la città sprouista, per hauergli tolti i soldati forestieri, in pericolo. Percioche che altro pensate che bramaua Filippo in que' tempi, che combattere separatamente coll'esercito della città, e separatamente in Anfissea co' forestieri, e corre i Greci sgomentati, hauendo eglino riceuuto si gran botta? e quantunque sia suto di si gran mali cagione Demosthene, nondimeno non resta contento, se non ne patisce pena, ma si sdegna se non fia incoronato di corona d'oro. Ne gli basta d'esser publicato dauanti à uoi, ma se non è publicato dauanti à i Greci, l'ha per male. Cosi una natura cattiua (come si uede) quando ha la podestà, è cagione di commune male. Hora seguita il terzo peccato, e'l piu grande di tutti. Percioche non disprezgiando Filippo i Greci, ne essendogli occulto (perche non era pazzo) che in una piccola parte del giorno si douea mettere à periglio tutto lo stato suo, e perciò uolendo far la pace, e mandare l'ambascierie; e i principali di Thebe temendo il soprastante pericolo

(e meritamente, percioche non un'oratore imbelle, che haue abbandonato il ſuo luogo nell'ordinanza, gli haueua ammoniti, ma la guerra Foceſe di dieci anni gli hauea ſi fattamente inſegnati, che giamai non ſi ſcorderanno) ſtando le coſe in queſto termine, & hauendo ſoſpetto Demoſthene, che i capi di Beoti non uoleſſero ſenza lui far la pace, hauendo ſeparatamente danari da Filippo, eſtimandoſi indegno di uiuere, ſe laſciaſſe di pigliar qualche preſente, che fa egli? Eſſendo montato ſu'l pulpito, niuno dicendo che biſognaſſe far la pace con Filippo, ò nò; ma uolendo quaſi bandire queſto à i principali de i Beoti che gli deſſero la parte de i guadagni, giuraua per Minerua (la qual par che Fidia non ad altro fine faceſſe, ſe non per far giurare & guadagnar Demoſthene) che s'alcuno diceſſe che biſognaua far la pace, il piglierebbe per i capelli, e menerebbelo in prigione, imitando nel gouerno della città Cleofonte, il quale nella guerra contro i Lacedemonij rouinò, come ſi dice, la città. Ma poſcia che i principali de' Thebani non aſcoltaro i ſuoi conſigli, ma ferno ritornare indietro i uoſtri ſoldati, i quali erano uſciti accioche uoi conſultaſte ſopra la pace, allhora egli affatto diuenne furioſo. & eſſendo montato ſu'l pulpito, chiamò i principali de' Thebani traditori de' Greci. & egli, che mai non hauea guardato i nimici da uiſo à uiſo, ſcriſſe un decreto che uoi mandaſte ambaſciadori à Thebe, à domandare à i Thebani il paſſo contro Filippo. La onde uergognandoſi molto i principali de' Thebani, di non parere traditori de gli altri Greci,

leuaro l'animo dalla pace, e corsero alla battaglia. Qui si richiede far mentione de i ualenti huomini, i quali costui, non essendo i sacrifici accetti à gli Idij, e di cattiuo augurio, hauendogli mandati à manifesto pericolo, poscia che furono morti, essendo egli montato su'l sepolcro co i piedi fuggitiui, et che haueano abbandonato il luogo nell'ordinanza, hebbe ardire di lodare, e celebrare la loro uirtu. O tu che nelle grandi & importanti cose sei il piu disutile di tutti gli huomini, e nell'audacia del parlare il piu mirabile, harai ardire di quà à un poco riguardando ne' uisi di costoro di dire, che bisogna per la beniuolenza tua uerso la città incoronarti? e se costui il dirà, uoi il soffrirete? e morrà, come pare, insieme co' morti nella battaglia anco la memoria uostra? siate (ui priego) un poco coll'animo non piu nel giudicio, ma nel theatro, & imaginateui di ueder uenir fuori il banditore e'l bando che per lo decreto si dee fare; e considerate se i parenti de' morti sono per gittare piu lagrime per le tragedie e per l'auuersità de gli Heroi, le quali s'hanno à rappresentare, ò per la ingratitudine della città. Percioche chi huomo greco, ò almeno alleuato liberalmente non si dorrebbe ricordandosi nel theatro, se non altro, questo, che un tempo fa in tale giorno douendosi com'hora recitar le tragedie, quando la città hauea miglior leggi, & migliori huomini che la gouernauano, uenendo in publico il banditore, & hauendo dauanti gli orfani, i padri de' quali erano morti nella guerra, garzoni tutti armati, gittaua quel bellissimo bando

il quale tutti esortaua alla uirtu, cioè: Che questi garzoni, i padri de' quali ualorosamente sono morti nella guerra, mentre che sono stati fanciulli, il popolo gli ha alleuati, & hora che sono garzoni hauendogli armati di tutte armi, gli licentia che uadino alla buon'hora à fare i fatti loro, & inuitagli à sedere ne' primi luoghi. Allhora bandiua queste cose, ma nolle bandirà adesso, ma hauendo dauanti colui, ch'è cagione dell'orfanezza de' fanciulli, che dirà egli, ò che parlerà? Percioche se dirà le cose imposte dal decreto, con tutto ciò la uergogna dalla uerità forzata non tacerà, ma parrà ch'ella parli in contrario della uoce del banditore, cioè che quest'huomo (se pur costui è huomo) l'incorona il popolo Atheniese per merito di uirtu, il quale è un ribaldo: per cagione di ualore, il quale è senza alcuno ualore, & essi fuggito dall'ordinanza. Deh non per Gioue e gli altri Iddij ui priego, ò Atheniesi, deh non uogliate di uoi medesimi alzare uno trofeo nell'orchestra di Bacco, ne uogliate in presenza di tutti i Greci condennar di sciocchezza il popolo Atheniese, ne ricordare gli irremediabili, & intollerabili mali à gli infelici Thebani, i quali essendo forusciti per cagione di costui uoi gli hauete accettati nella città. Le chiese e i figliuoli, e i sepolcri, de' quali la subornatione e corruttela di Demosthene, e la pecunia regia hanno rouinato. Ma poscia che non siate stati presenti co'l corpo, riguardate almeno coll'animo le loro afflittioni, & imaginateui di uedere la città presa, le rouine delle mura, gli incendij de gli edificij, donne

e fanciulli menati in ſeruitu, uecchi huomini, e don=
ne, i quali appena ſi poſſono ſcordare della libertà,
piagnere e ſupplicar uoi, & eſſere adirati non con
quegli che gli hanno offeſi, ma con coloro che della lo=
ro offeſa, e miſeria ſono ſtati cagione, ſcongiurando=
ui che à niuno atto uogliate incoronare chi è ſtato la
rouina della Grecia, ma dallo ſpirito, e dalla fortu=
na, che con lui ſeguita, ui uogliate guardare. Percio=
che ne città, ne huomo alcuno priuato giamai ha al=
legramente uiſſuto, il quale habbia aſcoltato i conſi=
gli di Demoſthene. e non ui uergognate uoi ò Athe=
nieſi, ſe ſopra i barcheruoli, i quali traghettano in
Salamina, hauete poſto una legge, che, ſe alcuno di
loro, non uolendo, mandi affondo nel canale una
barca, coſtui non poſſa un'altra uolta traghettare,
accioche niuno à caſo faccia il ſuo eſercitio doue ua la
particolar ſalute de' Greci: e poi colui, il quale ha la
Grecia, e la città affatto rouinata, laſcierete che di
nuouo gouerni le coſe publiche? E per parlare del
quarto tempo, e del preſente ſtato, ui uoglio ridur=
re in memoria che Demoſthene ha mancato del ſuo
debito nella guerra non ſolamente fuggendoſi dal=
l'eſercito, ma ancora dalla città; & hauendo pre=
ſo una uoſtra galea, riſcoſſe danari da i Greci. et ha=
uendolo ritornato nella città una inaſpettata ſalute,
ne' primi tempi egli hauea paura, e montando mez=
zo morto ſu'l pulpito commandaua che noi il conſti=
tuiſſimo conſeruator della pace. e uoi ne' primi tem=
pi manco laſciauate ſottoſcriuere ne' decreti il nome
di Demoſthene, ma queſto il commetteuate à Nau=

ſicle, & hora domanda d'eſſere incoronato. Ma po-
ſcia che morì Filippo, & fu fatto Re Aleſſandro, di
nuouo egli à guiſa di moſtro ordinaua in Senato che
s'edificaſſero tempij in honor di Pauſania, & fece in-
correre il Senato in colpa de i ſacrifici fatti per le buo-
ne nuoue; e meſſe ſopra nome ad Aleſſandro, chia-
mandolo Margite. il quale egli uſaua di dire che non
ſi mouerebbe di Macedonia. Percioche diceua ch'egli
ſi contentaua di paſſeggiare per Pelle, & oſſeruare
l'interiora degli animali. e di queſte coſe egli diceua
che parlaua non per coniettura, ma per eſatta ſcien-
za che n'hauea: percioche la uirtu co'l ſangue ſi com
pera: non s'accorgendo ch'egli è quello che non ha
ſangue, e giudicando Aleſſandro, non dalla natura
d'Aleſſandro, ma dalla ſua effeminatezza. Et ha-
uendo i Theſſali per decreto determinato di menare
eſercito contro la noſtra città, & allhora primiera-
mente eſſendoſi moſſo ad ira il giouane, e meritamen
te, percioche era intorno à Thebe l'eſercito; eſſendo
Demoſthene ſtato conſtituito ambaſciadore da noi,
fuggendoſi dal mezzo del Citherone, ſe ne tornò ad-
dietro, non ſeruandoci ne in pace, ne in guerra. Et
quello che è coſa grauiſſima, uoi non abbandonaſte
coſtui, ne'l laſciaſte giudicare nel general conſiglio
de' Greci, & egli hora ha abbandonato uoi, ſe è
uero quel che ſi dice. Percioche, come dicono quegli del-
la maremma, e coloro che andaro ambaſciadori ad
Aleſſandro, e come in fatti è la uerità; egli è un cer
to Ariſtione Plateeſe, figliuolo d'Ariſtobulo ſpeciale,
(ſe per auuentura alcun di uoi il conoſce) Queſto

garzone essendo un tempo fa oltre gli altri bello, habitò gran tempo in casa di Demosthene, e cio che egli si facesse, ò si facesse fare, non si sa. Costui (com'io intendo) il quale non era conosciuto chi si fosse, ò come per l'addietro si fosse uissuto, s'insinuò nell'amicitia d'Alessandro, & accostossi à lui. Per questo giouane hauendo mandate lettere Demosthene ad Alessandro, ottenne una certa sicurtà & reconciliatione con lui, nella quale usò molta adulatione. e quinci guardate quanto sia simile la uerità alla colpa. Percioche se hauesse hauuto in fantasia niuna di queste cose Demosthene, & fosse stato nimico (come dice) ad Alessandro, tre bellissime occasioni gli uennero, di niuna delle quali si uede che egli si sia seruito. una, & la prima è, quando Alessandro, essendo non molto auanti successo nel regno, & trouandosi le sue cose sprouiste, passò in Asia: quando il Re de' Persi fioriua di naui, e di danari, e d'esercito à piedi: & uolentieri per i pericoli che gli erano apparecchiati, ci harebbe accettati nella sua confederatione. Qui Demosthene dicesti tu una parola, ò ordinaste un decreto? Vuoi tu ch'io presupponga, che tu habbi hauuto paura, & che habbi fatto secondo la tua usanza? si, ma l'occasione delle cose publiche non aspetta la timidità d'un'oratore. Ma poscia che Dario discese con tutto l'esercito, et Alessandro fu rinchiuso in Cilicia, hauendo bisogno, come tu dicesti, d'ogni cosa, e douendo tosto tosto, come tu diceui, esser pesto dalla caualleria Persica, e la città non potea patire la tua importunità, ne le lettere le

quali tu facendole pendere dalle dita andaui attorno, mostrando à dito ad alcuni il mio uiso, come d'huomo sbigottito, e malcontento, e chiamandomi quel dalle corna d'oro, e dicendomi douer esser io come uittima incoronato, se qualche disauentura fosse auuenuta ad Alessandro: manco qui facesti niente, ma à piu bella occasione ti riserbasti. Ma trapassando io tutte queste cose, dello stato, in che al presente la città si ritruoua, dirò. I Lacedemonij, e l'essercito forestiero uinsero un fatto d'arme, e tagliaro à pezzi i soldati di Corrago. e gli Elei insieme con loro si ribellaro, e tutti gli Achiui fuori i Pellenei, e tutta l'Arcadia da Megalopoli in fuora. la quale era assediata & in aspettatione ogni giorno d'essere presa. Et Alessandro oltre il Settentrione, & quasi fuor del mondo era ito, et Antipatro molto era stato penato à mettere insieme un'essercito, e'l futuro era incerto. qui mostraci tu ò Demosthene quel che tu facesti, ò quel che tu dicesti. e se tu uuoi, io ti darò il luogo del pulpito, mentre che tu parlerai. Ma poscia che stai cheto, del non hauere tu che dire, io ti perdono; e cio che tu dicesti allhora, dirò io adesso. Non ui ricordate delle sue odiose, e dure parole? le quali, come mai uoi ò huomini di ferro soffriuate d'udirle? quando uenuto egli in publico diceua. Vindemmiano alcuni la città: hanno tagliati alcuni i tralci del popolo: sono alla città stati tagliati sotto i nerui delle amministrationi. Come stuoie siamo cacciati per i luoghi stretti. Alcuni principalmente come achi ci passano. Questo ò huomo

effeminato

effeminato di chi sono elleno parole, ò mostri? Et un'altra uolta quando girandoti in giro su'l pulpito diceui quasi opponendoti ad Alessandro, confesso d'hauere fatto conspirare i Laconi, confesso d'hauer fatto ribellare i Thessali, e i Perrebi. Tu saresti buono à far ribellare una contrada? tu t'appressaresti, non dico ad una città, ma ad una casa nella quale fosse pericolo? ma doue si distribuissero danari, tu ui sederesti appresso, & non faresti attione alcuna uirile. e se alcuna ne uenisse fatta da altri, tu te l'appropriaresti, e diresti d'hauerla fatta tu. e se uenisse paura alcuna, ti fuggiresti: e se noi stessimo di buona uoglia, domandaresti, che ti fosse donato, e fossi di corone d'oro incoronato. si; ma egli è popolare. se alle buone parole ch'egli dice uoi riguardereste, sarete come prima ingannati: ma se alla sua natura, & alla uerità, nò. In questa maniera pigliate quel che egli dice. Io da una parte scorrerò con uoi quelle cose che bisogna che sieno nella natura d'un' huomo popolare, e temperato, & all'incontro porrò ciò che conuien che sia un tiranno, & un tristo. E uoi dall'altra parte paragonando ambi due questi, riguardate non di che parole, ma di che uita egli è. Io estimo che tutti uoi confesserete, che queste parti bisogna che sieno in un'huomo popolare. La prima, che egli sia liberalmente nato da lato di padre e di madre: accioche per difetto del legniaggio non sia nimico alle leggi, le quali conseruano la libertà popolare. Secondo: che egli habbia che mostrare qualche beneficio de' suoi maggiori uerso la patria, ò

almeno, quel ch'è necessariissimo, non habbia niuna nimicitia con essa: accioche per uoler far uendetta delle auuersità de' suoi predecessori, non ardisca fare ingiuria alla città. La terza conuien che egli sia di natura temperato, e moderato nella sua uita: accioche per la immoderatezza della spesa, non si lasci corrompere contro il popolo. La quarta, buono et eloquente. Percioche è bella cosa quando l'ingegno elegge gli ottimi partiti, e la scienza e la lingua de l'oratore gli persuade à gli auditori. e se non si puo l'uno e l'altro, la bontà sempre si dee preporre al l'eloquenza. La quinta, che sia di grand'animo: accioche ne' pericoli e nelle guerre non abbandoni il popolo. E l'huomo tiranno conuien ch'egli habbia tutto il contrario di queste cose. che bisogna dir altro? Hora considerate qual di queste due descrittioni si conuiene à Demosthene. Et in questa mia esamina si seruerà sommamente la giustitia. Il padre di costui fu Demosthene Peaniese, huomo liberalmente nato, per dir la uerità. ma qual fosse il suo legnaggio dal lato della madre, e dell'auolo, io il dirò. Fu un certo Gylone de i Ceramesi. il quale hauendo dato per tradimento à nimici Ninfeo ch'è in Ponto, essendo allhora questo luogo della città, fu fatto della città ribelle, non aspettando la pena, essendo stato à morte condennato. Che fa costui? se ne ua al Bosporo. e la gli sono donati da i tiranni i cepi cosi chiamati. e si marita in una donna ricca nel uero, e la quale gli diede molti danari, ma Scithica di legnaggio. Dalla quale gli nascono due figliuole, le quali hauendole

egli mandate qui con molti danari, una ne allogò à chi egli ſi ſia (per non mi far molti nemici) e l'altra Demoſthene Peanieſe diſpregiando le leggi della città tolſe per donna. dalla quale ne nacque à noi il curioſo e calunniatore Demoſthene. Adunque dall'auolo dal canto della madre ſarà nimico del popolo: percioche à morte hauete condennati i ſuoi predeceſſori. e dal lato della madre Scitha e barbaro grecizzando ſolamente colla lingua. onde è d'una foreſtiera, e barbara ribalderia. e di gouernatore di galee ſubitamente diuenne procuratore, e ſcrittore d'orationi, hauendo conſummato il patrimonio. Ma parendogli eſſere anco in queſto di poca fede, e dando l'orationi à gli auuerſarij, ſaltò nel pulpito. Et quantunque egli habbia hauuto aſſaiſſimi danari dalla città, con tutto ciò pochiſſima robba ha acquiſtato. Nondimeno hora i danari del Re hanno couerto la ſua ſpeſa. ne queſti baſtano. percioche niuna ricchezza puo ſatiare una natura cattiua. & in ſomma la ſua uita non dalle proprie entrate, ma da i uoſtri pericoli procaccia. & circa il buono animo e l'eloquenza come ſta egli? eloquente nel dire, ma cattiuo nel uiuere. percioche coſi fattamente ha uſato e'l ſuo corpo, e l'attitudine à far figliuoli, che io non uoglio dir le coſe che coſtui ha fatte. percioche io ſo che ſono odiati coloro che i uitij del compagno aſſai apertamente dicono. e di quà che riſulta alla città? bei ragionamenti, e cattiue opere. Hora della fortezza mi rimane poco à dire. percioche ſe egli negaſſe d'eſſere timido, ò uoi no'l ſapeſte come egli, io harei che fare.

Ma poscia che egli il confessa ne' suoi parlamenti, e uoi il sapete, mi resta ch'io ui ricordi le leggi poste per queste cose. percioche Solone, l'antico legislatore, giudicò esser sottoposto alle medesime pene tutti costoro, chi ua alla guerra hauendo hauuta la paga, chi fugge dalla ordinanza, e chi è timido. percioche sono accuse anco della timidità. Ma alcuno di uoi potrebbe dire, che? si accusano anco i uitij della natura? Mai si. e perche? Acciò ciascuno di uoi temendo piu le pene dalle leggi ordinate che i nimici, sia piu pronto à combattere per la patria. Il legislatore adunque, chi hauendo hauuto la paga non milita, e chi è timido, e chi fugge dall'ordinanza, egualmente fuor de i uasi dell'acqua santa del consiglio discaccia, e non gli lascia incoronare, ne entrare ne' sacrifici che si fanno dal popolo. e tu, uno, che non si puo per le leggi incoronare, commandi che noi l'incoroniamo? e co'l tuo decreto uno, che non si conuiene, chiami il di delle tragedie nell'orchestra? e nel tempio di Bacco colui, che per timidità ha tradito i tempij? Et accio ch'io non ui caui di proposito, ricordateui di questo: quando dice ch'egli è popolare, riguardate non al suo parlare, ma alla sua uita, et considerate non quale egli dice d'essere, ma quale egli è. Et poscia ch'io ho fatto mentione di corone, e di doni, mentre che me ne ricordo ui fo intendere Signori Athenièsi, se non leuerete uia questi tanti doni, e queste corone che date à caso; ne quelli, che sono incoronati, ui haranno gratie, ne la città si solleuerà dallo stato in che ella si truoua. percioche i maluagi non gli farete giamai per questo mi=

gliori: e i buoni metterete in una estrema disperatio=
ne. e che uero sia ciò ch'io dico, gran ragioni com'io e=
stimo ue ne darò hora. imperoche se alcuno ui do=
mandasse quando ui pare che sia stata piu gloriosa la
uostra città, in questi tempi, ò nel tempo de i nostri
predecessori: tutti direste, al tempo de i nostri prede=
cessori. e quando erano migliori huomini, allhora, ò
adesso? Allhora eccellenti, & hora molto inferiori. e
i doni, e le corone, e i bandi, e le spese del uitto publi=
co nel Prytaneo, quando erano piu, à quel tempo,
ò hora? Allhora erano rari gli honori, e'l nome del=
la uirtu costaua piu caro, & hora è uenuto in poca
stima. e l'incoronare hora per usanza il fate, et non
per giudicio. Adunque parrà strano à chi conside=
ra, che hora i doni sieno piu, & allhora le cose della
città stessero meglio che adesso; e gli huomini hora
sieno peggiori, & allhora migliori. Ma io mi forze=
rò d'insegnarui onde ciò proceda. Credete uoi Athe=
niesi, che alcuno uolesse esercitarsi ne' giuochi di Mi=
nerua, ò in alcuno altro giuoco, il qual dia corona
in premio, come il Pancratio ò alcuno altro piu dif=
ficile, se la corona si desse non al piu ualente, ma à
chi l'hauesse per prattiche impetrata? non mai alcu=
no si trouerebbe che'l facesse. La doue hora (credo)
per la rarità, per la stima che se ne fa, per l'hono=
re, & per l'eterna fama che dalla uittoria s'acqui=
sta, uogliono alcuni, esponendo la uita, e soffrendo
grandissime fatiche, mettersi al pericolo. Imaginateui
dunque esser uoi giudici della uirtu ciuile, e consi=
derate che se i premij à pochi, & à degni, e secondo

le leggi darete, haurete molti che combatteranno per la uirtu. e se il contrario à qualunque gli uuole, et à chi per prattiche l'impetra, gli concederete, corromperete anco que'li i quali hanno buona natura. E ch'io dica bene, ancora un poco più apertamente lo ui uoglio mostrare. Chi ui pare egli che fosse piu ualente huomo, Themistocle il Generale, quando nella battaglia maritima in Salamina uinceste il Persa, ò Demosthene, il quale s'è fuggito dall'ordinanza? Miltiade, il quale nella battaglia che segui in Marathona uinse i barbari, ò costui? & in oltre chi ui paiono piu ualenti, quelli che rimessero nella patria il popolo foruscito che era in Fyle, & Aristide sopranomato il giusto, il quale ha dissomigliante sopranome à costui, ò Demosthene? Io per me, giuro gli Iddij celesti, non estimo conueneuol cosa, che manco insieme con questi ualenti huomini si faccia mentione di questa bestia. Mostri adunque Demosthene nella sua oratione, se in qualche luogo truoua scritto che alcuno di costoro sia stato incoronato. era adunque il popolo ingrato? nò. ma generoso, e quelli, che non erano di questo honore honorati, degni della città. Percioche estimauano laude non l'essere nelle lettere honorati, ma nella memoria di coloro che haueano riceuuti i benefici. la quale da quel tempo infino à questo giorno dura immortale. Ma che maniera di doni riceuessero, bisogna dire. Furno alcuni à que' tempi, i quali molto tempo gran pericoli hauendo sofferti, appresso il fiume Strymone uinsero in battaglia i Medi. Costoro essendo ritornati qui, domanda=

ro premio al popolo. à quali il popolo diede doni, come pareuano allhora, grandi, cioè che tre Mercurij di pietra si collocassero in honor loro nel portico de' Mercurij, e uolse che non si soprascriuessero i nomi loro, acciochè il titolo non paresse che fosse de' Capitani, ma del popolo. E che uero sia ciò ch'io dico, da i uersi il conoscerete. percioche sopra il primo Mercurio fu scritto così.

Furno ancor quei ualenti, i quali i Medi
Presso ad Eione alle strymonie riue
Strinser con crudel fame & aspra guerra:
Tal che primi trouar con qual uirtute
Facesser uana de' nimici l'arte.

E nel secondo.

A' Capitani in premio questi honori
Per li lor merti, e per la gran uirtute
Dieder gli Athenies, accioch' alcuno
Nella futura età ueggiendo questo
Per lo commune ben fatica prenda.

E sopra il terzo Mercurio fu scritto.

Da sta cittade un tempo co gli Atridi
Fu Capitan Menestheo sotto à Troia.
Il qual di tutti i forti Greci Homero
Disse essere il uie piu raro guerriero.
Così à gli Atheniesi niente è nuouo,
In grandi guerre hauer titol di duci.

Doue è egli il nome de' Capitani? In niun luogo. ma quel del popolo sì. Imaginateui anco d'essere nel

portico uario. Percioche uoi in piazza hauete gli essempi d'ogni honesta opera. Che uoglio io per questo dire ò Atheniesi? quiui la battaglia, che seguì in Marathona, è dipinta. Chi fu il Capitano? Ciascheduno che fosse di ciò domandato, direbbe, Miltiade. Ma là non è dipinto. Come? non domandò egli questo honore? Il domandò, si: ma il popolo non glielo diede. ma in luogo del nome, concesse à lui, che primo fosse dipinto in guisa, che facesse animo à soldati. E nel tempio della madre de gli Iddij appresso il Senato si puo uedere che dono uoi deste à coloro, i quali ferno da Fyle ritornare il popolo fuoruscito. percioche colui, che fece il decreto & che'l uinse, fu Archino da Cele, uno di quelli che à casa rimessero il popolo. Il quale ordinò primieramente che si desse loro per sacrificare & offerire mille dragme. delle quali toccò meno che dieci dragme per uno. Appresso commanda che di corona d'oliua sia incoronato ciascuno di loro, & non d'oro. percioche allhora la corona d'oliua era pregiata, & hora infino à quella d'oro è in poca stima. ne questo commanda à caso che si faccia, ma diligentemente considerando il Senato quanti di loro in Fyle furno assediati, quando i Lacedemonij e i trenta assaltaro quelli che haueano occupata Fyle; non quanti si sono fuggiti dall'ordinanza in Cheronea, quando i nimici ueniuano incontro. e che uero sia, ui leggerà il decreto.

Decreto del premio dato à quelli di Fyle.

Leggi all'incontro quello, che ha fatto Tesifonte à

Demosthene, il quale è stato cagione di grandissi=
mi mali.

DECRETO.

Con questo decreto si scancella il premio di quelli,
quali rimessero à casa il popolo; se questo sta bene,
e quel male; se quelli meritamente sono stati hono=
rati, e costui indegnamente s'incorona. Ma io odo
dire che egli dirà ch'io non so bene à paragonare lui
coll'opere de i predecessori. percioche dirà che manco
Filamone pugile fu incoronato per hauer uinto Glau=
co quell'antico pugile, ma per hauer uinto i giuoco=
latori del suo tempo. Come che noi non sapessimo che
i pugili hanno da combattere tra di loro, e quelli, che
uogliono essere incoronati, colla uirtu: per cagione
della quale anco s'incoronano. percioche bisogna che'l
banditore dica le bugie, quando fa il bando nel thea=
tro, ò in presenza de' Greci. Non ci stare à raccon=
tare adunque à noi, se hai gouernato la republica
meglio di Patacchione, ma, perche tu sij giunto alla
cima della uirtu, però domanda il premio al popolo.
Ma accio ch'io non ui caui di proposito, il notaio ui
leggerà l'epigramma, il quale è stato scritto sopra
quelli che ferno ritornare il popolo da Fyle.

EPIGRAMMA.

Costoro il popol dell'antica Athene
Per uirtu con corone haue honorato.
I quai primi scacciar dalla cittade
L'ingiusta Signoria con gran periglio.

Percioche hanno disfatta la Signoria di quelli che contro le leggi regnaro. però dice il Poeta esser stati honorati. percioche era fresco à quel tempo nella memoria di ciascuno, che allhora la Signoria del popolo era stata disfatta. perche alcuni haueano tolto uia la libertà d'accusare quelli che scriueuano contro le leggi. imperoche, come io da mio padre ho udito, il quale uisse nonantacinque anni hauendo participato di tutte le fatiche insieme colla città, e spesse uolte ragionaua meco, quando hauea otio: In quel principio che il popolo ritornò, se alcuno ueniua in giudicio ad accusare chi hauesse scritto contro le leggi, parimente il nome e i fatti di tal querela erano in odio. Percioche qual cosa è piu impura di un'huomo che dice, et fa contro le leggi? Et in oltre l'udienza, come egli mi riferiua, nolla dauano in quella guisa che hora si da. ma molto piu seueri erano i giudici uerso quelli, che contro le leggi scriueuano, che non era l'accusatore. e spesse uolte faceuano ritornare addietro il cancelliere, & un'altra uolta gli faceuano leggere le leggi, e'l decreto. e quelli che scriueuano contro le leggi erano condennati, non solamente se hauessero contraffatto alle leggi, ma se hauessero pure una syllaba mutata. Ma quel che hora si fa è cosa troppo ridicula. Percioche il cancelliere legge quello ch'è scritto contro le leggi, e i giudici come che udissero uno incanto, ò qualche cosa aliena, hanno in un'altro luogo la fantasia. E gia uoi hauete ammesso ne' giudicij una brutta usanza per le fraudi di Demosthene. Percioche gli ordini della nostra città so-

no trasposti. Imperoche l'accusatore difende, e'l reo accusa. e i giudici talhora non sanno di che sono giudici. & talhora di quel che non sono giudici sono forzati à dar la sentenza. e'l reo se pure qualche uolta uiene in giudicio, dice non che ha scritto cose conformi alle leggi, ma che anco altre uolte prima altri, hauendo tai cose scritte, è scampato. nella qual cosa intendo che Tesifonte molto confida. Haueua ardire per l'addietro Aristofonte Azenieo d'auantarsi dauanti uoi, dicendo che settantacinque uolte era stato accusato d'hauer scritto contro le leggi. ma non così Cefalo quell'antico, il qual è tenuto esser stato grandissimo fautore del popolo: non così: ma del contrario si gloriaua, cioè che hauendo scritto egli piu decreti di niun'altro, non fu giamai accusato d'hauer scritto contro le leggi. e meritamente si gloriaua. Percioche d'hauer scritto contro le leggi s'accusauano insieme non solamente i cittadini, ma ancora l'uno amico coll'altro; se hauessero commesso qualche peccato contro la città, come uoi intenderete hora. Archino da Cele accusò Thrasybulo Steriese d'hauere contro le leggi scritto, che s'incoronasse uno di quelli che erano tornati con lui da Fyle: e'l conuinse, quantunque freschi ancora fossero i suoi benefici uerso la città. i quali non gli metteuano à conto i giudici. percioche estimauano, che come allhora Thrasybulo gli hauea fatti ritornare essendo fuorusciti, così hora gli scacciasse essendo eglino dentro, mentre ch'egli qualche cosa contro le leggi scriuesse. ma hora non si fa così, anzi tutto

il contrario. Percioche i uostri buon Capitani, et alcuni di coloro, che hanno conseguito il uitto nel Prytaneo, domandano per gratia l'accuse di coloro che hanno scritto contro le leggi. i quali uoi ragioneuolmente potete tenere per ingrati. percioche se alcuno essendo stato honorato dal popolo in cotal città, la qual prima gli Iddij, e poi le leggi conseruano, ardisce di fauorire coloro che contro le leggi scriuono; costui uiene à disfare quello stato, dal quale è stato honorato. Ma cio che si conuenga dire à un procuratore, il quale sia huomo giusto & moderato, io il dirò. In tre parti si partisce il giorno, quando entra nel giudicio una querela di quelli che hanno scritto contro le leggi. Percioche la prima acqua scorre all'accusatore, & alle leggi, & alla libertà. E la seconda à colui ch'è stato accusato, & à quelli che parlano in fauore della causa. E se nella prima sentenza non sia purgata la colpa dell'hauer scritto contro le leggi, ecco che la terza acqua scorre alla impositione della pena, & alla possanza della uostra ira. Hora chiunque nell'impositione della pena ui chiede che gli doniate il uostro uoto, la uostra ira ui chiede, il giuramento ui chiede, la legge ui chiede, e la libertà. Delle quali cose non è giusto ne che altri ne chiegga alcuna, ne, essendone richiesto, la conceda. Commandate almeno adunque che, lasciandoui eglino dare la prima sentenza, secondo le leggi, poi cerchino d'ouuiare alla pena. In somma ò Atheniesi manca poco ch'io non dica, che bisogna mettere una legge per l'accuse solamente che si fanno di

quelli che ſcriuono contro le leggi, che non ſia lecito ne all'accuſatore, ne à chi è accuſato d'hauer ſcritto contro le leggi, chiamare procuratori. Percioche il giuſto non è indeterminato, ma è terminato colle uoſtre leggi. imperoche come nell'arte del legnaiuolo quando uogliamo ueder quel ch'è diritto, e quel che nò, pigliamo la ſquadra colla quale ciò ſi diſcerne: coſi anco nell'accuſe di coloro, che hanno ſcritto contro le leggi, u'è la ſquadra del giuſto, che è queſta tauoletta, e'l decreto, e le leggi publicamente ſcritte. Se tu adunque moſtri queſte coſe concordi inſieme, diſmonta. Che biſogna che tu chiami in aiuto Demoſthene? Ogni uolta che tu trappaſſando la giuſta difenſione chiami un'huomo triſto & un compoſitore di parole, tu inganni quegli che odono, offendi la città, diſtruggi la libertà. Quale adunque ſia il modo di fuggire da cotali inganni, io lo ui dirò. quando uenendo qui Teſifonte ui reciterà queſto proemio compoſto da lui, & poi ſi fermerà, & non difenderà, ricordategli bellamente, che prenda la tauoletta, e legga le leggi incontro del decreto: e ſe egli farà le uiſte di non ci aſcoltare, manco uoi uogliate aſcoltar lui. Percioche non ſiate uenuti uoi qui per aſcoltare le ingiuſte difenſioni de' rei, ma quelle di coloro che uogliono eſſere giuſtamente difeſi. e ſe egli trappaſſando i termini della giuſta difenſione, chiamerà in aiuto Demoſthene, ſopra tutto non ammettete nella difenſione uno triſto huomo, il quale eſtima coll'artificio delle parole ſouuertere le leggi. ne ſi arrechi queſto à uirtu colui, il quale quando ui do=

manderà Tesifonte, se egli habbia à chiamar Demo=sthene, prima di tutti griderà, chiamalo, chiamalo. Contro te stesso il chiami, contro le leggi, & contro la libertà. e se pure ui parrà d'ascoltarlo, comman=date che Demosthene nel medesimo modo difenda, nel quale io ho accusato. il quale, per ritornarloui à me=moria, è questo. Non ho io innanzi ne la uita di De=mosthene racconta, ne di niuna delle sue ingiurie uer=so la Rep. fatto mentione; possendo dire un monte di cose, se gia non fossi il piu inetto huomo del mondo in parlare. Ma primieramente ho dimostro le leggi, le quali uietano, che non s'incoronino quelli, i quali hanno à render conto della amministratione de gli uf=fici fatti. Appresso ho redarguito l'oratore che ha scrit to che Demosthene, il quale ha da render conto del=l'amministratione dell'ufficio fatto, sia incoronato: non si coprendo con niuna honestà, ne aggiugnendo questo, POSCIA che harà reso conto; ma dispreg=giando affatto e noi e le leggi. Et in oltre ho detto le scuse che contro queste cose si potranno addurre. delle quali estimo che uoi ue ne ricordiate. Secondariamen=te ui ho lette le leggi de i bandi. nelle quali apertamen te si prohibisce, che colui, ch'è dal popolo incoronato, non sia bandito fuori del consiglio. Ma l'oratore, che io ho accusato, non solamente alle leggi ha contrafatto, ma al tempo del bando et al luogo; commandando che nò nel consiglio, ma nel theatro sia bandito; ne quan=do fanno consiglio gli Atheniesi, ma quando debbono recitare le tragedie. e finite queste cose, poco della sua uita, et assaissime cose delle ingiurie fatte al publico

ho dette. che ſomigliantemente adunque Demoſthene difenda commandate, primieramente riſpondendo alla legge ſopra l'amminiſtrationi de gli uffici, ſecondariamente à quella de i bandi, e la terza coſa ch'è il piu, à quella parte che dice che egli non è degno dell'honore. e ſe egli ui prieghera che gli concediate d'uſare nel ſuo parlare quell'ordine ch'ei uuole, promettendo che in fine della difenſione ſodisfarà à quella parte ch'appertiene all'hauer ſcritto contro le leggi, non glie lo concediate, ne ui ſia occulto che queſto è un uolere ingannare il giudicio. percioche non uorrà egli poi riſpondere alla parte che appartiene alle leggi. ma non hauendo egli che dire, con meſcolare altre coſe, ui uuol far dimenticare della querela. In quella guiſa adunque che ne i giuochi gynnici uoi uedete i pugili contender inſieme del pigliare il luogo, coſi anco uoi non ceſſiate di contendere con lui per la città, dell'ordine del riſpondere; e no'l laſciate girar con parole fuor del caſo dell'hauer ſcritto contro le leggi. ma ſtando uoi all'erta mentre ch'ei parla, rimettetelo dentro i termini del caſo; e ponete mente alle fughe del ſuo parlare. Ma ciò che auuerrà ſe à queſto modo uoi darete udienza, queſto conuien ch'io ui dica prima. percioche mena teco l'incantatore, e'l taglia borſe, e quel c'ha tagliato i nerui della Rep. il qual piagne piu ageuolmente che altri non ride, et è piu di tutti gli huomini pronto à ſpergiurare. e non mi marauiglierò ſe mutandoſi dirà uillania à coloro che ſtanno intorno ad aſcoltare: dicendo che quelli i quali amano la tirannide diuiſi dalla uerità s'accoſteranno al pulpito de

l'accuſatore, e quelli, ch'amano il popolo, à quello del reo. Ogni uolta adunque che egli dirà queſte coſe, alle ſue parole ſeditioſe riſpondete queſto. Che ò Demoſthene ſe foſſero ſtati ſimili à te quelli che'l popolo fuoruſcito ferno ritornare à caſa, non ſarebbe giamai ritornata la libertà. Là doue hora coloro, quantunque ſieno ſtate molte auuerſità, hanno ſaluato la città dicendo quel belliſſimo detto cauato dalla buona diſciplina che eſſi haueano, NON biſogna ricordarſi delle ingiurie. Ma tu ciarli, & piu ti curi di cicalare tutto il giorno, che di ſaluare la città. E quando ſpergiurando ricorrerà à far fede per mezzo de i giuramenti, ricordategli che chi ſouente ſpergiura, e uuole ſempre dauanti i medeſimi che per mezzo di giuramenti ſe gli creda, una delle due coſe biſogna che egli habbia, delle quali niuna n'ha Demoſthene; ò gli Iddij uani, ò non i medeſimi auditori. In quanto alle lagrime, et allo ſtridore della uoce, quando coſi ui domanderà: Doue io ricorrerò ò Signori Atheniesi? mi ſequeſtrarete uoi dalla amminiſtratione della città? doue uolerò? riſpondetegli: E'l popolo Athenieſe doue ricorrerà Demoſthene? à che apparato de' confederati, à che danari? che coſa in difenſione del popolo hai tu amminiſtrato? Percioche quello, che per util tuo tu hai trattato, tutto il ſappiamo. Hauendo tu abbandonata la città, non habiti, come moſtri, nel Pireo, ma ti fuggi dalla città. e procacciaſti per ſpeſe del uiaggio alla tua timidità i danari del Re, e le publiche corruttele. & in brieue, à che le lagrime, à che i gridi, à che la uarie-

tà della

tà della uoce. Colui che è accusato, non è egli Tesifonte? La lite non è senza esser stata stimata? & à te non ne ua ne la robba, ne la uita, ne la pena. Ma di che contende egli? di corone d'oro, e d'esser bandito nel theatro contro le leggi. Il quale bisognaua, se pure il popolo essendo uscito di se, ò dimenticatosi de le leggi, così fuor di tempo l'hauesse uoluto incoronare, che nel consiglio dicesse, Signori Atheniesi la corona l'accetto, ma il tempo rifiuto, nel quale ho da esser bandito. percioche non bisogna che per quelle cose, per le quali la città ha pianto, e uestitasi à bruno, io sia incoronato. Così certo direbbe un'huomo che fosse uissuto uirtuosamente. ma quel che tu dirai, il direbbe uno scelerato che ha in odio la uirtu. percioche niun di uoi (giuro Hercole) temerà che Demosthene, huomo magnanimo, et eccellente guerriero, non hauendo conseguito i premij che disideraua, essendosene tornato à casa non s'uccida colle sue mani. Il quale tanto si ride di chi è desideroso d'honore appo uoi, che quel capo tristo, piccolo, & ubbligato à render conto, il qual costui contro tutte le leggi ha per decreto determinato che sia incoronato, infinite uolte l'ha ferito. e di queste cose ha hauuto danari querelandosi in pruoua delle ferite. & è stato in si fatta maniera atterrato dai pugni; che ancora, secondo io estimo, se gli ueggono i segni de' pugni che hebbe da Media. percioche egli ha il suo capo per una entrata. Hora di Tesifonte, il quale ha scritto il decreto, uoglio dir poche cose scaualcandone molte, per far pruoua di uoi, se potete i maluagi huo-

mini ancor che niuno ue ne auuertiſca, conoſcergli. e quello ch'è commune e giuſto à dire dell'uno e de l'altro di loro appo uoi, io dirò. eglino uanno attor=no per la piazza hauendo uere oppenioni l'uno de l'altro, e dicendo coſe non falſe. percioche Teſifonte dice che non teme per ſe, percioche ſpera di parer reo di cauſa priuata. ma della corruttela di Demoſthene nella amminiſtratione della città, & dello ſgomenta=mento e timidità ſua, dice hauer paura. e Demo=ſthene quando riguarda à ſe medeſimo, dice, che ſta di buono animo, ma della maluagità e laſciuia di Teſifonte dice che forte teme. per laqualcoſa quelli, che l'uno l'altro s'accuſano di peccato, per niente uoi communi giudici delle querele uogliate aſſoluere. Hora delle uillanie uerſo di me alquante poche paro=le uoglio dirui innanzi. percioche io odo che Demo=ſthene dirà, che la città è ſtata da lui beneficata, et da me molto offeſa. E Filippo & Aleſſandro e le que=rele contro di loro, le uolgerà ſopra di me. imperoche il ualente huomo è ſi gran maeſtro di parlare, che non baſta à lui, ſe io ho amminiſtrato qualche coſa ap=po uoi, ò ſe ho fatti alcuni parlamenti, accuſargli: ma anco la quiete della mia uita, e la mia tacitur=nità calunnia, & accuſa; acciochè non rimanga niuna coſa che non ſia ſtata calunniata da lui. e le mie conuerſationi nelle ſcuole con i giouani ripren=de. e contro queſta accuſa, ſubito in principio del ſuo parlare addurrà una querela, dicendo ch'io l'accuſa noll'ho fatta per la città, ma per farne moſtra ad Aleſſandro; per la nimicitia che egli con lui ha. e

uuolmi in fatti, secondo io intendo, domandare perche cosa la somma del suo gouerno della città accuso, e le cose particolari noll'ho ne impedite, ne accusate: ma hauendo fatto intermissione, e non essendo fattomi auanti subitamente mentre egli amministraua le cose publiche, ho data l'accusa. Ma io ne le conuersationi di Demosthene ho giamai ammirato, ne delle mie mi uergogno. ne quelle cose ch'io ho dette dauanti uoi, uorrei che non fossero state dette da me. ne, se io hauessi detto ne' miei parlamenti le medesime cose che costui, eleggerei di uiuere. e della mia taciturnità, Demosthene, la modestia della mia uita n'è stata cagione. percioche à me basta il poco, e'l troppo bruttamente nollo disidero. tal che e taccio, e parlo consigliato, e non forzato dal naturale appetito di spendere. Ma tu (ben sai) quando hai preso danari, hai taciuto, e quando gli hai spesi, hai gridato. e parli non quando pare à te, ne quelle cose che uuoi, ma quando quei che ti danno danari, te l'impongono. percioche non ti uergogni d'auantarti di quelle cose le quali subitamente ti sono riprouate false. percioche è stata data da me l'accusa contro questo decreto, la qual tu non per la città, ma per farne mostra ad Alessandro dici ch'io l'ho data, essendo ancor uiuo Filippo auanti che Alessandro fosse successo nel regno; non hauendo ancora tu uisto il sogno, ne hauendo con Minerua, e Giunone di notte parlato. Come adunque io ho potuto anticipare di far la mostra ad Alessandro, se non il medesimo sogno io e Demosthene habbiamo uisto? Inoltre mi riprendi se non su-

bitamente, ma con intermissione uengo dauanti il popolo. e credi che ci habbia ad essere occulto, che tu uuoi che si faccia nello stato popolare, quel che si conuien fare in un'altro stato. percioche ne' gouerni de' pochi, non ogniuno che uuole, ma chi puote accusa: e ne' stati popolari chi uuole, e quando à lui piace. e'l parlare al popolo con intermission di tempo, è segno d'huomo che nell'occasioni, e quando è utile gouerna la città. e'l far questo continoamente, è segno d'huomo che cerca il guadagno, e serue à prezzo. et inquanto al non essere egli giamai stato accusato da me, ne hauer de' suoi peccati patito pene, quando ricorrerai à dir questo, ò tu tieni gli auditori per ismemorati, ò t'inganni. percioche delle impietà da te commesse contro gli Anfissei, e de' danari, co' quali sei stato subornato in Negroponte essendo stati alcuni tempi in mezzo da che fosti da me apertamente conuinto, per auentura speri che'l popolo non se ne ricordi. e le rapine circa le galee, e i gouernatori delle galee chi le potrebbe mai occultare quando hauendo tu posta la legge delle trecento naui, & hauendo persuaso à gli Atheniesi, che ti facessero general dell'armata, fosti conuinto da me hauendo defraudato i gouernatori delle galee di sessantacinque legni sottili, disfornendo piu allhora l'armata della nostra città, che quando gli Atheniesi nella battaglia maritima, che seguì à Nasso, uinsero i Lacedemonij, e Polli. et in cotal guisa hai colle colpe che apponi ad altri fatto riparo alle pene che sono contro di te, che non sei tu quello che corre pericolo,

ma quelli che t'accusano: hauendo molto per bocca nelle tue calunnie Alessandro, e Filippo, et incolpando alcuni che impediscono l'occasioni della citta, biasimando sempre il presente, & promettendo il futuro. e cosi finalmente douendo tu essere accusato da me, hauendo machinato la presura d'Anasino Orita, il quale comperaua le cose per Olympiade: à quel medesimo colle tue mani desti martoro hauendo fatto un decreto che se gli douesse dar'la morte per punitione, co'l quale in Oreo haueui alloggiato, & da una medesima tauola mangiato, e beuuto & sacrificato, & portogli la destra, hauendotel fatto amico & hospite. e costui poi ammazzasti. Il che essendoti stato poi dauanti tutti gli Athenìesi improuerato da me, & chiamato ammazza hospiti, non negasti l'impietà, ma rispondesti (del che il popolo alzò la uoce, e tutti i forestieri che stauano intorno al consiglio) che haueui fatto piu conto dell'interesse che haueui colla citta, che della tauola forestiera. e le epistole false taccio, e le presure delle spie, e i martori à torto: come che io con altri uolessi machinare cose nuoue nella citta. Appresso, com'io intendo, mi uuol domandare chi sarebbe quel medico, il quale niente consigliasse all'ammalato mentre ch'egli hauesse male; e poi morto ch'e fosse, essendo ito al mortoro dicesse à parenti, che, se hauesse fatto i tali e i tai rimedij, sarebbe guarito. e te stesso non domandi, chi sarebbe colui il quale potesse adulare il popolo, e nelle occasioni, nelle quali il potesse saluare, il tradisse, e quegli che hanno buona mente gli impedisse che

non desser consiglio: & essendosi fuggito da' pericoli, e posto la città in grandissimi perigli domandasse d'esser coronato per la sua uirtu, non hauendo fatto niuna opera uirtuosa, e di molti mali essendo stato cagione: e che domandasse quelli che sono calunniati del gouerno della città, perche non s'opposero accioche egli non peccasse in que' tempi ch'egli poteua saluar la republica. Al che essi allhora finalmente risponderebbono, che essendo sopragiunta la guerra non haueuano tempo di punirti, ma mandauamo ambascierie per la salute della città. Ma poscia che non t'è bastato non esser punito, ma domandi premij per far ridere i Greci della città, allhora io mi sono leuato su, & hotti accusato. & in fatti, secondo intendo Demosthene, (et questo che hora ho da dire molto mi perturba) assomiglia la mia natura alle Sirene. percioche da quelle dice che non sono persuasi gli ascoltanti, ma morti. per la qual cosa non è stimata la loro harmonia. cosi la prattica del mio parlare, e'l mio ingegno è pernicioso à gli auditori. le quali parole come che à niuno secondo io estimo, si conuenga, dirle di me; percioche è brutta cosa che chi accusa non possa mostrare esser uero quel ch'accusa: nondimeno se pur fosse necessario dirle, non si conuiene che le dica Demosthene, ma un capitano il quale per la città molte cose habbia operato, ma non sappia dire; e che percio ammiri l'ingegno de gli auuersarij, perche sa ch'egli non sa dir niente delle cose c'ha fatte: e uede che l'auuersario puo anco quelle che non sono state fatte da lui porre dauanti gli occhi de gli au-

ditori, che l'habbia fatte. Ma quando un'huomo composto di nomi, e quelli amarulenti, e curiosi, ricorra poi alla strettezza & à fatti, chi'l soffrirebbe? Al quale chi tagliasse la lingua come à flauti, niente altro rimarrebbe. Io mi marauiglio assai di uoi ò Athenie si, e uoglioui dimandare à che riguardando uoi, scancellerete l'accusa. A questo forse, perche il decreto è fatto secondo le leggi? oh niuna sentenza giamai è stata data piu contro le leggi di questa. ò uero perche, chi ha fatto il decreto, non è degno di pena? Nel uero non saranno appo uoi inquisitioni di uita, se libererete costui. non sia egli cosa noiosa se prima s'empieua l'orchestra di corone d'oro, delle quali il popolo era incoronato da' Greci (percioche alle corone de' forestieri era questo giorno destinato) e per le amministrationi publice di Demosthene uoi siate priui d'esser coronati e banditi, e costui per uoce di banditore serà publicato? e se alcuno de' poeti tragici, i quali di poi introducono le fauole, facesse nella tragedia che Thersite fosse da i Greci incoronato, soffrirebbolo niun di uoi, perche Homero dice ch'egli è un'huomo effeminato, e calunniatore? e uoi, quando tal'huomo incoroniate, non pensate d'essere essibilati nelle menti de' Greci? I uostri predecessori le cose gloriose e chiare le attribuiuano al popolo, e l'oscure et basse à gli oratori maluagi e Tesifonte incontrario estima che si debba torre l'infamia da Demosthene, e darla al popolo. inoltre uoi dite esser felici, come ueramente sete, che buon pro ui faccia, e poi scriuerete in uno decreto che dalla fortuna siate

ſtati abbandonati e da Demoſthene giouati? e quel ch'è coſa aſſordiſſima, ne' medeſimi giudicij quelli che ſono cõuinti d'hauer preſi preſenti gli priuate de l'honore e dignità loro, e colui il quale ſapete che à prezzo ha gouernato la republica il coronerete? e i giudici d'i giuochi di Bacco, ſe non giudicano giuſtamente i cori circulari, gli punite, e uoi, che non di circulari cori, ma di leggi e di uirtu ciuili ſiate giudici, i doni non à pochi, ne à i degni ſecondo le leggi, ma à chi l'ha per mezzo di prattiche ottenuti gli darete? Poi uſcirà dal giudicio un giudice, il quale ſe medeſimo harà fatto impotente, e potente l'oratore. Percio ch'un'huomo priuato in uno ſtato popolare mediante le leggi e i decreti regna. le quai coſe quando ad altrui le concede, uiene à disfare la ſua potenza. & inoltre il giuramento il quale ha rotto giudicando, perſeguendolo l'affligge (perche per eſſo ben ſapete è ſtato commeſſo il peccato) e la gratia à colui à chi l'ha fatta è incerta. imperoche il uoto ſi da occulto. A me pare ò Athenieſi che à noi interuengano due coſe contrarie, cioè che ſiamo felici, e portiamo pericolo di rouinare nell'amminiſtratione della città per noſtro mal gouerno. percioche inquanto che uoi in queſti tempii il dominio dello ſtato popolare ch'è di molti, il laſciate andare in mano di pochi, io no'l lodo. & inquanto queſta noſtra età non ha prodotto molti triſti & audaci oratori, ſiamo felici. percioche per l'addietro cotali nature produſſe la noſtra republica, le quali coſi à poco à poco disferno il popolo, il quale hauea piacere d'eſſere adulato. Dipoi non

quelli i quali egli temea, ma quelli à quali egli s'era commesso, il rouinaro. & furno alcuni che si ferno de i trenta, i quali piu di mille, e cinquecento citta= dini ammazzaro prima che gli hauessero condenna ti, & ascoltate le colpe loro, per le quali hauessero à morire. e manco lasciauano andare alle sepoltu= re & alle esequie de' morti i parenti. Non sottomet= terete uoi quelli che gouernano male la republica? Non humiliarete quelli che sono insuperbiti? non ui ricordate uoi, che niuno giamai per l'addietro tentò di disfare la Signoria del popolo, il quale prima non si fosse stato piu potente de i giudicij? Volentieri io domandarei dauanti uoi colui c'ha fatto il decreto, che beneficio è quello per lo quale egli estima che De= mosthene sia degno della corona. percioche se tu di (donde hai fatto il principio del decreto) perche ha fatto bene i fossi intorno le mura, mi marauiglio di te. percioche l'esser stato auttore che questi siano stati ben fatti, è cosa degna di maggior riprensione. im= peroche non bisogna che colui, il qual gouerna ben la republica, ne per fortificare le mura, ne per far le fosse, ne per buttar giu le publiche sepolture, doman di i premij, ma per hauer fatto qualche beneficio al- la città. e se uerrai alla seconda parte del decreto, nel quale hai hauuto ardire di scriuere che egli è huo mo da bene, e che continoamente dice, e fa cose uti= lissime al popolo Atheniese; leua uia l'arroganza e'l fasto dal decreto, e uieni à fatti. mostraci cio che tu di. percioche lascio di dire le corruttele circa gli Anfis= sei e i Negropontini. e quando tu la cagione della

confederatione co i Thebani tribuisci à Demosthene, tu quel'i che non lo sanno inganni, & à coloro che'l sanno, e ne sono certi, fai ingiuria. percioche tu estimi che noi non ci accorgiamo, che tu celi il tempo, e la gloria di costoro, le quai cose ferno fare la confederatione, dando à Demosthene l'honore, ch'è della città. e quanto sia grande questa iattantia, mi forzerò con grande argomento mostrarloui. percioche il Re de' Persi non molto innanzi del passaggio d'Alessandro in Asia, mandò al popolo una molto ingiuriosa e barbara lettera. nella quale tra l'altre cose, le quali molto discortesamente diceua, nel fine della lettera scrisse così. IO non ui darò oro. non me'l domandate, percioche noll'harete. questo medesimo Re essendo incorso poi ne' pericoli, ne' quali hora egli si truoua, senza che gli Atheniesi il richiedessero mandò trecento talenti al popolo. i quali il popolo essendo sauio non gli prese. e quel che mandò l'oro fu il tempo, e la paura, e'l bisogno de' confederati. La medesima occasione fece la confederatione de' Thebani. e tu il nome de' Thebani, e la infelicissima confederatione si spesso ricordi, che ci uieni à noia. e i settanta talenti taci, i quali hauendo tu tolti de i danari del Re, non gli uolesti rendere. Non è egli uero che per difetto di danari, cioè di cinque talenti, i soldati forestieri non dettero la cittadella à Thebani? e per noue talenti d'argento essendo usciti fuori tutti gli Arcadi, & essendo i Capitani in ordine, non si fece il fatto d'arme. e tu sei ricco & attendi à tuoi piaceri. & in somma, i danari del Re sono appresso di costui,

e i pericoli appreſſo di uoi . egli è coſa che merita il
pregio che uoi anco ueggiate la ignoranza loro. per=
cioche ſe Teſifonte haueſſe ardire di chiamare Demo=
ſthene accioche parlaſſe dauanti uoi, e coſtui montato
ſu ſe ſteſſo lodaſſe, l'udirlo ſarebbe piu graue coſa,
che le auuerſità che hauete patite . percioche quando
noi quelli, che ueramente ſono huomini ualoroſi, &
i quali ſappiamo che hanno fatto molte lodeuoli ope=
re, ſe eglino medeſimi raccontaſſero le lor lodi, non
gli ſoffriremmo; chi fia colui, il quale, quando un'=
huomo, ch'è ſtato infamia della città, ſi lodi da per
ſe, ſoffriſca d'udirlo? Da queſta dishoneſta sfaccia=
taggine adunque, ſe ſarai ſauio, t'aſterrai. e non u=
ſare l'opera d'altri che di te medeſimo nella tua di=
fenſione. percioche tu non ti puoi gia iſcuſare che
non ſei eloquente. imperoche ſarebbe coſa repugnan=
te: ſe per l'addietro t'hai laſciato eleggere dal popo=
lo ambaſciadore à Cleopatra figliuola di Filippo à
condolerti della morte d'Aleſſandro Re de' Moloſſi,
& hora dirai di non ſaper parlare. inoltre una don=
na foreſtiera, addolorata, tu puoi conſolare, &
uno decreto, c'hai ſcritto per prezzo, no'l difende=
rai? è egli forſe tale coſtui, che tu hai ſcritto che ſia
incoronato, che non ſia conoſciuto da quelli che han=
no riceuuto beneficio da lui, ſe alcuno no'l difenda
in tua compagnia? domanda i giudici ſe hanno co=
noſciuto Chabria, & Iſicrate, e Timotheo. e doman=
da à loro, perche hanno dato loro i doni, & riz=
zate le ſtatue? Tutti inſieme ti riſponderanno,
che à Chabria per la battaglia maritima che ſegui

appresso Nasso, & ad Ificrate perche ammazzò una tribu di Lacedemonij, & à Timotheo per la nauigatione che fece à Corfu. & ad altri per molte egregie opere, che ciascuno di loro fece nella guerra. Et à Demosthene se alcuno domandi perche no gliel date? Perche piglia presenti, perche egli è timido; perche s'è fuggito dall'ordinanza. e uorrei sapere se uoi honorerete costui, ouero se costui infamerà e uoi, è quelli che per uoi sono morti nella battaglia. I quali imaginateui che ueggano se costui è incoronato, ò nò. percioche sarebbe cosa graue ò Atheniesi se i legni, e le pietre, e'l ferro, cose mute & insensate, quando cadendo ammazzano alcuno, le buttiamo uia, e quando alcuno uccida se medesimo, la mano, che questo male habbia fatto, da parte del corpo la sepellimo: e Demosthene ò Atheniesi il quale ordinò per decreto l'ultima nostra uscita, et ha tradito i soldati, il uogliate honorare. Del che saranno i morti ingiuriati, e i uiui sbigottiti, ueggiendo la morte esser premio della uirtu, e la memoria mancare. e quel che importa piu di tutti, se ui domanderanno i giouani à che esempio bisogna che eglino uiuano, che risponderete loro? percioche sapete ben che non solamente gli esercitij del corpo, e le scuole, e la musica instruisce i giouani, ma anco molto piu le laudi bandite dal popolo. Si bandisce uno nel theatro che s'incorona per merito di uirtu, e di ualore, e di beniuoglienza, il quale è huomo di dishonesta uita, e detestabile. un giouane che uede questo, che fa? si corrompe. è stato punito un maluagio, et un ruffiano come Tesifonte,

che auuiene? Gli altri che ueggono questo s'instruiscono. un'altro hauendo fatto un decreto di cose contrarie all'honesto, et al giusto, essendo ritornato à casa, instruisce il figliuolo. Costui non ascolta il padre, & ha ragione. tal che l'ammonire in questo caso meritamente si puo chiamare un gracchiare. Voi adunque come quelli che non solamente giudichiate, ma anco debbia esser notato cio che farete, cosi date la sentenza in difension di uoi medesimi, per quelli che hora non sono presenti. ma ui domanderanno quel che haurete giudicato. percioche sapete bene ò Atheniesi che cotale apparirà esser la città, quale fia colui che sarà dalla bocca del banditore celebrato. e fia uergogna che uoi non à i predecessori uostri, ma alla uiltà di Demosthene appaiate simili. Come adunque cotale uergogna potrete fuggire? Se da quelli ch'usurpano i nomi d'esser popolari & amoreuoli, essendo di contrarij costumi, ui guarderete. percioche la beniuoglienza e'l nome dello stato popolare è posto in commune: il quale corrono à pigliare con parole coloro, i quali il piu delle uolte co i fatti ne sono lontani. quando adunque trouate un'oratore disideroso d'essere incoronato di corone forestiere dauanti i Greci e d'essere per uoce di banditore laudato, ditegli che egli concordi le parole con una uita degna di fede, e con costumi buoni, come commanda la legge che sieno confirmati i bandi. & à colui dal quale queste cose non sono con testimoni prouate, manco uoi gli confermate le lodi. & habbiate cura della libertà la quale gia u'esce da le mani. non ui pare egli cosa graue, che'l Senato,

e'l popolo è in sì poco conto, e le lettere e l'ambascierie uengono à priuate case non da persone plebeie, ma da i primi dell'Asia, e dell'Europa. e quelle cose per le quali la legge condanna l'huomo à morte, alcuni non niegano di fare, ma le confessano dauanti il popolo. e leggonsi le lettere l'un l'altro. e di loro altri u'esortano à specchiarui in loro come custodi della libertà, & altri ui chieggono doni come conseruatori della città. e'l popolo dal dolore delle cose auuenute come rimbambito, ò uenuto scioccho, esso nome solo della libertà s'attribuisce, e i fatti ad altrui gli concede. inoltre uoi partite da i consigli non come d'hauer consultato, ma quasi d'hauere le cose che auanzano de i conuiti distribuite. e che io non fernetico, uedetelo di qui. Fu qui un certo huomo priuato (e m'altero spesso quando io mi ricordo dell'auuersità de la città) il quale hauendo hauuto ardire di nauigare in Samo, come traditore della patria, fu l'istesso giorno dal Senato dell'Ariopago condennato à morte. & un'altro priuato hauendo nauigato à Rhodi per hauere uilmente temuto, fu un tempo fa accusato, & hebbe i uoti del pari. & se un uoto solo fosse andato à trauerso, sarebbe stato sbandito, o morto. Hora facciamo paragone. un'huomo oratore, ch'è stato di tutti i mali cagione, ha abbandonato il luogo, c'hauea nell'esercito, essi fuggito dalla città. costui uuole esser incoronato. e pargli d'esser degno d'essere per uoce di banditore laudato. non discacciarete costui come commune peste de' Greci? ouero hauendolo preso come ladrone della republica il quale sotto falsi

nomi gouerna la città, no'l punirete? Ricordateui anco del tempo, nel quale date la sentenza. Di qui à pochi giorni s'hanno à fare i giuochi Pythij e'l consiglio de' Greci s'ha da ragunare. & in questi tempi la nostra città è stata calunniata per i gouerni di Demosthene. e se à costui darete la corona, apparirete acconsentire à coloro i quali disturbano la commune quiete. e se farete il contrario, libererete il popolo dalle colpe. Non consultate adunque come se consultaste per una città forestiera, ma come se per una propria. e gli honori non gli date à caso, ma con giudicio. e locate i doni in migliori et piu degne persone. e non solamente co gli orecchi, ma ancora co gli occhi riguardando à uoi stessi, andate pensando chi sono di uoi quelli i quali aiuteranno Demosthene. I compagni di caccia, ouero de gli esercitij del corpo quand'era giouane? ma non (giuro Gioue del cielo) in caccie di porci saluatichi, ne manco in curare la sanità del corpo: ma in machinar fraudi ha menato la sua uita. e nell'arroganza sua riguardando uoi, quando egli dirà che essendo ito ambasciadore tolse Constantinopoli dalle mani di Filippo, e fece ribellare gli Acarnani, e fece stupire i Thebani ne' suoi parlamenti (percioche estima uoi cosi sciocchi che crediate queste cose, come che la Dea della persuasione, & non un'huomo calunniatore nudriate nella uostra città) e quando uicino al fine della sua oratione chiamerà i procuratori suoi compagni de' subornamenti: imaginateui di uedere nel pulpito doue io hora sto à parlare, opposti alla intemperanza di costui, i benefattori della

città: Solone che di bellissime leggi ha ornata la Rep. huomo filosofo, e legislatore buono, il quale giustamente, com'à lui si conuiene, ui prieghi che à niuno atto facciate piu conto delle parole di Demosthene, che de' giuramenti delle leggi: & Aristide il quale fece tributarij i Greci, et poi essendo morto il popolo maritò le sue figliuole, il quale si sdegni ueggendo esser così uilipesa la republica. e'l quale inoltre ui domandi se uoi ui uergognate, che hauendo i uostri predecessori, Arthmio Zelita, il quale hauea portato in Grecia l'oro de' Medi per habitar nella città, essendo hospite del popolo Atheniese, poco manco che non fatto morire e sbanditolo dalla città, e da tutto il dominio de gli Atheniesi: uoi Demosthene, il quale non ha portato oro da i Medi, ma il quale è stato corrotto, & ancora adesso possiede, di corona d'oro siate per incoronare? e Themistocle, e quei che in Marathona sono morti, e coloro che in Platee, et esse sepolture de i predecessori, non estimate c'habbiano à sospirare, se colui ch'è suto d'accordo con barbari contro i Greci sarà incoronato? Io adunque ò terra, e sole, e uirtu, & intelligenza, e dottrina, colla quale discerniamo le cose honeste dalle brutte, ho difeso & ho parlato per la mia republica. e se bene e conueneuolmente alla ingiuria ho accusato, ho fatto secondo ho uoluto: e se inferiormente, secondo ho potuto. e uoi dalle parole che sono state dette, e da quelle che rimangono à dirsi, cio che è giusto & utile alla città, determinate.

ARGOMENTO DI LIBANIO, DELLA ORATIONE DELLA CORONA.

L' ORATORE oppose un muro in difensione de gli Atheniesi piu forte, e migliore di questi ordinarij, e fatti à mano. il qual fu la sua beniuoglienza uerso la città, e l'eloquenza, come egli disse. non con pietre, e mattoni ho fortificato Athene, ma con grandi eserciti, e con una grande confederatione per terra, e per mare. nondimeno anco nelle mura fatte à mano non poco giouò alla città. percioche essendo le mura d'Athene in molti luoghi crepate, uolendo gli Atheniesi rifarle, furono eletti à quest'opera dieci huomini da ciascuna tribu, i quali haueuano ad hauer cura di cio che si douea fare. percioche la spesa era publica. Vno adunque di questi essendo stato constituito l'oratore, non come gli altri solamente la diligenza ui pose, ma l'opera senza riprensione alcuna forni, e spese de' suoi danari per la città. laudò questa sua amoreuolezza, e prontezza il Senato, onde il rimunerò d'una corona d'oro. percioche erano pronti gli Atheniesi à benificar coloro, da' quali riceueuano seruitio. e Tesifonte fu colui il quale disse questa sentenza, che Demosthene fosse incoronato: in quanto al tempo, la festa di Bacco: inquanto al luogo, nel theatro di Bacco: & inquanto à spettatori, dauanti tutti i Greci che doueuano uenire alla festa. dauanti i quali ban=

disse il banditore, che la città incoronaua Demosthene di Demosthene per ogni uirtu, & amoreuolezza uerso la patria. era dunque l'honore da ogni banda marauiglioso. per laqual cosa fu percosso dalla inuidia, e'l decreto fu accusato d'esser stato fatto contro le leggi. percioche essendo Eschine nemico di Demosthene, diede una querela à Tesifonte che hauesse scritto contro le leggi, dicendo che Demosthene era stato di magistrato, & non hauendone reso conto, era tenuto di stare à sindacato: (e la legge commandaua, che quelli che sono ubbligati à render cotai conti non siano incoronati) & allegando anco un'altra legge la qual commanda, se il popolo de gli Atheniesi incorona alcuno, che la corona si publichi nel consiglio, e se il Senato, nel Senato; e che in altro luogo ciò non si possa fare. e diceua che le lodi date à Demosthene, erano false. percioche Demosthene non hauea gouernato bene la republica, ma era stato corrotto, e suto cagione alla città di molti mali. e tale ordine nella sua accusa tiene Eschine. Primieramente dice della legge, ch'è sopra quelli che hanno à render conto de gli uffici amministrati: nel secondo luogo di quella de i bandi: e nel terzo del gouerno della republica. e chiese à i giudici che Demosthene seruasse il medesimo ordine. ma l'oratore dal gouerno della città incomincia. et un'altra uolta ritorna à parlare di questo: facendo artificiosamente. percioche bisogna cominciare dalle piu forti ragioni, & in quelle finire, & in mezzo pose le leggi. & à quella parte che parla di

coloro, che hanno à render conto, oppone la uolontà de i legislatori; & à quella de i bandi un'altra legge, ouero una parte di legge (come egli dice) per la quale si concede che anco nel theatro si faccia il bando, se il popolo, o'l Senato l'ordini.

ORATIONE DI DEMOSTHENE, DELLA CORONA.

PRIMIERAMENTE, ò Signori Atheniesi, io priego tutti gli Iddij e le Dee che quanto amore continoamente io porto alla città, & à tutti uoi, tanto ne mostriate uoi à me in questa causa: appresso che gli Iddij quello u'inspirino à giudicare in questa causa, il che à uoi & alla uostra religione e gloria sia utile, cioè che uoi non ui habbiate coll'auuersario à consigliare del modo come m'habbiate ad ascoltare (percioche questo sarebbe cosa iniqua) ma colle leggi, e co'l giuramento. nel quale tra l'altre cose giuste, anco questa è scritto: ODI così l'una, come l'altra parte. Ciò uuol dire non solamente che niente innanzi tempo si giudichi, ne manco che con eguale amoreuolezza si debba l'uno e l'altro udire, ma che ciascuno de gli auuersarij tenga quell'ordine, & usi quella difensione, che piu gli è à grado. Hora in molte cose io sono inferiore ad Eschine in questa causa, & tra l'altre, in due grandissimamente. l'una che'l pericolo ch'io corrò in questa lite non è eguale al suo. percioche non è egual danno à me, ch'io perda la uostra beniuoglienza; & à costui che non gli sia ammessa la querela. ma à me (non uoglio dir niente di noioso nel commenciamento del parlare) e costui m'accusa per tempo che gli auanza. e l'altra è, che à tutti gli huomini è cosa naturale, le uillanie, e'l male, che d'altrui si dice, udir uolentieri: et à quelli, che se medesimi si loda=

no, uoler male. Delle quali due cose quella che arre=
ca piacere, à costui è tocca, e quella che à tutti di=
spiace, rimane à me. e se io uolendo schifar questo,
non dirò le cose fatte da me, parrà ch'io non possa pur
gare le colpe appostemi, ne ch'io possa mostrare que'
meriti, per i quali domando d'essere incoronato. e se
uengo à quello che in priuato & publicamente ho
fatto, spesse uolte à parlar di me medesimo sarò co=
stretto. Mi forzerò adunque di far questo quanto
piu moderatamente posso. e di quello che il bisogno
mi forza à fare, costui ne debbe hauer la colpa, il
quale ha introdotto questa lite. Hora io Signori giudi
ci estimo che uoi tutte confesserete questa causa esser
commune à me, & à Tesifonte, e niente meno ap=
pertenersi à me. percioche come che l'esser fatto pri=
uo di cio che l'huomo ha, sia graue e noiosa cosa, e
tanto piu se cio da un suo nimico gli auuenga, mas=
simamente è cosa graue e noiosa il perdere la beniuo=
glienza e la gratia uostra: tanto quanto l'acquistar
quella è cosa di grandissima importanza. Essendo
dunque di si fatta maniera questa causa, chieggo e
priego tutti uoi parimente, che mentre ch'io rispondo
alle colpe appostemi, giustamente come le leggi com=
mandano m'ascoltiate. le quali hauendo poste da
principio Solone per l'amore ch'egli portaua à uoi et
al popolo, non solamente coll'hauerle egli scritte,
estimò douere essere stabili e ferme, ma anco co'l far
giurare uoi che giudicate: non diffidando egli in
uoi, come io estimo, ma ueggiendo, che le colpe, e
le calunnie, mediante le quali l'accusatore per par=

lare egli prima ha piu uantaggio, nolle puo il reo e=
uitare, ſe ciaſcuno di uoi giudici & hauendo il ti=
more de gli Iddij non aſcolti le ragioni di colui che
parla dipoi, & dando ad ambidue una eguale, e
commune udienza, non dia fuori il ſuo giudicio. la
onde hauendo io hoggi e di tutta la mia uita (poi che
coſi piace à Iddio) e delle coſe che publicamente ho
fatte, render conto, uoglio come da principio inuo=
car gli Iddij. & in preſenza uoſtra gli priego, pri=
mieramente che quanto amore io continoamente por=
to alla città & à tutti uoi, tanto me ne moſtriate
uoi à me in queſta lite: appreſſo che gli Iddij quello
u'inſpirino à giudicar di queſta cauſa, che all'ho=
nor di tutti in commune, & al timor de gli Iddij in
particolare è per giouare. Hora, ſe di quelle coſe
ſolamente delle quali m'ha data la querela, m'ha=
ueſſe accuſato Eſchine, anco io ad eſſo decreto del Se=
nato harei ſubitamente riſpoſto. ma poſcia che egli
non ha ſpeſo minor tempo in raccontar l'altre coſe, che
in dire aſſaiſſime falſità di me, io eſtimo neceſſario
parimente, e giuſto, in breuità ò Signori Athenieſi pri
ma d'ogni altra coſa riſpondere à cotai calunnie, ac=
cioche niuno di uoi dalle parole, che ſono fuor della
cauſa, tirato, alquanto nimicamente le ragioni, col=
le quali io mi difendo dall'accuſa, aſcolti. delle coſe
priuate, delle quali egli mi ha con uillanie accu=
ſato, guardate com'io parlo ſchietto, e giuſtamen=
te: ſe uoi mi conoſcete tale, quale coſtui m'ha fatto,
(percioche non altroue io ſono uiuuto, che appo

uoi) ne pur la mia uoce ſoffrite, quantunque io habbia le coſe publiche di la da bene ottimamente amminiſtrate, ma leuati in piedi, hor hora condennatemi. ma ſe molto miglior di coſtui, e di miglior parentado, e di niun mediocre (per non dire coſa, che u'offenda) peggiore, me, e i miei, conoſcete, à coſtui manco nell'altre coſe credete (percioche è manifeſto che nel rimanente parimente habbia finto) & à me quella beniuoglienza, che anco nell'altre cauſe ſempre m'hauete moſtro, anco in queſta mi moſtrate. e quantunque tu ſij ſtato aſtuto ò Eſchine, nondimeno affatto ſcioccamente hai penſato che io laſciando ſtare di ragionar delle coſe da me fatte & amminiſtrate, mi doueſſi uolgere alle uillanie che tu m'hai dette. ma non farò cio io. non ſon coſi fuor di me. ma delle coſe publicamente da me fatte, quel che tu hai falſamente accuſato e calunniato primieramente eſaminerò, et à coteſte uillanie coſi sfacciatamente dettemi, poi ſe coſtoro uorranno udire, riſponderò. I peccati, che coſtui m'ha appoſti, ſono molti e graui, & alcuni di loro cotali, à quali le leggi ordinano grandi, & ultimi ſupplicij. e l'oggetto della preſente lite non contiene altro in ſe, che maldicenza, parole ſceleratiſsime & ingiurioſe, uillanie grandiſſime, e diſpregio, & ognialtra ſomigliante coſa. e le querele e le colpe appoſtemi non puo la città con degna pena punirle, nò; à niun modo. percioche non biſogna leuare la libertà di uenire à

parlare al popolo e dirgli le sue ragioni. e'l far questo à guisa di calunniatore, e d'inuidioso, non è nel uero cosa ne retta, ne giusta, ne ciuile Signori Atheniesi. ma bisognaua che in quelle cose, oue mi uedeua far torto alla città, essendo tanto grandi, quanto egli dinanzi gridando raccontaua, hauesse usato i correggimenti delle leggi subitamente, mentre i peccati erano freschi: e se uedeua ch'io meritassi d'essere accusato di cose male amministrate, accusarmi d'hauere amministrato male: e se di decreti scritti contro le leggi, accusarmi d'hauere scritto contro le leggi, & à questo modo chiamarmi dauanti uoi in giudicio. percioche non puo esser questo, che egli per amor mio habbia accusato Tesifonte; e me, se egli hauesse sperato di conuincermi, non mi hauesse accusato. ma se egli hauesse uisto, che in alcuna di quelle cose, le quali hora calunniaua, e raccontaua, io hauessi offeso uoi, ci sono leggi sopra ogni peccato, e castighi, e richiami, e giudicij che ordinano aspre, e graui pene. delle quali cose tutte egli si poteua seruire. e quando si fosse uisto che egli à questo modo hauesse contro di me proceduto, allhora l'accusa harebbe risposto all'opere. ma hora essendosi egli partito dalla diritta e giusta strada d'accusarmi, et hauendo schifato di riprouar le cose mie, dopo subito che elle erano fatte, hauendo ragunato querele, uillanie, & obbrobrij, grida à guisa d'histrione, et accusando me, chiama in giudicio Tesifonte. et in tutta l'accusa mostra nimicitia con me, e non uenendo però mai alla scoperta incontromi, uuol leuar la fa=

ma altrui. ma oltre à tutte l'altre ragioni, che per Tesifonte si potrebbono dire, questa anco mi pare assai ragioneuole, che della nostra nimicitia era conueneuole che noi tra di noi contendiamo, e non che, lasciando di contrastar noi due insieme, cercassimo di far male à un terzo. percioche questa è una esorbitante ingiuria. Tutte le colpe adunque, di che egli m'ha accusato, parimente dalle cose sopradette si puo uedere che non sono ne giuste, ne con uerità alcuna dette. Hora uoglio una per esaminarle, e massimamente le cose dell'ambascieria che falsamente ha dette di me. le quali hauendole egli fatte insieme con Filocrate, l'ha apposte à me. egli è necessario ò Signori Atheniesi, e conueneuole nel uero, ch'io ui ritorni à memoria le cose di que' tempi come le passauano, accioche conosciate ogni cosa secondo il suo proprio tempo. percioche essendo nata la guerra Focese non per mio mezzo (imperoche io non gouernaua in alcun modo allhora la città) primieramente uoi erauate disposti di uolere che i Focesi fossero salui, quantunque uoi uedeste che non faceuano cose giuste; & erauate per rallegrarui di qual si uoglia male che i Thebani hauessero patito, essendo uoi ne à torto, ne ingiustamente con loro adirati: percioche eglino non s'erano portati moderatamente nella uittoria che hebbero à Leuttri. Appresso tutta la Morea era in discordia: e ne quelli, che haueuano in odio i Lacedemonij, erano cosi potenti che gli potessero distruggere; ne quelli, che da loro erano stati posti in Signoria, erano padroni della città, ma era tra co-

storo e tutti gli altri una somma discordia, e confusione. tal che ueggiendo queste cose Filippo (percioche non erano occulte) dando danari à i traditori che erano appresso ciascun popolo, tutti metteua alle mani e stimolaua l'uno contro l'altro insieme. Et poi doue gli altri errauano et si consigliauano male, egli si metteua in ordine, et tutti assaltaua. ma poscia che fu manifesto che straccati per la lunghezza della guerra gli alhora superbi, et hora infelici Thebani, sarebbono stati forzati di ricorrere per aiuto à noi, Filippo, accioche questo non auuenisse, e le terre non s'accordassero insieme, à noi pace, et à loro aiuto prometteua. che cosa dunque fu quella la quale gli giouò à trouar uoi quasi disposti à lasciarui spontaneamente ingannare? la de gli altri Greci ò malitia, ò ignoranza, ò l'uno e l'altro che la uogliamo chiamare. i quali, facendo noi una guerra continoa, e quella per la commune utilità de' Greci, come per esperienza è stato manifesto, ne con danari, ne con huomini, ne con niuna altra cosa ci aiutauano. co i quali uoi e con ragione, e meritamente adirati, foste pronti ad ubbidire à Filippo. la pace adunque, alla quale allhora fu acconsentito, per le sopradette cose, & non per cagione mia fu fatta. e le ingiurie e corruttele di costoro in quella seguite, se alcuno giustamente le ua esaminando, trouerà che sono state cagione della fortuna in che hora la città si truoua. e di tutte queste cose per la uerità diligentemente ne parlo, e racconto le. percioche se pure parrà che in queste si sia peccato, non n'ho da fare niente io. ma colui che primo

parlò e fece mentione della pace, fu Aristodemo histrione. e colui che à lui successe e scrisse il decreto, e uende l'opera sua insieme con costui, per far queste cose, fu Filocrate Agnusio, il tuo compagno Eschine, non il mio manco se tu crepassi dicendo le bugie. e quelli che parlaro in fauor della pace, per qual si uoglia cosa che se'l facessero, (percioche non uoglio hora cercar questo) furno Eubulo, e Cefisone, & io nò, à niun modo. nondimeno essendo passate queste cose così, come io con uerità l'ho raccontè, glie suto così sfacciato, che ha hauuto ardire di dire che io oltre al l'esser stato auttore della pace, anco ho impedito che la città non l'habbia fatta co'l general consiglio de' Greci. Hora quando tu giamai ti sei risentito hauendomi uisto di tanto gran cosa, e di tanta confederatione, quanta tu hora gridaui, priuar la città? oueramente quando, essendoti tu fatto auanti, quelle cose le quali tu dianzi accusaui, hai insegnate, ò narrate? e pure s'io hauessi uenduto à Filippo il uietare à gli Atheniesi la compagnia de' Greci, à te non toccaua tacere, ma gridare e protestare, e palesarlo à costoro. il che tu non facesti, e cotesta tua uoce niuno l'udi giamai. percioche non era stata mandata allhora ambascieria à niuno de' Greci, ma gran tempo era che ci eravamo chiariti de gli animi di tutti loro, e costui di queste cose non hauea mai detto niente di buono. et inoltre egli grandissimamente tassa la città à torto. percioche se uoi in un medesimo tempo esortauate gli altri Greci alla guerra, e dall'altra banda mandauate ambasciadori à Filippo per la pace, cosa

degna d'Eurybato, non della città, ò d'huomini da bene hareste fatto. ma non sta cosi il fatto nò. percioche à che fare gli hareste mandati in quel tempo? per far la pace? oh l'haueuano tutti. per far la guerra? oh uoi faceuate consulto della pace. Adunque manifesta cosa è, che della pace che fu fatta da principio, ne capo, ne auttore ne sono stato io. ne dell'altre cose, delle quali m'ha falsamente accusato, se ne truoua uera alcuna. e poscia che la città fece la pace, uedete anco qui cio che l'uno e l'altro di noi elesse di fare. percioche di qui conoscerete chi ha aiutato Filippo in ogni cosa, e chi ha procacciato il uostro bene, e cerco l'utile della città. Io adunque feci un decreto essendo Senatore, che quanto piu presto potessero, nauigassero gli ambasciadori à i luoghi oue intendessero che fosse Filippo, e prendessero i giuramenti. ma costoro manco uolsero far queste cose, quantunque io l'hauessi ordinate: & à che fine se'l facessero, io lo ui insegnerò. A' Filippo era utile, che quanto piu tempo potesse, andasse in mezzo à giuramenti; & à uoi, quanto minor tempo fosse possibile. perche? percioche uoi non da quel giorno solamente che giuraste, ma da che speraste che douesse esser la pace, disfaceste tutti gli apparati della guerra; il che egli sopra ogni altra cosa sempre procacciaua, estimando (come era il uero) che tutto quello che egli preoccupasse innanzi, che rendesse i giuramenti, douesse tenere securamente. percioche estimaua che niuno per queste cose douesse romper la pace. il che io preuedendo ò Signori Atheniesi, e consi=

derando, ſcriuo queſto decreto, che ſi nauigaſſe ne' luoghi doue era Filippo, e ſi faceſſero dare preſtamente i giuramenti: accioche mentre poſſedeuano i Thraci uoſtri confederati quelle caſtella, delle quali coſtui dianzi ſi rideua, Serrico, e Myrtio, & Ergiſce, ſi faceſſero i giuramenti: e non hauendo egli occupato i luoghi opportuni, ſi faceſſe della Thracia ſignore, & abondando di molti danari e ſoldati, ſi metteſſe ad occupare il rimanente. Del qual decreto coſtui non ne parla, ne il recita: e ſe io eſſendo Senatore ho eſtimato conuenirſi ch'io introduceſſi à parlar co'l popolo gli ambaſciadori, egli il biaſima. Che doueua io fare? ordinare che non s'introduceſſero à parlare con noi coloro i quali erano uenuti per queſto? ouero commandare che l'architetto non deſſe loro luogo nel theatro? oh per dua oboli harebbono uiſto, ſe non foſſe ſtato ordinato in Senato che ſi foſſe dato loro il luogo da uedere. le coſe, che importauano poco alla città, biſognaua ch'io conſeruaſſi, e tutto lo ſtato noſtro à Filippo, come hanno fatto coſtoro, uendeſſi? non gia. Prendi dunque queſto decreto; il quale coſtui apertamente, ſappiendolo, ha trappaſſato. e leggilo. di.

DECRETO.

ESSENDO Signore Mneſifilo all'ultimo di Giugno, eſſendo in Signoria la tribu Pandionide, Demoſthene di Demoſthene Peanieſe diſſe. Poſcia che Filippo hauendo mandati ambaſciadori à gli Atheniesi per la pace, ha confirmato l'accordo, eſſer parſo

al Senato, & al popolo Atheniese, accioche la pa=ce approuata dal popolo nel primo consiglio si con=chiuda, che si elegghino cinque ambasciadori de gli Athenies, i quali confirmati dal popolo uadino senza indugio doue intenderanno che sia Filippo, e si facino dare da lui prestissimamente il giura=mento dell'accordo confirmato da lui co'l popolo A=theniese, comprendendo in esso anco i confedera=ti, cosi suoi, come de gli Athenies. Furono eletti ambasciadori Eubulo Anaflystio, Eschine Cothoci=de, Cefisone Rhannusio, Democrate Fliese, Cleone Cothocide. Hora hauendo io allhora ordinate que=ste cose, e cercato l'utile della città, non quel di Filippo, i sopradetti ambasciadori furono si negli=genti, che soggiornaro in Macedonia tre mesi inte=ri, infino che Filippo uenne di Thracia hauendo sog=giogato tutto quel che la era: potendo eglino in dieci giorni, anzi in tre, ò in quattro essere in Hellespon=to, e saluar le terre, facendosi dare i giuramenti pri=ma che egli l'hauesse prese, e distrutte. percioche egli noll'harebbe tocche in nostra presenza: e se l'hauesse tocche, noi non hariamo preso giuramento da lui. per la qual cosa egli sarebbe uscito di speranza della pa=ce, et non harebbe come hora l'uno e l'altro, e la pa=ce e le terre. la prima adunque nell'ambascieria frau=de di Filippo, et corruttela di questi huomini ingiu=sti e d'Iddio nimici, cotale fu. per la quale & allho=ra, & hora, e sempre fo professione d'hauer guer=ra, e nimicitia con costoro. Hora state à uede=re la seconda subito dipoi seguita, anco maggio=

re. percioche poscia che Filippo acconsenti alla pace hauendo preoccupata la Thracia per mezzo di costoro, i quali non haueano obbedito a'l mio decreto, di nuouo compera da loro che non si partano di Macedonia infino c'hauesse apparecchiato la ispeditione contro i Focesi, accioche non portando eglino la nuoua che si metteua in ordine per douer uenire, uoi usciste fuori, e nauigando colle galee à Pyle, serraste come prima lo stretto; ma in un tempo udiste riferire à costoro queste cose, e colui passasse le Pyle, e cosi uoi non poteste far niente. Et in tanta paura era Filippo, & in si gran gelosia, che non hauendo egli preoccupato queste cose innanzi che i Focesi fossero distrutti, hauendolo uoi udito, haueste per decreto ordinato d'aiutargli, e cosi le cose le fossero fuggite dalle mani: che un'altra uolta stipendia questo abominando non piu in commune con gli altri ambasciadori, ma priuatamente da per se, che tai nuoue uidia per le quali ogni cosa è rouinata. Hora ui chieggo e domando di gratia ò Signori Atheniesi, che ui ricordiate per tutta la causa, che, se Eschine non m'hauesse niente accusato fuor della causa, manco io harei fatto parola d'altro: ma hauendo detto egli ogni male, è necessario ch'anco io à ciascuna parte, doue egli m'accusa, risponda alquante poche parole. Che cose dunque furono quelle, che costoro allhora dissero, per le quali ogni cosa andò à grandissima rouina? che non bisognaua perturbarsi per esser passato Filippo dentro le

Pyle. percioche sarebbe stato cio che haueste uoluto uoi, se foste stati in pace. & hareste udito tra due, ò tre giorni, che à quelli, à quali ueniua nimico, sarebbe stato amico, et à chi ueniua amico, in contrario nimico. percioche non per le parole diceua che l'amicitie si confermauano (parlando molto grauemente) ma per lo commune utile. & che à Filippo & à Focesi & à uoi tutti parimente era utile, l'esser dalla crudeltà, & superbia de' Thebani liberati. le quali cose alcuni allhora udiuano uolontieri da lui per le nimicitie che haueuano co' Thebani. Che adunque auuenne dopo questo subito? che non molto di poi i poueri Focesi perirno, e le loro città furono rouinate; & uoi, che stauate in pace & haueuate creduto à costui, poco di poi sgombraste dalle uille, e costui toccò danari. & inoltre, la città nimicitia co' Thebani et i Thessali acquistò, e Filippo fu grato per quel che fece. e che queste cose stiano cosi, recita e'l decreto di Callisthene, e l'epistola di Filippo. dalle quali due cose cio che io dico sarà manifesto.

DECRETO.

NELLA Signoria di Mnesifilo, essendo stato fatto consiglio straordinario da i Capitani per parere de' Prytani, e del Senato à i uenti di Settembre, Callisthene di Eteonieo Falereo disse, che niuno Atheniese dorma nel contado, ma nella città, e nel Pireo, eccetto quelli che sono distribuiti nelle guardie. e di costoro ciascheduno si stia in quel luogo, che ha preso à

ſo à guardare, non mancando ne giorno ne notte. e chiunque à queſto decreto non ubbidirà, s'intenda eſſer caſcato in pena di tradimento, ſe non moſtrerà che per qualche impoſſibilità ſia rimaſto. e delle impoſſibilità ſia giudice il capitano che è ſopra l'armi, e'l pagatore de' ſoldati, e'l cancelliere del Senato. e che portino dalle uille ogni coſa preſtiſſimamente: quel ch'è dentro cento uenti ſtadij, nella città e nel Pireo: e quel ch'è fuori di cento uento ſtadij, in Eleuſine, e Fyle, et Afidna, e Rhamnunte, e Sunio. Diſſe Calliſthene Falereo. Faceſte uoi dunque la pace con queſte ſperanze? ouero promeſſeu'egli queſte coſe queſto mercenario? Recita anco la lettera la quale mandò qui Filippo dipoi.

Lettera di Filippo.

Il Re di Macedoni Filippo al Senato e popolo Atheniese ſaluti.

SAPPIATE che noi ſian paſſati dentro le Pyle & habbiamo ſottopoſto tutta la Focide, & in tutte le terre che ſpontaneamente ci ſi ſono date, ui habbiamo meſſe le guardie. e quelle che non hanno ubbidito, hauendole preſe per forza, e ſoggiogate, l'habbiamo rouinate. & udendo io che uoi u'apparecchiate di dar loro aiuto, ui ho ſcritto accioche uoi non u'affatichiate piu in queſto. percioche in ſomma à me non pare che facciate niente bene hauendo fatta la pace, à mandare eſercito contro di me, maſ-

ſimamente non eſſendo compreſi i Foceſi nelle noſtre communi conuentioni . per la qual coſa ſe uoi non ſeruerete i patti, in niuna coſa m'andarete innanti, ſe non in farmi prima ingiuria . Vdite come apertamente dichiara e ſpecifica à ſuoi confederati nell'epiſtola che ſcriue à uoi . IO ho fatto queſte coſe à diſpetto, e contro il uolere de gli Atheniesi . per la qual coſa ſe ſete ſauij ò Thebani e Theſſali, gli Atheniesi eſtimerete per nimici, e di me ui fiderete, non di loro : non hauendo ſcritte queſte parole, ma uolendo inferir queſto . tal che con queſte coſe gli preſe in modo, che non preueddero, ne s'accorſero di niuna coſa, che poteſſe auuenire : ma gli laſciaro ridurre il tutto ſotto il ſuo imperio . Del che hora i poueri Thebani ſono incorſi nelle auuerſità, nelle quali ſi trouano . e colui che l'aiutò à fare che queſto gli foſſe creduto, e che rapportò qui le bugie, e ui uccellò, fu coſtui, il quale hora piagne l'auuerſità de' Thebani, e racconta quanto elle ſono miſerabili, eſſendo nondimeno e di queſte, e delle miſerie de' Foceſi, e di quanti altri mali hanno patiti i Greci egli ſtato cagione . percioche è ueriſimile ò Eſchine, che tu che hai poſſeſſioni in Beotia, e lauori il terreno loro, t'attriſti di cio che è auuenuto, & habbi compaſſione de' Thebani : & io mi rallegri, il quale ſubitamente fui domandato alla pena da chi hauea fatte queſte facende . Ma ſono incorſo in parole le quali forſe ſtaua meglio à dirle poco dipoi . per la qual coſa torno un'altra uolta alle pruoue, che

le costoro corruttele, & ingiurie delle presenti auuersità sono state cagione. percioche poscia che uoi foste ingannati da Filippo per mezzo di costoro, i quali nelle loro ambascierie uenderono le loro opere à Filippo, & à noi niuna uerità ci rapportaro: e poscia che furno ingannati i poueri Focesi, e rouinate le loro città, che auuenne egli? Gli abominandi Thessali e gli insensati Thebani per amico, per benefattore, e per saluatore loro teneuano Filippo. ogni cosa egli era loro; e manco lasciauano parlare, se alcuno hauesse uoluto dir niente altro. e uoi quantunque haueste sospetto di cio che s'era fatto, e l'haueste per male, nondimeno manteneuate la pace. percioche non poteuate far niente soli. Anco gli altri Greci come uoi ingannati, et usciti di speranza, seruauano la pace uolentieri, essendo stati anch'essi à un certo modo per buon tempo innanzi da guerra molestati. percioche quando andando attorno Filippo gli Illyrij e i Triballi, & alcuni de' Greci soggiogaua, & acquistauasi molte e grandi forze; & alcuni delle città per la licenza della pace potendo andare là, erano corrotti, de' quali uno fu costui: allhora tutti, contro i quali queste cose egli apparecchiaua, patiuano guerra. e se essi non se ne accorgeuano; questo è un'altro parlare. non n'ho da fare niente io. percioche io il ricordaua e'l protestaua, & appo uoi sempre, e doue era mandato. Ma le citta erano guaste, essendo i priuati, e quelli che gouernauano la republica subornati, e corrotti con danari, e i priuati

e i plebei parte non preuedendo il futuro, e parte essendo dalla quotidiana quiete & otio inescati. & quantunque tal difetto hauessero tutti, nondimeno non credeuano che à loro il male douesse toccare, ma estimauano per gli altrui pericoli douere essi securamente tenere le cose loro, quando uolessero. la onde auuenne che la plebe per la molta & contro à tempo usata pigritia, perse la libertà; e i primati, i quali credeuano hauer uenduto ogni altra cosa che loro stessi, s'accorsero che haueuano uenduto la prima cosa loro medesimi. percioche in luogo d'amici et d'hospiti ch'erano chiamati allhora, quando erano corrotti, hora adulatori, e nimici d'Iddio, e per tutti gli altri nomi che si conuengono loro, sentono chiamarsi. percioche niuno huomo ò Signori Atheniesi per utile del traditore spende danari: ne manco poscia che habbia ottenuto quelle cose le quali ha compere, si serue piu del consiglio del traditore. perche se cio fosse, niuna cosa sarebbe piu felice del traditore. ma non è cosi, nò. non piaccia à Iddio. ma poscia che colui che cerca di signoreggiare ha acquistato la Signoria, di coloro anco, che quella hanno uenduta, diuiene Signore. e conoscendo la maluagità, allhora allhora l'ha in odio e in dispregio. e uedetelo (percioche se bene è passato il tempo di queste cose, nondimeno n'è sempre tempo di saperle à i sauij) infino allhora Lasthene si chiamò amico di Filippo, che diede uia per tradimento Olyntho: infino allhora Timolao, che rouinò Thebe: infino allhora Eudico, e Simo Larissei, che Thessalia ferno soggetta à Filippo. e pure

poi, quantunque questi fossero perseguitati et ingiuriati, et ogni male hauessero patito, s'è pieno il mondo di traditori. che auuenne ad Aristrato in Sicyone? che à Perilao in Megara? non furno eglino scacciati? per la qual cosa manifestissimamente di qui si puo comprendere, che colui che sopra ognialtra cosa conserua la sua patria, & nel piu delle cose s'oppone à costoro, costui Eschine uiene à dare à uoi traditori e mercenarij la facoltà di farui corrompere. e per molti di costoro, e per quelli che s'oppongono à uostri consigli, uoi siate salui, e stipendiati. percioche quanto aspetta à uoi medesimi, gran tempo fa sareste spacciati. e quantunque mi rimanga ancora molto à dire delle cose allhora fatte, nondimeno quel ch'è suto detto estimo esser stato piu che non bisognaua. del che n'è cagione costui, il quale m'ha buttato adosso quasi una uecchia mescolanza della maluagità, e delle ingiurie sue. della quale era necessario ch'io mi purgassi appo quelli di uoi che siete uenuti dopo alle cose fatte. intra tanto ho dato noia à gli altri i quali innanzi ch'io hauessi detto niente conosceuate l'opera mercenaria che costui hauea usata allhora. la quale costui la chiama amicitia & hospitalità, e dianzi in un luogo della sua oratione ha detto COLVI che l'hospitalità d'Alessandro m'improuera. io l'hospitalità d'Alessandro à te? donde hauendola tu presa, ò come essendone stato fatto degno? ne hospite di Filippo, ne amico d'Alessandro ti chiamerei io giamai. non son cosi pazzo. eccetto se i metitori e gli altri, che fanno qualche cosa à prezzo, si debbono chiamare

amici, et hospiti di coloro i quali gli piglian per prez=
zo. ma non è cosi, nò. non piaccia à Iddio. ma io
mercenario prima di Filippo, & hora d'Alessandro
ti chiamo, e questi qui tutti. e se nollo credi, doman=
dane loro. anz' io farò questo ufficio prr te. parue e=
gli ò Signori Atheniesi mercenario Eschine, ò hospite
d'Alessandro? odi cio che dicono? hora uoglio rispon=
dere all'accusa e raccontare le cose fatte da me, accio=
che quantunque Eschine le sappia, nondimeno egli o=
da per che cagione io e di questi honori dal Senato or=
dinatimi et di molto maggiori che non sono questi mi
reputi degno. si che prendi l'accusa, e leggila.

ACCVSA.

NELLA Signoria di Cheronda à i sei di Febraio,
Eschine d'Atrometo Cothocide diede dinanzi al Signo
re una accusa contro Tesifonte di Leosthene Anafly=
stio di decreto scritto contro le leggi. percioche hauea
fatto un decreto che si incoronasse Demosthene di De=
mosthene Peaniese di corona d'oro: e che si bandisse
nel theatro ne i giuochi grandi di Bacco, il giorno de
le nuoue tragedie, che il popolo incoronaua Demosthe
ne di Demosthene Peaniese di corona d'oro per la sua
uirtu, e per l'amore il quale egli continoamente por=
ta à tutti i Greci, et al popolo Atheniese, e per lo suo
ualore: e percioche continoamente fa e dice cose uti=
lissime al popolo, & è pronto à fare ogni seruitio che
possa: hauendo scritte tutte queste cose false, e con=
tro le leggi: non lasciando le leggi primieramente ne
le scritture publiche scriuere il falso: appresso non

lasciando incoronare uno che ha à stare à sindacato. (e Demosthene è soprastante alla fabrica delle mura & à danari theatrali) & inoltre non lasciando elle che si bandisca la corona ne nel theatro, ne il di delle nuoue tragedie. ma se'l Senato è quello che da la corona, che nel Senato si bandisca, e se la città, in Pnyce, nel consiglio. la pena di chi perde la lite, cinquanta talenti: i testimoni dell'accusa Cefisifonte di Cefisifonte Rhannusio, Cleonte di Cleonte Cothocide. Quelle cose che egli accusa del decreto Signori Atheniesi sono queste. & io all'incontro estimo di farui uedere che ad ogni cosa giustamente risponderò. percioche seruando io il medesimo ordine nel rispondere, che costui ha tenuto nell'accusarmi, à ogni cosa risponderò per ordine à una per una. e niente lascierò addietro, ch'io m'accorga. Se adunque ha scritto bene Tesifonte, ò nò, che io continoamente fo e dico cose utilissime al popolo, e ch'io son pronto à far tutti que' seruitij ch'io posso, cio estimo si potrà giudicare dalle mie publiche amministrationi. percioche quelle esaminando noi trouueremo, se quelle cose, che di me ha scritte Tesifonte, sono uere, e conueneuoli, ò nò. & inquanto al non hauer egli aggiunto nel decreto, CHE sia incoronato poscia che harà reso conto dell'amministratione dell'ufficio fatto, anco questo estimo che appertenga alle cose publicamente da me amministrate, se per queste son degno della corona, & ch'ella sia publicata tra costoro. & inoltre le leggi anco à me pare che s'habbiano da mostrare

da me ſecondo le quali coſtui ha potuto ſcriuere queſte coſe. A queſto modo Signori Athenieſi giuſto e ſchiettamente ho penſato di difendermi. Paſſerò anco alle coſe fatte da me. e niſſun ſuſpichi ch'io diſtacchi il parlar dalla accuſa, s'io entro à parlare dell'attioni de' Greci. percioche accuſando egli come non uera quella parte del decreto, che dice ch'io fo, e dico coſe utiliſſime, ha fatto conueniente, e neceſſario à queſta accuſa il parlare di tutte le coſe da me fatte, & amminiſtrate nella republica. oltre di queſto eſſendo piu luoghi nel gouerno della republica, quello ch'è circa l'attioni de' Greci, ho eletto io. per la qual coſa che anco di qui io prenda le pruoue è neceſſario. Hora quelle coſe le quali auanti ch'io mi impacciaſſi dello ſtato & parlaſſi al popolo, preſe, e ritenne Filippo, le laſcierò. percioche di niuna di quelle eſtimo che s'appertenga à me à parlare. ma di quelle coſe, le quali da quel giorno ch'io ad eſſe fui fatto ſopraſtante, fu da me impedito Filippo à occuparle, di quelle dico farò mentione, e renderò conto, hauendo prima detto queſto, che una uentura grande hebbe Filippo, la qual fu, che appo non alcuni Greci ma tutti parimente per caſo fu una abondanza di traditori e d'huomini corruttibili e nimici d'Iddio, e tanta, quanta niuno ſi ricorda giamai. i quali hauendo egli preſi per compagni e coaiutori, i Greci, i quali prima erano malamente diſpoſti l'uno con l'altro, & in diſcordia, ancor peggio gli diſpoſe, queſti ingannando, & à quelli donando, & altri affatto corrompendo; & in molte fattioni gli diuiſe

quantunque una cosa sola fosse utile à tutti, l'impedire, che colui non si facesse grande. In questi termini, & anco in questa ignoranza della guerra che nasceua e ueniua su, essendo tutti i Greci, bisogna che uoi consideriate ò Signori Atheniesi che cosa si conueniua che la città facesse, e di questo domandiate conto à me. percioche io presi questa parte del gouerno della republica. Vorrei saper da te Eschine se bisognaua che la città hauendo lasciato andare la grandezza dell'animo, e la dignità sua, imitando i Thessali e i Dolopi hauesse aiutato ad acquistare l'imperio de' Greci à Filippo, e non hauesse tenuto conto ne de la gloria de' lor progenitori, ne di quel ch'era giusto, ouero non hauesse fatto questo (percioche ueramente era cosa graue) ma que' mali che uedeua douere auuenire, se alcuno non gli prohibiua, e molto innanzi (come è uerisimile) non gli preuedeua, non si fosse curata che fossero auuenuti. ma io uolentieri colui che tanto riprende quel che s'è fatto, domanderei di qual parte uoleua che fosse stata la città? di quella che insieme con Filippo è suta cagione delle auuersità, e delle uergogne de' Greci, tra i quali i Thessali, e quelli che sono stati con loro si possono connumerare, ouero di quella che ha lasciato passar queste cose per isperanza de' suoi commodi? nella quale gli Arcadi, e i Messenij, e gli Argiui possiamo mettere. i quali sono stati trattati peggio di noi. percioche se ben subito, poi che Filippo uinse, si fosse partito, e poi si fosse stato in pace, non dando fastidio à niuno de' suoi confederati, ne de gli al=

tri Greci, nondimeno meriterebbono in qualche parte da esser ripresi & accusati coloro, i quali non si fossero opposti alle cose che egli faceua. ma se la dignità parimente à tutti, il principato, e la libertà ha tolto, anzi gli stati à quanti ha potuto, come non hauete uoi preso honoreuolissimo consiglio, hauendo ascoltato me? ma io ritorno là. Che bisognaua ò Eschine che facesse la città ueggiendo Filippo farsi Re de' Greci? ouero che bisognaua che dicesse colui che consigliaua? ouero che decreto bisognaua che facessi in Athene io (imperoche questo importa assai) il quale sapeua che la patria dal primo suo tempo infino à quel giorno, ch'io montai su'l pulpito, hauea conteso dell'honore e della gloria, & hauea speso piu huomini, e danari per desiderio d'honore, e per utile di tutti i Greci, che non haueano speso gli altri ciascheduni per la propria salute: e uedeua che esso Filippo, col quale contendeuamo della Signoria, e dell'imperio, hauea cauato l'occhio, rotta la chiaue della spalla, stroppiato della mano, e della gamba, & era pronto et apparecchiato à perdere uolentieri qualunque altra parte del corpo la fortuna gli hauesse uoluta torre, pur che il rimanente del tempo fosse uissuto con honore e gloria. niuno haurà ardir di dire che in colui il quale era stato nodrito in Pelle, castello alhora ignobile, & piccolo si conuenisse che fosse tanta grandezza d'animo che aspirasse all'imperio de' Greci, & in uoi, che sete Atheniesi, & ogni di in tutti i libri e le lettere uedete le memorie della uirtu

de' uostri predecessori, fosse tanta uiltà, che sponta-
neamente di uostra uolontà concedeste la libertà de'
Greci à Filippo. niuno sarà giamai che dica questo.
Restaua adunque & era insieme necessario, che al-
cuno ragioneuolmente s'opponesse à tutte le ingiu-
rie che costui ci faceua. Questo da principio uoi il fa-
ceuate meritamente, e come à uoi si conueniua.
l'ordinai, e consigliailo anco io nel tempo che ammi-
nistraua la republica. il confesso. ma che bisognaua
ch'io facessi, perciochè gia te ne domando? Tutte le
altre cose lasciando io andare, Anfipoli, Pydna, Po-
tidea, Aloneso, di niuna di queste fo mentione, ma
Sertio, e Dorisco, e la rouina di Peparetho, e qua-
lunque altre simili ingiurie ha riceuute la città,
manco sapeua che elle fossero state: e nondimeno tu
hai detto che raccontando io queste cose acquistaua
nimicitia à costoro, essendo i decreti fatti sopra
queste cose, d'Eubulo, e d'Aristofonte, e di Diopi-
tho, e non miei, ò tu che ageuolmente di, cio che
ti uiene in bocca. ne manco parlerò hora di questo.
ma chi s'usurpaua Negroponte, e se l'apparec-
chiaua per fortezza contro l'Attica, e uoleua far
guerra à Megara, e teneua per forza Oreo, &
ispianaua Porthmo, & in Oreo poneua per tiran-
no Filistide, & in Eretria Clitarco, e soggiogaua
Helesponto, & assediaua Constantinopoli, e delle
terre greche alcune crudelmente rouinaua, & an-
co in alcune rimetteua dentro i fuorusciti, facen-
do tutte queste cose, ingiuriauene egli, e face-
ua contra i patti, e rompeua la pace, ò nò?

e bisognau' egli che comparisse alcuno de' Greci, il quale gli prohibisse il fare queste cose, ò nò? percioche se non bisognaua questo, ma che la Grecia apparisse la preda, come si dice, de' Misii, feci curiosamente io à parlar di queste cose, e fece curiosamente la città, la quale m' ascoltò. e tutte queste cose fatte, siano mie ingiurie, e miei peccati. ma se bisognaua che comparisse alcuno il quale prohibisce queste cose, conueniuasi che fosse altro che'l popolo Atheniese? Queste dunque sono le mie amministrationi della republica: e ueggiendo io lui che riduceua in seruitu tutti, me gli opposi, protestandomi à uoi, e mostrando che queste cose non si doueuano lasciare andare in mano di Filippo. e la pace Eschine la roppe egli, non la città. horsu caua fuori essi decreti e la lettera di Filippo, e recita per ordine. percioche dall'esamina di queste cose, chi sia stato auttore di ciascuna cosa, fia manifesto. recita.

DECRETO.

NELLA Signoria di Neocleo, il mese d'Agosto, nel consiglio straordinario ragunato da i capitani, Eubulo di Mnestheo Cyprioto disse. Conciosiacosa che i Capitani hanno fatto intendere nel consiglio, che'l Capitano di Filippo ha fatto prigione Leodamante Capitano delle nostre naui, & hagli tolte uenti naui ch'erano state mandate con lui in Hellesponto per grano, & ha menato ogni cosa in Macedonia, & tiene in guardia il prigione e le naui, hanno determinato che i Prytani, e i Capitani proueggano che'l

consiglio si raguni, e si facciano ambasciadori à Filippo, i quali partitisi, debbano trattar con lui della liberatione del Capitano delle naui, e delle naui, e de' soldati. e se per ignoranza ha fatto queste cose Amynta, che'l popolo non si lamenta niente di lui: e se per qualche errore che habbia fatto Leodamante contro le commissioni dategli, che considerando gli Atheniesi il fatto, il castigheranno, secondo merita il peccato: e se niuna di queste cose è, ma in pruoua fanno dispiacere ad altri, ò chi l'ha mandato, ò chi è suto mandato, che dicano, che egli anco questo scriua; accioche il popolo sappiendolo, faccia consulto di cio che bisogna fare. Questo decreto adunque Eubulo lo scrisse, non io, e'l seguente Aristofonte, poi Egesippo, poi un'altra uolta Aristofonte, poi Filocrate, poi tutti gli altri, & io niente di queste cose. recita il decreto.

NELLA Signoria di Neocleo, l'ultimo d'Agosto, per parere del Senato, i Prytani, e i Capitani esposero riferendo quel che s'era fatto nel consiglio, ch'era parso al popolo d'eleggere ambasciadori à Filippo per la ricuperatione de' nauilij, e di dar loro commissioni, e i decreti del consiglio. & hanno eletto questi, Cefissofonte di Cleone Anaflystio, Democrito Anagyrrasio, Polycrito d'Apemanto Cothocide; essendo in Signoria la tribu hippothoontide. Aristofonte Colyttese proposto parlò. Come io mostro questi decreti, cosi anco tu Eschine mostra per qual decreto ch'io ho scritto, sono stato cagione della guerra. ma non potrai: percioche se tu potessi, niuna cosa

hora harefti fatto piu uolentieri. ma quel ch'è meglio, manco Filippo m'incolpa niente della guerra, accufando però gli altri. e recita eſſa lettera di Filippo.

Lettera di Filippo.

Filippo Re di Macedonia al Senato & al popolo Atheniefe falute.

ESSENDO uenuti da me i uoftri ambaſciadori, Ceſiſſofonte, e Democrito, e Polycrito, hanno parlato per la liberatione delle naui, delle quali era Capitano Leodamante. in ſomma uoi mi parete molto ſemplici, ſe penſate ch'io non ſappia, che queſti nauili erano ſtati mandati ſotto apparenza ben di condur grani da Helleſponto in Lenno, ma in fatti per aiutare i Selimbriani, i quali ſono aſſediati da me, e non ſono compreſi ne l'accordo che è tra noi. e queſto è ſtato commeſſo al Capitano, non dal popolo Atheniefe, ma da certi che ſono in magiſtrato, e da altri che hora ſono ſenza magiſtrato, ma uogliono ad ogni modo che'l popolo in luogo dell'amicitia, che hora ha meco, ripigli loro la guerra, affaticandoſi eglino piu per queſto, che per ſouuenire à i Selimbriani. del che eſſi eſtimano di douer guadagnare. ma queſto non mi pare che ſia utile ne à uoi, ne à me. per la qual coſa, & hora ui rilaſcio le naui che

mi sono state menate, e per l'auuenire se uorrete fa=
re in modo che non lasciate gouernar male à i uo=
stri primati, ma gli castigarete se ciò faranno,
anch'io mi forzerò di mantener la pace. Siate felici.

QVI in niun luogo è scritto il nome di Demosthe=
ne, ne u'è niuna querela contro di me. perche dun=
que accusando egli gli altri, delle cose fatte da
me non fa mentione? percioche delle ingiurie sue
harebbe fatto mentione, se qualche cosa di me ha=
uesse scritto. imperoche quelle io osseruaua, & à
quelle m'opponeua. onde primieramente ordinai
l'ambascieria nella Morea, quando egli primiera=
mente cominciaua à poco à poco à entrare nella Mo=
rea. Poi quella che fu mandata in Negroponte,
quand'egli tentaua di por mano à Negroponte. poi
l'ispeditione, non piu ambascieria in Oreo, e quella
che fu mandata in Eretria. percioche egli in queste
città u'hauea messi tiranni. Finalmente tutte l'ar=
mate mandai fuori, per le quali Cheroneso e Con=
stantinopoli, e tutti i nostri confederati furono li=
beramente saluati. Del che à uoi laudi, glorie,
honori, corone, gratie, e tutte queste belle cose
da quelli che haueano riceuuto beneficio da uoi,
ui risultaro: e di coloro, ch'erano stati ingiuria=
ti, quelli, che allhora haueano fatto à uostro sen=
no, la salute hebbero; & à coloro, che non hauea=
no istimato il uostro consiglio, auuenne che spes=
sissime uolte si ricordarono delle cose, le quali uoi
haueuate dianzi à loro predette. e nondimeno che

molti danari harebbe dati Filiſtide per hauere Oreo, e molti Clitarcho per hauer Eretria, e molti eſſo Filippo per hauer queſte terre, accioche poteſſe offender uoi, & non haueſſe potuto eſſer conuinto dell'altre coſe, ne alcuno haueſſe potuto le'ngiurie le quali egli in ogni parte faceua ricercare, à niuno è occulto, e meno di tutti à te. (percioche gli ambaſciadori che allhora da Clitarcho, e da Filiſtide uennero qui, alloggiarno teco Eſchine, e tu foſti publico loro hoſpite: i quali poi la città come nimici, e che ne coſe giuſte, ne utili diceſſero, gli ſcacciò: e nondimeno à te erano amici) ma niuna di queſte coſe ſegui, ò cattiua lingua, che dici ch'io taccio quand'ho hauuto, e grido quando ho ſpeſo. ma tu non fai coſi, ma gridi anco quando hai hauuto, e non reſterai mai di gridare ſe coſtoro non te ne fanno rimanere priuandoti hoggi dell'honore e della dignità tua. Hora hauendomi uoi incoronato per queſte coſe allhora, & hauendo ſcritto nel decreto Ariſtonico le medeſime ſyllabe che ha hora ſcritto Teſifonte qui, & eſſendo ſtata bandita nel theatro la corona, & eſſendo ſtato quello il ſecondo bando ch'io haueua hauuto, Eſchine ne contradiſſe niente eſſendo preſente, ne manco accusò chi hauea fatto il decreto. prendi queſto decreto, e leggilomi. recita.

NELLA Signoria di Cheronide di Egemone, à i uenti ſei di Gennaio, eſſendo in Signoria la tribu Leontide, Ariſtonico Frearrio parlò. Conciosia coſa che Demoſthene di Demoſthene Peanieſe ha fatto molti e grandi benefici al popolo Atheniese, et à molti con-

federati,

federati, per l'addietro, & al preſente co' ſuoi de=
creti ha giouato, & alcune città del Negroponte
ha liberate, e perſeuera in uoler bene al popolo Athe
nieſe, e dice, e fa ogni ben che puo à gli Athenieſi, et
à gli altri Greci; è parſo al Senato, & al popolo A=
thenieſe di lodar Demoſthene di Demoſthene Peanieſe,
e d'incoronarlo di corona d'oro, e publicar la corona
nel theatro ne' giuochi di Bacco, nelle tragedie nuo=
ne. e del bando della corona ne debbia hauer cura la
tribu ch'è in Signoria, e'l Signor della feſta. Diſſe A=
riſtonico Freario. hora è alcuno di uoi che habbia ui=
ſto che alcuna uergogna, ò ſcherno, ò riſo ſia ſegui=
to alla città per queſto decreto; le quali coſe coſtui di=
anzi ha detto che doueuano ſeguire, s'io ſarò inco=
ronato? quando l'opere ſono freſche e note à tutti,
ò conſeguono loro gratie ſe ſono buone, ò pene ſe
ſono cattiue. Manifeſta coſa è che à me ſegui gratia
allhora, e non biaſimo, ne pena. per laqual coſa infi=
no à que' tempi, che queſte coſe furono fatte da me,
di commune conſentimento ſono ſtato giudicato da
tutti hauer fatto grandiſſimi benefici alla città,
co'l uincer decreti parlando, e ſcriuendo, quando
faceuate conſulti coll'eſſer meſſi in opera i miei decre=
ti; coll'eſſer per queſte coſe alla città & à me & à
tutti uoi corone peruenute, e coll'hauer uoi in ſegno
che le mie amminiſtrationi foſſero ſtate buone, fatti
ſacrifici, e proceſſioni à gli Iddij. ma poſcia che Filip=
pe dal Negroponte coll'armi da uoi, e colle publiche
amminiſtrationi, e co i decreti da me (anco che coſto=
ro crepino) fu ſcacciato, un'altra fortezza cercò con=

tro la città. la onde ueggiendo egli che noi di grano forestiero piu d'ogni altro popolo habbiamo di bisogno, uolendo della tratta de' grani farsi padrone, essendo ito in Thracia, primieramente, che uolessero combattere in compagnia sua con uoi gli richiese, poscia quando uidde che non uolsero, e c'haueano detto, che non con questi patti haueano fatto la confederatione, facendo egli bastioni appresso la città et appressandoui machine, gli assediaua. Essendo adunque le cose in questo termine, cio che bisognaua che noi facessimo non ne domanderò gia, percioche è noto à tutti. ma chi fu quello ch'aiutò i Constantinopolitani, e saluogli? Chi fu quello che prohibi che l'Hellesponto à que' tempi non si ribellasse? Voi ò Signori Atheniesi, e quando dico uoi, la città dico. e chi era quello che in fauor della città parlaua, scriueua decreti, operaua, & in somma per quel che ualeua, tutto senza alcuno rispiarmo alle facende si dette? io. Ma quanto queste cose giouassero à tutti, non bisogna che dalle parole il sappiate, hauendolo co gli effetti prouato. percioche la guerra, ch'era allhora, oltre alla gloria, ch'ella u'arrecò, ui dette il uiuere piu abondante, & à miglior mercato, che non è hora nella pace, la quale quest'huomini da bene contro la patria mantengono per le future speranze di quelle cose le quali eglino nolle possano mai conseguire, ne participare di que' commodi, i quali uoi, che cose giuste uolete, chiedete à gli Iddij. ne manco facciano parte à uoi di cio che essi hanno eletto. e leggi loro le corone de' Constantinopolitani, e de' Perin-

thij. delle quali per queste cose eglino hanno incoronato la città.

Decreto de' Constantinopolitani.

NEL Pontificato di Bosporico, Damageto hauendo hauuto licenza di parlare dal Senato disse cosi: Conciosia che il popolo Atheniese et per l'addietro ha uolute sempre bene à Constantinopolitani, & à confederati, e parenti Perinthij, & al presente ha fatti loro molti e gran benefici quando essendo uenuto Filippo Macedone con esercito nel contado, e contro la città per distruggere i Constantinopolitani, e i Perinthij abbrusciando il paese, e tagliando l'alberi, diedero loro soccorso con cento e uenti legni: & hauendoci arrecato grano, & armi, e soldati, da gran pericoli ci ha liberati, e l'antica libertà, e le leggi, e i sepolchri ci ha resi: però è paruto al popolo Constantinopolitano, e Perinthio dare à gli Atheniesi la parentela, la cittadinanza, la possession de' terreni, e'l primo luogo, come si conuien loro, ne' giuochi, nel Tholo, nel Senato, & appresso il popolo, e tra i sacerdoti. e uolendo eglino habitare nella città, che siano esenti d'ogni grauezza, e che in honor loro si drizzino nel Bosporo tre statue di sedeci cubiti l'una, le quali rappresentino il popolo Atheniese incoronato dal popolo Constantinopolitano, e dal popolo Perinthio. e che si mandino loro presenti nelle feste della Grecia, cioè ne' giuochi Isthmij, ne i Nemei, ne gli Olympij e Pythij. e che si bandisca la corona della quale è stato incoronato tutto uniuersalmente il po-

polo Atheniese da noi; accioche tutti i Greci sappiano la uirtu de gli Athenesi, e la gratitudine de' Constantinopolitani, de' Perinthij. Recita anco le corone che ci sono state date da i Cheronesiti.

Decreto de' Cheronesiti.

QVELLI Cheronesiti, che habitano Sesto, Eleunte, Madyto, Alopeconeso, incoronano il Senato e'l popolo Atheniese d'una corona d'oro di sessanta talenti di peso, & edificano uno altare alla gratia, et al popolo Atheniese, il quale è suto à Cheronesiti cagione d'un grandissimo bene hauendogli liberati dalle mani di Filippo, e rese loro le patrie, le leggi, e la libertà, e i tempij. per la qual cosa non resterà mai per l'auuenire di rendergli gratie, e di fargli tutti que' seruitij che possa. e queste cose l'hanno deliberate nel consiglio. Adunque non solamente che Constantinopoli si saluasse, e si prohibisse che l'Hellesponto non uenisse allhora in mano à Filippo, e che per queste cose fosse honorata la città, il consiglio, e'l gouerno mio operarno, ma mostraro al mondo la bontà della città, e la maluagità di Filippo. percioche egli, il quale era amico, e confederato à i Constantinopolitani, era uisto da tutti che gli assediaua (del che qual piu brutta e maluagia cosa puo essere?) e uoi, i quali à ragione, e meritamente ui poteuate rammaricar di loro in molte cose, nelle quali per l'adietro s'erano portati ingratamente con uoi, non solamente appareste non ricordarui delle ingiurie, ne abbandonar quelli che u'haueano fatto ingiuria, ma

anco, che gli haueuate ſaluati, moſtraſte, onde gloria, e beniuoglienza da tutti ue ne riſultò. e nel uero che uoi gia habbiate incoronati molti di quelli, che hanno gouernata la città, tutti il ſanno: ma per chi altro ſia ſtata incoronata la città, Senator dico & oratore, fuor di me, niuno il potrà dire. hora accioche anco il male che ha detto de' Negropontini e de' Conſtantinopolitani rimettendoui egli in memoria ſe qualche coſa men grata è ſtata fatta da loro uerſo di uoi, io ui moſtri, ch'elle ſono calunnie, non ſolamente per eſſer falſe (percioche eſtimo che queſto ue'l ſappiate, ma anco perche ſe ben foſſero uere, nondimeno era utile far come io feci) uoglio uno ò due fatti egregij della città nel noſtro tempo ſeguiti, raccontare, e brieuemente. percioche l'huomo nelle ſue priuate attioni, & una città nelle publiche, all'eſempio delle piu belle opere ſempre, che egli, ò ella ha fatte, debbe forzarſi di far l'altre coſe, che à far gli rimangano. Voi dunque ò Signori Athenieſi, commandando i Lacedemonij la terra, e'l mare, & hauendo ſotto'l ſuo imperio tutti i luoghi circunuicini all'Attica co'l tenerui i commiſſarij e le guardie, cioè il Negroponte, Tanagra, la Beotia tutta, Megara, l'Egina, Cleona e l'altre iſole, uoi dico, non hauendo ne naui, ne mura la città, uſciſte fuori in Haliarto. & un'altra uolta non molti giorni poi, in Corintho, quantunque poteſſero gli Athenieſi ch'erano allhora ricordar molte ingiurie à i Corinthij & à i Thebani delle coſe ſeguite nella guerra Decelica. il che però non ferno, ne ſi penſaro di farlo. & ambedue

queſte coſe Eſchine allhora ne per i loro benefattori lo ferno, ne le uedeuano eſſere ſenza pericolo. ma non pero abbandonaro quelli che erano ricorſi à loro. ma per la gloria e per l'honore uolſero eſporſi à i pericoli. e ben preſero buono & honoreuole conſiglio. percioche fine à tutti gli huomini della uita è la morte, ſe ben l'huomo nella piu ſecreta parte della caſa ſtia rinchiuſo. Onde biſogna che i ualenti huomini abbraccino ſempre tutte l'honorate impreſe, ſperando bene, e poi cio che Iddio manda generoſamente ſoffriſcano. Queſto ferno i uoſtri predeceſſori; queſto i uoſtri piu uecchi. i quali i Lacedemonij, che non erano uoſtri amici ne benefattori, ma che molte e grandi ingiurie haueano fatto alla uoſtra città, quando i Thebani hauuta la uittoria in Leuttri tentauano di rouinargli, uoi gli impediſte non hauendo paura ne delle forze, ne della gloria che haueano i Thebani allhora, ne conſiderando le coſe, che haueano fatto coloro, per li quali uoi ui metteuate à tanti pericoli. percioche di qui à tutti gli huomini moſtraſte; che per qual ſi uoglia ingiuria che l'huomo ui faccia, uoi in altre coſe gli riſerbate l'ira, ma ſe alcuno pericolo della ſalute, ò della libertà gli aſſalga, non ſiate per ricordarui ne per tener conto delle ingiurie riceuute. e non in queſte coſe ſole coſi ui portaſte: ma un'altra uolta uſurpandoſi i Thebani il Negroponte, no'l laſciaſte far loro. ne manco delle ingiurie che da Themiſone, e da Theodoro circa Oropo riceueſte, ui ricordaſte. ma porgeſte loro a-

iuto, essendo stati fatti allhora alla citta' i uoluntarij gouernatori delle galee, de' quali io fui uno. ma non ancora di queste cose. e come nel uero uoi faceste egregiamente à saluar l'Isola, nondimeno molto piu egregiamente faceste, quando, essendo stati fatti Signori delle persone, e delle città, rendeste loro queste cose giustamente, quantunque foste stati da loro ingiuriati, non tenendo conto delle ingiurie doue si trattaua della uostra fede. lascio di raccontare le battaglie maritime, l'espeditioni, gli eserciti per terra per l'addietro, & hora à tempo nostro per la libertà, e salute de gli altri Greci fatti da uoi. e mill'altre cose ch'io potrei direi. Là onde riguardando io diligentemente la città in tante, e tai cose per li altrui commodi pronta à combattere: doue à un certo modo de l'interesse suo si trattaua, à che cosa doueua io esortarla, ò che doueua consigliarle ch'ella facesse? che si ricordasse delle aspre & crudelissime ingiurie con coloro che uoleuano esser saluati? e cercasse iscuse per le quali ci perdessimo tutti i nostri commodi? e chi non m'harebbe meritamente ucciso, se l'illustri & honoreuoli opere della città con le parole sole hauessi cerco d'oscurare? quantunque di questo ne sono certissimo, che uoi tal cosa non hareste fatta. percioche se haueste uoluto, che u'impediua egli? non poteuate uoi farlo? non ci erano costoro che del continuo ue'l diceuano? Hora uoglio ritornare à quelle cose le quali dopo queste io

amministrai. nelle quali considerate di nuouo che cosa era la migliore che si potesse far per la città. Veggiendo io Signori Atheniesi che la nostra armata si disfaceua, e i ricchi per picciole spese erano esenti, e i cittadini che possedeuano mediocri, ò picciole facultà, consummauano il loro hauere, et inoltre la città per queste cose si perdeua l'occasioni delle facende, posi una legge, per la quale questi à far quel ch'era giusto forzai, dico i ricchi, e i poueri dalle ingiurie liberai. e feci (il che fu cosa utilissima) che dalla città à tempo si facessero gli apparati della guerra. & essendo io stato accusato, uenni in questo giudicio di decreti scritti contro le leggi, e fui assoluto, e la quinta parte de' uoti l'accusatore non riscosse. e quanti danari credete uoi che i primi delle symmorie, ò i secondi e i terzi mi uoleuano dare? accioche primieramente io non proponessi questa legge, e se pur la uoleua proporre, la differissi con giuramento di non potere attendere allhora, à farla confirmare? tanti, Signori Atheniesi, quanti non ardirei dire appo uoi. e questo meritamente faceuano eglino. percioche per le prime leggi era lecito che sedeci di loro seruissero il publico spendendo poco, ò niente del loro, et aggrauando i poueri cittadini. e per la mia legge bisognaua, che ciascuno una conueniente portione alle facultà sue contribuisse. e di due galee diuenne gouernatore, chi era stato prima d'una con quindeci altri contributore. percioche non gouernatori di galee, ma contributori innanzi si faceuano chiamare. Accioche adunque queste cose non andassero innanzi, e non fos-

sero costretti à far quel ch'era giusto, non è niuna cosa che non hauessero pagata. e tu recitami primieramente il decreto, per lo quale io uenni nel giudicio, appresso i cataloghi.

DECRETO.

NELLA Signoria di Polycleo alli sedeci del mese d'Agosto essendo in Signoria la tribu Hippothoontide Demosthene di Demosthene Peaniese pose una legge sopra il gouerno delle galee in luogo della prima per la quale si faceuano le contributioni da i gouernatori delle galee. e la confermò il Senato e'l popolo. e Patrocle Phlyese diede una accusa à Demosthene, d'hauer scritto decreti contro le leggi, e non hauendo riscosso la quinta parte de' uoti, pagò cinquecento dragme. recita il bel catalogo.

CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee si facciano, pigliando sedeci huomini dalle compagnie de' contributori, i quali habbiano à gouernare una galea da uenticinque anni infino à quaranta, pagando alla rata ciascuno la sua parte. Di all'incontro il decreto fatto per la mia legge.

CATALOGO.

CHE i gouernatori delle galee siano eletti ad una galea secondo le facultà stimate, le quali siano di dieci talenti. e se le facultà fiano stimate piu, la spesa sia alla rata infino à tre legni, e la fragata. e secondo

la medeſima rata paghino anco quelli, i quali hanno di ualſente manco di dieci talenti contribuendo ciaſcuno la ſua parte infino à dieci talenti.

Parui egli ch'io habbia fatto poco beneficio à coloro ch'erano poueri tra uoi? ouero che faceſſero per ſpendere poco i ricchi per non uoler fare quel ch'era il douere? Non ſolamente adunque del non hauere io tradite queſte coſe mi glorio, ma d'hauere anco poſto una legge utile, & d'hauerne moſtra l'iſperienza con l'opere. percioche per tutta la guerra, eſſendoſi fatte armate per la mia legge, niuno gouernator di galee giamai ſupplicò appo uoi come aggrauato, niuno ſtette otioſo nel porto, niuno fu ſoſtenuto da Signori dell'Arcenale. niuna galea ne fuori andò male alla città per eſſere ſtata abbandonata, ne qui rimaſe addietro per non poter partirſi dal porto. e per le prime leggi tutti queſti diſordini auueniuano. e la cagione n'erano i poueri, i quali non poteuano ſpendere in ſeruitio della republica. dal che naſceuano molte difficultà. là onde io da poueri trasferi i gouerni delle galee ne' ricchi. per la qual coſa ſi faceua tutto quel che biſognaua. e però ſon degno di laude, perche io ho ſeguitati tutti que' gouerni della republica, da' quali glorie, & honori, e forze ne riſultauano alla città. e niuna mia amminiſtratione è ſtata ne inuidioſa, ne iniqua, ne maligna, ne abietta, ò indegna della città. e la medeſimamente ſi uedrà ch'io ho hauuto in gouernar la città, la quale ho hauuto nelle coſe de' Greci. percioche ne nella città ho cerco piu toſto la gratia de' ricchi, che

l'utilità della plebe, ne nelle cose de' Greci i doni e l'hospitalità di Filippo ho anteposto al commune utile Greco. hora estimo che mi rimanga à dire del bando della corona, e dell'hauere à stare à sindacato. percioche, ch'io habbia fatte bonissime opere, e continoamente uoglio bene, e son pronto à farui seruitio, sofficientemente dalle cose dette reputo che sia stato dechiarato da me, e le cose piu grandi publiche, e priuate ch'io ho fatte, le lascio addietro, estimando, primieramente douersi di qui innanzi rispondere da me, à quel ch'aspetta all'hauere scritto contro le leggi, e non hauer reso conto dell'ufficio amministrato: appresso auuisandomi, che, quantunque io niente dica delle rimanenti mie amministrationi, ciascheduno di uoi le sappia come io. Delle cose adunque, le quali costui sotto sopra mescolando diceua, delle leggi ingiustamente scritte, ne uoi credo in fatti che habbiate appreso, ne io ho possuto intendere una buona parte. ma io schiettamente secondo il dritto e la ragione parlerò. percioche tanto son lontano da dire che non ho da stare à sindacato, il che costui hora caiunniaua, e replicaua, che tutto'l tempo della mia uita confesso d'esser tenuto di stare al sindacato di quelle cose ch'io ho maneggiate, et amministrate appo uoi. ma di quello, che della mia robba spontaneamente ho donato al popolo, niun giorno dico ne io douerne ad hauer render conto (odi Eschine?) ne niuno altro, ne se ben fosse alcuno de i noue. imperoche qual legge è così d'ingiustitia e d'inhumanità piena, che colui, che ha dato del suo, et benignità, e liberalità

hauendo usato, in luogo dell'essergliene hauuto gra=
tie ne lo priui e'l dia in mano de' calunniatori, i qua
li faccia soprastanti à riuedergli i conti dell'am=
ministratione de gli uffici fatti? niuna nel uero. e
se costui dice il contrario, il mostri, & io harò pa=
tienza, e tacerò. ma non è così Signori Atheniesi. ma
costui calunniando, percioche essendo io allhora sopra
i danari theatrali, donai, l'ha laudato (dice) il Se=
nato, essendo egli tenuto à render conto, non per al=
cuna di queste cose delle quali io doueua render con=
to, ma per quelle ch'io ho donate ò calunniatore.
Ma sei anco stato (dice) soprastante à far le mura.
anzi per questa cosa istessa sono stato meritamente
lodato, perche l'ho donato, quel ch'io ho speso del
mio, e non l'ho messo à conto. percioche quel che si
mette à conto, ha bisogno del sindacato e de' riue=
ditori de' conti. e quel che si dona, gratia, e lode meri
ta. e però costui ha scritte queste cose di me. e che que=
sto sia così, e sia non solamente nelle nostre leggi, ma
anco nelle usanze ammesso, io ageuolmente in piu
modi ue'l prouerò. percioche primieramente Nausi=
cle essendo generale, per quelle spese, che del suo fece,
spesse uolte fu incoronato da uoi. Appresso per hauer
donato gli scudi Diotimo & anco Charidemo furno
eglino incoronati. inoltre Neottolemo qui essendo sta=
to soprastante à molte opere, per quel che donò fu
honorato. percioche sarebbe cosa iniqua, se chi am=
ministra qualche ufficio, ò non potesse donare il suo
alla città, perch'egli è in magistrato, ò gli bisognasse
render conto di quel c'ha donato, in luogo di ripor=

tarne gratia. e che uero ſia cio che io dico prendi eſſi, decreti che ſono ſtati fatti per coſtoro, e recitali.

DECRETO.

NELLA Signoria di Demonico Phlyeſe à i uentiſei d'Agoſto, per parere del Senato, e del popolo Callia Freario diſſe, che pare al Senato, et al popolo d'incoronare Nauſicle ſopraſtante all'armi, percioche eſſendo due mila Atheniesi armati alla groſſa in Imbro, i quali dauano aiuto à gli Atheniesi c'habitauano l'Iſola, non poſſendo Fialone, il quale era ſtato fatto theſauriere, per i cattiui tempi nauigare, e pagare i ſoldati, gli pagò del ſuo, e non ridomandò i danari al popolo: e che ſi bandiſca la corona ne' giuochi di Bacco alle nuoue tragedie.

DECRETO.

DISSE Callia Freanio riferendolo i Prytani per parer del Senato, Concioſia che Charidemo il quale era ſopra i fanti eſſendo ſuto mandato coll'armata in Salamina: e Diotimo ch'era ſopra le genti d'armi nella battaglia che ſegui appreſſo il fiume, eſſendo ſtati certi ſoldati da nemici ſualigiati, alle lor ſpeſe hanno armati i giouani d'ottocento ſcudi, eſſer paruto al Senato, & al popolo, d'incoronare Charidemo, e Diotimo di corona d'oro ne' giuochi grandi di Minerua, e nel giuoco gynnico, e nelle feſte di Bacco, e che del publicare la corona n'habbiano hauer cura i conſeruatori di legge, i Prytani, e i ſopraſtanti de' giuochi. Ciaſcuno di coſtoro Eſchine dell'uffi-

cio c'hauea amministrato era tenuto à render conto, ma di quelle cose, per le quali era stato incoronato, non era tenuto à render conto. Adunque manco io. percioche nelle medesime cose la medesima ragione debbe esser fatta à me che à gli altri. ho donato, e però sono stato lodato; non douendo io delle cose c'ho donate render conto. Sono stato d'ufficio; & ho reso conto di quelle cose c'ho amministrato nell'ufficio, non di quelle c'ho donate. ma per auuentura io mi sono portato ingiustamente nell'ufficio. e perche tu non fattoti innanzi, quando i Sindachi mi chiamauano in giudicio, non m'accusaui? Ma accioche ueggiate che egli proprio mi fa fede ch'io non sono incoronato per quelle cose delle quali era tenuto à render conto, prendi, e leggi tutto il decreto che m'è suto scritto. percioche per quelle cose che non ha accusato del decreto, apparirà calunniatore di quelle che accusa. recita.

DECRETO.

NELLA Signoria d'Euthycle à uentinoue d'Ottobre, essendo in Signoria la tribu Ceneide, Tesifonte di Leosthene Anaflystio disse, Conciosia che Demosthene di Demosthene Peaniese essendo stato constituito curatore della rinouatione delle mura, et hauendo spesi de' suoi danari nell'opere tre talenti, gli ha donati al popolo, et essendo stato fatto soprastante sopra i danari theatrali ha donato à tutti i curatori delle cose sacre cento mine per fare i sacrifici, esser paruto al Senato, et al popolo Atheniese lodare Demosthene per la

uirtu, e bontà & amore che continoamente et per ogni tempo porta al popolo Atheniese; e d'incoronarlo di corona d'oro, e bandir la corona nel theatro ne' giuochi di Bacco nelle nuoue tragedie, e che del bandirla n'habbia cura il Signor della festa. adunque di quelle cose ch'io ho donate tu niuna hai accusato, ma quel che dice il Senato douersi à me per queste cose, quello tu accusi. adunque confessi tu che'l pigliar quel che si dona è giusta cosa, e'l render gratia di cio il biasimi et accusi come cosa fatta contro le leggi? hora un'huomo affatto scelerato e nimico de gli Iddij, e ueramente inuidioso, come per Dio sarebbe egli fatto altramente? non talmente? & inquanto all'esser bandito nel theatro: che siano stati infiniti, infinite uolte banditi, il lascio di dire, e ch'io spesse uolte sia stato incoronato prima. ma sei tu per Dio cosi grosso et insensato ò Eschine, che tu non possi considerare, che à colui, ch'è incoronato, il medesimo honore arrechi la corona douunque ella sia publicata? et che il publicarla nel theatro per beneficio di quelli che donano la corona si fa accioche tutti quelli c'hanno udito, al far seruitio alla città s'incitino; e piu quelli che danno l'honore, che quel ch'è incoronato lodino? per la qual cosa la città ha scritta questa legge. prendi essa legge; e recitalami.

LEGGE.

QVALVNQVE huomini incoronano alcune parrocchie, che le corone si bandiscano in ciascuna d'esse proprie parrocchie. eccetto se il popolo o'l Senato Atheniese incoroni alcuni. i quali sia lecito nel theatro nella festa di Bacco bandirle.

Odi tu Eſchine la legge che dice apertamente, eccetto ſe'l popolo, o'l Senato incoroni alcuni i quali gli bandiſca? perche dunque ò meſchino tu ſtai à calunniare? à che fine ciarli tu? perche non ti purghi le collere coll'elleboro per queſte coſe? non ti uergogni tu di muouermi lite d'inuidia, non di male alcuno ch'io habbia fatto? e di mutar queſte leggi, e ſcemar da quelle, le quali intere ſi doueuano leggere à coloro, i quali hanno giurato di giudicare ſecondo le leggi? e poi non baſta che tu facci queſte coſe, che ſtai à raccontare le conditioni che biſogna che habbia un'huomo popolare, come ſe tu hauendo dato à fare una ſtatua nolla riceueſſi poi con quelle conditioni che biſognaua ch'ella haueſſe ſecondo la conuentione, ouero come per le parole i popolari, e non per i fatti, ſi conoſceſſero. e gridi dicendo cio che ſi puo dire, e non ſi puo dire, come un pazzo, cioè quelle coſe le quali à te & alla tua ſtirpe, non à me, ſi conuengono. Io eſtimo ò Signori Athenieſi che queſta differenza ſia tra'l dire uillania, & l'accuſare. che l'accuſare contiene i peccati de' quali nelle leggi ſono conſtituite le pene: e'l dire uillania le ingiurie, le quali i nemici ſi dicono l'un l'altro, ſecondo che gli ſpigne la loro natura. et inoltre credo che non à queſto fine edificaſſero i noſtri predeceſſori queſte udienze accioche facendo ragunare eglino uoi in queſte, leuandoui dalle uoſtre facende ſtiate à udire quelle coſe che tra noi diciamo non degne d'udirſi: ma accioche noi conuinciamo in queſti luoghi ſe alcuno ha fatto ingiuria alla città. il che ſappiendo Eſchine come io,

nondimeno

nondimeno ha uoluto piu tosto uillaneggiare, che accusare. Onde manco in questo è ragioneuole cosa che egli m'habbia ad auanzare. e gia me ne uengo à questa parte, hauendo prima di cio solamente lui domandato. debbi tu Eschine nimico della città, ò mio esser chiamato? mio certamente. e nondimeno doue tu poteui castigarmi secondo le leggi per queste cose, se io ho peccato come tu dici, ne' sindacati, nell'accuse delle leggi rotte, ne gli altri giudici, tu noll'hai fatto. e doue io sono da ogni banda fuor di pericolo per conto del tempo, del termine, dell'esser stato giudicato innanzi di queste cose, e non esser io giamai stato conuinto c'habbia fatto qualche ingiuria à uoi, e la città è necessario che alquanto sia partecipe della gloria delle cose publicamente fatte, qui mi ti fai incontro? Vedi che tu non sei nimico di costoro, e fingi esser mio. Hora poscia che è stato mostro à tutti che la sentenza è santa e giusta, bisogna ch'io, poi che cosi piace à Iddio, quantunque per natura non mi diletti di dir male, nondimeno per le uillanie che sono uscite dalla bocca di costui, in luogo di molte ingiuriose parole che egli falsamente ui ha dette, alquante cose necessarie io risponda, e mostri, chi essendo egli, e di chi progenitori nato, nondimeno cosi ageuolmente prouochi altrui alle uillanie, e dell'altrui parlare si faccia beffe, dicendo egli cose, le quali chi huomo da bene non si uergognerebbe di dirle? percioche se Eaco, ò Rhadamanto, ò Minos fosse l'accusatore, e non un seminatore di parole, un frustamento della corte, un pernitioso notaio, non penso c'harebbe dette si fatte cose, ne escogitate

ſi dishoneſte parole: come che in una tragedia gridaſ=
ſe, ò terra, e ſole, e uirtu, e ſomiglianti parole, &
inoltre la prudenza e la diſciplina inuocaſſe, per la
quale l'honeſto dal dishoneſto ſi diſcerne. percioche
queſte coſe gli udiuate dire, Che parte hai tu ò i tuoi
colla uirtu ò ſciagurato, ò che ſcienza di diſcernere le
coſe honeſte dalle contrarie? donde hauendole preſe, ò
come eſſendone ſtato fatto degno? e doue è lecito à te
far mentione della diſciplina, la quale è ſi fatta, che di
quelli che ueramente la poſſeggono, niuno è che diceſ=
ſe di ſe cotal ueruna coſa, ma ſe la ſentiſſe dire ad al=
tri, arroſſirebbe: e quelli che ne ſono ſenza, come te,
e per iſciocchezza ſe l'attribuiſcono, non che per que=
ſto paiano poſſederla, ma che ſiano moleſti à chi gli
ode, quando fauellano, auanzano. Et hauendo io
molte coſe da dire di te e de tuoi, non ſo da quale inco=
minciare. ſe da queſta, che tuo padre Tromete ſeruiua
Elpia, il quale appreſſo il tempio di Theſeo inſegnaua
leggere, hauendo una catena groſſa à i piedi: ouero
da queſta, che tua madre facendo nozze fra giorno
nel portico ch'è appreſſo la ſtatua di Calamite alleuò
queſta bella figura e queſto ſommo hiſtrione di terze
parti che tu ſei. ouero di qui che Formione trombetta di
galee, ſeruo di Dione Freario, la leuò da queſto bel mi=
ſtiero? ma in fatti dubito che mentre uo dicendo di te,
quel che à te ſi conuiene, non paia hauer preſo à dire
coſe meno conuenienti à me. queſti ragionamenti dun
que laſcierò, et dalla uita ch'egli ha tenuto incomincie
rò. percioche egli non è ſtato uno della plebe, ma un di
quelli, à quali il popolo priega male. imperoche poco

tempo, poco, dico, tempo è, anzi hieri et hoggi, che insieme Atheniese e rhetore s'è fatto. et hauendo aggiunto due sillabe al nome del padre di Trome ha fatto Atromete. et la madre (assai nel uero grauemente) Glaucothea ha nominato. la quale tutti sanno che si chiamaua Empusa dal fare et farsi far ogni cosa cosi nominata. percioche da che altro? e nientedimanco si ingrato, e tristo per natura sei, che libero da seruo, e ricco da pouero da costoro fatto, non solamente non rendi loro gratie, ma uendendo l'opera tua, contro loro gouerni lo stato. hora quelle cose, delle quali è dubbio ch'egli ueramente habbia dette in fauor della città, le lascierò di dire. e quelle le quali per i nimici manifestamente ha fatte, le racconterò. percioche chi di uoi non sa che Antifonte, il qual fu cauato del numero de' cittadini hauendo promesso à Filippo d'abbrucciar i nostri arcenali uenne alla città. il quale hauendo preso io che s'era nascosto nel Pireo, & hauendolo condotto nel consiglio, questo inuidioso gridando, & facendo romore, che in terra libera io faceua cose inique, ingiuriando i miseri cittadini & andando alle lor case senza licenza del Senato, il fece lasciare ire. & se'l Senato Areopagita, hauendo inteso il caso e uisto l'ignoranza uostra, la quale era per portare incommodo, non hauesse fatto cercare l'huomo, & hauendolo fatto prendere, noll'hauesse fatto menare dinanzi à uoi, ui sarebbe stato rubbato cotale huomo, & essendo scampato dalla pena, sarebbe stato liberato da questo graue parlatore. ma hora hauendogli uoi dato tormenti, hauete fatto anco co-

stui morire, come bisognaua. La onde hauendo intoso il Senato Areopagita queste cose che allhora erano state fatte da costui, hauendolo uoi fatto commissario per la causa del tempio di Delo, indotti dalla medesima ignoranza per la quale hauete molte cose publiche gouernate male, hauendo uoi eletto il detto Senato, e datogli la podestà di giudicare quel caso, egli subitamente priuò costui come traditore, et diede il carico di parlare ad Hyperide. il che santamente giudicò. e niun uoto hebbe questo ribaldo. e che uero sia, chiamami i testimoni di queste cose.

TESTIMONI.

SONO testimonii à Demosthene questi, Callia Peaniese, Zenone Flyese, Cleone Falereo, Demonico Marathonio, di tutte queste cose: Che'l popolo hauendo creato Eschine commissario per lo tempio di Delo à gli Anfittyoni, essendoci ragunati: noi giudicammo, che Hyperide fosse piu degno di parlare per la città. per la qual cosa fu mandato Hyperide. adunque quando il Senato douendo andare costui à parlare, lo scacciò, e diede il carico ad un'altro, allhora egli ci mostrò che costui fosse traditore e ribaldo. questa dunque è una delle pruoue di questo ualent'huomo simile all'altre sue, non alle cose che egli appone à me. hora ricordateui dell'altra. imperoche quando Filippo mandò Pythone Constantinopolitano, e da tutti i suoi confederati fece uenire ambasciadori come che uolesse far uergogna alla città, e mostrare il suo errore ad altri, allhora io à Pythone, quantunque fosse huomo

molto audace e uehemente nel parlare contro di uoi, non gli cedetti, ne me gli moſtrai inferiore, ma leuato mi in piedi gli contradiſſi, et non tradij la cauſa della città, ma ſi manifeſtamente moſtrai che Filippo faceua ingiuria, che i ſuoi confederati leuati in piedi il confeſſarono. e nondimeno coſtui contendeua, e teſtimoniaua coſe falſe contro la patria. e non baſtò queſto, che un'altra uolta poi fu colto nella caſa di Thraſone à parlare con Anaſine iſpia. e chi ha conuerſato, e parlato da ſolo à ſolo con uno mandato da' nimici, coſtui è forza che ſia ſtato di natura iſpia, e nimico alla patria. e che uero io dica, chiamami i teſtimoni di queſte coſe.

TESTIMONI.

CELEDEMO di Cleone, Hyperide di Calleſchro, Nicomaco di Diofante fanno teſtimonio à Demoſthene, & hanno giurato dauanti i Capitani, che ſanno che Eſchine d'Atromete Cothocide andò di notte alla caſa di Thraſone e ragionò con Anaſine, il quale ſi teneua che foſſe iſpia mandata da Filippo. queſti teſtimoni furno dati nella Signoria di Nicio à tre di Giugno. Hora quantunque io poſſa dire e moſtrare mill'altre coſe di lui, le quali coſtui in que' tempi è ſtato colto che faceua in gratia de' nimici, e poi l'apponeua à me, nondimeno le laſcio addietro, percioche uoi di queſte ingiurie non tenete diligente memoria, ne ue ne adirate come ſi conuiene, ma hauete per una cattiua uſanza dato licenza à chi uuole d'uſar fraude e calunniare, qualunque dice

alcuna cosa utile à uoi, anteponendo all'utile della città il diletto e piacere che s'ha nell'udir dir male. onde è piu ageuole e piu sicuro sempre seruendo à nimici guadagnare, che pigliando la uostra parte gouernar la città. e nel uero il dare aiuto à Filippo innanzi la guerra, è cosa graue Iddio. percioche come non fa contro la patria chi fa questo? nondimeno concedetegli uoi questo, se ui piace concedetegliene. ma poscia che apertamente furono rubbati in mare i legni, Cherroneso era assediata, egli ueniua in Attica, e le cose non erano piu dubbie, ma era cominciata la guerra, cio che habbia fatto giamai per uoi quest'inuidioso copista di tragedie, nollo potrà mostrare; ne si truoua alcun decreto Eschine, ne grande ne piccolo, che sia stato fatto da te per giouare alla città. e se egli dice di si, il mostri adesso nella mia hora. ma non n'è niente. onde delle due cose è necessario che sia una, ò che non possendo egli allhora accusar niuna delle mie amministrationi, non habbia scritto altri decreti di quelli che m'ho scritto io, ò che cercando l'utile de' nimici, non u'habbia messo innanzi miglior partiti di questi. hora com'egli non scriueua, cosi anco non parlaua egli quando bisognaua che facesse qualche male à noi? anzi non poteua altri che egli parlare. e l'altre cose, le quali costui occultamente faceua, la città pure l'harebbe potute anco soffrire, ma ultimamente fece una cosa la quale auanzò tutte le passate. sopra la quale egli ha dette molte parole narrando i decreti de gli Anfissei Locresi, per peruertere il uero. ma il fatto non pas=

sa così. nò. non piaccia à Iddio. giamai non purgherai tu le cose fatte da te la. non sarai da tanto co'l tuo parlare. hora io chiamo dauanti uoi tutti gli Iddij e le Dee le quali difendono il paese d'Athene, et Apollo Pythio protettore della città, che s'io dirò hora il uero dauanti uoi e dissilo allhora dinanzi al popolo subitamente ch'io uiddi questo ribaldo metter mano à queste facende (percioche il conobbi bene io subito, il conobbi) che felicità mi diano e sanità. e se per nimicitia, ò per particolar uoglia di contendere, falsamente io accuso costui, che m'escludino d'ogni felicità. perche adunque ho fatti questi prieghi, e sommi così fortemente acceso? percioche quantunque io habbia le scritture serbate ne la camera del publico per le quali io potrei mostrare queste cose chiaramente, e sappia che uoi ui ricordiate di cio che s'è fatto, nondimeno ho paura, che costui non sia stimato da tanto che habbia potuto fare il male che ha fatto. il che prima auuenne quando egli i poueri Focesi fece capitar male, hauendo riferito qui le bugie. percioche la guerra che fu in Anfissa, per la quale Filippo uenne in Elatia, e fu eletto Capitano de gli Anfittioni, il quale rouinò tutto l'imperio de' Greci, costui la messe in ordine. et essendo un'huomo solo, fu cagione di tutti i mali de' Greci. et allhora io protestando, e gridando nel consiglio, LA guerra metti in Attica Eschine, la guerra Anfittionica; alcuni ch'erano uenuti la, chiamati da lui non mi lasciauano dire, et altri si marauigliauano, e, ch'io per nimicitia falsamente l'accusassi, si pensauano. e come particolarmente passassero queste cose, uditelo hora. Poscia che

allhora foſte impediti; percioche uedrete una coſa be=
ne acconcia, e ui giouerà molto all'hiſtoria delle coſe
publiche, e uedrete l'aſtutia di Filippo quanto foſſe
grande. non poteua finire la guerra paſſata, ne ſe
ne poteua liberare Filippo, ſe non faceua i Theſſali, e
i Thebani nimici alla noſtra città. ma quantunque
infelicemente, e malamente i uoſtri Capitani con lui
guerreggiaſſero, nondimeno per amor d'eſſa guerra
e de' corſali egli haueua mille noie. percioche ne ſi
cauaua niente fuori di quello che ſi ricoglieua nel pae
ſe, ne ſi poteuano portar dentro quelle coſe di che u'e=
ra dibiſogno. e non era egli allhora ne in mare ſupe=
riore à noi, ne poteua uenire in Attica non ſeguendo=
lo i Theſſali, ne dandogli il paſſo i Thebani. e quan=
tunque fuſſe ſuperiore nella guerra, qualunque foſ
ſero i Capitani che uoi haueuate mandati, (non cer=
co hora queſto) nondimeno auueniua per la natura
del luogo e delle coſe, che l'uno e l'altro haueua, che
egli patiua. Se adunque per propria nimicitia, ò à
Theſſali, ò à Thebani egli haueſſe uoluto perſuade=
re che foſſero uenuti contro di uoi, niuno di loro e=
ſtimaua che foſſe ſtato per aſcoltarlo. ma ſe piglian=
do la loro commune cauſa, foſſe ſtato eletto Capita-
no, piu ageuolmente ſperaua parte ingannargli, e
parte perſuadergli. che fa adunque? Vedete come
aſtutamente fece naſcer guerra tra gli Anfittioni e
tumulto nelle Pyle. imperoche à queſte coſe ſubita=
mente loro douere hauer biſogno di lui eſtimaua, co=
me fu. Se adunque queſta guerra alcuno de gli Hie=
romnemoni mandati da lui ò da' ſuoi confederati

l'haueſſe meſſa innanzi; che doueſſero i Thebani ha=
uer ſoſpetto del fatto, e i Theſſali, e tutti ſe ne do=
ueſſero guardare, ſi auuiſaua. ma ſe colui che faceſ=
ſe queſto, foſſe ſtato uno Athenieſe, e mandato da
uoi, i quali erauate auuerſarij; che facilmente do=
ueſſe ſtare occulto ciò che faceua, ſperaua, come fu.
Come adunque fece? compra l'opera di coſtui. e non
preuedendolo innanzi niuno, ne guardandoſene, co=
me tai coſe appo uoi ſono conſuete à farſi, eſſendo
ſtato egli propoſto per Pylagora, e tre ò quattro cit=
tadini hauendolo creato, fu publicato Pylagora. e
poſcia che egli hauendo hauuto l'auttorità dalla cit=
tà, ſe n'andò da gli Anfittioni, hauendo laſciato
andare tutte l'altre coſe, concluſe quello per che era
ſtato ſtipendiato. et hauendo compoſte e narrate pa=
role e nouelle in apparenza buone, per le quali il ter=
ritorio Cirreo fu conſagrato; à gli Hieromnemoni,
che non ſapeuano rhetorica, e che'l futuro non an=
tiuedeuano, perſuade à fare uno decreto che deb=
bano girare i confini della terra. la quale gli Anfiſ=
ſei come la loro diceuano di lauorarla, e coſtui que=
relaua che foſſe del territorio ſacro; non dando à noi
i Locreſi querela alcuna, ne apponendoci quelle coſe
le quali dianzi coſtui co'l ſuo parlare ha finte, non
eſſendo uere. come conoſcerete di qui. Non poteuano
nel uero i Locreſi ſenza chiamarci in giudicio muouer
lite contro la città. Chi adunque ci chiamò? À che
magiſtrato? di uno che'l ſappia. moſtralo tu. non
puoi. ma hai trouato queſta uana, e falſa ſcuſa.
Girando adunque il territorio gli Anfittioni, ſecondo

il consiglio di costui, hauendogli assaliti i Locresi, poco mancò, che non gli ammazzassero tutti co' dardi. alcuni de gli Hieromnemoni ferno prigioni. La onde poscia che le querele à un tratto furono fatte, e la guerra in furia contro gli Anfissei fu mossa, primieramente Cottifo fu condottiere dell'esercito degli Anfittioni. ma poscia che alcuni di loro non uennero, e quelli che uennero, non ferno niente, subitamente quelli di Thessalia, & dell'altre città ch'erano stati corrotti, e gia molto tempo fa erano tristi, ferno nel seguente consiglio capitano Filippo hauendo trouate iscuse assai apparenti. percioche dissero, esser di mestiere, che ò che tutti loro contribuissero e mantenessero soldati forestieri, e chi non facesse questo il punissero, ò che eleggessero lui per Capitano. Che bisogna dir altro? egli fu eletto per queste parole Capitano. il quale subitamente hauendo messe insieme gente, & essendosi partito come per uoler ire à Cirrea, hauendosi buttato dietro le spalle e i Cirrei e' Locresi, prende Elatia. la onde se i Thebani mutato parere non si fossero uniti con uoi, tutta questa facenda come una piena sarebbe uenuta adosso della città. ma loro incontanente il ritennero, principalmente Signori Atheniesi per la beniuoglienza di qualche Iddio uerso di noi, & poi, quanto puo un'huomo, per me. E dammi questi decreti e' tempi, ne' quali ciascheduna cosa è stata fatta, accioche ueggiate quante cose hauendo messe in disordine questo scelerato, nondimeno non è stato castigato. recitami i decreti.

Decreto de gli Anfittioni.

NEL pontificato di Clinagora nella ragunata di primauera alle Pyle parse à i Pylagori, & à i ragunati Anfittioni, poscia che gli Anfissei uengono nella terra sacra, e la seminano, e con bestie la pascolano, che uadino i Pylagori, e gli Anfittioni à mettere i termini ne' confini, e commandino à gli Anfissei che per l'auuenire non ui uadino piu.

Vn'altro decreto.

NEL pontificato di Clinagora nella ragunata di primauera alle Pyle, parse à i Pylagori, & à gli Anfittioni ragunati: conciosiacosa che gli Anfissei hauendosi partito la terra sacra, la lauorano, e ui pascolano bestie, & essendo stati prohibiti di far cio, essendo uenuti coll'armi hanno discacciato il general consiglio de' Greci, & alcuni di loro hanno feriti tra' quali è il capitano eletto da gli Anfissei Cottifo, Arcade: che si mandino ambasciadori à Filippo Macedonico, i quali il richieggano ch'aiuti & Apolline, e gli Anfittioni, accioche non lasci uiolare l'Iddio da gli empi Anfissei: e che i Greci, i quali sono partecipi del consiglio Anfittionico, eleggono lui per capitano con podestà assoluta. Recita anco i tempi, ne' quali queste cose son sute fatte. percioche furno fatte essendo costui Pylagora. recita.

TEMPI.

SIGNORE Menesitide à i sedeci di Nouembre. dammi la lettra, la quale, poscia che non ubbidirno i Thebani, Filippo mandò à confederati della Morea: accioche ueggiate anco da questa manifestamente, che la uera cagione di quel che faceua, cioè che queste cose contro la Grecia, contro i Thebani e contro di noi le facesse, nascondeua, e di trattare cose publiche di consentimento de gli Anfittioni fingeua. e costui fu quello che queste occasioni, e queste iscuse gli dette. recita.

Lettra di Filippo.

Il Re di Macedonia Filippo al consiglio di dieci, & à i Senatori, & à tutti gli altri confederati della Morea, salute.

POSCIA che i Locresi chiamati Ozole habitanti in Anfissa fanno ingiuria al tempio d'Apolline ch'è in Delfi, & andando coll'armi depredano il paese, io uoglio insieme con uoi prestare aiuto all'Iddio, e castigare chi alcuna cosa contro la religione opera. Si che uenite incontro coll'armi in Focide, hauendo con uoi uettouaglia per quaranta giorni, nel mese che noi siamo di Loo come noi chiamiamo, e come gli Atheniesi di Boedromione e come i Corinthij di Panemo. e di quelli, che non ci uerranno incontro, ne prenderemo partito insieme con tutto il consiglio. Siate felici.

VEDETE ch'egli fugge di raccontare le uere cagioni, e si scusa co gli Anfittioni. chi adunque fu colui che queste cose gli preparò? chi colui che gli dette occasione di trouar queste iscuse? chi colui che delle auuersità passate fu potissima cagione? non fu egli costui? non dite adunque ò Athenie si quando andate à torno che da un'huomo solo la Grecia tanti mali ha riceuuto. non da un solo, ma da molti tristi che sono appo ciascun popolo, ò terra e Iddij. de' quali costui è uno. il quale, se bisogna dir il uero liberamente, non dubito di chiamarlo uniuersal roina di tutte le cose che sono ite male, d'huomini, luoghi, e città. percioche chi sparse il seme, quel medesimo è delle auuersità che sono nate cagione. il quale mi marauiglio come uoi qualche uolta quando il uedete non ui uolgete subito in la. ma un grosso uelo al mio parere hauete dinanzi gli occhi, il quale non ui lascia uedere la uerità. ma m'è uenuto fatto che mentre ho tocche le cose amministrate da costui contro la patria, io sia peruenuto à quelle le quali io opponendomi à lui ho amministrate. le quali uoi per molte cagioni meritamente douete da me udire, e massimamente. perche è brutta cosa ò Signori Athenie si, se io i fatti delle fatiche, che ho prese per uoi, ho sostenuto, che uoi manco le parole d'esse uogliate soffrire. Veggiendo io i Thebani e quasi anco uoi non tener conto ne guardarui niente di lasciar crescere Filippo per mezzo di coloro i quali il fauoriuano, et erano corrotti appresso di uoi e di loro, il che era però da temersi d'ambidue, e da guardarsene grandemente; ma ueggien=

doui pronti, & apparecchiati à far nimicitia tra uoi, & ad offenderui l'un l'altro, che cio non seguisse, io continuamente procuraua non solamente secondo il mio giudicio estimando questo essere utile da farsi, ma sappiendo, che Aristofonte et anco Eubulo sempre uolsero far questa amicitia. & essendo stati nelle altre cose discordi, in questo tuttauia erano d'accordo. i quali tu mentre che erano uiui ò bestia, adulando gli osseruaui, & hora essendo morti non ti uergogni d'accusargli. percioche in quelle cose che tu mi riprendi de' Thebani, tu accusi piu loro che me. i quali prima di me haueano questa confederatione approuato. ma io torno à dire che hauendo la guerra d'Anfissa costui e gli altri suoi compagni conclusa per la nimicitia c'hanno contro i Thebani, occorse che Filippo se ne uenne contro di noi; per la qual cosa costoro haueuano messe queste due citta alle mani. e se noi non ci fossimo desti un poco, manco hariamo possuto pigliar fiato. à tal pericolo costoro haueano condotto la città. e come passassero allhora le cose tra uoi, se udirete i decreti loro e le risposte, il saprete. pigliali e leggimeli.

DECRETO.

NELLA Signoria d'Heropitho à uenti sei di Febraio, essendo in Signoria la tribu Erechteide, di parere del Senato: poscia che Filippo una parte delle citta de' uicini ha prese, & una parte ne rouina, & in somma s'apparecchia di uenire contro l'Attica non

facendo stima ueruna delle nostre conuentioni, e tenta di rompere i giuramenti e la pace uiolando la commune fede, è parso al Senato & al popolo di mandare ambasciadori à lui, i quali parlino con lui, e lo esortino principalmente à mantener la concordia e la pace, che ha con noi: e se non ponno ottener questo, à dar tempo alla città che si possa consigliare, & à fare la triegua infino al mese d'Aprile. Sono stati eletti dal Senato Simo Anagirasio, Euthydemo Flyasio, Bulagora d'Alopeca.

Vn'altro decreto.

NELLA Signoria d'Heropytho all'ultimo di Marzo, di parere del Signor della guerra. poscia che Filippo tenta d'alienare i Thebani da noi, e s'apparecchia di uenire con tutto l'esercito à i luoghi uicinissimi all'Attica, rompendo i patti che egli ha con noi, è parso al Senato & al popolo di mandare à lui un caduceatore, & ambasciadori i quali il richieggano & esortinlo à far la tregua, accioche il popolo commodamente possa consigliarsi. percioche l'andare hora à dar soccorso, nollo reputa in niun conto per cosa modesta. Sono stati eletti dal Senato Nearcho di Sosinomo, Polycrate d'Epifrono, e'l caduceatore Eunomo Anaflystio dal popolo. Dimmi ancora le risposte.

Risposte à gli Athenies.

Il Re de' Macedoni Filippo al Senato, & al popolo Atheniese salute.

CHE animo habbiate hauuto uerso di me, e che diligenza habbiate usata in chiamare in uostra confederatione i Thessali, et i Thebani, & inoltre i Beoti, non m'è occulto. Ma essendo stati eglino piu sauij di uoi, & non uolendo dipendere dalla uolontà uostra, ma seguendo l'utile loro, uoi hauendo mutato parere, e mandando à me ambasciadori, e caduceatori, mi ricordate le conuentioni, e chiedete la triegua, non essendo stati da me in cosa ueruna offesi. Ma io hauendo uditi gli ambasciadori acconsento à le uostre richieste, e son presto à fare la triegua, se uoi à quelli, che non ui consigliano bene, mandandogli uia darete conueniente castigo. State sani.

Risposte à Thebani.

Filippo il Re di Macedonia al Senato, & al popolo Thebano salute.

HO riceuuta la uostra lettra, per la quale mi rimettete in memoria la concordia e la pace. intendo che gli Atheniesi fanno ogni sforzo, e mettono ogni studio, accioche uoi acconsentiate alle loro richieste. onde io primieramente u'accusaua, per uoler uoi credere alle loro speranze e seguire la loro uolontà. ma hora hauendo conosciuto che uoi hauendo bene esaminati i uostri affari, uolete piu tosto hauer la pace

che

che ſeguire l'operationi loro, mi ſono rallegrato. e come ch'io nel uero ui lodi per molte cagioni, maſſimamente ui lodo per hauer preſo uoi di queſte coſe il piu ſicuro conſiglio che poteuate, & hauerci uoluto per amici. il che non picciola utilità ſpero u'arrecherà, ſe ſtarete in queſto propoſito. State ſani.

HAVENDO Filippo à queſto modo diſpoſte le città fra loro, et hauendo preſo animo per queſti decreti, et per queſte riſposte, uenne coll'eſercito, e preſe Elatia, come che uoi e' Thebani, ſe foſſe auenuto qualche coſa non haueſſe hauuto à far lega inſieme. e quantunque ſappiate tutti il romore, che allhora ſi leuò nella città, nondimeno ſtate à udire alquante poche coſe, cioè quelle, che ſono piu neceſſarie. era la ſera, quando uenne un meſſo à i Prytani, che Elatia era ſtata preſa. onde altri eſſendoſi leuati da magnare, chiamarono fuori quelli, che erano dentro le botteghe di piazza, abbruſciando le tende, & altri mandaro à chiamare i Capitani e'l Trombetta, e tutta la città era piena di tumulto. Il di uegnente al far del giorno i Prytani chiamarno il Senato nella curia, e uoi ueniſte nel conſiglio. e prima che'l Senato negotiaſſe, e faceſſe conſulto, tutto'l popolo ſedeua di ſopra. e poſcia, che fu uenuto dentro il Senato, e i Prytani riferirno le nuoue, che erano ſtate loro arrecate, e menaro dentro colui, il quale era uenuto, et egli hebbe parlato, gridò il banditore. chi uuol parlare? e niuno ſi fece auanti. e quantunque egli ſpeſſe uolte il medeſimo gridaſſe, con tutto cio niente piu alcuno ſi mouea, ben che ui

foſſero preſenti tutti i Capitani, e tutti gli oratori, e la commune uoce della patria chiamaſſe, chi uoleſſe parlare per la publica ſalute. percioche la uoce che il banditore legitimamente manda fuori, che ella ſia commune uoce della patria ſi debbe ſtimare. e nel uero ſe quelli che uoleuano che la città foſſe ſalua, era di biſogno che ſi faceſſero innanzi per parlare, tutti uoi e gli altri Atheniesi leuati in piedi, ſareſte montati ſul pulpito: percioche ſo ben che tutti uoi uolete che ella ſia ſalua. e ſe i piu ricchi, i trecento. ſe coloro che ambe due queſte coſe haueano, cioè che erano beneuoli alla patria, e ricchi; quelli che dopo queſti pericoli gran doni donaro. percioche queſto atto eglino e per beniuoglienza, e per ricchezza il ferno. ma è uerisimile, che quel tempo, e quel giorno non ſolamente un'huomo beneuolo e ricco ricercaſſe, ma uno che haueſſe oſſeruato da principio tutte le coſe ſeguite, e che haueſſe bene conſiderato à che fine faceua queſte coſe Filippo, e quale foſſe il ſuo diſegno. Percioche colui, che molto innanzi non haueſſe diligentemente eſaminate queſte coſe, ſe ben foſſe ſtato beneuolo, e ricco, non era per ſapere cio che biſognaſſe fare, ne per poterne dar conſiglio. Io adunque fui quello che in quel giorno comparſi, e fattomi innanzi diſſi dauanti uoi quelle coſe le quali per due cagioni ui chieggo che hora da me con attentione udiate: una, accioche ueggiate che come un ſoldato animoſo nella guerra non abbandona il luogo dell'ordinanza, coſi io ſolo tra gli oratori, & amminiſtratori della republica, non abbandonai il luogo della beniuoglienza nè pe-

ricoli della patria, ma manifestamente parlaua e scriueua ne' decreti l'util uostro quando la città era in paura. l'altra, perche se consumerete hora qui un poco di tempo, molto piu prattichi al gouerno delle cose rimanenti della republica sarete. Parlai adunque cosi. io estimo che quelli i quali sono hora molto perturbati, credendo che i Thebani siano amici di Filippo, non sanno come uadino hora le cose. percioche so bene io, che se'l fatto passasse cosi, non hariamo noi inteso hora che egli fosse in Elatia, ma ne' nostri confini. ma che egli uenga accioche metta à ordine le cose appertenenti à Thebani, questo so io certo. e come il fatto stia, dissi, uditelo da me. egli qualunque de' Thebani ha potuto ò persuadere ò ingannare, tutti per questa uia se gli ha fatti amici. e quelli che da principio gli ferno resistenza, & ancora gli sono contrarij, per niente gli puo persuadere. che uuole adunque egli fare, ò uero à che fine ha preso Elatia? Hauendo mostro da presso un'esercito, & appresentate l'armi, à suoi amici uuol dar ardire, et animo, & à quelli, che sono contrarij, terrore, accioche ò concedano per paura quel che hora non uogliono, ò siano forzati à farlo. Se adunque uorremo noi, dissi, al presente ricordarci se qualche dispiacere ci hanno fatto i Thebani, e diffidare in loro come nostri nimici, primieramente noi quel che disidera Filippo faremo: appresso ho paura, che, riceuendolo quelli che hora gli sono contrarij, e tutti d'accordo seguendo la sua parte, non uenga l'uno e l'altro in Attica. Se adunque ascolterete me, & al

pensare à quelle cose, ch'io dico, e non al contendere tra uoi attenderete, estimo, che ui parrò, ch'io dichi cose utili al presente stato, et che u'habbiano à liberare dal soprastante pericolo. che cosa adunque dico io che bisogni fare? primieramente che discacciate la paura, appresso che la scambiate, e tutti temiate non per uoi, ma per i Thebani. percioche eglino sono piu presso al male, e sono primi al pericolo. e poi, che essendo usciti in Eleusina quelli di uoi che sono da portar arme, e la caualleria, ui mostriate à tutti armati, accioche coloro, che sono in Thebe della parte uostra, possano al pari de gli altri liberamente parlare del giusto, ueggiendo, che come quelli, che hanno uenduto la patria à Filippo, hanno l'esercito in loro aiuto in Elatia, cosi à coloro, che uogliono combatter per la libertà, siate uoi presti per aiutargli, se alcuno gli andrà contro. Appresso à queste cose commando, che si facciano dieci ambasciadori, à quali si dia podestà di consultare insieme co' Capitani, del tempo, che bisogna che uoi partiate, e della speditione. e poscia che gli ambasciadori saranno iti à Thebe, come io ui consigli che eglino habbiano à gouernar questa facenda, statemi molto attenti, che l'intenderete. non domandate niente à Thebani (percioche si disconuiene al tempo) ma promettete loro d'aiutargli, se uogliono: come che essi siano in grauissimi pericoli, e uoi meglio di loro antiueggiate il futuro. accioche se eglino accetteranno questa proferta, e ui crederanno, noi otte gniamo quel, che uogliamo, e la riputatione della città saluiamo. e se non possiamo ottenerlo, essi s'hab=

biano à dolere di loro medeſimi, ſe hora commettono qualche errore: e da uoi niuna coſa brutta, ne uile ſi faccia. queſte, & altre ſomiglianti parole hauendo io dette, diſmontai del pulpito. le quali hauendole tutti ad una uoce lodate, e niuno hauendo riſpoſto niente in contrario, non diſſi queſte coſe ſolamente, e nolle ſcriſſi: ne le ſcriſſi, e nolle riferi nell'ambaſcieria, ne le riferi nell'ambaſcieria, e nolle perſuaſi à Thebani. ma feci ogni coſa dal principio inſino alla fine e per uoi affatto mi detti in preda à ſopraſtanti pericoli. e dammi il decreto, che allhora fu fatto. ma per Dio dimmi Eſchine, qual uuoi ch'io ponga, che tu sij ſtato quel giorno, e quale io? uuoi ch'io ſia ſtato quello il quale tu ingiuriandomi, e mordendomi, chiami Batalo. e tu non pure un principe à caſo, ma uno di queſti della ſcena, cioè Cresfonte, ò Creonte, ouero quell'Enomao, il quale tu nel Colytto un tratto rappreſentando l'acconciaſti ſi male? allhora dunque in quel tempo, io quel Peanieſe Battalo, piu utile di te Enomao di Cothocide, fui alla Rep. Tu non mai foſti d'alcun giouamento, et io tutte quelle coſe che ſi ricercauano che faceſſe un buon cittadino feci. Recita il decreto.

DECRETO.

NELLA Signoria di Nauſicle. eſſendo in Signoria la tribu Eantide à 17. di Maggio, Demoſthene di Demoſthene Peanieſe diſſe. poſcia che Filippo Re de' Macedoni, per il paſſato ha rotto le conuentioni della pace da lui fatte con Athenieſi, non tenendo conto ne de' giuramenti, ne di quello che appo tutti i Greci è tenuto per

giusto; e per inganni occupa le città che niente se l'appertengono, et alcune, che sono de gli Atheniesi, per forza le piglia, non essendo stato prouocato con alcuna ingiuria dal popolo Atheniese: e nel presente molto cresce in forze & in crudeltà: percioche in alcune città greche mette dentro le guardie, e lieua i gouerni, & alcune facendo anco gli huomini ischiaui, le rouina, & inoltre in cambio de' Greci ui mette dentro ad habitare barbari, ammettendogli ne' sacrificij, e nelle sepolture; non degenerando ne da la sua patria, ne da' suoi costumi; & usando male la fortana che al presente ha, dimenticatosi di se medesimo, che d'huom basso e uolgare, fuor della sua speranza è diuenuto grande: e mentre che'l popolo Atheniese uedeua che egli pigliaua terre barbare e non sue, hauea per manco male l'esser offeso da lui, ma hora ueggiendo che egli alcune città greche ingiuria, & altre rouina, estima cosa graue & indegna della gloria de' suoi predecessori il non tener conto della distruttione de' Greci: percio è paruto al Senato, & al popolo Atheniese, fatte prima le preghiere e i sacrifici à gli Iddij, & à gli Heroi che custodiscono la città e'l paese d'Athene, e ricordatisi de la uirtu de i loro predecessori, i quali hanno fatto piu stima di conseruare la libertà de' Greci che la propria patria: è paruto, dico, di mettere in mare dugento naui, e che'l general di mare nauighi dentro le Pyle, e'l general di terra, e'l Capitan de' cauagli menino fuori le fanterie, e la caualleria ad Eleusina. e che si mandino ambasciadori à gli altri Greci, e massima-

mente à Thebani per esser Filippo prossimo al paese loro: i quali gli esortino che non dubitando niente di Filippo, abbraccino la loro libertà, e quella de' Greci: e che'l popolo Atheniese, non si ricordando niente delle ingiurie, se per l'addietro le città greche s'hauessero fatto qualche dispiacere l'una l'altra, darà aiuto e soccorso con gente, con danari, e con freccie, e con armi, sappiendo che'l combatter tra loro del principato, essendo Greci, sta bene; ma l'esser signoreggiati da un forestiero, e l'esser fatti priui della gloria de' Greci, e della uirtu de' predecessori, è cosa indegna. et inoltre che'l popolo Atheniese non tiene per istrano il popolo Thebano, ne di parentela, ne di legnaggio. e se ricorda de' benefici che i suoi predecessori à predecessori de' Thebani hanno fatto. percioche i figliuoli d'Hercole priuati da quelli della Morea del regno paterno, gli rimessero in istato, hauendo con armi uinti quelli che ardiuano andar contro la stirpe d'Hercole. & Edipo insieme con quelli che con lui furono iscacciati, gli riceuemmo nella nostra città. e molte altre cose possiamo allegare le quali benignamente e gloriosamente habbiamo fatto uerso i Thebani. per la qual cosa manco hora il popolo Atheniese uuol mancar di fare quello ch'è per giouare alla salute de gli altri Greci: e uuol fare accordo, confederatione, e parentela con loro, e dare, e prendere giuramenti. Gli ambasciadori Demosthene di Demosthene Peaniese, Hyperide di Cleandro Sfettio, Mnesithide di Antifane Freario, Democrate di Sofilo Fliese, Calleschro di Diotimo Cothocide. Que=

sto fu il principio delle cose Thebane, e'l primo loro stato, innanzi che la città in nimicitia, & odio, e sospetto l'una coll'altra fossero state da costoro poste. questo mio decreto, il pericolo che allhora cingeua la città fece passar uia come un nuuolo. Era adunque ufficio di giusto cittadino allhora, se u'era partito miglior di questo da prendere; mostrarlo à tutti, e non stare hora à biasimare il fatto. percioche il consigliere e'l calunniatore come che in niuna altra cosa siano somiglianti, massimamente in questo son dissimili. Che costui, innanzi le cose, dice il suo parere, & obbligasi à coloro c'hanno preso il consiglio, alla fortuna, à tempi, & à chiunque uuole obbligarlo. E quell'altro hauendo taciuto quando bisognaua parlare, se gli auuiene poi qualche disauentura, allhora accusa, e biasima. Era adunque quel tempo come ho detto, e d'uno al quale calesse della città, e di parlare delle cose giuste. Ma io uoglio dargli questo uantaggio, che se hora puo alcuno mostrare alcun partito migliore, ò finalmente s'alcuna altra cosa u'era da fare fuor di quelle, ch'io elessi, confesso d'hauer peccato. E se gliè alcuno, che uegga hora quel, che allhora era utile à farsi, e non si fece, io affermo che cotal cosa non bisognaua che mi fosse occulta. ma se ne è, ne fu, ne'l puo dire alcuno insino à hoggi, che bisognaua egliche facesse colui, che daua consiglio? non bisognaua egli che eleggesse i miglior partiti di quelli, che se gli offeriuano, e che si poteuan prendere. Questo adunque feci io, domandando il banditore, Eschine, chi uuol parlare? e non, chi uuol accusar le cose pas=

sate? ne manco, chi uuole assicurare le cose d'auuenire? e sedendo tu in que' tempi mutolo ne' consigli, fattomi auanti io parlai. ma poscia che allhora no'l mostrasti, almeno mostralo hora? quali cose che se potessero escogitare per dirle, ouero quale occasione utile è stata lasciata addietro da me in danno della città? qual confederatione, qual attione, alla quale fosse stato meglio incitar costoro? ma il passato sempre da tutti si lascia, e niuno mai il mette in consulto. ma il futuro, e'l presente, ricercano l'ufficio del consigliere. hora in quel tempo alcuni pericoli erano da uenire, come pareua, & alcuni erano presenti. in questi adunque la uolontà mia delle amministrationi publiche riguarda tu. e non calunniare l'euento; percioche il fine di tutte le cose, come Iddio, e la fortuna uuole, sortisce. ma il consiglio è quello che dichiara la mente del consigliere. non mi uolere à ingiuria imputare se gliè auuenuto, che Filippo habbia uinto la guerra. imperoche in podestà di Iddio era il fine di questo, e non in me. ma che non ogni cosa, qualunque poteua cadere sotto la consideratione humana, io non prendessi à consigliare, e che non giustamente, e sopra ogni ualore ualorosamente, e che non honesta impresa e degna della città, e necessaria, io habbia fatta, questo mi mostra et allhora m'accusa. ma se una subita saetta, non solamente di noi, ma di tutti gli altri i Greci ha piu potuto, che rimedio ci è? Come se alcuno, un nochiere che hauesse ogni cosa procurato per la salute, e che hauesse di tutto quello forata la naue, che giudicaua douer bastare per saluarlo, e poi

essendo suto oppresso dalla tempesta, & essendosegli debilitati tutti gli stromenti, ò pure affatto rotti, il riprendesse del naufragio; & egli, ma non gouernaua io la naue, rispondesse, si come manco io guidaua l'essercito, ne era signore della fortuna, ma ella si bene d'ogni cosa. Ma considera e pensa tu à questo, se, hauendo combattuto noi in compagnia de' Thebani, tale per destino fu la nostra fortuna, che bisognaua egli aspettare, se manco costoro per compagni hauessimo hauuti, ma eglino con Filippo si fossero accompagnati, in fauor del quale egli allhora Signori Atheniesi tutte le sue parole indrizzaua? E se hora essendo stata fatta la battaglia tre giornate lontano dall'Attica, tanto pericolo e paura ha circondato la città, che bisognaua egli aspettare, se in alcun luogo del nostro distretto questa auuersità fosse auuenuta? Credete uoi che hora potessimo stare in piedi? ragunarci, e respirare? molti rimedij un giorno, e due, e tre hanno in salute della città arrecato: ma allhora? non bisogna dire quelle cose le quali manco habbiamo prouate per gratia che ci ha fatta alcuno Iddio, & per hauersi la città come con uno iscudo, con questa confederatione ischermita, la quale tu accusi. et tutte queste cose Signori giudici per uoi, e per quelli, che di fuori stanno intorno ad ascoltare, le dico. percioche per questo scelerato poche parole, e quelle aperte bastauano. ma se à te solo tra tutti gli altri era noto il futuro, ò Eschine, quando la città faceua sopra queste cose consulto, allhora bisognaua predirle. e se tu nolle antiuedesti, tu sei nella medesima ignoranza che gli altri. Adun-

que perche piu tosto tu accusi me in questo, che io te? se tanto miglior cittadino di te sono io stato in queste cose, quanto io à tutte quelle amministrationi mi ho dato le quali à oppenion d'ogn'uno era migliori, niun proprio pericolo ricusando, ne stimando: e tu ne altre cose miglior di queste dicesti (percioche non si sarebbon seruiti delle mie) ne in queste fosti d'alcun giouamento. e quel, che un tristissimo, e nimicissimo huomo alla città farebbe, sei stato ritrouato far tu ne i casi che sono auuenuti. & ad un tempo Aristrato in Nasso et Aristolao in Thasso, huomini manifesti nimici della città, accusano gli amici de gli Atheniesi, & Eschine in Athene accusa Demosthene. et nel uero chiunque si serue dell'auuersità de' Greci per hauer buon nome, costui, costui è degno piu tosto di morire, che d'accusare altri. & à chiunque hanno arrecato utile i medesimi tempi, i quali hanno giouato à nimici della città, costui non puo essere amator della patria. ben mostri tu, di che uiui, e quando tu negotij, e gouerni, e quando in contrario nò. fassi qualche cosa utile per noi? allhora è senza lingua Eschine. è sortita male qualche cosa, & è seguita quale non douea? egli è presente Eschine: come i nerui rotti et attratti, quando il corpo riceue qualche offesa, allhora si risentono. Ma poscia che egli molto osserua gli euenti, uoglio dire una cosa, benche sia paradossa. e per Gioue e per gli Iddij niun prenda ammiratione della mia hyperbole, ma con amore cio ch'io dico ascolti. Dico se à ogn'uno fossero state certe le cose ch'erano da uenire, e tutti l'hauessero anteuiste, e tu Eschine, esclamando

do, e gridando, l'hauessi e predette, e testificate, il quale pure non apristi la bocca, manco doueua la città non fare quel c'ha fatto, se della gloria, ò de i predecessori, ò de' suoi posteri teneua conto. percioche hora appare ella bene che non ha conseguito il suo disiderio, il che à tutti gli huomini è commune, quando à Dio piace: ma allhora facendo ella profession d'hauere il principato dell'altre, e poi rimouendosi da questa impresa, che ella hauesse abbandonati tutti, e datigli nelle mani à Filippo, sarebbe stata incolpata. percioche se ella hauesse lasciate ir male tutte queste cose senza sudore, per le quali niun pericolo, quantunque grande, non harebbono ricusato i predecessori, chi non harebbe sputato nel tuo uiso? non uoglio dire alla città, ne manco à me. E con che occhi per Gioue hariamo risguardati quelli huomini, che fossero uenuti nella città, se le cose fossero uenute nel termine, che sono uenute hora, e Filippo fosse stato eletto Capitano assoluto di tutti, e gli altri senza noi à non lasciare fare queste cose si fossero opposti, massimamente non hauendo mai la città per l'addietro anteposto la gloria al pericolo delle cose honorate. percioche chi greco, e chi barbaro non sa, che e da' Thebani, e da piu potenti anco prima di questi, da' Lacedemonij dico, e dal Re de' Persi, di buona gratia, e uolentieri sarebbe stato à la città concesso che pigliandosi cio ch'ella hauesse uoluto, e ritenendosi il suo, si fosse contentata: e lasciato ad altri il principato. ma non è cosa questa consueta à gli Atheniesi, ne tolerabile, ne natia à loro. Ne ha potuto per alcun tempo mai niuno persuaderla,

che accompagnandosi ella con quelli, i quali sono potenti, e non fanno cose giuste, securamente serua. ma combattendo ella sempre d'honore, e gloria, con pericolo, tutto il suo tempo ha trapassato. e queste cose uoi, si graui, & à uostri costumi si conueneuoli, le stimate, che de' uostri predecessori coloro, che l'hanno fatte, sommamente gli lodate. e meriteuolmente. percioche chi non ammirerebbe la uirtu di quelli huomini, i quali e'l paese, e la città, essendo montati nelle galee, sostennero d'abbandonare, per non ubbidire à chi non doueuano: hauendo ella Themistocle, che queste cose haueua consigliate, eletto per Capitano; e Cysilo, il quale era di parere, che facessero quello, che loro si commandaua, lapidato: e non solamente hauendo noi lapidato lui, ma anco le nostre donne la sua donna. imperoche non cercauano gli antichi Atheniesi ne oratore, ne Capitano, per la cui opera felicemente seruissero. ma manco degni di uiuer si riputauano, se di uiuere in libertà non era lor lecito. percioche estimaua ciascheduno di loro non al padre, & alla madre solamente esser nati, ma anco alla patria. e che differenza u'è egli? che chi à suoi progenitori solamente si tien nato, aspetta la fatale, e natural morte: e chi anco alla patria, prima che egli la uegga seruire, uorrà morire; e piu temerà le ingiurie, e le ignominie, le quali nella città suggetta è necessario che patisca, che la morte. ma se io ardissi di dire, che sono stato io quello, che ui ho spinti à pensar cose degne di uoi, non sarebbe alcuno, che non ragioneuolmente mi riprendesse. ma io hora mostro, che

sono state uostre queste deliberationi. e mostro che anco innanzi à me questo parere ha hautto la città; facendomi però io dell'amministratione di ciaschedu-na sua attione partecipe. ma costui in contrario tutto il processo delle cose accusando, e uolendomi far odioso à uoi, come auttore delle paure, e de' pericoli della città, me del presente honore cerca di priuare, & à uoi, le lodi che sono perpetue, ui uuol torre. imperoche se, come io non hauessi benissimo amministrato la republica, uoi condennerete costui, parrà che per uostro errore, e non per iniquità della fortuna uoi habbiate patite le auuersità seguite. ma nò nò, non hauete errato Signori Atheniesi essendo iti incontro al pericolo per la libertà e saluezza di tutti: nò, chiamo in testimonio i nostri predecessori, i quali in Marathona esposero la uita à i pericoli, e quelli ch'in Platea combattettero, e quelli che in Salamina ferno il fatto d'arme maritimo, e quelli che in Artemisio, e molti altri ualorosi huomini che nelle memorie publiche sono scritti. i quali hauendo la città tutti del medesimo honore fatti degni, tutti gli sepelli Eschine, e non quelli solamente di loro che hebbero buona fortuna, e furno uincitori. e meriteuolmente. percioche quel ch'era ufficio di ualenti huomini che facessero, da tutti fu fatto; e la sorte, che Iddio à ciascheduno mandò, quella corsero. e tu ò scelerato huomo, e uil notaio, per priuarmi dell'honore, e della gratia di costoro, trofei, e battaglie, & antichi fatti sei ito raccontando. de' quali qual s'apperteneua egli à questa causa? io ò infimo histrione, il quale del principato

ueniua à dar conſiglio alla republica, che animo ha-
uendo preſo biſognaua che foſſi montato ſu'l pulpito?
l'animo d'uno che haueſſe detto coſe indegne di coſto-
ro? meriteuolmente ſarei ſtato morto. oltre di queſto
non biſogna che uoi Signori Athenieſi co'l medeſimo
diſcorſo giudichiate le priuate e le publiche cauſe,
ma gli affari della uita quotidiana, conſiderandogli
dalle priuate leggi et opere, e le publiche deliberatio-
ni riguardando alla dignità de' predeceſſori; pen-
ſando che ciaſcheduno di uoi inſieme co'l baſtone, e
co'l ſegno della moneta, prende la grandezza de
l'animo della città, quando entrate à giudicar le co-
ſe publiche: ſe eſtimate douer fare coſe degne de' uo-
ſtri predeceſſori. ma eſſendo io ſcorſo ne' fatti de' uo-
ſtri antichi, ho paſſati certi decreti, e certe coſe che
allhora furno fatte. percioche come noi arriuammo
à Thebe, trouiamo la gli ambaſciadori di Filippo, e
de' Theſſali, e de gli altri confederati, e noſtri a-
mici in paura, e i ſuoi di buono animo. e che hora
io non parlo à mia utilità, recitami la lettra, la
quale noi ambaſciadori mandammo ſubitamente al-
lhora. Tanto è ſtata eſorbitante la calunnia che ha
uſato coſtui, che, ſe qualche coſa buona in queſte am-
miniſtrationi è ſtata fatta, al tempo, e non à me
l'attribuiſce: e di tutto quello che in contrario è ſuc-
ceſſo, me, e la mia fortuna incolpa. tal che al parer
ſuo, io conſultore, oratore, di quelle coſe che ſecon-
do le parole, e'l conſiglio ſono ſortite bene, di niuna
io in compagnia de gli altri ſono ſtato auttore: e di
quelle, che nelle armi e nell'eſercito hanno hauuto in-

felice euento, io ſolo ſono ſtato cagione. Come adunque piu crudele, ò piu maluaggio calunniatore di coſtui ſi potrebbe trouare? recita la lettera.

POSCIA che adunque hebbero ragunato il conſiglio, introduſſero prima quelli per hauergli in luogo de confederati. i quali fattiſi auanti, parlaro laudando molto Filippo, e grandemente accuſando noi, rimettendo loro in memoria cio che uoi mai contro i Thebani hauete fatto. in ſomma uoleuano, che de' benefici riceuuti da Filippo ne rendeſſero gratia à loro, e delle ingiurie riceuute da noi ne prendeſſero uendetta, à qual de' due modi uoleſſero, ò dando loro il paſſo contro di uoi, ò inſieme con loro, uenendo ad aſſaltare l'Attica. e moſtraro ſecondo pareua loro, che per i conſigli che dauano eglino, il beſtiame, e gli ſchiaui, e l'altre coſe buone, ſarebbono uenute in Beotia, e per quelle coſe, che noi hariamo dette, le robbe, che ſono in Beotia, ſarebbono ſtate ſaccheggiate nella guerra. e mille altri incommodi, oltre à queſti, i quali pero tutti à queſto fine tirauano. hora il riferire adeſſo ciaſcheduna di quelle coſe, che noi riſpoſemo alle lor parole, io ſtimerei quanto la propria uita caro. ma temo, che uoi eſſendo paſſato tanto tempo, riputando, che le coſe ſiano ſtate (come dire) dal diluuio aſſorbite, non eſtimiate il parlar, che ſi fa d'eſſe, uno inutile cicalamento. per la qual coſa cio che noi perſuaſemo, e quel, che eglino riſpoſero, intendete. prendi queſte coſe, e recitale.

Risposta de' Thebani.

DOPO queste cose essi ci chiamaro, e mandaro per noi. uoi uscite fuori e gli aiutaste. e per iscaualcare le cose che passaro di mezzo, cosi famigliarmente essi ci riceuettero, che essendo fuori i lor cauagli, nondimeno nelle case, e dentro la città riceuettero il nostro esercito; doue haueano i figliuoli, e le donne, e le lor piu care cose. onde che ci dessero tre lodi grandissime appo tutti gli huomini, i Thebani in quel giorno mostraro, una di fortezza, l'altra di giustitia, e la terza di temperanza. percioche hauendo eglino eletto di far la guerra piu tosto insieme con uoi, che contro di uoi, e piu forti uoi, e chieder piu giuste cose che Filippo giudicarono. e mettendo in mano uostra quelle cose che appo tutti sono diligentissimamente guardate, cioè i figliuoli e le moglie, di credere che uoi siate temperati, dimostrarono. Nelle quali tutte tre cose rettamente di uoi giudicarò. percioche essendo l'esercito entrato dentro la città, niuno mai in niuna cosa, ne pure ingiustamente di uoi si rammaricò, cosi modestamente ui portaste. Et essendoui uoi messi due uolte in ordinanza, nelle prime battaglie, cioè in quella appresso il fiume, & in quella che segui il uerno, non solamente irreprehensibili, ma anco ammirabili, co gli ornamenti, co gli apparati, e colla prontezza ui dimostraste. per le quali cose da gli altri à uoi lodi eran date, e da uoi sacrifici, e processioni à gli Iddij eran fatte. ma io uolentieri addimanderei Eschine, quando queste cose si faceuano, e la città di gloria, & d'allegrezza era

piena, se insieme colla moltitudine egli sacrificaua e s'allegraua, ouero stando di mala uoglia, e sospirando, & dolendosi del commun bene, si staua in casa. percioche s'egli era presente, e si trouaua co gli altri; come non fa egli hora da insopportabile, anzi da scelerato huomo, se quelle cose, delle quali come bonissime egli ha fatto testimoni gli Iddij, hora uuole, che come non buone uoi le giudichiate, i quali hauete giurati gli Iddij: e s'egli non era presente, come non è degno di mille morti, se per quelle cose, delle quali gli altri s'allegrano, egli staua di mala uoglia ueggiendole? recitami adunque anco questi decreti.

Decreti de' sacrifici.

COSI allhora noi erauamo occupati ne' sacrifici, e i Thebani erano nel credere d'esser stati saluati da noi. e talmente riusci il fatto, che uoi, i quali pareuate hauer bisogno d'aiuto per le opere di costoro, habbiate dato aiuto ad altri per i consigli miei. ma quali fossero allhora le esclamationi di Filippo, & in che perturbationi egli si ritrouasse per'amor di queste cose, dalle sue lettere l'intenderete, le quali mandò nella Morea. E tu prendimele, e recitale, à fin che sappiate cio che la mia sollecitudine, i uiaggi, e le fatiche, e i molti decreti, i quali dinanzi costui tassaua, hanno operato. et in fatti molti oratori appo uoi Signori Atheniesi illustri e grandi sono stati innanzi à me, quel Callistrato, Aristofonte, Cefalo, Thrasybulo, e mille altri. ma nondimeno niun di questi mai per alcun tempo è stato, il quale in alcuna cosa affatto si

desse à seruire la republica. ma chi faceua decreti, non sarebbe ito per ambasciadore, e chi andaua per ambasciadore, non harebbe scritto decreti. Percioche ciascheduno di loro si lasciaua facultà doue potesse ricorrere, se fosse auuenuto qualche cosa. Che direbbe alcuno, tu adunque auanzi tanto di fortezza, e d'ardire gli altri, che ogni cosa uogli far tu solo? non dico io questo: ma si gran pericolo m'hauea io persuaso che fosse quello che hauea cinto la città, che non pareua che mi desse libertà di prouuedere alla propria salute, ma che si douesse contentare l'huomo, se, niuna cosa lasciando intentata, si mettesse à fare tutto quello che fosse di bisogno: & haueami persuaso io di me medesimo, per auuentura scioccamente, ma pure me l'hauea persuaso, che niuno che faceua decreti, gli facesse meglio di me; ne chi negociaua qualche cosa, la negociasse meglio di me; ne chi andaua per ambasciadore, facesse ambasciarie ne piu prontamente, ne piu giustamente di me. & per questo in ogni cosa presi luogo. Hor recita le lettere di Filippo.

LETTERE.

À QVESTO termine il mio gouerno ridusse Filippo Eschine. cotal uoce egli mandò fuori per cagion mia. il quale molte arroganti parole per innanzi s'hauea fatto uscir di bocca uerso la città. La onde meriteuolmente io fui da costro incoronato. e tu trouandouiti presente, non t'opponesti: e Dionda, che accusò, non riscosse la quinta parte de' uoti. recitami questi decreti, i quali allhora furno assoluti, e da costui ne pure accusati.

DECRETI.

QVESTI decreti ò Signori Atheniesi quelle medesime sillabe, e quelle medesime parole contengono, le quali prima Aristonico, & hora Tesifonte, qui ha scritte. le quali Eschine ne solo, ne insieme con altri accusò. e nel uero piu giustamente egli allhora (se hora ui accusa à ragione) harebbe potuto accusare Demomele & Hyperide, che non fa hora colui. perche? percioche costui puo iscusarsi, con coloro, con quel che i magistrati hanno giudicato, col non hauer costui accusati quelli che haueano scritto il medesimo che costui hora, col non permetter piu le leggi che delle cose similmente seguite, si accusi niuno, e con molte altre iscuse. ma allhora il fatto da per se ueniua in esaminatione, non essendo ancora niuna di queste cose seguite. ma non poteua allhora (penso io) come hora ha fatto, raccogliendo da antichi tempi, e da molti decreti quelle cose, le quali niuno haueua ne preuiste ne estimato che hoggi si douesser dire, calunniare, e cambiando i tempi, e mutando alle facende l'occasioni false per le uere, parer di dire qualche cosa. non u'erano questi inganni allhora. ma innanzi à essa uerita, che era d'appresso, e ricordandoui uoi ancora delle cose, & sappiendole quasi una per una come le dita delle mani, s'haueano à dire tutte le parole. perciò hauendo fuggito egli d'accusarmi subito dopo'l fatto, uien poi hora, estimando che un'abbattimento d'oratori, come mi par uedere, da noi, e non una esamina delle cose amministrate nella republica, da uoi s'habbia à fare: e come un giudicio dell'eloquenza, e

non dell'utile della rep. habbia à esser questo. e sofistica, dicendo che si conuiene, che quella oppenione, che uoi da casa portate di me, mettiate giu, e come che quando pensando uoi che auanzino danari ad alcuno, gli riuedete il conto, e poi se'l dare e l'hauere è pari e niente auanzi, uoi cedete, cosi anche hora bisogna che acconsentiate. Vedete di gratia come tutto quello, ch'è mal composto, è, come porta il douere, di natura fragile. percioche da questo bell'esempio egli ha confessato che uoi conoscete ch'io parlo per la patria, et egli per Filippo. imperoche non cercherebbe di distorui hora da questa oppenione, se non fosse tale il giudicio che uoi dell'uno e dell'altro di noi fate. ma ch'egli non dica bene, chiedendo che uoi mutiate questa oppenione, io di leggieri il mostrerò, non co'l dare e co l'hauere (percioche non è di robbe questo conto) ma tornandoui à memoria ciascuna cosa in breuità. e uoglio che giudici, e testimoni siate uoi, che state à udire. Il mio gouerno il quale costui accusa, in cambio di fare che' Thebani insieme con Filippo uenissero ad assaltare il nostro paese, il che tutti lo credeuano; che i medesimi l'impedissero, fece: et in cambio che la guerra fosse in Attica; che 700. stadij lontano dalla città, ne' confini de' Beotij fosse: et in cambio che' Corsali di Negroponte ci strascicassero, che stesse in pace l'Attica dalla banda del mare tutto il tempo della guerra: e in cambio c'hauesse Filippo l'Hellesponto hauendo preso Constantinopoli, che i Constantinopolitani insieme con noi contro di lui combattessero, operò. Hora parti egli che'l conto delle amministrationi sia simile al dare

e l'hauere, ouero parti egli che bisogni spegner queste cose dalla memoria de gli huomini, e non operare come in perpetuo se n'habbiano à ricordare? e lascio di dire un'altra cosa, che la crudeltà la quale si puo uedere che Filippo ha usato uerso quelli de' quali egli affatto è diuenuto Signore, à gli altri è tocco prouarla: e della benignità, la quale egli, l'altre cose usurpandosi, uerso di uoi fingeua, uoi, il che buon prò ui faccia, n'hauete colto i frutti. ma lasciando star questo, non dubito di dire, che chi uuol domandar conto à uno oratore delle cose amministrate, e non calunniarlo, non quelle cose che tu hai dette, accusa, fingendo esempi, e contrafacendo parole, & atti (percioche in questo, ben sai, consiste una gran parte della salute de' Greci, se questo uocabolo, e non quello ho io usato, ouero se qui la mano e non là ho distesa) ma sopra esse opere discorre, che occasioni, e che forze haueua la città allhora, quando io uenni à gouernar la republica; e quali glie ne ho aggiunte di poi ch'incominciai ad hauer cura d'essa. e poi s'e' trouasse che io hauessi scemate le forze, allhora mostrerebbe ch'io hauessi fallato: e s'io l'hauessi fatte maggiori, non mi calunnierebbe. ma poscia che tu hai fuggito di far questo, il farò io. e quel ch'io dico, di gratia state à uedere, come è giusto. Le forze che allhora hauea la città, erano gli Isolani, non tutti, ma i piu debboli. percioche ne Scio, ne Rhodi, ne Corfu erano con noi. e'l tributo di danari che ella haueа, era insino à quarantacinque talenti, i quali anco erano stati per l'addietro riscossi. e fanti, ò ca=

uagli fuor de' paesani non ue n'era niuno. e (quel ch'era sopra ogni cosa da temere, et era grandissimamente utile à nimici) costoro haueuano fatto, che tutti i uicini ci fosser piu uicini in nimicitia, che in amicitia, cioè i Megaresi, i Thebani, e i Negropontini. in tale stato era la città. et oltre à questo niuno potrebbe dire niente altro. e lo stato di Filippo, co'l quale noi haueuamo la guerra, qual fosse, uedetelo. primieramente egli quelli, che'l seguitauano, con assoluto imperio commandaua, il che piu d'ogni altra cosa importaua. Appresso costoro sempre haueuano l'armi in mano. inoltre egli abbondaua di danari, e faceua quel che à lui pareua, non proponendolo prima ne' decreti, ne facendone consulto in publico, ne essendo accusato da i calunniatori, ne essendo chiamato in giudicio per hauer scritto contro le leggi, ne manco essendo fatto reo di niuno, ma in somma essendo Signore, Capitano, e padrone d'ogni cosa. & io all'incontro, il quale à costui era opposto, (percioche bisogna anco questo esaminare) di che cosa era padrone? di niente. imperoche la podestà di parlare in publico, della quale solamente io partecipaua, l'haueuate uoi parimente data à quelli che da lui erano stati corrotti, come à me. e le cose nelle quali costoro mi superauano, ch'erano molte, per qual cagione si fosse, uoi ui partiuate hauendole consultate tutte in fauor de' nimici. ma non ostante tutti i disauantaggi, i Negropontini, gli Achiui, i Corinthij, i Thebani, i Megaresi, i Leucadij, i Corfioti feci uostri confederati. Da' quali quindecimila soldati forestieri, e due mila caualli

senza le genti delle città furno messi insieme. ma se tu le conuentioni fatte co' Thebani chiami ingiuste Eschine, ò quelle fatte co' Constantinopolitani, ò co' Negropontini, ouero della egualità parli, primieramente tu non sai che quando quelle trecento galee combattettero per i Greci, la nostra città ne contribui dugento: ne percio si uidde che ella si tenesse esser stata aggrauata, ne che accusasse quelli che glie l'haueano consigliato, ò che s'adirasse per questo. imperoche le sarebbe stato uergogna. ma rendeua gratia à Iddio che in un commune pericolo che soprastaua à Greci, ella il doppio de gli altri per l'uniuersal salute contribuisse. Oltre di questo tu fai un'inutil piacere à costoro calunniandomi. percioche, perche di tu hora quel che bisognaua fare, et allhora non scriueui decreti di queste cose, essendo tu nella città presente, se'l permetteuano i tempi, che allhora correuano, ne' quali non tutto quello che uoleuamo ma cio che concedeua l'occasione era di mistiere prendere? imperoche era apparecchiato chi concorreua con noi nel comperare, e chi i discacciati da noi subitamente raccettaua, & accresceua il prezzo. ma se di cio che s'è fatto io sono accusato hora, che pensate, se allhora disputando io sottilmente di queste cose, si fossero partite le città da noi & accostatesi à Filippo, et egli à un tempo di Negroponte, di Thebe, e di Constantinopoli si fosse fatto padrone? Che pensate che harebbono fatto, ò che harebbono detto questi empi huomini? non harebbono eglino detto che fossero stati traditi? non che fossero state iscacciate le città uolendo esser con

noi? & inoltre, Filippo de l'Hellesponto è stato fatto Signore per mezzo de' Constantinopolitani. Della tratta del grano de' Greci è diuenuto padrone, & una guerra finitima, e graue per lo paese de' Thebani è stata portata all'Attica: innauigabile s'è fatto il mare per i Corsali di Negroponte. Non direbbono eglino queste cose? & molte altre appresso à queste? Cattiua cosa, cattiua o Signori Atheniesi, è il calunniatore, e pieno d'inuidia, e di contentione. e quest'homiciatto è naturalmente una uolpe, il quale da principio alla fine mai non ha fatto alcuna cosa, ne buona ne ingenua, tragica bertuccia, saluatico Enomao, falso oratore. percioche à che è utile la tua eloquenza? alla patria? hora ci parli tu delle cose passate? Come che un medico, il quale ua à uisitare gli ammalati, mentre che eglino hauessero male, non gli mostrasse cosa per potergli guarire, ma poscia che alcun di loro fosse morto, e che se gli facessero l'essequie, accompagnandolo nella sepoltura, dicesse, se costui hauesse fatto questo, e questo rimedio, non sarebbe morto. Scimonito cosi parli hora? ma manco la rotta (poi che tu pigli ardire per essa, per la quale era cōueniente che tu piangessi) trouerete che la città l'habbia hauuta per niuna cagione che sia stata in mia podestà. e uedetelo cosi. Di niun luogo mai doue io sono stato da uoi mandato ambasciadore, non ritornai uinto da gli ambasciadori di Filippo, non da Thessalia, non d'Ambracia, non da gli Illyrij, non da i Re di Thracia, non da Constantinopoli, non d'altro luogo, non finalmente da Thebe. ma quelle cose, nelle quali

i suoi ambasciadori fossero stati uinti co'l parlare, egli assaltando colle armi se le sottometteua. di queste cose domandi tu conto da me? e non ti uergogni tassare un'huomo d'effeminatezza, e uolere che'l medesimo, essendo un solo, sia stato superiore alle forze di Filippo? e massimamtnte colle parole? percioche di che altro poteua io disponere? imperoche non dell'animo di ciascuno, ne della fortuna de' combattenti, ne manco dell'esercito, del quale tu mi domandi conto: si sei grosso: ma di cio che un'oratore è tenuto à dar conto, di cio esaminami diligentemente, che ti risponderò. Che è questo. ueder le cose quando le nascono, antiuederle, e predirle à gli altri. (il che è stato fatto da me) e di piu, le tardanze in ciascun negotio, le ignoranze, le contentioni, i quali sono proprij e necessarij uitij alle città, correggergli piu che sia possibile; et in contrario à concordia, & amicitia, & à desiderio di laude esortare il popolo. le quali cose tutte sono state fatte da me. e niun'huomo del mondo trouerà che da me ufficio alcuno sia stato pretermesso. hora se alcuno domandasse chi si sia, con che mezzo la maggior parte delle cose che ha fatte Filippo l'ha condotte, tutti direbbono coll'esercito, e co'l dare, e corrompere quelli che haueano il gouerno in mano. adunque de l'esercito non era ne padrone, ne Signore io. per la qual cosa manco il conto di quelle cose che si sono fatte per esso, appertiene à me. ma quanto al non essere stato io corrotto con danari, ho uinto Filippo. percioche come'l compratore uince colui che piglia il prezzo, cosi colui che no'l piglia ne manco si lascia cor=

rompere uince il compratore. tal che la città dal canto mio è inuitta. quelle cose adunque che io ho fatte, per le quali costui giustamente cotai parole ha scritte in mia laude, son queste. e come che molte altre ancora simili à queste io ne possa contare, nondimeno quelle che sono piu note à uoi io hora ui narrerò. Subito dopo la battaglia seguita sappiendo & hauendo uisto il popolo cio che io hauea fatto, essendo egli in mezzo delle paure e de' pericoli, quando niente era da marauigliarsi se in alcuna cosa il popolo si fosse portato ingratamente uerso di me, primieramente tutti i miei pareri sopra la salute della città gli confirmaua; e tutte le prouisioni che si faceuano, aspettanti alla guardia della città, cioè la distributione de le guardie, le fosse, i danari per la muraglia, per i miei decreti si faceuano. poscia uolendo egli eleggere uno soprastante al grano, tra tutti elesse me. e dopo questo facendo setta contro di me quelli i quali haueano uoglia di farmi male, e dandomi querele di leggi male scritte, d'uffici male amministrati, di cose mal fatte, e tutte queste calunnie usando contro di me, non eglino medesimi da principio, ma per mezzo di quelli per i quali grandissimamente estimauano poter star secreti (percioche sapete bene e ui ricordate, che in que' primi tempi ogni di io era accusato, e ne la sciocchezza di Sosicle, ne le calunnie di Filocrate, ne'l furore di Dionda, e di Melanone, ne alcuna altra cosa contro di me lasciaro intentata) in tutte queste cose principalmente per gratia de gli Iddij e poi uostra, e di tutti gli altri Atheniesi fui giustamente saluato.

perciochè il far così era cosa e giusta, e conueneuole à que' giudici, c'hauean giurato, e secondo la religione giudicato. adunque essendo io incolpato di cose mal fatte, quando uoi m'assolueste e la quinta parte de' uoti non deste à gli accusatori, dechiaraste ch'io fo cose ottime. e quando purgai la querela d'hauer scritto contro le leggi, mostrai ch'io scriuo, e dico cose legitime. e quando uoi sottoscriueste i conti, confessaste che giusta, & incorrottamente ogni cosa era stata da me amministrata. Hora stando le cose in questo termine, che nome era giusto, ò conueniente che Tesifonte ponesse alle mie amministrationi? non quel medesimo, il quale uedeua c'hauea loro posto il popolo? non quello che i giudici, i quali haueano giurato? non quello il quale egli uedeua che la uerità appo tutti confirmaua? si dice. ma quella cosa di Cefalo ueramente è bella, non esser mai stato accusato. anzi felice. ma perche un che spesse uolte è stato accusato, e mai non è stato conuinto di peccato, debbe esser piu per questo incolpato? Benche in quanto à costui Signori Atheniesi, anch'io mi posso gloriare come Cefalo. percioche niuna uolta mai egli m'ha chiamato in giudicio, ne accusato. Per laqual cosa per tuo consenso io non son niente peggior cittadino di Cefalo. ma la malignità & inuidia di costui, come che da molte bande si possa conoscere, massimamente si puo da quelle cose conoscere, le quali egli ha della fortuna disputato. & io, qualunque huomo ad un'altro improuera la fortuna, il tengo affatto per pazzo. percioche se un, che si estima felice et hauer la fortuna prosperissi=

ma, non sa se quella è per durare insino alla sera; come può egli di questa parlare ò improuerarla ad altri? ma poscia che costui oltre à molte altre cose anco di questo arrogantemente ha parlato, considerate ò Signori Atheniesi, e guardate, quanto piu uera, & humanamente io di lui disputerò della fortuna. Io la fortuna della città la giudico buona; e'l medesimo uegg o che Gioue Dodoneo, & Apolline Pythio u'hanno per oracol detto: e quella di tutti gli huomini, la quale hora domina, acerba, e graue. percioche chi huomo greco, ò barbaro non ha in questo tempo prouato molti mali? l'hauere adunque essa elette cose ottime, e'l stare essa meglio de gli altri Greci, i quali pensauano douere essere felici, se ci hauessero lasciati, questo il dò alla buona fortuna della città. ma l'hauere essa incontrato male, e non esserci successa ogni cosa secondo uoleuamo, il metto à conto per quello che la città habbia hauuto per la sua parte della fortuna de' Greci. e la propria fortuna mia, da ciascuno di uoi estimo che sia cosi giusta à esaminarla nelle cose priuate. Io adunque cosi reputo che si debba discorrere sopra la fortuna retta e giustamente, come à me pare, e come anco à uoi estimo che paia. e costui la propria fortuna mia dice che è piu potente di quella della città, una picciola, e uile d'una grande, e buona. Come ciò può essere? ma se tu Eschine uuoi pure esaminar la mia fortuna, considerala à paragon della tua. e se tu truoui la mia migliore della tua, non ne dir male. ualla considerando adunque dalla prima origine. e niuno per Gioue e per gli Iddij mi riprenda ò poco ò as=

ſai. Percioche io ne ſe alcuno diſpreggia la pouertà ne ſe ſi gloria d'eſſere ſtato in grandiſsima opulenza alleuato, il giudico ſauio. ma ſon forzato dalla coſtui importuna maledicenza, e calunnia, entrare in queſti ragionamenti. ne' quali però ſecondo patiſce la natura della coſa, giuſta la mia poſſa ſarò modeſtiſſimo. à me adunque toccò per ſorte Eſchine eſſendo piccolo d'andare alle ſcuole conuenienti à me, e d'hauere ciò che è di miſtiere che uno habbia, per non hauere à fare niuna coſa brutta per biſogno, e di poi ch'io uſci di fanciullo, di far coſe conſeguenti à queſte, cioè eſſer Signor di Chori, gouernator di galee, contribuitore delle ſpeſe publiche, e di niuna liberalità ne priuata ne publica mancare, ma & alla città, & à gli amici eſſere utile. E poſcia ch'io uenni à gouernar la Republica, eleſſi cotali attioni publiche, per le quali ſono ſtato e dalla patria, e da gli altri Greci ſpeſſe uolte incoronato, e le quali ne pur uoi miei nemici hauete hauuto ardire di dire che non ſon buone. tale è ſtata la fortuna di tutta la mia uita. e potendo io dire molte altre coſe d'eſſa, le laſcio ſtare dubitando di non far noia ad alcuno, mentre mi laudo. Hora tu huomo graue, e diſpreggiator de gli altri paragona colla mia fortuna quella che tu hai hauuto. per la quale eſſendo tu fanciullo in molte neceſſità foſti alleuato, inſieme con tuo padre ſedendo nella ſcuola, peſtando l'inchioſtro, ſpongiando le panche, ſpazzando la ſcuola, e facendo uffici di ſeruo, e non di fanciullo libero. Et eſſendo poi fatto huomo, à tua madre, quando ſagraua, leggieui i libri, e l'aiutaui nell'al-

tre cose, cingendoti d'una pelle di ceruo di latte, e mescendo, purgando, e quelli, che si sacrauano, & istropisciandogli col fango, e colla crusca, & essendoti leuato dalla purgatione, commandando che dicessero quelle parole: son fuggito dal male, ho trouato il meglio: gloriandoti, che niun mai tanto forte hauesse urlato (& io il credo: percioche non pensate che egli sappia parlare con si alta uoce, e non sappia urlare fortissimamente) e fra giorno menando per le uie le belle compagnie incoronate di finocchio, e di pioppo bianco, premendo i serpenti chiamati parij, & alzandotigli sopra il capo, e gridando Euoe, Saboe, saltando, e dicendo Hye, Atte, Atte, Hye, capo, e guida, portabellere, e portacriuelli, e con simili nomi dalle donnicciuole uecchie essendo chiamato: prendendo da loro pezzi di torte, e ciambelle, & istacciate. per le quai cose chi non riputerebbe felice te, e la tua sorte? e poscia che fosti scritto tra i parrocchiani, in quel modo che tu fosti scritto (percioche lascio andar questo) subitamente eleggesti quel bellissimo mestiere di notaio e ministro de gli ufficietti. e poscia che tu uscisti anco di questo, tutte quelle cose, delle quali accusi altri, oprando tu, non facesti uergogna à niuna attione della passata tua uita: ma hauendoti acconcio con quelli histrioni, che sospirauano forte, cioè Simmyca, e Socrate, rappresentaui nelle Tragedie la terza parte, ricogliendo fichi, & uua, & oliue come un fruttaruolo dall'altrui possessioni, piu ferite da questo riceuendo che da i giuochi, i quali uoi per la uita fate. percioche haueuate uoi histrioni una irrecon-

ciliabile & implacabil guerra co gli ſpettatori. Da' quali hauendo tu hauute molte ferite, meriteuolmente quelli, che tai pericoli non hanno prouati, come timidi iſcherniſci. Ma laſciando io ſtare quelle coſe de le quali ſi potrebbe dare la colpa alla pouertà, deſcenderò hora à peccati della tua uita. Tal modo di gouernare la republica (poſcia che anco queſto ti uenne uoglia di fare) eleggeſti, che quando la patria era in proſperità ſomigliaui ad una lepre di timidità tremando, e ſempre aſpettando d'eſſer battuto per le coſe che tu ſapeui d'hauere ingiuſtamente fatte: e quando gli altri erano in diſpiacere, tu ti moſtraui à tutti di buona uoglia. e chi, eſſendo morti mille cittadini, ſta allegro, che merita coſtui di patire da' uiui? molte altre coſe ancora potrei io dire di lui, le quali le laſcio. percioche non tutte le uergognoſe parole, e uillanie ch'io gli potrei dire, ma quelle le quali dicendole non arrechin uergogna à me, ſta bene ch'io dica. eſamina dunque la uita tua e la mia in paragone l'una dell'altra con bel modo e non uelenoſamente. e poi domanda coſtoro qual uita delle noſtre piu toſto eleggerebbono. tu ſei ſtato maeſtro di ſcuola, & io ſono andato à ſcuola. Tu hai ſagrato, & io ſono ſtato ſagrato. tu hai ballato nel choro, & io ho fatto le ſpeſe al choro. tu hai ſcritto orationi à prezzo, & io l'ho fatte. tu hai rappreſentato le terze parti delle Tragedie, & io ſono ſtato ſpettatore. tu ſei ſtato iſcacciato dalla ſcena, & io ho iſcacciato altri. tu per i nimici hai gouernato ogni coſa, & io per la patria. e tutte l'altre coſe paſſate taccio. ma hoggi, di me ſi fa

pruoua

pruoua se merto d'essere incoronato, e tutti confessano che non ho alcuno peccato: e tu uai à rischio di parer un calunniatore, e sei in bilancia se bisogna che tu facci piu questo, ò pur te ne rimanghi, non hauendo riscosso la quinta parte de' uoti. & essendo stata buona, ben sai, la tua fortuna, biasimi la mia come cattiua. Hor su ch'io ui uoglio anco recitare tutti i testimoni de' carichi publici, i quali ho hauuti. e tu all'incontro leggi i uersi, i quali hai istroppiati.

Vengo da' monti e dall'oscuro abisso. e quell'altro
Sappi ch'io non uo darti nuoue triste.

Che trista uita, tristo, primieramente gli Iddij, e poi costoro tutti ti posino dare, cattiuo cittadino, che tu sei, traditore, & attore di terze parti. recita i testimoni.

TESTIMONI.

NELLE cose adunque publiche io sono stato tale. e nelle priuate, se tutti non sapete ch'io sia stato affabile, benigno, officioso, io tacerò, e non dirò niente, ne addurrò di questo testimonio ueruno: ne se io ho riscattato alcuni cittadini da' nimici, ne se ho aiutati alcuni à maritar le figliuole, ne d'alcuna somigliante cosa. percioche io estimo, che del beneficio colui che l'ha riceuuto se ne debba ricordar sempre, e colui che l'ha fatto subitamente dimenticarsene; se l'uno debbe far ufficio d'huomo da bene, e l'altro d'huomo non pusillanimo. imperoche il ricordare, e dire i proprij beneficij è quasi un rimprouerargli.

Non farò adunque cotal cosa io, ne mi ui lascierò dalla uoglia trasportare. ma qualunque io sia tenuto circa questo, mi basta. Hora uoglio lasciare le cose priuate, e parlare ancora alquanto delle publiche. Se tu puoi mostrare Eschine huomo sotto il Sole, il quale non habbia riceuuto danno dalla potenza prima di Filippo, & hora d'Alessandro, ò Greco, ò barbaro che sia, ecco ti concedo che la mia fortuna ò disauentura, che tu la uuoi chiamare, sia stata cagione d'ogni male. ma se anco di quelli che mai non m'hanno uisto ne hanno udita la mia uoce molti molte e graui auuersità hanno patito, non solamente huomo per huomo, ma anco città intiere, e nationi, quanto è piu giusto, e piu ragioneuole estimare, che una commune fortuna, come pare, di tutti i Greci, & una certa influenza di noie e trauagli, sia stata cagione di queste cose? Ma tu lasci stare queste ragioni, & incolpi me che ho amministrato la republica, appo costoro, massimamente sappiendo che se non tutta, almeno una parte della riprensione tocca à tutti, e specialmente à te. percioche se io da me hauendo assoluta podestà, hauessi deliberato dello stato, allhora hareste potuto uoi oratori riprendermi. Ma se erauate uoi sempre presenti in tutti i consigli, e la città in publico proponeua il consultar dell'utile, e queste cose allhora pareuano à ogniuno bonissime, e massimamente à te (percioche non per amore cedeui che costoro hauessero speranza in me, e m'amassero & honorassero, le quai cose tutte erano attribuite alle mie amministrationi, ma

dalla uerità ben ſai uinto e per non hauer che dire altro di meglio) come non fai coſe ingiuſte e graui à biaſimare quello, del che allhora non poteui dir meglio? Appo tutti gli altri huomini io ueggo determinate, e definite cotai coſe. pecca alcuno uolendo? l'ira e'l caſtigo è contro coſtui apparecchiato. ha errato alcuno non uolendo? Perdono in cambio di pena gli è ſerbato. Alcuno ne peccando ne fallando, hauendoſi dato à fare quelle coſe, le quali à ogniuno pareuano utili, non ha mandato ad effetto il ſuo diſegno inſieme con tutti gli altri? Non è giuſto ne improuerargli niente ne dir uillania à coſtui, ma condolerſi. Queſto ch'io dico apparirà tutto oſſeruato non ſolamente nelle leggi, ma anco eſſa natura con i ſtatuti non ſcritti, e con uſanze humane l'ha determinato. Eſchine adunque tanto auanza gli altri huomini di beſtialità e di calunnia, che di quelle coſe anco, delle quali egli come d'auuerſità ha fatto mentione, ne accuſa me. & inoltre come egli ſchietta, & amoreuolmente haueſſe detto ogni coſa, coſi ui ha auuertiti, che ui guardiate e poniate mente, ch'io non u'uccelli & inganni, aſtuto, incantatore, e ſofiſta, e con ſimili nomi chiamandomi. come, ſe alcuno prima dica ad altri quel che è egli, ſubitamente s'habbia à credere che cio ſia coſi; e non piu quelli ch'odono, habbiano à conſiderare chi è colui che dice cotai coſe. ma io ſo che uoi tutti conoſcete coſtui, e che molto piu à lui che à me ſi conuengono queſti nomi. e ſo anco che la mia eloquenza (percioche ſia co-

ſi: benche io ueggo che l'eloquenza de gli oratori da quelli che odono per la maggior parte depende, percioche come uoi l'harete approuata, e ſareteui moſtri beneuoli uerſo ciaſcuno di loro, coſi par che eglino habbiano ſaputo dire) ſe adunque è anco in me una cotale iſperienza, queſta trouerete nelle coſe publiche ſempre eſſer ſtata uſata da me per uoi, e contro di uoi non mai, ne manco à priuato utile: e la di coſtui all'incontro, non ſolamente in parlare per i nimici uſata, ma ancora contro chi l'habbia fatto qualche diſpiacere, ò l'habbia offeſo. percioche non giuſtamente, ne doue ua l'utile della città egli l'uſa. imperoche ne l'ira, ne la nimicitia, ne niuna ſimil paſſione biſogna che uno honorato, e buon cittadino domandi che uoi giudici, i quali ſiate entrati qui per udir le coſe publiche, gli confermiate; ne che uenga dauanti uoi per queſti conti; ma s'è poſſibile, che non habbia queſti uitij nella natura; e ſe pure è neceſſità che gli habbia, che ſi porti humana, e moderatamente. In che dunque biſogna che ſia terribile un Senatore, & un'Oratore? Doue lo ſtato publico ſia in pericolo: e doue ſi tratti qualche coſa tra il popolo e gli auuerſarij: in tali affari, i quali ſono da huomo generoſo, e buon cittadino. ma non hauendo egli mai uoluto d'alcuna ingiuria publica (e u'aggiugnerò anco di priuata); far uendetta di me ne in nome della città, ne in nome ſuo, uenire hora in ordine con una querela di corona, e di laude, e far tante parole; di nimicitia, e d'inuidia, e di puſillanimità è ſegno, e di niuna coſa

buona. e'l uenire hora contro costui hauendo lasciato me, questa è una ribalderia grandissima & à me pari Eschine con cotesto tuo parlare, che per uolere far mostra della tua buona uoce habbi presa questa lite, e non per uolermi conuincere d'alcuno peccato. Ma non è Eschine il parlar dell'oratore, quel ch'è stimato, ne il tuono della uoce; ma il uoler le medesime cose che il popolo, & hauere in odio & amare i medesimi, che ha in odio & ama la patria. perciochè chi ha l'animo cosi composto, colui parlerà sempre con amore. ma chi osserua coloro, da' quali la città aspetta qualche pericolo, costui non gode la medesima tranquillità, che la patria; e per conseguente manco la speranza della sua salute depende dalle medesime cagioni. hora uedi tu. io sempre ho eletto le medesime utilità che costoro, e niuna cosa m'ho fatta priuata, ò propria. Hai fatto cosi anco tu? e come? il quale subitamente dopo il fatto d'arme andasti ambasciadore à Filippo, il quale era stato in que' tempi cagione dell'auuersità de la patria, masimamente hauendo tu per l'addietro sempre ricusato tale ufficio d'ambasciadore, come sanno tutti. ma chi huomo inganna la città? non colui che non dice colla bocca quel c'ha nel cuore? à chi priega male il banditore? non à tale huomo? Che maggiore ingiuria si potrebbe dire à un'oratore di questa, che non ha le medesime cose in bocca et in cuore? Tu adunque sei stato ritrouato cotale. e poi parli & hai ardire di riguardare costoro in uiso? Pensi tu forse che costoro non sappiano chi tu sei?

ò che tal ſonno, e dimenticanza tenga occupati coſtoro, che non ſi ricordino delle parole, le quali diceſti in preſenza del popolo, mandandoti beſtemmie, e gridando, che non haueui da far niente con Filippo, ma ch'io queſta colpa per nimicitia t'apponeua falſamente. e uenuta che fu la nuoua del fatto d'arme, non guardando à niuna di queſte coſe, che tu haueui dette, ſubitamente confeſſaſti, e fingeſti hauere amicitia, & hoſpitalità con lui ponendo queſti nomi in cambio di dire, ch'eri ſtato ſtipendiato. percioche per qual debita, e giuſta cagione ò Eſchine, à un figliuolo di Glaucothea Cemboliſta, hoſpite, ò amico, ò conoſcente poteua eſſere Filippo? io per me nolla uego. ma foſti ſtipendiato da lui, per impedire l'utile di coſtoro. e nondimeno eſſendo tu ſtato coſi apertamente ritrouato traditore & eſſendoti iſcouerto da te medeſimo dopo i caſi auuenuti, poi di uillania à me e mi improueri quello del che ogn'altro piu toſto che me trouerai eſſere in colpa. molte honeſte, e grandi impreſe la città Eſchine ha preſe & ottenute per mio mezzo, delle quali non s'è dimenticata. E per ſegnale, che cercando il popolo un che haueſſe a fare una oratione per i morti, ſubito dopo il caſo, non preſe te, il quale eri ſtato nominato, quantunque tu haueſſi buona uoce, e manco Demade il quale poco innanzi hauea fatta la pace, ne Egemone, ne alcuno altro di uoi, ma me. e facendoti auanti tu e Pitocle (quanto fiera, e sfacciatamente ò Gioue e Iddij) & accuſandomi di quelle coſe, che hora m'accuſi tu, e dicendomi uillania, con tutto cio ancora piu uo=

lentieri mi ferno. e la cagione perche'l facessero, quantunque non ti sia occulta, nondimeno la dirò anch'io. L'uno e l'altro sapeuano costoro, e la beniuoglienza, e la prontezza mia, colla quale faceuano le facende, e l'ingiustitia uostra. percioche uoi quello che haueuate negato, quando la città era in bonaccia, quando ella poi ha percosso, hauete confessato. Quelli adunque, i quali nelle communi auuersità presero licenza di manifestare quelle cose, le quali prima sentiuano, che per l'addietro ueramente, & allhora manifestamente fossero loro nimici, riputarono. & inoltre estimauano non esser conueneuole che chi douesse parlare allhora per i morti e lodar la lor uirtu, fosse stato ò nella medesima casa, ò ne' medesimi sacrifici insieme con quelli i quali contro loro haueano combattuto: ne esser conueneuole che la s'hauessero ubbricati, e cantato insieme con gli altri per le calamità de' Greci, e poi uenuti qui fossero honorati: ne manco che pigliassero à far questo ufficio quelli, i quali fingendo colla uoce solamente pigliassero la lor fortuna, ma chi coll'animo anco si condolesse. il che uedeuano essere in loro, & in me, & in uoi nò. e però pigliarno me, e uoi nò. e non il popol solo fece così; e i padri de' morti, e' fratelli chiamati allhora dal popolo all'esequie, altrimenti. ma bisognando eglino fare il conuito in casa d'un che attenesse piu di tutti à' morti, come l'altre cose sono consuete farsi, il ferno in casa mia, e meriteuolmente. percioche di sangue, l'uno all'altro atteneua ben piu di me, ciascuno di loro, ma communemente à

tutti, niuno era che attenesse loro piu di me. impe=
roche colui, è uerisimile, che habbia hauuto una
grandissima parte di dolore per lo publico danno,
hauendo eglino patito quel che Iddio hauesse uoluto
che mai non hauessero patito; al quale grandissima=
mente importaua, che fossero stati saluati & ha=
uessero hauuto uittoria. Recita l'istesso epigramma,
il quale la città ha uoluto che publicamente si scriua
sopra la sepoltura loro, accioche tu ueggħi Eschine
anco per questo, che sei un maligno, un calunnia=
tore, & un ribaldo. recita.

Questi per la lor patria preser l'armi,
E ferno uano il grand'impeto hostile,
E combattendo sol del lor ualore,
Morendo ne fer giudice Plutone;
Accio la Grecia non uestisse il giogo
Dell'aspra ingiuriosa seruitute.
Hora il patrio terreno ha nel suo grembo
I corpi lor, poi che i mortali à morte
Son sottoposti per giudicio eterno.
Vincer mai sempre, e nulla mai fallire,
A' gli Iddij solo è dato; e ne la uita
Niun'è, che'l morir possa fuggire.

Odi tu Eschine anco in questo epigramma, che'l uin=
cer mai sempre à gli Iddij solo è dato, e nulla mai
fallire? e che non à colui che consiglia, ha dato la
podestà di uincer sempre mai, ma à gli Iddij? per=
che dunque ò scelerato mi di tu uillania, e mi di
quelle cose, le quali gli Iddij possan uolgere sopra

dite e de' tuoi. ma hauendo egli molte calunnie, e falsità dette, d'una cosa sopra tutte mi sono marauigliato, che mentre raccontaua i casi auuenuti allhora alla città, non come un'amoreuole, e giusto cittadino s'è rimescolato, e commosso, ò ha pianto, ò dentro di se sentito alcun cotale effetto, ma alzando la uoce, e facendo lieto uiso, & aprendo quanto piu poteua la gola, s'ha pensato d'accusar me (ben sai) & ha dato testimonio di se, che ne' casi auuersi non è stato simile à gli altri. ma chi fa professione d'hauer cura delle leggi, e della republica, come tu hora sai, se non altro, questo almeno bisogna ch'egli habbia, che s'attristi, e rallegri delle medesime cose, delle quali il popolo, e non che nelle cose publiche segua la parte de' nimici. il che tu hora manifestamente fai, dicendo ch'io son d'ogni male cagione, e che la città per me nelle noie è incorsa; hauendo però incominciato uoi, senza il mio gouerno e consiglio, à dare aiuto à Greci. percioche se uoi mi concedeste, che per me in tante cose ui siate opposti al principato che contro i Greci cresceua, questo mi sarebbe il maggior fauore di quanti hauete fatti à gli altri. ma io non oserei dir questo (perche ui farei ingiuria) ne uoi so ben me'l concedereste. e costui s'hauesse uoluto fare il douer suo, non harebbe cerco per la nimicitia, c'ha meco, di macchiare & offuscare i maggiori uostri honori. ma perche riprendo io questo, hauendomi egli di piu empie cose accusato? imperoche, chi m'improuera (ò terra e Iddij) ch'io sia partegiano di Filippo, che cosa non direbbe costui? e

nel uero (giuro Hercole e tutti gli Iddij) se per la uerità bisognasse considerare, leuate uia le bugie e la nimicitia, chi in fatti fossero quelli à quali meriteuole, e giustamente tutti potessero buttare addosso la colpa di tutte l'auuersità seguite, ciascuno trouerebbe che sono i simili di costui in ciascuna città, e non i simili à me. quali quand'erano debboli, & assai piccole le forze di Filippo, spesse uolte ammonendoui io, & esortandoui, & mostrandoui gli ottimi partiti, eglino per la sordidezza del proprio guadagno il ben commune uenderno, ciascheduno ingannando i suoi cittadini, e corrompendogli infino che gli hanno fatti serui: cioè appresso i Thessali Daoco, Cinea, Thrasideo; De gli Arcadi Cercida, Hieronimo, Eucalpida: De gli Argiui, Myrti, Teladamo, Mnasea: De gli Elei, Eusitheo, Cleotinio, Aristechmo: De' Messinesi i figliuoli di Filiade, quel scelerato, Neone, e Thrasiloco: De' Sicionij, Aristrato, Epicare: De' Corinthij, Dinarco, Demarato: De' Megaresi Pteodoro, Flisso, Perilao: De' Thebani Timolao, Theogitone, Anameta: De' Negropontini Hipparco, Clitarco, Sosistrato. ma il giorno mi mancherebbe innanzi ch'io dicessi i nomi di tutti i traditori. Tutti questi Signori Atheniesi hanno dato i medesimi consigli alle loro città, i quali costoro à uoi; huomini maluagi, adulatori, e scelerati, ciaschedun de' quali la sua patria e la libertà ha dato per l'addietro in mano à Filippo, et hora ad Alessandro: nel uentre e nelle cose dishonestissime hauendo posto la felicità. i quali la libertà e'l non hauere niun padrone (le quai cose à i passati Gre

ci erano termine, e misura delle cose buone) hanno lasciato ire in malhora. Di questa adunque cosi brutta e famosa setta e ribalderia, e piu tosto ò Signori Atheniesi tradimento (se s'ha da dire il uero) della libertà de' Greci, ne la città appo niuno huomo ne porta colpa alcuna, come persuasa dal mio gouerno, ne io appo uoi. e tu mi domandi per qual uirtu io chieggo di essere honorato? ecco ch'io te'l dico. perche essendo stati appo i Greci tutti quelli c'hanno gouernato (incominciando da te) prima da Filippo, & hora d'Alessandro corrotti, me ne'l tempo, ne l'humanità delle parole, ne la grandezza delle promesse, ne la speranza, ne la paura, ne la gratia, ne niente altro m'ha solleuato, ne indotto à dar uia niuna di quelle cose che io giudicaua esser giuste & utili alla patria; ne manco qualunque cose ho consigliate à costoro, somigliando io à uoi, come nella bilancia pendendo al guadagno, l'ho consigliate: ma con retta, giusta, & incorotta mente ogni cosa e' stata fatta da me. et essendo io stato sopra le maggior facende d'huomo del mio tempo, tutte l'ho sincera, & giustamente amministrate. pero chieggo d'esser honorato. e questa fortification di mura, e di fossi, che tu calunniaui, la reputo ben degna di gratia, e di laude: nondimeno la pongo tra l'ultime delle mie amministrationi. percioche non di pietre, ne di mattoni ho fortificato io la città. ne mi glorio di queste cose piu di tutte l'altre mie. ma se tu uuoi la mia fortificatione giustamente considerare, trouerai ch'ella è stata d'armi, e di città, e di porti, e di naui, e di molti caualli, et

huomini, i quali per queste cose hanno combattuto. Questi sono stati i ripari ch'io ho posto dauanti l'Attica, quanto era possibile per human sapere. e con queste cose ho fortificato io il dominio, non pure il cerchio del Pireo, ne della città. ne sono stato io uinto da' consigli di Filippo, ne da' suoi apparati, (non piaccia à Iddio.) ma bene i Capitani de' confederati e gli eserciti dalla fortuna. Che pruoue ci sono egli di queste cose? chiare, e manifeste: e uedetelo. Che bisognaua in que' casi, che facesse un cittadino amoreuole, & uno che con ogni prudenza, prontezza, e giustitia gouerna la patria? non che dalla banda di mare ponesse per riparo all'Attica il Negroponte, e dalla banda di terra la Beotia? e da' luoghi uerso la Morea i confini d'essa? non che prouedesse che i grani per tutto il paese amico insino al Pireo fossero condotti? e de' luoghi che sono nostri, alcuni mantenesse mandando loro soccorsi, e parlando, e scriuendo decreti, cioè Proconeso, Cherroneso, Tenedo: & alcuni altri facesse che fossero amici e confederati, cioè Abydo, e Negroponte? e delle forze c'haueano i nimici leuasse loro le piu grandi, e di quelle che mancauano alla città, glie le aggiugnesse? Tutte queste cose sono state fatte per mezzo de' miei decreti, e de' miei gouerni. Le quali e consigliate da me ò Signori Athenies i rettamente, se alcuno senza inuidia le uoglia considerare, e fatte con ogni giustitia trouerà: e niuna occasione di qualunque facenda lasciata addietro, ne stata occulta ne tradita da me: e finalmente niente di tutto quel che sotto il poder d'un'huomo poteua cadere, non esti-

mato da me. ma se l'ira ò d'alcuno Iddio, ò della fortuna, ò la dappocagine de' Capitani, ò la ribalderia di quelli c'hanno tradite le città uostre, ò tutte queste cose insieme, hanno nociuto allo stato della republica, tanto che l'hanno rouinato, che colpa n'ha Demosthene? e se quale sono stato io appo uoi nel mio grado, tale fosse stato un solo huomo per ciascuna città greca; anzi se un solo huomo la Thessalia tutta, & uno l'Arcadia della medesima uolontà che sono stato io, hauessero hauuto, niuno de' Greci, i quali sono fuori delle Pyle, ne di quelli i quali son dentro, harebbono prouati i presenti mali, ma tutti liberi, e uiuendo colle lor leggi, con otio securamente, & in prosperità le lor patrie habiterebbono: di tanti e tali beni à uoi, & à gli altri Atheniesi per me rendendo gratie. Et accioche uoi ueggiate che io dico molto meno di quel c'ho fatto temendo l'inuidia, recitami queste cose. e prendi, e leggi il numero de' soccorsi dati secondo i miei decreti.

NVMERO DE' SOCCORSI
dati secondo i decreti.

COTAI cose Eschine bisogna che facci un buono, & honorato cittadino, le quali, ò terra e Iddij, se riescano, in grandissima dignità s'ascenda, e se hanno contrario effetto, almeno rimanga la buona fama, e niuno possa riprendere la città ne'l suo consiglio, ma la fortuna biasimi, la quale cosi ha delle cose disposto; e non (ben sai) che partendosi dall'utile della città, e uendendo l'opera sua à nemici, osserui l'occasioni che

ſono per i nimici in luogo di quelle della patria; ne à colui il quale s'è dato à dire, e fare coſe degne della città, e di perſeuerare in quelle, habbia inuidia: e ſe alcuno faccia qualche priuata offeſa ſe ne ricordi, e tengalo à mente. ne che uſi una quiete ingiuſta, e fraudolenta, come tu ſpeſſe uolte fai. Ci è bene una quiete giuſta, & utile alla città; la quale molti di uoi cittadini ingenuamente uſate. ma non cotal quiete uſa coſtui. nò, nò. ma appartandoſi quando gli pare dal gouerno della città (e ſpeſſe uolte gli pare) oſſerua quando ſete ſatij d'uno che continoamente parli, ò quando uien dalla fortuna qualche auuerſità, ò quando qualche altra noia auuiene (che molti e uarij ſono i caſi humani) & allhora il buon oratore all'improuiſa, dalla quiete come un uento leuandoſi, con uoce eſercitata, hauendo fatto raccolta di parole, & di concetti, gli mette inſieme, & apertamente e ſenza reſpiratione gli pronuncia, i quali ne alcuna utilità arrecano, ne fanno bene ueruno, ma ſi bene danno à qualche cittadino, ouero commune uergogna. e di coteſta eſercitatione, e ſtudio, ſe da animo giuſto e che uoleſſe il bene della patria naſceſſe, biſognerebbe che frutti egregij, e buoni, & à tutti utili ne uſciſſero, cioè confederationi di città, modi da far danari, ordinationi di fiera, impoſitioni di leggi utili, e uie da opponerſi à quelli che ſono manifeſtamente nimici. percioche tutte queſte coſe ne' tempi addietro ſi ricercauano. e'l tempo paſſato ha dato molte occaſioni à chi era huomo da bene da farſi conſocere. nelle quali tu mai apparirai eſſerti dimo=

ſtro ne'l primo, ne'l ſecondo, ne'l quarto, nel quinto, ne'l ſeſto, ne finalmente d'alcuno numero. Iddio te ne guardi. percioche la patria ſarebbe creſciuta. imperoche che confederatione per tua opera è uenuta alla città: che aiuto, ò che beniuoglienza, ò che gloria ha acquiſtato? che legatione, che ſeruigio, per lo quale la patria ſia ſtata piu honorata? che coſa delle noſtre, ò delle greche, ò delle foreſtiere, alle quali tu ſei ſtato ſopraſtante, è ſtata riformata da te? che galee, che armi, che arcenali, che fabrica di mura, che caualleria in che coſa, dinne una, tu ſei ſtato utile? che aiuto ò à ricchi, ò à poueri di danari, ciuile e buono, è uenuto da te? ma, odi, ſe non alcuna di queſte coſe, ci è ſtata almeno la beniuoglienza, e la prontezza. Doue? Quando? il quale, ò ingiuſtiſſimo huomo, ne quando tutti quelli, che parlauano nel pulpito per la ſalute, donauano, e finalmente Ariſtonico i danari c'hauea ragunati per ritenere il ſuo honore, e la ſua dignità, allhora tu ne ti faceſti auanti, ne donaſti niente, non perche tu foſti pouero: in che modo? hauendo tu redato di Filone tuo parente piu di cinque talenti in danar contanti; et hauendo hauuto una colletta di dua talenti in dono da' Capitani delle ſimmorie per hauer oppugnato la legge del gouerno delle galee. ma accioche io traſportato da le parole non eſca fuor di propoſito, laſcierò andar queſte coſe. ma che tu non donaſti non per pouertà, ma perche non uoleui far coſa contraria à quelli in gratia de' quali tu amminiſtraui ogni coſa, è chiaro da quel ch'io ho detto. in che coſe adunque tu ſei brauo? e quando ſei

ualente? quando qualche coſa contro coſtoro ſia biſogno dire. In queſto hai uoce riſonantiſſima, grandiſſima memoria, e ſei un ottimo hiſtrione, & un tragico Theocrene. & inoltre fai mentione de' ualenti huomini che ſono ſtati innanzi à noi. fai bene, nondimeno non è giuſto ò Signori Athenieſi che egli ſeruendoſi della beniuoglienza che uoi hauete uerſo i trapaſſati, in paragon di quelli eſamini la uita mia, & à quelli paragoni me, il quale ho uiſſuto con uoi. percioche chi non ſa che tutti i uiui ſono ſottopoſti chi piu, e chi meno all'inuidia. e i morti niuno, manco i nimici hanno in odio? eſſendo dunque uero queſto, io in paragon di quelli che ſono ſtati innanzi à me uerrò in giudicio e ſarò con loro paragonato? per niente: percioche non è giuſto, ne ragioneuole Eſchine: ma con te, e con chi altro tu uuoi di quelli c'hanno hauuto il medeſimo uolere che tu, e i quali uiuono. e conſidera qual coſa è piu honoreuole & utile alla città; commemorando i benefici de' predeceſſori oltra modo grandi mettere in diſgratia quelli che ſono ſtati à tempi noſtri, ò fare che qualunque qualche coſa publica con amoreuolezza amminiſtra, ſia partecipe dell'honore e della benignità di coſtoro. Benche ſe m'è lecito dir coſi, la mia amminiſtratione e'l mio animo (ſe ſi uuol ben conſiderare) ſimile à gli animi degli huomini lodati di que' tempi, e delle medeſime coſe uago apparirà: e'l tuo à quelli, che allhora coſtoro calunniauano. percioche è chiara coſa ch'anco in que' tempi ſi trouauano huomini che cauillauano coloro che erano ſtati innanzi, per inuidia, come tu fai.

cosi di tu eh? ch'io non son niente simile à coloro? e tu sei loro simile Eschine? ò tuo fratello, o qual si uoglia de' nostri tempi? io per me niuno dico che sia loro simile. co' uiui huomo da bene (per non dir altramente) paragona un uiuo, e con quelli del suo tempo: come tutte l'altre cose: i poeti, i chori, i certatori. Filammone non perche fosse men gagliardo di Glauco di Carystio, e d'alcuni altri prima stati, si partì senza essere incoronato da' giuochi olympici. ma perche con quelli che hebber da far con lui ualorosissimamente combattè, fu incoronato, e bandita la sua uittoria. Cosi tu co gli oratori di questo tempo mi paragona, con te medesimo, e con chi tu uuoi. A niun cedo di uoi altri oratori. i quali, quando era in arbitrio alla città il prendere gli ottimi partiti, e si faceua à gara da tutti chi potesse mostrar maggior beniuoglienza alla patria, io apertamente in parlare uinceua; e per i miei decreti, e per le mie leggi, e per le mie ambascierie ogni cosa si gouernaua. e di uoi niuno in niun luogo si trouaua, se non quando bisognaua calunniar qualche cosa. ma poscia che quelle cose auuennero, le quali Iddio uolesse che mai non fossero auuenute; e non piu di chi consigliasse, ma di chi mettesse in opera i negotij commandati, e fosse pronto à prender danari contro la patria, e uolesse adular gli altri, si cercaua: allhora tu e ciascheduno di costoro fioriua, & era grande, e teneua caualcature: & io debbole (il confesso) ma piu amoreuole uerso costoro di uoi. Queste due cose Signori Atheniesi bisogna che habbia un moderato cittadino. percioche cosi

uoglio parlare per euitar l'inuidia: l'una, che quando è in auttorità & imperio mantenga alla città un'animo generoso, & desideroso d'acquistargli principato: e l'altra, che in ogni tempo, & in ogni attione gli mostri amore e beniuoglienza: percioche di questo la nostra natura è padrona; ma del potere, & hauere forze, un'altra. Quella adunque trouerete esser stata sempre senza fallo in me. e uedetelo. Non quando fui domandato per prigione; non quando mi chiamarno in giudicio dauanti gli Anfittioni; non quando mi minacciauano; non quando mi faceuano promesse; non quando mi mandauano questi scelerati come fiere addosso, ad alcuno atto lasciai la mia solita beniuoglienza uerso di uoi. Percioche subito da che io incominciai à impacciarmi dello stato, mi messi dentro una retta, e giusta strada d'amministrar la republica, cioè di seruire à gli honori, alle forze, & alle glorie della patria, d'accrescer queste, e di uiuere in queste. non per l'altrui auuersità stando io allegro passeggio per la piazza porgendo la man dritta, e dando buone nuoue à coloro, i quali io pensi che le habbiano à scriuer la. ne le cose utili alla città odo premendo, sospirando, e guardando in terra, come questi empij: i quali lacerano la città (come non lacerassero loro medesimi quando cio fanno) & hanno l'animo fuora; e le felicità, che altri in danno de' Greci hanno hauute, lodano, e, come quelle habbiano in perpetuo à durare, dicono douersi cercare. deh nò Iddij tutti, niuno di uoi appruoui queste cose. ma à costoro principalmente date mi-

glior mente e miglior consiglio; e se sono insanabili, estirpategli affatto dal mondo: & à noi, che rimaniamo, prestateci gratia, che possiamo fuggire i sopraſtanti pericoli, e siamo salui, e sicuri.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaterni, eccetto O che è duerno.

IN VINEGIA,
In casa de' figliuoli di Aldo.
M. D. LIIII.